MASSIMO LEGNANI

Politica e amministrazione nelle repubbliche partigiane

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

L'estate-autunno del 1944 segnò, in tutta l'Italia occupata, il culmine dell'offensiva partigiana. Le formazioni armate mossero ripetutamente all'attacco di tedeschi e fascisti e sfruttando le difficoltà in cui versava il nemico liberarono intere zone e vi si stanziarono stabilmente. Le prime cure dei Comandi andarono naturalmente alla difesa militare del territorio, ma non meno importanti furono i tentativi di instaurare i "nuovi poteri democratici". Sostituire all'autorità fascista l'autorità partigiana, mobilitare i civili a sostegno del movimento clandestino, risolvere i gravi problemi economici della popolazione: questi i primi e principali compiti imposti dalla creazione di zone franche. Come affrontarli? Sulla base di quali direttive e con quali strumenti? La costituzione dei CLN locali e delle Giunte popolari comunali vuole rispondere a queste esigenze, vuol dare alle zone un assetto stabile ed equilibrato, vuol porre su basi di

QUADERNI DE « IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA »
2

MASSIMO LEGNANI

Politica e amministrazione nelle repubbliche partigiane

Studio e documenti

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

QUADERNI DE « IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA »

2

MASSIMO LEGNANI

Politica e amministrazione nelle repubbliche partigiane

Studio e documenti

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

I

LE DIRETTIVE PER LA CREAZIONE DI ZONE LIBERE

Il 24 aprile 1944 si insedia il secondo ministero Badoglio, primo di « unità nazionale »; il 18 maggio gli Alleati piegano le resistenze tedesche e superano Cassino; il 25 scade l'ultimatum per presentarsi alle leve della RSI; il 4 giugno Roma è liberata e il 14 il CLNAI lancia l'appello all'offensiva generale. Nello spazio di poche settimane il quadro militare e politico della penisola muta radicalmente e alla Resistenza armata si dischiude la prospettiva di una azione insurrezionale che, come affermava il CLNAI nei giorni precedenti alla liberazione di Roma, fornisse « la prova storica dell'opposizione del popolo italiano al nazifascismo » e costituisse « la sua riabilitazione di fronte al mondo intero ».[1] La fase conclusiva della lotta avrebbe dovuto così coincidere col deciso sovrapporsi dell'organizzazione militare e politica antifascista alle strutture, ormai in crisi, del governo di Salò e dell'occupazione nazista, avrebbe dovuto precostituire nei nuovi organi di potere dei validi interlocutori dell'amministrazione militare alleata. Le direttive emanate dal centro per la creazione delle zone libere riposano su questo presupposto, e se sotto il profilo militare esse sono concepite come premessa di nuovi criteri tattici nell'impiego delle bande, sotto quello politico assumono valore di anticipazione, rappresentano insieme il traguardo ultimo della lotta armata e il primo effettivo banco di prova della nuova classe dirigente antifascista.

Ma le condizioni in cui queste esperienze si svilupperanno riusciranno profondamente diverse da quelle preventivate. Da un lato, infatti, il progressivo esaurirsi dell'offensiva alleata spegne le prospettive di una rapida conclusione del conflitto, coglie in contrattempo la Resistenza nel momento del suo maggiore impulso offensivo e aggrava quindi i problemi militari e politici della prosecuzione della lotta. D'altro canto, la rete degli organismi antifascisti rivela alla periferia tutta la sua inconsistenza e sottrae perciò una premessa indispensabile alla rapida riorganizzazione civile dei comuni tolti ai nazifascisti.

[1] Circolare del CLNAI ai CLN regionali e provinciali in data 2 giugno 1944 (ISML, Archivio CLNAI, c. 1, f. 3; v. in appendice il documento n. 1).

Infatti, sui territori liberati (e sono quasi sempre, come osserva *Il Combattente*, « plaghe montane che parevano precluse ad ogni vita attiva, popolazioni che il fascismo aveva tenuto nell'ignoranza perchè non conoscessero i loro diritti e non trovassero la via per difenderli»[2]) le formazioni partigiane si pongono, attraverso i loro Comandi e Commissariati politici, come protagoniste assolute. Per esse, gli obiettivi tracciati dalle direttive centrali non possono che avere valore orientativo di fronte a situazioni che vengono via via rivelando i loro aspetti inediti e le loro difficoltà.

Problemi di coordinamento tra iniziativa militare e obiettivi politici, di rapporti tra formazioni e popolazione civile, tra CLN e organismi amministrativi e di categoria che sorgono come strumenti originali degli sforzi di mobilitazione generale: un vasto campo aperto alle esperienze della lotta antifascista, ma anche un osservatorio per intendere le difficoltà che essa deve affrontare, i limiti delle realizzazioni alle quali di volta in volta approda. Un terreno di verifica, infine, per la piattaforma unitaria del movimento, non più vista attraverso i rapporti tra i quadri dirigenti nazionali dei partiti, ma misurata su ben definite realtà locali nelle loro componenti politiche, sociali ed economiche. Un piano di incontro tra il dispiegarsi della Resistenza nel suo cammino politico e militare e le condizioni di vita, i problemi, gli atteggiamenti di una parte della società italiana di quegli anni, una parte certamente modesta e fortemente caratterizzata dalle sue strutture rurali, ma proprio per questo indicativa del grado di penetrazione del movimento clandestino in ambienti che, salvo limitate eccezioni, erano rimasti durante il *ventennio* impermeabili alla presenza antifascista.

Le pagine che seguono, e i documenti che le accompagnano, vogliono offrire elementi per una prima interpretazione di insieme di questi aspetti. In taluni casi, come si vedrà, gli apporti delle ricerche precedenti risultano preziosi e spesso conclusivi, in altri la perdurante assenza di una adeguata documentazione inibisce una valutazione complessiva. Ma credo che l'evidenza del quadro generale non ne venga egualmente compromessa, non fosse altro che per le indicazioni che esso contiene per nuove e più esaurienti ricerche.

Agli inizi di giugno l'attività partigiana registra ovunque progressi sensibili e l'incentivo al moltiplicarsi dei colpi di mano delle bande non viene solo dall'avanzata alleata e dal nuovo impulso unitario che la coalizione antifascista ha ricevuto dalla « svolta » di Salerno. Vi concorrono potentemente anche le condizioni interne dell'Italia occupata. Anzitutto l'esito negativo delle leve fasciste, che

[2] *Il Combattente*, 21 luglio 1944.

se ha portato a contatto dei nuclei partigiani gruppi di sbandati il cui riassorbimento nelle formazioni presenta difficoltà spesso insolubili, costituisce pur sempre, agli occhi di tutti, il segno concreto della debolezza di Salò, il fallimento del tentativo fascista di crearsi una effettiva base di potere nel paese.

A loro volta, poi, queste diserzioni non sono che la manifestazioni di un malessere ancor più profondo: se nei grandi centri la presenza tedesca garantisce alla RSI l'esercizio formale delle proprie funzioni, alla periferia è lo stesso apparato statale che non riesce a risollevarsi dalla crisi in cui è precipitato l'8 settembre. Autorità civili, militari e del partito sono costantemente impegnate in un reciproco processo alle responsabilità che le stesse fonti fasciste lasciano trasparire in tutte le sue dimensioni e che inasprisce la disputa sugli orientamenti del nuovo regime, sulle velleità innovatrici che si alternano ai propositi di repressione e agli appelli alla concordia nazionale al di sopra delle parti. Più ci si allontana dai centri principali, più la vita locale si frantuma in tutta una serie di zone grigie, e ciò anche indipendentemente dalla massiccia presenza di bande partigiane. È questa condizione (che richiederebbe di essere indagata a fondo e sulla quale, del resto, saranno proprio le zone libere ad offrirci prospettive illuminanti) che favorisce la proliferazione dei gruppi armati e accresce le loro possibilità di offesa nella misura in cui le autorità di Salò subiscono l'isolamento di una popolazione spesso ostile, quasi sempre sfiduciata.

L'allargarsi dell'azione partigiana, l'affacciarsi delle bande ai fondovalle, può dunque produrre immediatamente contraccolpi significativi. I presidi della GNR dislocati nelle fasce montagnose vivono in stato di permanente insicurezza, sempre più frequentemente sono indotti a rinserrarsi nelle loro sedi, talvolta a ripiegare verso località meglio protette. Le autorità amministrative ne seguono spesso le sorti; podestà, commissari prefettizi, segretari comunali riparano nei centri della pianura o si assentano dalle sedi municipali. Così, senza un disegno preordinato, piccoli territori passano di fatto sotto presidio partigiano, mentre le richieste di rinforzi delle unità fasciste rimangono inascoltate. Per la verità, in molti casi è la direttiva opposta a prevalere e le vallate alpine vengono sguarnite per alimentare il fronte dell'Italia centrale.

Le fonti fasciste sono al riguardo assolutamente esplicite. Cogliamone alcuni esempi attraverso le relazioni della GNR.[3] Già nella prima metà di giugno le segnalazioni sull'attività partigiana passano dalle consuete notizie su scontri e colpi di mano alla allarmata ammissione che il controllo di intere zone sta sfuggendo alle autorità

[3] Si tratta dei *Notiziari* giornalieri elaborati dal Comando generale della GNR. Nelle note successive essi saranno indicati con la sigla GNR e la data del giorno cui il *Notiziario* si riferisce.

di Salò. Dalla provincia di Aosta si segnala che la presenza della Federazione del PFR e del prefetto « è limitata alla cerchia cittadina »;[4] dalla val Maira che le bande « si spingono nei paesi più vicini al capoluogo e in pianura » e « prelevano » i distaccamenti della Guardia di stanza ad Acceglio, Prazzo e S. Damiano Macra;[5] dalla Valsesia che il 10 giugno i partigiani hanno attaccato con successo i presidi fascisti di Serravalle, Varallo e Borgosesia.[6] Dalla accresciuta combattività delle bande si passa presto al loro stabile insediamento su aree sempre più vaste. I rapporti della seconda metà del mese avvertono che in provincia di Modena « i banditi sono ormai padroni della riva sinistra del Secchia [...] nonchè della zona montana delimitata dagli abitati di Villaminozzo, Toano, Morsiano e Civago », mentre i presidi di Montefiorino, Frassinoro e Piandeligotti sono stati costretti a ripiegare;[7] sull'Appennino parmense la val Taro « è in completa mano dei banditi favoriti dalla popolazione»,[8] mentre nel Veneto orientale « tutto il territorio compreso fra Udine, Tolmezzo, Timau (confine con l'Austria), [Comeglians] [9] e Rigolato è infestato dalle cosiddette bande partigiane di liberazione nazionale » e la provincia di Imperia è « controllata ormai in pieno dai banditi, consci della loro superiorità numerica e di armamento rispetto alle esigue forze dell'ordine ».[10]

In luglio notizie analoghe si inseguono a ritmo ancora più rapido. Nuove zone sono investite dal fenomeno,[11] mentre dalle informazioni puramente militari si passa a denunciare forme di occupazione politica. Può valere di esempio quanto un rapporto del 21 luglio riferisce sulla provincia di Aosta: « Si sta verificando il paradosso dello *stato nello stato*: bande armate occupano militarmente buona parte del territorio della provincia dove hanno istituiti regolari posti di blocco che controllano automezzi e persone in transito, mentre i podestà e i commissari prefettizi dei centri rurali occupati ricevono

[4] GNR, 11 giugno e 16 luglio.
[5] GNR, 12 giugno.
[6] GNR, 16 giugno.
[7] GNR, 15 giugno.
[8] GNR, 20 e 25 giugno.
[9] GNR, 21 giugno.
[10] GNR, 30 giugno. Anche in due rapporti dello Stato Maggiore dell'esercito di Salò, rispettivamente del 15 e 30 giugno, si parla di « intere provincie [...] praticamente in balia dei partigiani all'infuori delle località presidiate ». Ci si riferisce in particolare alla Venezia Giulia, ad Asti, Cuneo, Imperia, Piacenza e a parte della provincia di Torino (v. *Documenti del Governo di Salò sulla guerra partigiana*, in « Il movimento di Liberazione in Italia », n. 9, novembre 1950, pp. 9-31).
[11] GNR, 19 luglio, da Genova: « nuclei e bande infestano ormai quasi tutti i piccoli centri, le campagne e le montagne del Chiavarese, della Val Trebbia e di altre zone, dove spadroneggiano ». GNR, 21 luglio: il presidio della Guardia abbandona Bobbio. GNR, 26 luglio, da Asti: « In provincia quasi tutti i distaccamenti della GNR [...] sono stati aboliti ».

disposizioni ed ordini da un sedicente *Com. di lib. naz.* sull'andamento del proprio comune ».

Questa comparsa, per quanto precaria e discontinua, di organismi politici accanto ai Comandi partigiani rappresenta l'avvio di una fase nuova. « Man mano che la lotta politica e militare perde il suo aspetto frammentario — ha scritto Battaglia — la repubblica di Salò, come tentativo di instaurare nell'Italia del Nord un *governo di fatto* che abbia in qualche modo una sua possibilità di iniziativa e di autonomia politica perde sempre più di consistenza ».[12] Neppure i grandi rastrellamenti del luglio e dell'agosto ristabiliranno la situazione precedente: definitivamente sconvolta la rete amministrativa, i presidi si ricostituiranno soltanto nelle zone nevralgiche e talora i tedeschi sostituiranno i fascisti.

Ma perchè il movimento partigiano sia posto in condizione di sfruttare sino in fondo le nuove opportunità che gli si offrono, occorre una radicale ristrutturazione degli organi che guidano la sua azione militare e politica. La creazione del CVL e l'opera di *governo* del CLNAI vogliono avvicinare questi obbiettivi e non a caso la loro attenzione si rivolge, ora direttamente, ora di riflesso, alle zone libere. Per la verità, della creazione di zone franche si parla assai prima dell'estate, e soprattutto da dirigenti di parte comunista. Il presupposto è chiaro e riposa sul rifiuto di una Resistenza esclusivamente assorbita dall'attività di sabotaggio e dalla guerriglia di disturbo. Essa deve, al contrario, coinvolgere la popolazione civile ed è in questo senso che fin dal gennaio Longo invita i partigiani che, com'egli afferma, presidiano intere parti del Cuneese, della Valsesia, del Friuli e dell'Emilia, « ad esercitarvi sistematicamente il potere, dando autorità al popolo ».[13] Ma quali gli strumenti di questa autorità? Essi non possono che essere espressi da un allargamento delle basi del movimento, da una maggiore articolazione che, salvaguardando il principio dell'unità *ciellenistica*, consenta l'effettiva mobilitazione delle energie locali. Con le direttive inviate il 2 giugno ai CLN regionali e provinciali il CLNAI fa propri questi orientamenti. I CLN, afferma la circolare, « debbono collegarsi con tutte le correnti antifasciste e antitedesche, con tutti gli organismi di massa esistenti e diventare un organo rappresentativo di tutte le forze nazionali [...]. Occorrerà quindi prender contatto con elementi militari patrioti, che sono fuori di ogni influenza diretta di partito e che non hanno finora collaborato col CLN ». Inoltre « nei centri ove esistono correnti politiche localmente importanti, non rappresentate nei partiti a scala nazionale, esse dovranno essere chiamate a partecipare ai comitati lo-

12 R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, 1964 (nuova edizione), p. 254.
13 *Il Combattente*, gennaio 1944. Articolo ristampato in L. Longo, *Sulla via dell'insurrezione nazionale*, Roma, 1954, pp. 67-69.

cali [...]. I CLN provinciali e locali debbono favorire e aiutare il sorgere e l'attività della più vasta e varia rete di organizzazioni di massa, alle quali si deve richiedere l'adesione formale al movimento dei CLN e nelle quali debbono essere invitati a militare tutti i patrioti, con la sola preoccupazione di unire nella lotta, su tutti i terreni possibili di organizzazione e di azione, tutti gli italiani, al disopra di ogni fede politica e religiosa (formazioni di patrioti combattenti, gruppi di azione patriottica nelle città, comitati di agitazione, comitati di villaggio, di assistenza, organizzazioni di giovani, insegnanti, donne, professionisti, intellettuali, funzionari e impiegati, artigiani, organizzazioni padronali, ecc.)».[14] Queste direttive costituiscono il punto d'arrivo d'un lungo dibattito sviluppatosi all'interno del CLNAI [15] e se lasciano trasparire le concessioni fatte ai partiti di sinistra sul carattere di massa da conferire alla lotta, pongono nondimeno limiti precisi al carattere innovatore degli obiettivi politici di cui i nuovi poteri dovranno farsi portavoce. Un solo esempio, che vale anche di anticipazione a quanto si dirà in seguito. Nel citato appello di gennaio, Longo non aveva esitato a chiedere che nei territori liberati si « provvedesse immediatamente ad una revisione dei ruoli delle imposte [e] all'espropriazione di quanti hanno tradito la patria »: indirizzo che di fatto verrà lasciato cadere per non creare con esso un ostacolo all'incondizionata adesione di tutti quei gruppi sociali cui era rivolto l'appello del CLNAI.

Quel che di nuovo compare nel documento del 2 giugno è piuttosto l'attribuzione di precisi compiti di governo ai CLN anche nel periodo anteriore alla liberazione: « allorchè, nel corso della lotta, la liberazione di un determinato territorio o località non coincida immediatamente nel tempo con gli interventi degli eserciti alleati o italiano e del governo nazionale », « ai CLN provinciali e locali incombe il dovere di assumere di loro iniziativa, in nome della nazione e del governo e nella sfera delle rispettive competenze, la direzione della cosa pubblica, di assicurare in via provvisoria le prime urgenti misure di emergenza per quanto riguarda la prosecuzione della guerra di liberazione fino alla distruzione del nazifascismo, i provvedimenti di epurazione contro i fascisti repubblicani e gli agenti del nemico in generale, l'ordine pubblico, la produzione, gli approvvigionamenti, i servizi pubblici e amministrativi, ecc. ». Queste disposizioni preludono all'appello all'offensiva generale. « È giunto il momento della lotta decisiva! », proclama infatti il CLNAI il 14 giugno e « ordina a tutti i patrioti e Volontari della Libertà di passare decisamente all'azione dovunque — sulle montagne, nella pianura e nelle città — per appoggiare validamente i liberatori che avanzano ».[16] Proprio

[14] V. n. 1.
[15] Cfr. F. Catalano, *Storia del CLNAI*, Bari, 1956, in particolare al cap. X.
[16] ISML, Archivio CLNAI, c. 1, f. 4.

in quei giorni, l'organo politico si apprestava a ratificare la costituzione, avvenuta il 9 giugno, del CVL ed è indicativo che il nuovo organismo militare dedicasse una delle sue prime circolari alla « occupazione di paesi e vallate ».[17] Dal « controllo » si sarebbe dovuti passare alla « vera e propria occupazione ». Occupazione, tuttavia, non « fine a se stessa »: « non si occupa per aspettare poi il rastrellamento nemico », non si applicano quei criteri di « difesa rigida » che non si conciliano nè coi presupposti generali della guerriglia, nè con le obiettive condizioni in cui opera l'esercito partigiano. Spinto anche dalle esperienze della Resistenza jugoslava, il CVL avvertiva che il successo dei nuovi piani operativi era legato a radicali mutamenti nella struttura e nell'impiego delle formazioni. Nella misura in cui le zone franche erano chiamate a garantire « una più vasta possibilità di mobilitazione e di istruzione di nuove forze, che devono però essere impiegate oltre i rispettivi limiti del territorio della vallata », esse imponevano la contemporanea presenza di unità stanziali e di unità mobili. Di fatto le formazioni assolsero ora all'uno ora all'altro compito e vennero quindi a trovarsi in condizione di particolare sfavore di fronte ai rastrellamenti dell'estate-autunno.

Ma l'esito militare della liberazione di interi territori non può che essere commisurato con le aspettative aperte dall'avanzata anglo-americana e se l'analisi puntuale delle soluzioni adottate da zona a zona lascia intravvedere difformità anche rilevanti di piani operativi e di criteri tattici, nondimeno il minimo comun denominatore, la chiave utile a spiegare più di un insuccesso rimane la previsione di una imminente conclusione della campagna d'Italia.[18] V'è poi, indissolubilmente ancorato al fattore militare, quello politico ed a ragione il Battaglia osserva che « le zone libere vanno valutate sotto questo più preciso angolo visuale: non soltanto come una serie di astratti temi tattici più o meno felicemente risolti, ma come il maggior contributo dato all'allargamento della lotta, come una prima effettiva conquista e attuazione della democrazia nei tempi più difficili ».[19] Prova ne sia che le direttive del CVL pongono il problema della

[17] ISML, Archivio CVL, c. 1, f. 1. Il documento è ristampato, in forma non sempre corretta, in *Atti del Comando generale del corpo volontari della libertà*, Roma, 1945, pp. 6-8. Già il 18 il Comando Generale delle Brigate Garibaldi aveva diramato una circolare che anticipava largamente il contenuto di quella del CVL (ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 148, f. 2. V. in appendice i documenti n. 3 e 4).

[18] Un esempio per tutti. In una sua relazione, il rappresentante azionista nella Giunta di governo della Carnia osserverà appunto che « uno dei principali motivi per i quali il Governo è sorto così come è sorto con la sua struttura e con le sue caratteristiche di Governo legale, è stata la credenza che la guerra non sarebbe continuata a lungo o che perlomeno era entrata in una fase talmente acuta che i tedeschi non avrebbero più avuto la possibilità di un ritorno offensivo ». (V. in appendice il documento n. 9).

[19] R. Battaglia, *op. cit.*, p. 377.

gestione del potere nei territori liberati in una prospettiva sensibilmente diversa da quella del CLNAI. Quest'ultimo s'era limitato a contemplare il caso in cui l'insurrezione non « coincidesse immediatamente » con l'arrivo degli Alleati, mentre per il CVL la liberazione di zone resta valida anche indipendentemente da questo rapporto e, in ultima analisi, anche dalla possibilità di una loro durevole sopravvivenza. Perciò, pur rinviando alle disposizioni del CLNAI, il documento del Comando militare fa largo posto ai problemi dell'organizzazione politico-amministrativa dei territori liberati. In esso si riflette una preoccupazione che era rimasta sostanzialmente estranea al CLNAI e che il CVL può cogliere attraverso un più stretto rapporto con la realtà periferica del movimento clandestino. Accanto ai CLN, e da questi promosse, debbono sorgere nelle zone le Giunte popolari amministrative. Ma la presenza dei Comitati di Liberazione nelle zone liberate non costituisce la regola, bensì l'eccezione. Ed allora l'iniziativa non potrà che partire dagli stessi Comandi partigiani ed in particolare dai Commissari politici. Il Commissario politico non dovrà limitarsi a propagandare tra la popolazione civile gli ideali della lotta, ma suscitare anche le iniziative che porteranno al nuovo assetto del territorio liberato. La circolare del CVL lo riconosce esplicitamente laddove prescrive che « siano presi accordi con i Comitati del CLN e con gli altri organi popolari e si promuova, d'intesa con questi organismi, e, dove manchino, con i rappresentanti della popolazione, la costituzione delle Giunte Popolari Comunali ». È in questo delicato e complesso passaggio che nasce la problematica della « repubblica » partigiana e non si coglierebbe il senso di questo processo formativo se non si tenesse conto che la struttura *ciellenistica* subentrerà solo in un secondo tempo come tentativo di riassumere ad un più alto livello politico le esperienze della zona.

Un riflesso della prospettiva entro la quale il CVL propugnava la creazione di zone libere e un'eco diretta delle esperienze compiute tra giugno ed agosto si ritrovano in un nuovo documento che il CLNAI indirizza ai CLN regionali e provinciali l'8 settembre.[20] In esso infatti si auspica che il trapasso dei poteri non si situi più all'atto della evacuazione nazifascista, ma si estenda anche come una precisa ipoteca su tutti quei territori nei quali « il fascismo e i tedeschi sono indeboliti ». Questo impegno rimanda del resto ad una accentuazione dei motivi di fondo che dovevano giustificare l'articolazione periferica del movimento. La maggiore aderenza alle specifiche situazioni locali comportava infatti il riconoscimento di una più spiccata autonomia di iniziative: « sarebbe affatto fuori luogo — affermava il CLNAI — ogni timore di suscitare una esuberanza di inizia-

[20] ISML, Archivio CLNAI, c. 1, f. 3. Il documento è incluso in *Documenti ufficiali del CLNAI*, Milano, 1945, pp. 44-46; v. in appendice documento n. 6.

tive locali, che in ogni caso non tarderebbero a trovare il proprio coordinamento e la propria disciplina nel quadro generale della lotta; nulla — leggiamo ancora — potrebbe essere più pericoloso dell'indebolire lo slancio e il fervore delle masse, nei centri minori, al solo scopo di mantenere nell'apparenza una subordinazione e una disciplina dall'alto, puramente formali ed illusorie ». Accogliendo la parola d'ordine della mobilitazione generale, la Resistenza italiana prendeva in tal modo anche piena coscienza dei gravi limiti della struttura organizzativa dei partiti della coalizione. Limiti organizzativi e di penetrazione politica che avrebbero reso illusorio il tentativo di riprodurre nelle zone lontane dai grandi centri (ovvero nel cuore dei territori liberati) la formula *ciellenistica* come espressione di gruppi costituiti ed operanti. Il contatto con la realtà viva del paese avrebbe dovuto essere ricercato attraverso l'adesione diretta dei vari ceti e sviluppato rafforzando gli organismi economici e di categoria da questi espressi.

S'intende che il presupposto politico dell'autonomia non va disgiunto dalle situazioni di fatto che condizionavano i rapporti tra il centro e la periferia del movimento. Anche la stampa clandestina centrale, come vedremo, pur rivendicando (è il caso di quella comunista, azionista e, in minor misura, socialista) il significato delle « repubbliche » partigiane, non riuscirà che a dare di esse un'immagine parziale e frammentaria, nella quale le cautele imposte dal carattere della lotta si mescoleranno a reali deficienze di informazioni e di collegamenti.[21]

[21] V. cap. IV. Ciò non significa che nelle zone mancasse sistematicamente ogni informazione sulle direttive centrali. Il verbale della terza seduta del CLNZL della Carnia dice ad esempio: « Il rappresentante del P.C. comunica una serie di decreti, pervenuti dal CLNAI, che vengono letti e discussi. I principii enunciati serviranno di direttiva per l'attività del CLNZL » (V. *Costituzione e attività degli organi del potere democratico nelle zone liberate*, Roma, 1945, p. 129).

II

LA COSTITUZIONE DEI NUOVI ORGANI DI POTERE

L'instaurazione dei nuovi poteri nei territori liberati muove dalle condizioni di fatto che abbiamo cercato ora di delineare, vale a dire della pressochè totale assenza, alla periferia, dei CLN e di nuclei di partito organizzati. Tocca ai Comandi partigiani esprimere le iniziative che dovranno portare alla riorganizzazione delle attività civili, sta ad essi conciliare le esigenze della guerriglia con i propositi di restituire alla vita locale un primo, parziale assetto democratico. C'è un documento elaborato dalla Delegazione civile *garibaldina* delle Langhe che costituisce in questo senso una sorta di dichiarazione di principio e traccia un quadro completo delle finalità politiche e civili che la liberazione della zona riveste. In esso si annuncia infatti il proposito di « riportare la vita civile delle popolazioni delle zone libere [...] al concetto e alla pratica della libertà amministrativa sulla base della democrazia popolare progressiva; e ciò — si precisa — entro il tempo che precederà il ripristino degli organi politico-amministrativi dello Stato, nella forma e nell'espressione giuridica che il popolo italiano darà ad esso ». Ne discende un « programma immediato » che delinea le successive fasi di sviluppo della zona: istituzione delle Giunte popolari comunali « a mezzo della consultazione più diretta e più larga possibile delle popolazioni interessate »; estensione del territorio liberato; collegamento tra i diversi settori di intervento delle Giunte; « creazione di una Giunta popolare di zona »; sviluppo della rete di organismi di massa e di categoria che affiancheranno l'opera delle Giunte; pubblicazione di un organo di stampa del territorio partigiano.[1] Più che di programma « immediato » si dovrebbe parlare di programma massimo, sia per le Langhe dove, come vedremo, la sua realizzazione si arresterà alla prima parte, sia per diverse altre zone, create e strutturate secondo direttive assai più empiriche di quanto non indichi questo documento. Esso resta egualmente indicativo degli sviluppi politici che una parte almeno della Resistenza voleva imprimere alle « repubbliche » e dei

[1] *Piano di attività della Delegazione civile delle Langhe*, in *Costituzione ed attività*, *cit.*, pp. 15-16.

compiti che, in questa prospettiva, ricadevano sulle formazioni combattenti.

Una casistica delle forme di sviluppo delle varie zone sembra indicare come prevalenti queste tre vie: la diretta assunzione dei compiti politici e amministrativi da parte dei Comandi e dei Commissariati; la scelta dei membri dei CLN e delle Giunte ad opera dei Commissari; la preparazione e la convocazione di assemblee elettorali come uniche sedi idonee alla legittimazione dei nuovi poteri. Ciascuna di queste soluzioni (che non sono del resto strettamente alternative) rimanda alle caratteristiche particolari delle singole zone, all'orientamento politico delle formazioni che in esse vengono a stanziarsi, alle componenti politiche e sociali della vita locale. Non consentono invece una rigida periodizzazione cronologica che porti a distinguere, come ha fatto Battaglia,[2] il periodo delle *piccole* da quello delle *grandi* « repubbliche », ad assegnare all'estate un ruolo preparatorio rispetto alle più mature esperienze democratiche dell'autunno. È bensì vero che nel giugno-luglio i casi di gestione diretta del potere da parte delle formazioni sono più frequenti, ma solo l'esistenza di precisi collegamenti tra le vicende delle diverse zone (collegamenti, s'è detto, che di fatto mancarono, come mancarono quelli tra il centro e la periferia) potrebbe indurci a vedere nelle ultime « repubbliche » il riflesso delle esperienze precedenti. Inoltre la cronologia delle zone, col suo continuo e spesso scarsamente decifrabile intrecciarsi di riferimenti militari e politici, rivela la contemporaneità di molte esperienze. Certo col trascorrere delle settimane le direttive si generalizzano e ciò che poteva sembrare del tutto positivo all'inizio mostra ora i suoi limiti. Valga l'esempio dei paesi della Valsesia liberati a giugno.[3] Il 10 luglio, quando ormai la zona libera sta per essere cancellata dal rastrellamento tedesco, il Comando generale delle *Garibaldi* rivolge alle formazioni operanti nella valle un elogio « per l'ottimo lavoro da esse svolto [...], per avere organizzato in questi paesi le amministrazioni popolari, la gestione delle fabbriche, delle mense aziendali, delle mense per i bisognosi e i disoccupati, campeggi per i bambini, ecc. ».[4] Sono valutazioni espresse sotto la suggestione immediata del successo militare. Ben diversamente si esprime lo stesso Comando in un documento posteriore. Il 20 settembre, infatti, esso si rivolge ancora al Comando di Divisione per ribadire che è « necessario dare un maggior peso al lavoro

[2] R. Battaglia, *op. cit.*, in particolare ai cap. XIII e XIV. La distinzione è mantenuta anche da G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Bari, 1966.

[3] La formazione e la caduta di questa zona sono esaurientemente ricostruite in P. Secchia-C. Moscatelli, *Il Monte Rosa è sceso a Milano. La Resistenza nel Biellese, nella Valsesia e nella Valdossola*, Torino, 1958, in particolare alle pp. 234-243 e 275-297.

[4] ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 148, f. 1.

politico organizzativo tra le popolazioni. Buono — si specifica — è il lavoro di propaganda, buoni i comizi, ma l'essenziale è che dove si va e dove si passa resti qualcosa di solido. La gente non deve solo acclamare, ma organizzarsi, aiutarci a lottare. Noi non dobbiamo sostituirci agli organismi popolari e alle organizzazioni di massa, ma suscitarle e valercene per condurre la guerra partigiana [...]. Da questo punto di vista, per quanto conosciamo, ci pare che nelle zone liberate e controllate da voi si è fatto molto meno di quanto era possibile e necessario. Tutto è rimasto allo stadio di un *amgot* popolarissimo, se volete, ma ancora estraneo ».[5]

Questi rilievi negativi, attenuati peraltro dalla constatazione che « sulle Brigate, anche naturalmente per la debolezza delle organizzazioni locali, è pesato troppo lavoro non militare », manifestano pienamente le difficoltà che i Comandi partigiani incontrano quando dalla liberazione del territorio cercano di passare alla sua organizzazione politica e amministrativa. Vi sono, s'intende, anche formazioni che accettano la nascita di zone franche solo sotto il profilo militare e che, come vedremo, si piegano faticosamente alla creazione di organi civili dotati di una propria autonomia,[6] ma nella maggior parte dei casi il limite delle realizzazioni sta proprio in quella che il Comando generale delle *Garibaldi* definiva « debolezza delle organizzazioni locali », oltrechè nella strutturazione ancora lacunosa dei quadri partigiani e in particolare nell'azione spesso incerta e contraddittoria dei Commissari politici. Sotto questo profilo le vicende delle « repubbliche » partigiane costituiscono un osservatorio prezioso per determinare le diverse fasi di sviluppo e di maturità del movimento clandestino.

Le prime zone nascono intorno alla metà di giugno sotto il segno di inevitabili incertezze. Abbiamo ricordato le notizie di fonte fascista sulla evacuazione dei presidi della GNR. Talvolta le bande si trovano, nel giro di qualche giorno, padrone di un territorio per il cui presidio nessun piano specifico è stato previsto. Si guardi all'Appennino parmense. Nelle valli del Taro, del Ceno e dell'Enza, i tentativi di subentrare alle precedenti autorità o mancano o si manifestano in forme fortemente contraddittorie.[7] Così in val Parma e in val d'Enza la liberazione ha carattere strettamente militare ed è accompagnata da disposizioni annonarie emanate dal Comando partigiano soprattutto per provvedere all'approvvigionamento delle for-

[5] ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 148, f. 2. V. in appendice documento n. 36.

[6] V. più avanti alle pp. 28-29 la condotta degli *autonomi* di Mauri nella zona delle Langhe da loro occupata.

[7] Per una ricostruzione delle azioni armate in tutto il territorio cfr. F. Cipriani, *Guerra partigiana. Operazioni nelle provincie di Piacenza, Parma, Reggio Emilia*, Parma, s. d.

mazioni;[8] anche in val Ceno, nonostante che una relazione del luglio affermi che « in ogni comune sono stati nominati democraticamente il sindaco ed un consiglio municipale », non pare si sia andati molto oltre il presidio del territorio.[9] Le ragioni di questo mancato sviluppo politico della zona sono peraltro esplicitamente indicate in un rapporto *garibaldino*: « i sacrifici di lunghi mesi di montagna e la mancanza di una buona preparazione politica, l'eterogeneità delle forze, hanno reso un po' acri i rapporti tra i garibaldini e la popolazione civile. La povertà dei mezzi dei nostri patrioti, la scarsa sensibilità politica dei montanari della zona, la loro paura per un eventuale rastrellamento non hanno permesso una cordiale convivenza e quindi la liberazione si è trasformata in vera occupazione ».[10] In val Taro, infine, si riproduce una situazione analoga, illuminata da due testimonianze che sottolineano anch'esse le cause della mancata instaurazione dei nuovi poteri. La prima è recata da un comandante partigiano, Gino Cacchioli, il quale, pur accennando alla convocazione di assemblee di capifamiglia per la nomina delle nuove amministrazioni, ricorda anche che i « comandanti, preoccupati di raggiungere il massimo dell'efficienza sul piano militare, temevano che l'influenza dei partiti potesse provocare dei motivi di discordia fra i combattenti » e che, d'altra parte, « anche l'azione del Comitato di liberazione nazionale non era stata incisiva ».[11] La seconda testimonianza smentisce in modo abbastanza netto l'esistenza di Giunte elette. Ecco infatti quanto scrive *La Nuova Italia*, « giornale del territorio libero del Taro »: « elementi iscritti e militanti tra le file del PF repubblicano sono ancora nelle amministrazioni comunali della zona; un provvedimento radicale per evidenti ragioni di necessità pratica non è stato opportuno attuare; [ma] codesti signori sono rimasti ai loro posti solo per la magnanimità dei patrioti, non per altro ». Il giornale porta la data del 13 luglio, la zona cade il 24: è ragionevole supporre che in questo lasso di tempo non siano intervenuti sensibili mutamenti nell'assetto politico-amministrativo.[12]

[8] ISML, Archivio CVL, c. 30, f. 2. V. in appendice documento n. 8. I comuni principali interessati dalla zona sono quelli di Neviano, Tizzano e Palanzano.
[9] V. *Costituzione ed attività*, *cit.*, p. 9. Il brano della relazione è ripreso dal dattiloscritto *Costituzione ed attività degli organi del potere democratico nelle zone liberate*, in ISML, Archivio CLNAI, c. 18, f. 1. I due testi presentano discordanze che sono frutto evidente di refusi: così nel volume si parla della nomina di un sindaco e di « un consigliere municipale » e nel dattiloscritto di un sindaco e di « un consiglio municipale ».
[10] Relazione non datata a firma *Ferrarini* in Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi, Emilia.
[11] G. Cacchioli, *La repubblica partigiana dell'Alta Val Taro*, in *Il contributo dei cattolici alla lotta di liberazione in Emilia-Romagna*, a cura dell'Associazione partigiani cristiani, s.l., 1966, pp. 317-322. Il Cacchioli (*Beretta*) fu comandante della II Brigata *Beretta* della Divisione *Cisa*.
[12] Il presidio partigiano nella zona si ricostituirà in autunno determinando po-

Situazioni di maggiore interesse offrono invece, sempre alle soglie dell'estate, le valli del Cuneese, Montefiorino e le valli di Lanzo. Nella val Maira, la cui liberazione, insieme con quella della val Varaita, si compie nella seconda metà di giugno, i Comandi partigiani possono affrontare i nuovi problemi con maggior sistematicità di interventi. Essi sono infatti affiancati dal CLN di Dronero che, sia pure limitato nella sua rappresentatività dal rifiuto a parteciparvi dei liberali e del clero, ha già alle spalle alcuni mesi di attività cospirativa e può quindi trasformarsi abbastanza rapidamente in Comitato valligiano. Particolare importante, il piano di lavoro di questo Comitato non prevede la costituzione di GPC, ma solo dei CLN comunali e affida a questi ultimi il controllo sugli organi amministrativi. Podestà e Commissari prefettizi di Salò vengono dunque riconfermati e se è vero che le loro funzioni non avevano quasi mai comportato una esplicita adesione alla RSI, la circostanza pone anche in luce la difficoltà, o addirittura la impossibilità, per il movimento clandestino, di trovare chi fosse in grado di subentrare ad essi. Questo indipendentemente dal fatto che si volessero effettuare semplici designazioni dall'alto o ricorrere ad assemblee elettorali. Ad ogni modo il dato positivo che l'esperienza della val Maira reca a differenza della val Varaita, dove sembra « che il periodo del *territorio libero* sovrapponga semplicemente una giurisdizione partigiana ai singoli apparati burocratici dei comuni », sta nell'equilibrio che naturalmente si crea tra Comandi militari e CLN ed anzi nella riconosciuta facoltà di questi ultimi di esercitare pienamente le proprie funzioni di governo.[13]

La simbiosi tra CLN e Giunte che si realizza in val Maira si ripete in forme ancor più nette in altre valli cuneesi. È il caso di Demonte in val Stura, rievocato da D.L. Bianco, dove tuttavia, esempio isolato, si procede alla costituzione del CLN attraverso la convocazione di una assemblea elettorale « composta d'una quarantina di persone,

lemiche per i rapporti instauratisi tra partigiani e tedeschi. Il 25 dicembre 1944, il Comando della I Brigata *Julia* inviava al CUMER una relazione nella quale, rispondendo alle accuse, faceva presente che dopo il rastrellamento di luglio le autorità fasciste di Parma avevano interrotto i rifornimenti alimentari. Problema questo tanto più grave in quanto l'ottanta per cento dei membri della Brigata erano di Borgotaro: « all'uopo — prosegue il rapporto — obbligammo tutti i vecchi elementi, tra cui anche qualche fascista, a rioccupare i pubblici impieghi ed esigemmo l'investitura per il Commissario prefettizio nella persona del filofascista maggior Gasperini ». Il documento non risponde tuttavia al principale capo d'accusa, quello cioè di avere stretto un accordo coi tedeschi in base al quale questi ultimi permettevano i rifornimenti alimentari in cambio dell'impegno da parte dei partigiani di non attaccare la ferrovia Parma-Spezia (ISML, Archivio CVL, c. 32).

13 Tutte le notizie relative alla val Maira e alla val Varaita sono desunte da M. Giovana, *Storia di una formazione partigiana. La Resistenza nel Cuneese*, Torino, 1964. V. in particolare i cap. VIII e X.

tutte di provata fede antifascista e di specchiata moralità, e rappresentanti non solo il capoluogo, ma anche le varie frazioni e borgate del comune ».[14] Questa particolarità può forse spiegarsi tenendo presente che, di fatto, sul CLN vengono qui a gravare, in egual misura i compiti politici e quelli amministrativi.

Una maggior distinzione tra i due organismi si realizza, più a Nord, nelle valli di Lanzo, dove la prevalenza, anzichè delle formazioni G.L., è dei *garibaldini*. Appena preso possesso della zona, il Comando della II Divisione *Garibaldi Piemonte* lancia un appello alla popolazione per annunciare che seguendo le direttive del CLNAI le amministrazioni fasciste dovranno essere sostituite « da nuove amministrazioni democratiche, vere rappresentanti degli interessi della popolazione ».[15] Per la realizzazione di questi obiettivi compare qui per la prima volta la figura del Commissario civile, le cui funzioni corrispondono a quelle del Delegato civile che vedremo agire nella zona libera delle Langhe. È esso che, in posizione autonoma rispetto ai Comandanti militari e ai Commissari politici, prende contatto con le personalità dei diversi comuni per procedere in un primo tempo all'insediamento delle GPC e, più avanti, alla costituzione dei CLN comunali.[16] Questa precedenza riconosciuta alle Giunte è dettata anzitutto dalla particolare urgenza dei problemi economici (e soprattutto di quelli dell'approvvigionamento alimentare) e, in secondo luogo, dall'assenza di gruppi politici in grado di assicurare la formazione dei CLN. Mentre infatti le GPC nascono attraverso accordi particolari che tendono a non escludere i meno politicamente compromessi fra gli amministratori precedenti (l'esigenza di un pronto ritorno alla funzionalità amministrativa — del resto già paralizzata prima dell'arrivo dei partigiani — prevale decisamente su ogni altro fattore), i CLN comunali trovano solo una realizzazione tarda e parziale, ed è indicativo che nell'elencare i componenti dei Comitati i documenti facciano riferimento non all'origine politica dei membri, ma alla loro condizione sociale e professionale: conferma ulteriore della impossibilità di applicare all'estrema periferia le direttive cen-

[14] D. L. Bianco, *Guerra partigiana*, Torino, 1954, p. 98.

[15] Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi, Piemonte, Sezione VI, c. 1, f. 6. L'annuncio è in data 29 giugno. V. in appendice documento n. 31.

[16] A fianco del Commissariato civile agisce, già dal luglio, il CLN di valle. Ad esso si era rivolto, il 22 di quel mese, il Comando della II Divisione *Garibaldi Piemonte* con uno dei primi documenti sull'organizzazione politico-amministrativa del territorio. Per quanto riguarda la costituzione delle GPC, il CLN non accenna alla elezione di nuovi organi, ma ad accordi intervenuti, ad esempio, con il Commissario prefettizio di Ala perchè « si metta a nostra completa disposizione collaborando per formare una Giunta con elementi scelti tra la popolazione e che godranno la fiducia di essa ». Egualmente a Pessinetto, Mezzenile e Groscavallo (ISML, Archivio CVL, c. 25, f. 2).

trali.[17] D'altra parte è lo stesso CLN di valle a considerare largamente positivo il fatto che sia « stato possibile formare un Comitato locale in ognuno dei tre Comuni di questa valle [di Viù] con elementi che sono sul nostro terreno di lotta, benchè — si aggiunge significativamente — la popolazione sia prettamente contadina ».[18]

Più complessa e articolata, senza tuttavia discostarsi radicalmente da quelle ora illustrate, l'esperienza di Montefiorino.[19] Come nelle valli di Lanzo anche sull'Appennino modenese e reggiano le Giunte precedono i CLN. Ne promuovono la costituzione i Comandi partigiani, procedendo, nella maggior parte dei casi, ad una consultazione diretta degli elettori mediante assemblee di capifamiglia. È dubbio peraltro che siano state indette vere e proprie elezioni: si tratta piuttosto di designazioni concordate tra Comandanti e Commissari politici e sulle quali la popolazione viene sollecitata a pronunciarsi.[20] I primi esperimenti risentono fortemente di questa preparazione ancora incerta e affrettata: « non possiamo ancora dire — afferma una relazione — fino a qual punto le masse di queste località comprendano l'importanza delle elezioni, della nomina di questi poteri popolari locali [...]. Per diversi ancora il sindaco è visto come una specie di podestà »[21]. Quel che importa, tuttavia, è che, al di là delle procedure empiriche e fortunose, i nuovi poteri nascano col riconoscimento esplicito della loro autonoma sfera d'azione. « L'avv. Mussini — riferisce il verbale della prima seduta della Giunta di Montefiorino — richiamandosi alla legislazione vigente fino al 1921 ed ai principi democratici esprime il concetto che l'amministrazione comunale in quanto rappresenta l'espressione e la volontà del popolo

17 *Relazione al CLNAI del CLN per le Valli di Lanzo, 13 settembre 1944*, in *Costituzione e attività*, *cit.*, pp. 53 e 58-59.

18 Ivi, p. 53. Le indicazioni sull'attività del Commissariato civile sono tratte da E. Schiapparelli, *Il movimento partigiano nelle Valli di Lanzo* (tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di lettere, AA. 1963-1964). È estremamente indicativo che i rapporti del CLN di valle, sulla cui costituzione non abbiamo trovato elementi concludenti, siano firmati da *Beccaria* (Augusto Prioglio), il Commissario civile della II Divisione *Garibaldi Piemonte*.

19 L'occupazione del territorio che verrà poi designato come « repubblica » di Montefiorino si realizza tra il 10 e il 17 giugno col concorso di formazioni toscane, modenesi e reggiane. Il 10 i partigiani occupano Toano, l'11 Villa Minozzo, il 17 Montefiorino. Quanto alla creazione delle GPC, la prima di esse, sia pure in forma di Comitato provvisorio, è quella nata a Toano il 13 giugno. La zona comprende, oltre a quelli citati, anche i comuni di Frassinoro, Piandelagotti, Prignano e Baiso con una popolazione complessiva di circa 30.000 abitanti. Questi dati sono desunti principalmente da E. Gorrieri, *La Repubblica di Montefiorino. Per una storia della resistenza in Emilia*, Bologna, 1966 e G. Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, Reggio Emilia, 1966.

20 Numerosi elementi e testimonianze favorevoli a questa seconda tesi porta E. Gorrieri, *op. cit.*, pp. 354 sgg.

21 Rapporto ai « compagni » [del PCI] a firma *Cri* [*Cristallo*, Giuseppe Alberganti] in data 14 luglio (Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi, Emilia-Romagna).

deve riprendere il carattere di autarchia nel senso più lato della parola ».[22] È una presa di posizione indicativa perchè con essa si oltrepassa il riferimento alla situazione particolare e contingente per abbracciare un ambito ben più vasto, per rivendicare (come avverrà anche in altre zone) quelle autonomie locali cancellate dalla legislazione fascista. Ma come non vedere anche, al fondo di quella dichiarazione, una precisa rivendicazione di indipendenza dai Comandi partigiani? Il limite assegnato dal centro all'attività delle Giunte viene infatti, almeno in linea di principio, scavalcato e se l'appoggio alla guerra partigiana resta il compito fondamentale dei nuovi organi di governo non ne esaurisce peraltro le funzioni. Si creano così i presupposti di un maggior equilibrio tra organismi militari e autorità amministrative. Fissate le linee generali del nuovo assetto amministrativo (chè, neppure in seguito, si pensò di dar vita ad una Giunta di zona [23]) si pone il problema di creare i CLN. Esso si innesta su una situazione politico-sociale tipica anche di altre zone (ad esempio, la Carnia) e sintetizzabile nella contrapposizione tra l'orientamento comunista dei quadri della maggior parte delle formazioni e un ambiente largamente conservatore e legato alla Chiesa. Questo rende più difficile l'accordo per la costituzione del CLN in quanto, se da un lato, per i comunisti, la nascita dell'organismo unitario e la libera attività dei partiti nelle formazioni e nella zona rappresenta un passaggio obbligato verso una maggior influenza politica sulla popolazione, dall'altro soprattutto i cattolici temono di perdere una parte dei sostegni che tradizionalmente vengono loro dai ceti agricoli.[24] Inoltre il PCI deve affrontare il problema dell'allineamento delle forze militari da esso inquadrate sulla linea politica ufficiale del partito: « in generale — osserva l'ufficiale di collegamento del CUMER Gombi dopo una ispezione nella zona — è diffusa la mentalità che dopo la vittoria debba il nostro partito e possa fare la rivoluzione comunista per distruggere la borghesia ». E ancora: « il problema del Fronte di liberazione nazionale è poco noto e si trova una certa resistenza a farlo capire poichè gli altri partiti sono tenuti in poca considerazione e si diffida di loro perchè si ritengono partiti borghesi ».[25]

Questa causa di fondo, congiunta con la breve durata dei nuovi organismi, impedì al territorio di darsi un assetto ben definito. Solo verso la fine dell'anno, quando la zona rinascerà parzialmente sotto il profilo amministrativo e non militare, l'azione dell'allora costituito

22 Testo del verbale in E. Gorrieri, *op. cit.*, pp. 359-360.
23 Cfr. E. Gorrieri, *op. cit.*, p. 361.
24 Cfr. E. Franzini, *op. cit.*, *passim*.
25 *Rapporto dell'ufficiale di collegamento del CUMER* Bruno Gombi (v. in appendice documento n. 25).

CLN della montagna si trasformerà in centro effettivo di direzione politica.[26]

Pur entro i limiti visti la « repubblica » di Montefiorino, anche per la sua precocità (le GPC si formano qui negli stessi giorni in cui vengono emanate le direttive centrali del CLNAI e del CVL), rappresenta un capitolo importante nella storia delle zone libere, un punto di riferimento costante per le esperienze future. Ma in altri territori questi orientamenti restano allo stato di intenzioni. I propositi di passare dal controllo militare all'organizzazione politica non si realizzano che in piccola parte e la zona di fatto non si costituisce. Caso esemplare quello della montagna imperiese.[27] Qui le difficoltà di ordine politico si rivelano particolarmente ardue, nè i Comandi partigiani riescono ad averne ragione. Sull'insuccesso influisce direttamente anche la situazione militare, giacchè l'allargamento del presidio partigiano su un territorio sempre più vasto nasce dalla prospettiva di un imminente ricongiungimento con le armate alleate sbarcate in Provenza e risente quindi di una preparazione inevitabilmente affrettata.[28]

Non meno determinanti sono però le ragioni politiche. A metà agosto una relazione della I Brigata della Divisione *Cascione* riven-

26 V. E. Gorrieri, *op. cit.*, ai capp. LVII e LVIII.

27 All'esperienza dell'Imperiese si può avvicinare anche quella della zona compresa tra la Valdobbiadene e l'altipiano del Cansiglio. Le principali località interessate sono, nella Valdobbiadene, Guia, Col San Martino, Pieve di Soligo, Farra di Soligo, Cison, Follina, per un totale di circa 25.000 abitanti (v. *Relazione della Brigata Mazzini* in ISML, Archivio CVL, c. 35, f. 1). Lo stanziamento partigiano va dalla fine di luglio alla fine di agosto nella Valdobbiadene e si protrae sino al termine della prima settimana di settembre sul Cansiglio in coincidenza col rastrellamento tedesco. Non abbiamo trovato documenti che provino l'esistenza di CLN e Giunte. Tutto dovette limitarsi a qualche sporadico tentativo, dato che, ancora il 28 agosto, una circolare inviata dal Comando Gruppo Brigate *Vittorio Veneto* invitava fra l'altro le formazioni dipendenti ad esaminare i problemi attinenti alla costituzione delle GPC e a dedicarsi « all'apprezzamento della mentalità politica e del morale della popolazione » (ISML, Archivio CVL, c. 34, f. 1).

28 Cfr. la *Relazione* a firma *Simon* [Luigi Farini] sulla Divisione *Cascione* in data 14 novembre 1944 (ISML, Archivio CVL, c. 52, f. 2). In un altro documento, non datato, ma probabilmente della prima metà di settembre, *Miro* (Antonio Ukmar) afferma che « non esiste un vero e proprio territorio occupato, ma esiste invece un territorio controllato » e che questo si spinge, lasciando al margine la fascia costiera, da Imperia a Ventimiglia (ISML, Archivio CVL, c. 44, f. 5). Questa fluidità della situazione militare si ripercuote anche sulla possibilità di dare alla zona uno stabile assetto politico. Tra la fine di agosto e gli inizi di settembre la I, IV e V Brigata della *Cascione* liberano l'intera fascia montagnosa della provincia. In essa sono compresi ventidue comuni per un totale di circa 30.000 abitanti. Il rastrellamento che pone termine alla zona cade alla metà di ottobre e culmina nello scontro di Upega, al confine tra la prima zona operativa ligure e la sesta piemontese. Per un elenco completo delle località liberate v. la *Relazione dell'Ispettore delle Brigate Garibaldi per la I zona ligure* in ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 149, f. 3.

dica gli sforzi compiuti per « eliminare » nei contadini « il loro concetto nei nostri riguardi di un preteso settarismo comunista ». Lo stesso rapporto aggiunge peraltro che « le popolazioni contadine in quanto tali sono piuttosto diffidenti nei confronti di ogni estremismo ».[29] Ma non è tanto l'ostilità latente verso determinati orientamenti di partito che qui si vuole sottolineare, quanto la concreta esemplificazione di un chiuso mondo contadino che istintivamente si ritrae di fronte ad ogni precisa sollecitazione di ordine politico.[30] Va da sè che, poste tali premesse, il problema di costituire le GPC e i CLN si riveli quasi insolubile. Arduo anzitutto dal punto di vista del numero, dato che anche nei principali comuni raramente si riesce a completare la composizione dei nuovi organismi. Arduo soprattutto per l'impossibilità di dar vita, contemporaneamente, alle Giunte e ai Comitati. Ed è rivelatore il fatto che, il 24 settembre, ossia a più di un mese dalla cacciata dei presidi fascisti dal territorio, un verbale della Giunta di Moltedo continui a parlare di « CLN o GP che chiamar si volesse » e che il I° ottobre un convegno delle Giunte della zona decida, « tenendo conto — così esso si esprime — delle specifiche condizioni politiche dei paesi di questa vallata », di costituire i CLN con esponenti presi dalle Giunte.[31]

Queste difficoltà si chiariscono ulteriormente alla luce della insufficiente iniziativa dei Commissari politici, che « compiono — è detto in un rapporto — il lavoro militare e trascurano o dimenticano quello politico ».[32] E quando attendono a riorganizzare la vita civile procedono direttamente alla scelta dei componenti delle GPC e al loro insediamento. I documenti posteriori alla caduta della zona approfondiscono l'esame di queste insufficienze. Essi ribadiscono anzitutto che « non siamo noi che dobbiamo creare le Giunte immettendovi i vari rappresentanti, ma che compito dei Commissari politici è prima di tutto favorire l'organizzazione dei comitati di liberazione locali, che sono l'autorità politica più elevata in ogni

29 V. la *Relazione* della I Brigata della *Cascione* in data 14 agosto 1944 (ISML, Archivio CVL, c. 44, f. 5). Il documento accenna anche a come il problema sia stato acuito dalla propaganda anticomunista che nella zona nord-est del territorio svolgono gli *autonomi* di Mauri.

30 Zona esclusivamente agricola, la montagna imperiese presenta il più alto indice di frazionamento della proprietà agricola di tutta la Liguria. Sull'intero territorio della provincia le proprietà inferiori a due ha rappresentato il 91,8% del totale e, di queste, il 97,9% godono di un reddito imponibile inferiore alle mille lire. Caso estremo il Comune di Prelà, dove si contano 2.962 proprietà con una estensione media di 0,56 ha.

31 V. *Costituzione e attività, cit.*, pp. 75-76 e 77. Al convegno delle GPC della zona del 1° ottobre risulta che solo la composizione di quelle di Badalucco e Montalco è già stata completata. La riunione è presieduta e diretta dal Commissario della *Cascione Giulio.*

32 *Rapporto Miro*, citato (ISML, Archivio CVL, c. 44, f. 5).

paese e che devono prendere loro l'iniziativa della formazione delle Giunte ». Dove è possibile queste saranno poi « ratificate » dalla popolazione.[33] Un altro punto, non meno importante, riguarda la composizione delle Giunte. Non basta, si afferma, postulare l'immissione di rappresentanti contadini, occorre anche distinguere tra le diverse categorie nelle quali questi ceti si articolano: piccoli proprietari, contadini poveri e medi, giornalieri e braccianti. Solo il rispetto rigoroso di queste distinzioni impedirà « il ritorno delle vecchie camarille, delle vecchie beghe di paese » e farà sì che « questi organismi assumano una reale fisionomia di rappresentanze popolari e rispondano alle esigenze politiche e economiche della Nazione in questo momento e nell'avvenire ». È dunque, nella formulazione più ortodossa, la distinzione tra il CLN in quanto rappresentanza paritetica dei partiti antifascisti e le Giunte « che devono essere composte dai rappresentanti di tutti gli strati sociali che esistono effettivamente, e con un certo peso nel paese ».[34]

Se ci siamo soffermati sulla zona dell'Imperiese è perchè essa appare veramente esemplare per l'assommarsi dei fattori negativi. Territorio isolato coi suoi inconfondibili caratteri di depressione economica e sociale, scarsa o del tutto assente la penetrazione delle forze antifasciste, forti carenze nell'opera dei Commissari politici.[35] Da questa confluenza di aspetti l'occupazione partigiana trae caratteri particolari e determina reazioni che non sono certo ignote anche ad altre zone, che pure conobbero un maggiore sviluppo politico, ad esempio a quella di Torriglia.[36] Il I° agosto un rapporto del

[33] *Relazione Simon al Commissariato divisionale* in data 23 novembre 1944 (ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 149, f. 3) (V. in appendice documento n. 21).

[34] *Ivi.*

[35] Alcuni cenni sull'attività del CLN provinciale di Imperia nel corso dell'estate in A. Miroglio, *Venti mesi contro venti anni*, Genova, 1964, pp. 110 sgg. L'A. era allora membro del Comitato in rappresentanza del partito comunista.

[36] Con la definizione complessiva di « repubblica di Torriglia » ci si riferisce al territorio liberato nella sesta zona operativa ligure. Esso comprende la val Trebbia dal passo della Scoffera a Bobbio e la val d'Aveto. Contermine è la parte dell'Alto Tortonese (val Borbera, sino a Pertuso; val Sisola, alta val Grue e val Curone sino a Brignano Frascata). La val Trebbia viene liberata in luglio. Caduta a seguito del rastrellamento iniziato a fine agosto, la zona si riforma in ottobre per conservarsi sino alla fine di novembre. Analoghe le vicende della zona dell'Alto Tortonese. In stretto collegamento con la sesta zona è anche il territorio di Varzi, liberato a settembre e conservato anch'esso sino alla fine di novembre. Dell'attività amministrativa e politica svolta in queste zone parleremo al cap. III. Per una ricostruzione della Resistenza nel territorio in questione cfr. G. Pansa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Bari, 1967; G. B. Lazagna (*Carlo*), *Ponte rotto*, Novi Ligure, 1966; A. Barioli-A. Casati-M. Cassinelli, *Storia della Resistenza in provincia di Pavia*, Pavia, s.d. [1961]; L. Ceva, *Una battaglia partigiana. I combattimenti del Penice e del Brallo nel quadro del rastrellamento ligure-pavese di fine agosto 1944*, Milano, 1966.

Comando regionale ligure avverte bensì che « nei vari paesi e località importanti occupate o liberate dai partigiani sono stati costituiti i CLN locali, in pochi sono state costituite le Giunte municipali », ma anche che « il lavoro politico di agitazione e di organizzazione è molto deficiente e in parte trascurato » e che « il lavoro di organizzazione delle Giunte è difficoltoso anche perchè gli abitanti del luogo sono restii a partecipare ad ogni iniziativa per il timore di rappresaglie da parte tedesca ». La prospettiva dei rastrellamenti, e con essi di un ritorno in forza dei nazifascisti, costituisce, è superfluo sottolinearlo, un prepotente condizionamento della stabilità delle zone libere. Esso si ripercuoterà direttamente anche sugli esperimenti più maturi come la Carnia. Ma, appunto per questo, l'oscillazione degli atteggiamenti della popolazione civile si manifesta tanto più direttamente quanto più l'opera di proselitismo condotta dalle formazioni è disarticolata e superficiale. Le reazioni locali sfociano allora in significative manifestazioni di « neutralità », di cui proprio la zona di Torriglia ci offre un esempio indicativo. A Gorreto, infatti, si crea un Comitato di salute pubblica che « al di fuori di ogni idea e partito politico, nei limiti della vigente legge comunale e provinciale e nell'ambito del territorio del Comune si curerà dell'amministrazione comunale, dell'ordine pubblico e del buon costume [...] fino a che le competenti superiori autorità non abbiano avuto modo e tempo di normalizzare la situazione locale ».[37] La reazione del Comando della Divisione *Cichero* è immediata e ineccepibile e mette a nudo le responsabilità dei *garibaldini* che presidiano il comune: « è mai possibile — si legge — che in paese liberato dalle Brigate d'assalto Garibaldi i nuovi dirigenti assumano le cariche in veste di autorità ed esigano il rispetto delle leggi in vigore? A quale scopo allora conduciamo con immensi sacrifici la lotta di liberazione nazionale? [...]. Nel momento in cui la lotta di liberazione nazionale assume sempre più vaste proporzioni e i nostri nemici sono costretti a incassare amaramente i colpi che gli vengono inferti da tutte le parti, con un simile documento presentato alle autorità fasciste e tedesche diamo loro in mano un'arma di propaganda che certamente non farebbe onore alla lotta in cui sono impegnate le Brigate d'Assalto Garibaldi ». E il documento conclude richiamandosi alle disposizioni del CVL e alla necessità di « appoggiarsi sugli elementi sani antifascisti del paese ».[38]

Accanto alle situazioni ora illustrate vanno tuttavia poste quelle

[37] Il verbale di costituzione del Comitato, presieduto dal sacerdote don Pietro Bava, e di cui fanno parte 9 membri, è dell'8 luglio (Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi, Liguria, Sezione V, c. 1, f. 1 v. in appendice il documento n. 28).
[38] Lettera della Delegazione ligure delle Brigate *Garibaldi* in data 13 luglio 1944 (ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 149, f. 3, v. in appendice il documento n. 29).

in cui l'instaurazione dei nuovi poteri si presenta come frutto di uno sforzo organico e coordinato. Se l'iniziativa parte pur sempre dai Comandi partigiani, ad essa non rimangono estranee le forze politiche e subito si avverte un respiro nuovo e più ampio. Si entra in quello che comunemente si definisce come secondo tempo delle repubbliche partigiane e che, come abbiamo veduto, ha soprattutto un valore concettuale non facilmente traducibile in distinzioni cronologiche. Le vicende della Carnia appartengono a questa nuova fase. Anche qui la liberazione non è un fatto istantaneo, nè la cacciata dei presidi nazifascisti coincide con l'insediamento delle nuove autorità.[39] Se infatti alla metà di luglio risulta in mani partigiane un territorio comprendente ben quarantadue comuni, dovrà passare un mese prima che i tentativi di riorganizzare su nuove basi la vita politica e amministrativa diano i primi importanti risultati. Anche dopo che il CLN carnico ha iniziato la propria attività, il trapasso dei poteri riesce lento e faticoso. Numerosi podestà restano in carica e il CLN si limita a stabilire « che sono agli ordini dei Comitati di liberazione nazionale, dai quali ricevono gli ordini e sono controllati » in attesa che « appena possibile in tutti i comuni [siano] indetti dei comizi a cui parteciperanno i capifamiglia che eleggeranno i loro legittimi rappresentanti », ovvero le nuove Giunte popolari comunali.[40] Contemporaneamente si insediano i CLN di vallata e un segno del progressivo evolversi della situazione è dato dal fatto che, il 23 agosto, il Comitato dell'Alto Tagliamento può decidere che « tutti i Podestà sono e debbono considerarsi ormai decaduti dalla carica, essendo questa ormai vuota di contenuto ».[41] Analogo provvedimento viene preso per l'intera zona il 25 agosto

[39] In un rapporto del 26 luglio si afferma che tutta « la Carnia, escluso Tolmezzo, è controllata dai partigiani » (documento citato in G. A. Colonnello, *Guerra di liberazione*, Udine, 1965, pp. 206-207). In agosto si moltiplicano senza successo i tentativi di liberare Tolmezzo. Comunque la zona ha già assunto un assetto definito: a est, il suo perimetro scende dal Tagliamento sino ai pressi di Pinzano; a sud da Pinzano sfiora Meduno e Maniago per seguire poi il corso della val Cellina; a ovest segue all'incirca il confine tra le provincie di Udine e Belluno e a nord il confine con l'Austria. La superficie della zona è di 3.500 Kmq con 180 Km di perimetro e comprende quarantadue comuni. Per questi dati cfr. G. A. Colonnello, *op. cit.*, p. 210 e F. Vuga, *La zona libera di Carnia e l'occupazione cosacca (luglio-ottobre 1944)*, Udine, 1961. Per i problemi militari della zona v. anche Comando Divisione Garibaldi Carnia, *Diario storico*, Tolmezzo, 1945.

[40] Verbale della seduta del CLN Carnico in data 18 agosto 1944 (Trieste, Archivio della Deputazione regionale per la storia del movimento di Liberazione in Friuli e Venezia Giulia; v. in appendice il documento n. 10).

[41] Verbale della seduta del CLN Alto Tagliamento in data 23 agosto 1944, (Trieste, Archivio *cit.*). Nella stessa seduta si prende atto delle elezioni avvenute a Sauris mediante la convocazione dei capifamiglia e si annunciano per il 3 settembre quelle di Forni di Sotto. « Per gli altri comuni — aggiunge il verbale — la data verrà fissata alla prossima riunione ».

dal CLN carnico, il quale fissa anche la struttura centrale e periferica dei nuovi organi di governo. I presidenti dei Comitati comunali andranno a formare i CLN di valle, ciascuno dei quali, a sua volta, nominerà un proprio rappresentante in seno al Comitato carnico.[42] Questo assetto sopravvive sino a mezzo settembre, quando i rappresentanti comunisti nel CLN di zona avanzano tre importanti richieste: l'inclusione dei rappresentanti degli organismi di massa nei CLN; la soppressione dei CLN di valle; la costituzione di una Giunta centrale dotata di poteri di governo sull'intero territorio libero.[43] Le due ultime richieste si fondano su una comune motivazione (l'abbandono del criterio della rappresentanza territoriale) e in questo senso vengono pienamente accolte, il 26 settembre, nella prima riunione del nuovo CLN di zona.[44] Sulla prima proposta non mancano invece le obiezioni e i contrasti. Per i comunisti l'inserimento degli organismi di massa nei CLN costituisce il corollario delle critiche che essi muovono alle assemblee elettorali di comune limitate ai capifamiglia. Proprio il 26 settembre, il responsabile della Federazione comunista udinese scriverà che « tutta la popolazione bisogna fare intervenire [nelle elezioni] e soprattutto tutta la gioventù, tutte le donne. Quello [di limitare il diritto di voto ai capifamiglia] è un sistema antidemocratico, un sistema patriarcale in decadenza [...] un sistema che può andar bene al massimo per certi strati conservatori dei partiti nostri amici ». Il parallelismo è evidente. L'estensione del suffragio per la nomina delle GPC costituisce il primo passo verso la legittimazione degli organismi di massa (si noti il riferimento esplicito ai giovani e alle donne), la premessa della loro consacrazione in sede di rappresentanza politica. Sono essi, si ribadisce, fra i principali strumenti necessari per « grattare le incrostazioni dei *capifamiglia* coperte da venti anni di lebbra fascista ».[45] Inserirli nei nuovi organi di potere significa affrettare la rottura con le tradizionali strutture della vita locale. Largamente concorde con le proposte comuniste è il partito d'azione e in una relazione posteriore alle vicende della zona un suo esponente metterà in rilievo come, attraverso gli organismi di massa, la Giunta di governo avrebbe potuto « maggiormente lievitare la popolazione », la quale se prima dell'8 settembre aveva conservato un atteg-

[42] Verbale della terza seduta del CLN Carnico in data 25 agosto 1944 (Trieste, Archivio *cit.*, v. in appendice il documento n. 11). Nella stessa seduta il Comitato prende atto della costituzione delle Giunte comunali col voto dei capifamiglia e a scrutinio segreto. Viene eletto un rappresentante ogni duecento abitanti o frazione di duecento.
[43] Verbale della seduta del CLN Carnico con i rappresentanti dei CLN di Spilimbergo e Maniago in data 21 settembre 1944 (Trieste, Archivio *cit.*).
[44] Verbale della prima seduta del CLN della zona libera in data 26 settembre 1944 (v. in appendice il documento n. 14).
[45] Testo del documento in G. A. Colonnello, *op. cit.*, pp. 393-395.

giamento di diffidente riserva « che si sarebbe potuto chiamare afascismo », nelle prime settimane della liberazione della zona aveva risposto in scarsa misura alle sollecitazioni confermando come anche i CLN di valle e di Comune « difettassero in modo assoluto di sensibilità politica ».[46]

Fu da parte cattolica, e soprattutto del clero, che vennero sollevate le più forti critiche alla proposta comunista, ed era palese che in queste obiezioni confluivano sia i legami diretti della Chiesa con le strutture « patriarcali » della società carnica, sia i timori, per altro reali, che accogliendo quelle richieste i comunisti riunissero nelle loro mani il totale controllo sulla vita della zona. Il dibattito sfociò in un compromesso che se sanciva la presenza degli organismi di massa nei CLN, conferiva tuttavia ad essi il solo voto consultivo, tranne che sui problemi direttamente riguardanti le categorie interessate.[47] Inoltre, alla direzione di ciascun organismo di massa veniva associato un esponente cattolico. Di tale soluzione i comunisti si dichiararono soddisfatti perchè essa consentiva di sviluppare, come osservò il rappresentante del partito nella zona in un rapporto alla Federazione udinese, « quella politica di unione nazionale » e per conseguenza di « unità con i migliori dei cattolici » che « il settarismo delle formazioni » aveva sovente impedito.[48]

Con la costituzione del CLN della zona libera la Carnia raggiungeva così il proprio assetto definitivo. È vero che, come avremo modo di vedere più avanti, la lunga gestazione dei nuovi poteri inciderà profondamente sulla loro possibilità di svolgere una effettiva opera di governo. Infatti la realizzazione dei principali provvedimenti verrà impedita dalla caduta del territorio.[49] Questa circostanza non toglie tuttavia valore e significato al processo illustrato, processo che fa della Carnia l'esempio forse più indicativo di che cosa abbiano rappresentato, nella storia della resistenza italiana, le « repubbliche » partigiane.[50]

46 *Relazione della Giunta di governo in zona libera Friuli nel periodo settembre-ottobre 1944*, a firma *Celestino* (Nino Del Bianco), rappresentante del partito d'azione in seno alla Giunta (ISML, Archivio CLNAI, c. 7, f. 15; v. in appendice documento n. 9).

47 V. nota 44.

48 Testo del documento in A. G. Colonnello, *op. cit.*, pp. 392-393.

49 Il rastrellamento tedesco inizia l'8 ottobre: « Il giorno 15 i tedeschi controllano tutta la zona e per mantenere le posizioni pongono nei paesi forti presidi cosacchi » (F. Vuga, *op. cit.*, pp. 114 sgg.).

50 Va ricordato che nella provincia di Udine si creò, accanto alla Carnia, un altro territorio partigiano. Esso comprendeva parte del Friuli orientale con i comuni di Nimis, Attimis, Faedis e Torreano. La zona nasce all'inizio di luglio e cade alla fine di settembre. Giunte comunali furono elette a Nimis, Faedis, Attimis, nel primo caso col voto della popolazione maschile, nel secondo per intervento del CLN locale, nel terzo attraverso un'assemblea di capifamiglia (v. G. Padoan (*Vanni*), *Abbiamo lottato insieme*, Udine, 1966, pp. 153-156).

Una zona che, all'opposto della Carnia, non portò a compimento la propria organizzazione con la creazione di un potere centrale fu quella delle Langhe. Anche qui, col sopravvenire dell'estate, la penetrazione partigiana, favorita dal richiamo di alcune unità fasciste sulla linea gotica, paralizza progressivamente l'autorità di Salò, sgretola l'apparato amministrativo surrogandolo dapprima con l'operato dei Comandi partigiani e poi con iniziative dirette alla riorganizzazione della vita civile e delle attività economiche.[51] Il passaggio, la saldatura tra i due momenti, sembra dettato in egual misura dall'impossibilità, per gli organi militari, di attendere ai crescenti compiti amministrativi che la situazione impone loro e dalla consapevolezza del significato politico insito nella creazione della zona. Sarebbe tuttavia artificioso separare rigidamente le due motivazioni. Nessuna « repubblica » partigiana nasce e si sviluppa obbedendo ad un programma predeterminato e nella quasi totalità dei casi, come abbiamo visto fin qui, le nuove forme della vita civile si innestano senza soluzione di continuità sull'occupazione militare. L'aspetto caratterizzante che le Langhe offrono a questo proposito è nella presenza contemporanea, e talvolta nella contrapposizione, di formazioni di diverso orientamento, *garibaldine* da una parte, *autonome* dall'altra. Le prime procedono secondo direttive analoghe a quelle applicate negli altri territori da esse liberati. In particolare esse creano nelle Langhe quella Delegazione civile che si presenta come strumento originale di intervento dei Comandi militari e dei Commissariati politici. L'attenzione della Delegazione si concentra sulla costituzione delle Giunte (il suo *Piano di attività* non accenna ai CLN comunali). La strada viene aperta dai Commissari di Distaccamento e di Brigata, mentre la Delegazione resta il tramite essenziale col CLN provinciale. Anche qui prevalgono i motivi consueti: appello ai parroci dei paesi, la cui collaborazione appare indispensabile per ottenere il concorso della popolazione; sforzo per mobilitare un corpo elettorale sufficientemente

51 La zona liberata segue il corso del Tanaro da Ceva ad Alba e oltre. Nel territorio comprendente La Morra, Serralunga, Castiglione Falletto, Barolo, Monforte, Dogliani, Bossolasco, S. Benedetto, Cravanzana, Niella Belbo, Monbarcaro si stanziano i *garibaldini* della VI e XVI Divisione *Langhe*; in quello comprendente Carrù, Farigliano, Marsaglia, Ciglìè, Castino, Vesime, Neviglie, Neive, Mango, Barbaresco la I e II Divisione *Autonoma Langhe*. L'intera zona ha un perimetro di circa 200 Km. (Queste notizie sono desunte da D. Carminati Marengo, *Gli esperimenti politico-amministrativi dell'estate '44 nella zona libera delle Langhe*, in « Il movimento di liberazione in Italia », n. 86, gennaio-marzo 1967, pp. 5-26). Difficile una stima precisa della popolazione presente nel territorio: sulla base delle località sopra elencate essa dovrebbe aggirarsi intorno alle 40.000 persone. Anche tenendo conto degli sfollati e dei partigiani siamo lontanissimi dal « centinaio di paesi con qualche centinaio di migliaio di abitanti » di cui parla Maura (v. Mauri [Enrico Martini], *Con la libertà e per la libertà*, Torino, 1947, pp. 142).

ampio e rappresentativo; scelta dei componenti delle GPC in modo da rispecchiare in esse la composizione sociale della popolazione di ciascun comune.[52] A condizionare il processo di formazione dei nuovi organi intervengono le esigenze di approvvigionamento delle formazioni e della difesa del territorio. « Costituita la Giunta, possibilmente con voto popolare segreto — afferma la Delegazione civile [53] — [...] le autorità militari per ogni loro fabbisogno, che non sia di così urgente immediatezza da richiedere una soddisfazione sui due piedi, dovranno rivolgersi alla GPC, la quale dovrà provvedere con la massima sollecitudine e nella maniera più larga possibile ». È una formula inevitabilmente ambigua e infatti il testo della Delegazione aggiunge: « la GPC composta di elementi del luogo, soggetta al controllo degli abitanti, deve procedere con equanimità e correttezza, se non vuole perdere la fiducia degli amministratori, mentre il militare, per il fatto stesso che rappresenta la forza, della fiducia può fare a meno ».[54] Distinzione certamente empirica che sottintende un conflitto potenziale destinato talora a divenire effettivo e a dare origine ad alcune delle principali conseguenze negative della creazione delle zone.

Diversamente dai *garibaldini* procedono gli *autonomi*. Prive di Commissari politici queste formazioni si pongono il problema della costruzione e conservazione della zona essenzialmente sotto il profilo militare. Dopo la massiccia concentrazione che sono venute attuando nelle Langhe, esse affidano all'Ufficio affari civili il compito di disciplinare i prelievi partigiani e di assicurare, servendosi dell'apparato burocratico esistente, l'amministrazione dei comuni.[55] Solo in un secondo tempo si piegano all'esigenza di una maggiore democratizzazione della vita civile. In alcune località vengono convocate assemblee elettorali ed entrano in funzione i nuovi Consigli comunali, anche se il loro margine di autonomia resta rigorosamente limitato.[56] La conferma di tali orientamenti ci è offerta dalla liberazione di Alba e dai provvedimenti che, in campo politico-amministrativo, vengono

52 V. in *Costituzione e attività, cit.*, alle pp. 19 sgg. numerosi documenti in proposito.
53 *Ivi*, p. 33.
54 *Ibid.*
55 V. *Circolare dell'Ufficio Affari Civili il 15 settembre 1944* (ISML, Archivio CVL, c. 27, diario Mauri, allegati; v. in appendice il documento n. 22).
56 Da una circolare dell'Ufficio affari civili al Comando del I Gruppo Divisioni *Alpine* in data 14 ottobre 1944 risultano eletti i seguenti Consigli comunali: Murazzano (23 votanti e 10 eletti); Marsaglia (10 e 12); Igliano (57 e 7); Castello (96 e 10); Rocca Cigliè (263 e 9). Come si vede le differenze sono sensibili, nè siamo in grado di istituire un parallelo con le elezioni nei comuni liberati dai *garibaldini*, per i quali possediamo solo i dati relativi a Gallo d'Alba: 165 votanti su una popolazione di 1.100-1.200 abitanti. Il rapporto della Delegazione civile precisa tuttavia che gli aventi diritto al voto erano circa 200, il che fa pensare che si tratti dei capifamiglia (v. *Costituzione e attività, cit.*, p. 42).

dettati dallo stesso Mauri. Ciò provoca la reazione dei *garibaldini* e il Delegato civile della VI Divisione scrive: « Politicamente notiamo che manca in Alba un uomo rappresentativo capace di far capire che il Comitato LN deve assumere piena responsabilità della situazione e superiorità di controllo sulla autorità militare ».[57]

Questa osservazione ripropone il problema delle cause che hanno impedito alla zona di esprimere un organo centrale di governo, quella Giunta popolare di zona cui accennava il *Piano di attività* della Delegazione civile garibaldina (si realizzano, è vero, nel territorio presidiato dai *garibaldini*, forme di collaborazione tra le GPC attraverso delibere comuni sui principali problemi economici, ma non si va al di là di questi sforzi di coordinamento). Solo il 26 ottobre gli esponenti dei partiti comunista, d'azione, democratico cristiano, liberale e socialista annunciano la costituzione del CLN delle Langhe attribuendogli anche i compiti di Giunta di governo.[58] Ma la caduta di Alba, intervenuta una settimana più tardi, e le ripercussioni dei rastrellamenti sul resto della zona liberata [59] impediscono di scorgere in questo atto qualcosa di più di un primo tentativo a livello politico. A noi sembra che la mancata formazione di una Giunta di governo rimandi quindi ad un duplice ordine di ragioni: da un lato alla mancata presenza di una efficiente rete di CLN dovuta anche al basso grado di sviluppo politico della zona, dall'altro alla contrapposizione, sia pure non sempre frontale, di *garibaldini* e *autonomi*.

Le cause che impediscono alle Langhe di darsi una organizzazione unitaria e centralizzata non si riproducono, o si riproducono in forma assai più attenuata, nell'Alto Monferrato.[60] Qui la guerriglia si estende parallelamente al sorgere dei CLN comunali e, secondo le parole di un documento partigiano della fine di ottobre, sono questi ultimi che « in molte località hanno provveduto alla organizzazione, all'appoggio, all'aiuto diretto ai distaccamenti locali ».[61]

Inoltre, l'opera di propaganda politica e di sostegno delle bande ha coinciso con i primi interventi per fronteggiare le difficoltà economiche (perciò i CLN saranno pronti, al momento del sorgere della zona libera, ad esprimere le nuove Giunte comunali) anche se non mancano le insufficienze, gli episodi di « arrivismo », le « beghe » di paese.[62] A questa premessa va aggiunto che anche nell'Alto Monferrato si realizza la presenza contemporanea di *garibaldini* e *autonomi*.

57 *Lettera del Delegato Civile Cosimo Rubro da Alba in data 16 ottobre 1944 al comando del VI Divisione Garibaldi Langhe* (ISML, Archivio CVL, c. 23, f. 4).
58 Il verbale di costituzione del Comitato è in *Costituzione e attività, cit.*, p. 49).
59 Una serie di azioni concordate provoca nella seconda metà di novembre la caduta dell'intero territorio.
60 Le notizie sull'Alto Monferrato sono desunte da A. Bravo, *La Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Torino, 1964.
61 V. *Costituzione e attività, cit.*, pp. 91-92.
62 *Ibid.*

Ma i secondi, anche per la loro netta inferiorità numerica, non riescono a condizionare lo sviluppo della vita politica e amministrativa del territorio così come era avvenuto nelle Langhe.

V'è tuttavia da sottolineare che la Giunta popolare amministrativa dell'Alto Monferrato, come per la Carnia ma meno linearmente che in quella occasione, rappresenta il punto di arrivo di un lento e faticoso processo di aggregazione degli organismi preesistenti. Alla fine di ottobre, e quindi circa un mese e mezzo dopo la liberazione di un territorio comprendente trentaquattro comuni, risultano operanti ventuno CLN comunali e otto GPC. Dieci giorni prima, il 18 ottobre, il CLN di Nizza si era visto attribuire da un Comando partigiano compiti di coordinamento.[63] Ma l'iniziativa di creare un organo centrale viene demandata dai Comandi militari al CLN provinciale, rispettando con ciò alla lettera le disposizioni emanate dal CLNAI. Sarà il CLN di Asti a provocare, in una riunione svoltasi il 30 ottobre, la nascita della Giunta che assumerà la definizione di « popolare amministrativa » nella successiva seduta del 3 novembre. « Amministrativa » e non di « governo provvisorio », come in un primo tempo era stato deciso, perchè « si sono tenuti presenti gli esperimenti di Montefiorino e di Domodossola, zone già liberate e poi riprese dai nazi-fascisti, e il punto di vista di temperare ogni esuberanza, sia pure di sola forma ».[64]

Assai ampio è il dibattito che accompagna la formazione della Giunta e che assume il carattere di una vera e propria consultazione ministeriale. L'aspetto nevralgico del contrasto è dato dall'alternativa tra la formula della rappresentanza paritaria dei partiti del CLN ed il suo adeguamento alle specifiche condizioni locali, ovvero alla diversa spinta che l'estendersi della Resistenza armata ha impresso ai partiti operanti nella zona. Facendosi forti della massiccia presenza *garibaldina*, i comunisti tendono infatti a concentrare nelle loro mani il controllo del nuovo organismo e ad assicurarsi, con la presidenza e l'incarico alla « mobilitazione per la guerra », i posti chiave. Nei loro progetti la Giunta dovrebbe reggersi sulla partecipazione paritetica di comunisti, socialisti e democristiani affiancati da un esponente del partito d'azione.[65] A questa scelta politica avrebbe dovuto anche corrispondere una particolare struttura della Giunta — formata, oltre che dal presidente, da un rappresentante delle formazioni partigiane e da « incaricati » all'economia (« coadiuvato da un tecnico agrario »), agli interni (« polizia e igiene »), « alla mobilitazione per la lotta partigiana », all'« amministrazione civile », all'educazione e alla propaganda — che rispecchiasse il carattere straordinario dei com-

63 *Ibid.*
64 A. Bravo, *op. cit.*, pp. 107-109 e 199-202.
65 Relazione di *Fino* (Benvenuto Santus), rappresentante comunista nel CLN di Asti, s.d. (Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi, Piemonte).

piti che l'organismo era chiamato ad assolvere.[66] Questo progetto fu sostanzialmente bocciato, sempre sulla base delle relazioni di parte comunista, dalla opposizione degli altri partiti e in particolare dei socialisti e del rappresentante delle formazioni *maurine*, tanto che l'esponente comunista in seno al CLN di Asti giungeva a scorgere in queste resistenze « la levata di scudi della borghesia reazionaria ». Il lungo dibattito si conclude perciò con la rigida applicazione paritaria della formula *ciellenistica* e con una tradizionale determinazione dei « dicasteri ». Rispetto alle loro primitive richieste, i comunisti ottengono solo l'incarico agli interni, mentre la presidenza e l'economia vengono assegnate ai socialisti, la difesa ai democristiani e ai liberali, le finanze agli azionisti e l'agricoltura a un comunista, un democristiano e un liberale. Come si vede, questa distribuzione rappresenta una sensibile prevalenza delle correnti più moderate e ciò non resterà senza effetti sull'operato della Giunta.

Una affinità solo parziale avvicina le vicende dell'Ossola a quelle ora ricordate della Carnia, delle Langhe e dell'Alto Monferrato. Nessuna altra « repubblica » partigiana ha avuto, come quella ossolana, tanto rilievo nella pubblicistica e nella letteratura sulla Resistenza. Le ragioni di tale fortuna sono d'altra parte facilmente riconoscibili sia nella posizione geografica della valle, sia nella presenza, a capo dei nuovi organi di governo, di un gruppo di note personalità dell'antifascismo, di una qualificata rappresentanza delle varie correnti del movimento clandestino. Sono due fattori il cui rilievo è superfluo sottolineare, ma quel che qui importa chiedersi è quali reali mutamenti la creazione della zona abbia rappresentato per la vita politica e amministrativa della valle.

A differenza di altri territori, la liberazione dell'Ossola è il risultato di fortunate e non preordinate operazioni militari[67] e la nuova « repubblica » non nasce quindi, come ha osservato Battaglia, da una « progressiva erosione militare e politica dal basso ».[68] Come è noto, il giorno stesso dell'ingresso dei partigiani in Domodossola, il Superti, comandante della Divisione *Val d'Ossola*, insediava la nuova Giunta di governo.[69] Si trattava indubbiamente di un atto in con-

[66] *Relazione sulla zona liberata del Monferrato meridionale e delle Langhe a seguito di una ispezione effettuata tra il 19 e il 25 ottobre.* Il rapporto a firma *Gr.* (Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi, Piemonte).

[67] Per la ricostruzione della «repubblica» ossolana v. A. Azzari, *L'Ossola nella Resistenza italiana*, Milano, 1954. La zona nasce il 10 settembre e cade il 23 ottobre. Il 1° ottobre inizia l'attacco tedesco in val Cannobina, l'11 ai paesi della bassa valle, il 14 i fascisti rientrano in Domodossola. Tra il 14 e il 23 si esauriscono gli ultimi tentativi di resistenza. La « repubblica » comprende ventotto comuni per un totale di circa 47.297 abitanti secondo il censimento operato dalla Giunta provvisoria di governo.

[68] R. Battaglia, *op. cit.*, p. 409.

[69] V. A Azzari, *op. cit.*, p. 65.

trasto con le direttive emanate dal CLNAI. Di qui gli interventi del CLN di Lugano e dello stesso CLNAI, che sconfessarono la procedura adottata denunciando come illegittima la interferenza dei Comandi militari nella definizione del nuovo assetto politico. Accordi e compromessi successsivi portarono a sostituzioni e integrazioni nella composizione della Giunta, così da accrescerne la rappresentatività e trasformarla in un organo di governo nel quale tutte le correnti del movimento clandestino potessero riconoscersi.[70] Ma non è tanto questo l'aspetto sul quale vale soffermarsi. In sostanza l'esperienza dell'Ossola riproduceva quanto già era avvenuto in numerose altre zone e ribadiva la persistenza di quelle condizioni di ordine generale (assenza o inefficienza dei CLN periferici) che abbiamo segnalato all'inizio di queste pagine. Il problema è piuttosto di vedere se, analogamente a quanto avvenuto in altre « repubbliche », anche nell'Ossola sia andata maturando una tendenza a democratizzare le strutture politiche e amministrative. In effetti la Giunta diede presto dimostrazione dell'ampiezza con la quale determinava i propri settori di intervento. Quasi sempre, come meglio vedremo altrove, essa non si limitò all'ordinaria amministrazione e, nel tempo stesso in cui provvedeva a riattivare certi servizi, volle imprimere alle proprie decisioni un carattere spiccatamente innovatore: così fu, ad esempio, per la ripresa delle attività scolastiche e per la gestione della giustizia. In questi atti la Giunta riflette una visuale non *municipale* dei problemi e tende ad inserire ogni provvedimento in un più generale disegno di governo che, mentre nega e soppianta la legislazione fascista, vuol dar ragione dei principi democratici ai quali si ispira. Nondimeno, anche se questi aspetti sono innegabilmente positivi, sotto un diverso profilo la vita interna della « repubblica » ossolana appare carente. Il modo in cui è avvenuta la costituzione della Giunta di governo condiziona direttamente la riorganizzazione della vita locale. La conferma viene dalle decisioni prese dall'organo centrale per rinnovare le amministrazioni dei comuni della valle. Il 14 settembre la GPC « stabilisce la sostituzione di tutti i podestà e commissari prefettizi con nuovi commissari designati dai competenti ministeri », vale a dire da organi della Giunta stessa. Infatti nella seduta del 22 settembre la GPG approva, su proposta del Commissario per l'organizzazione amministrativa, la nomina di un primo gruppo di undici Commissari ed altrettanti comuni. Una eccezione è costituita dalla Giunta di Domodossola, la cui nomina viene demandata al CLN locale.[71]

[70] Per una ricostruzione del carteggio CLNAI, CLN di Lugano e Giunta provvisoria di governo v. ancora A. Azzari, *op. cit.*, pp. 67-70.
[71] I testi del verbale della GPC sono in ISML, Archivio CLNAI, c. 11, f. 2. Analogo a quello di Domodossola è il caso di Bognanco, il cui CLN dichiara, il 2 ottobre, di « aver avuto il suffragio della popolazione adunata in pubblico

Le critiche più radicali a questo stato di cose provengono dalle formazioni *garibaldine* e dagli esponenti comunisti. « In questo lembo di terra liberata — scrive *Unità e Libertà* — manca tuttora quella partecipazione popolare, democratica e progressiva dell'intera popolazione alla gestione degli affari comuni ».[72] Queste richieste non avevano il solo scopo di indire consultazioni elettorali per « tutti i cittadini », ma si rifacevano alle consuete rivendicazioni comuniste sulla immissione dei rappresentanti delle organizzazioni di massa nei CLN e nelle Giunte. In un dettagliato rapporto del 3 ottobre, G.C. Pajetta, inviato del PCI nella valle, osservava appunto che « per i Comuni si provvide prima alla nomina dei commissari, che sostituissero i Podestà, poi di Giunte comunali, di cinque. Un sindaco e quattro assessori, nominati dai CLN locali uno per partito. Apparve subito l'insufficiente carattere popolare delle amministrazioni e l'errore di impostarle sulla rappresentanza dei partiti. In piccoli villaggi nei quali alcuni partiti erano ignorati e tutti non organizzati, chi volle *salire al potere* dovette scegliersi sui due piedi un partito, e bastò che uno si dichiarasse rappresentante di una organizzazione politica ignota ai suoi concittadini perchè diventasse membro della Giunta in rappresentanza di quella [...]. Non fu capito — conclude su questo punto il rapporto — che proprio la scarsa vitalità dei partiti imponeva l'organizzazione del movimento di liberazione su una base che non fosse esclusivamente politica ».[73]

Abbiamo citato due testimonianze di parte comunista e non v'è dubbio che i rilievi negativi in esse contenuti risentano anche dei rapporti di forza esistenti nella zona e delle contestazioni che le formazioni di diversa tendenza muovevano a quelle *garibaldine*.[74] Tuttavia la sostanza di queste critiche coglie nel segno alcune delle principali ragioni della intrinseca debolezza della « repubblica » ossolana.

comizio » e di aver proceduto « su tale base alla nomina del sindaco e dei tre assessori ».

72 *Unità e Libertà* « organo delle Divisioni d'Assalto Garibaldi Valsesia-Cusio-Verbano-Ossola », 28 settembre 1944.

73 ISML, Archivio CVL, c. 38, f. 2. Il testo della relazione è incluso in *La liberazione dell'Ossola in alcuni documenti inediti* (a cura di T.L.), in « Il Movimento di liberazione in Italia », n. 13-14, maggio-luglio 1951, pp. 3-87.

74 Su questo problema v. soprattutto P. Secchia-C. Moscatelli, *Il Monte Rosa è sceso a Milano*, *cit.*, pp. 381 sgg.

III

L'OPERA DELLE GIUNTE

Nei territori liberati, i primi provvedimenti vengono presi dai Comandi e dai Commissari partigiani, chè CLN e GPC sono ancora di là da venire e spesso manca anche un piano definito o la precisa volontà di farli sorgere. È la concentrazione delle formazioni ad imporre questa linea di condotta ed è anche, da parte dei Comandi, la affermazione di un potere che per la prima volta possono esercitare in forma organica e continuativa.

I problemi economici salgono subito in primo piano. Come ha scritto Battaglia, l'emulazione tra gruppi armati di diverso orientamento politico degenera talora in aspri dissidi soprattutto perchè « l'estrema povertà di mezzi spinge le formazioni, appena si sono date un primo assetto organico, ad *occupare* il territorio più ricco, più idoneo ad essere utilizzato come base di rifornimenti, specie alimentari, ed a contrastare quindi il passo alle formazioni più vicine, a considerarle come pericolosi concorrenti alle preziose (e spesso uniche!) fonti di vita ».[1] Questa constatazione riesce tanto più valida se la applichiamo alle zone libere. Quando esse si formano il movimento clandestino ha già ricevuto l'apporto dei renitenti alle leve di Salò; già, al centro e alla periferia, sono state lanciate le parole d'ordine della offensiva generale e le prospettive di una imminente liberazione trascinano nuovi seguaci. Dal canto loro, larghi strati della Resistenza, con i quadri *garibaldini* alla testa, rompono definitivamente gli schemi del *volontariato* e passano con sempre maggior determinazione ad organizzare la azione di massa, la « mobilitazione generale ». Così la concentrazione partigiana nei territori liberati assume aspetti massicci e non di rado la zona diviene un centro di attrazione, oltre che per le bande, anche per i civili. A Montefiorino « si delinea la tendenza da parte dei partigiani a portare nel territorio liberato le proprie famiglie; esiste un gruppo di mogli e di figli di partigiani che tende ad ingrossare », mentre « da parte dei contadini nelle zone occupate dai tedeschi [si cerca] di far entrare nella

[1] R. Battaglia, *op. cit.*, p. 286.

zona partigiana i greggi dei buoi e degli ovini ». « È un fenomeno spontaneo », commenta preoccupato il rapporto, e a rafforzarlo contribuisce la convinzione che quei comuni siano ormai stabilmente sottratti al nemico.[2] Per ragioni analoghe, quando alla fine dell'estate l'offensiva alleata si arresterà sulla linea gotica e si profilerà un altro inverno di occupazione, le popolazioni cadranno vittime dell'atteggiamento opposto e si mostreranno sempre più ostili ai partigiani per timore delle rappresaglie nazifasciste.[3] Comunque ciò che importa ora osservare è che l'incidenza dei prelievi partigiani sulle risorse locali cresce sensibilmente e giustifica per sè sola una nuova disciplina del settore, un primo intervento nella vita economica e nella amministrazione dei comuni.

Ad aggravare le difficoltà degli approvvigionamenti e a renderle determinanti per lo sviluppo della vita interna della maggior parte delle « repubbliche » interviene poi il problema dei rapporti col territorio non liberato. Infatti, uno dei primi provvedimenti assunti dalle autorità fasciste dispone l'immediata interruzione dei rifornimenti alimentari ai comuni caduti in mani partigiane. Le testimonianze sono frequenti e indicative: esse vanno dalla Carnia [4] all'Alto Tortonese,[5] dalle valli di Lanzo (i cui comuni, afferma il Comitato valligiano, a metà settembre « devono ritirare da Torino ancora la farina e i generi alimentari del mese di luglio-agosto »[6]) all'Ossola.[7] Queste forme di ricatto economico costringono i Comandi ad impostare per tempo il censimento delle risorse disponibili come premessa ad una razionalizzazione dei prelievi partigiani. Certo la diversità di situazione dalle zone povere a quelle meno povere o relativamente ricche di prodotti gioca un ruolo importante. La « repubblica » di Montefiorino sorge su un territorio di buon sviluppo agricolo, dove non mancano nè il grano nè i prodotti dell'allevamento.[8] Gli ostacoli sorgono semmai dalle difficoltà della distribuzione e quindi dalla possibilità di un efficiente controllo sui prezzi. Ma nell'Ossola,

[2] *Rapporto dell'ufficio di collegamento del CUMER Bruno Gombi, cit.* (v. in appendice il documento n. 25).
[3] V. cap. IV, in particolare alle pp.
[4] Disposizioni in questo senso sono diramate il 24 luglio dall'Unione fascista dei commercianti di Udine (Trieste, Archivio della Deputazione regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli e Venezia Giulia).
[5] V. G. Pansa, *op. cit.*, p. 219.
[6] V. *Costituzione e attività, cit.*, pp. 59 sgg.
[7] V. la deliberazione della Giunta provvisoria di governo in data 27 settembre (ISML, Archivio CLNAI, c. 11, f. 1).
[8] Se guardiamo alla produzione media di frumento per abitante vediamo che dai 300 kg. delle Langhe e del Monferrato si passa ai 100-300 dell'Appennino modenese, ai 100-100 dell'Appennino parmense, ai 50-100 delle Valli cuneesi e, infine, a una produzione inferiore a 50 kg. in Carnia, nell'Imperiese, nell'Appennino Ligure (zona di Torriglia) e nell'Ossola. Occorre tuttavia avvertire che queste cifre sono desunte dal catasto agrario del 1929.

ad esempio, o nella Carnia, il problema dei rifornimenti fuori zona è vitale: « urge il grano che smuoverà certamente quel resto di apatia nella gente », scrive il 19 settembre il responsabile comunista nella zona libera alla Federazione udinese del partito.[9] Sul caso della Carnia conviene anzi soffermarsi perchè esso acquista tali dimensioni da trasformarsi presto in problema politico. Con la creazione della zona, leggiamo nel *Diario storico* della Divisione *Garibaldi Carnia*, la popolazione si spinge a cercare viveri nel basso Friuli e nel Trevigiano: « inizia un vero esodo di centinaia di carnici alla ricerca soprattutto di cereali ».[10] Contemporaneamente si affaccia la prospettiva di un accordo tra partigiani e tedeschi: legname in cambio di generi tesserati. Lo propone, il 2 settembre, il Comitato comunale di Villa Santina. Gli scambi avverranno al limite della zona, consegnando la legna destinata ai tedeschi tramite il Consorzio agrario provinciale e ricevendo i viveri dalla Sepral.[11] Qualche giorno dopo si associa alla proposta anche la Giunta di Lauco.[12] Le motivazioni coincidono e sottolineano la insostenibilità della situazione, anche se, precisa il verbale, è « lontana da noi ogni idea di scendere a patti col nemico, gelosi come siamo del nostro onore di Italiani ». Il giorno 6 il CLN dell'Alto Tagliamento si limita a prendere atto della proposta e riferisce che scambi sarebbero già in atto sotto il controllo delle *Osoppo*.[13] Questa fase di discussioni si conclude solo verso la fine del mese con la nascita del CLNZL, il quale delibera, accogliendo la richiesta del rappresentante *garibaldino*, « che in linea di massima non si verrà a nessuno scambio col nemico ». Nella stessa seduta si decide anche di potenziare le importazioni attraverso il posto di blocco di Meduno mediante una più stretta intesa con le formazioni che agiscono in pianura sulla destra del Tagliamento.[14]

Ma nonostante la difformità di risorse da territorio a territorio le direttive dei Comandi partigiani appaiono sufficientemente uniformi. Nelle Langhe la Delegazione civile *garibaldina* procede tempestivamente al censimento delle scorte esistenti presso gli ammassi e i produttori e alla rigida regolamentazione degli scambi fuori zona.[15] Altrettanto fanno i *giellisti* della val Maira attraverso una successione di atti che, come ha scritto Giovana, testimoniano della cura minuziosa con la quale tutto il settore annonario viene ristrutturato. Le loro disposizioni acquistano un valore esemplare. Dapprima, infatti, tendono a stabilire le assegnazioni base destinate alla popolazione

9 Testo della lettera in A. G. Colonnello, *op. cit.*, pp. 389-390.
10 Divisione Garibaldi Carnia, *Diario Storico, cit.*
11 Testo del verbale della seduta (Trieste, Archivio *cit.*; v. in appendice il documento n. 12).
12 Testo del verbale della seduta (Trieste, Archivio *cit.*).
13 Testo del verbale della seduta (Trieste, Archivio *cit.*).
14 V. *Costituzione e attività, cit.*, p. 112 (v. in appendice il documento n. 14).
15 D. Carminati Marengo, *art. cit.*

civile, quindi la quota spettante alle formazioni e, infine, i criteri di ammasso dei prodotti e di interruzione delle esportazioni.[16]

Razionalizzazione delle requisizioni, blocco delle esportazioni, riorganizzazione degli ammassi. Sono questi i tratti fondamentali della situazione economica che i nuovi organi di governo ereditano dai primi, talora sommari interventi dei Comandi partigiani. Con la comparsa dei CLN e delle GPC il quadro muta sensibilmente, il campo delle decisioni si allarga e al tempo stesso si fa più complesso. CLN e Giunte, infatti, se da un lato si configurano come strumenti di mobilitazione popolare a sostegno dell'azione militare, dall'altro si presentano come naturali interlocutori dei Comandi partigiani nella definizione dei problemi della vita locale. Sono quindi, almeno potenzialmente, anche dei centri di contestazione delle richieste avanzate dalle formazioni. Questa apparente contraddizione, che costituisce uno dei principali fili conduttori per interpretare le vicende delle « repubbliche », è d'altra parte implicita nei dichiarati propositi di ancorare gli obiettivi militari a quelli politici, di trasformare i territori liberati in « trampolino di lancio » per più vaste operazioni militari e, contemporaneamente, in terreno di sperimentazione dei futuri ordinamenti democratici. In questa direzione, le possibilità di determinare con reciproca soddisfazione i rapporti tra Comandi, Giunte e categorie produttrici diviene non meno essenziale, per la stabilità e gli sviluppi delle zone, dell'assunzione di adeguati provvedimenti per la difesa militare del territorio. L'azione *distruttiva* alla quale la Resistenza aveva chiamato i ceti agricoli deve, nelle « repubbliche », trasformarsi in impegno costruttivo. Al sabotaggio economico antitedesco si sostituisce la salvaguardia dei beni e dei prodotti in funzione del potenziamento della zona e della solidarietà tra civili e partigiani. E dato che gli appelli al sabotaggio avevano avuto una giustificazione politica e insieme economica (i contadini venivano incitati a sottrarre il grano agli ammassi sia per dovere patriottico che per i livelli non remunerativi dei prezzi ufficiali), il movimento clandestino è ora tenuto a mostrarsi conseguente, ad affrontare senza indugi la questione dei prezzi e del sistema di distribuzione.

È principalmente su questo terreno che si realizza l'incontro tra la Resistenza e le campagne: problema vasto, complesso, scarsamente studiato e al quale in questa sede si può solo accennare. Questo incontro appare fortemente condizionato da due fattori che si integrano e si illuminano a vicenda. Il primo è rivelato dalla assenza d'ogni parola d'ordine direttamente politica nei ricordati appelli al sabotaggio economico: le promesse di radicali mutamenti che accompagnano l'azione di resistenza nelle fabbriche non trovano riscontro nelle campagne. Il secondo nasce dalle riserve ed anche dai pregiu-

[16] M. Giovana, *op. cit.*, pp. 156-170.

dizi che frequentemente gli organismi partigiani esprimono sulla capacità dei ceti agricoli di partecipare del clima politico della Resistenza, di essere anch'essi, insieme con gli operai il cui peso nelle formazioni è spesso determinante, protagonisti della lotta.[17] « Si era migliorata la composizione sociale delle formazioni in quanto in ogni distaccamento vi era la presenza degli operai », leggiamo nel più volte citato rapporto su Montefiorino.[18] E già abbiamo ricordato il tono quasi di sorpresa col quale il CLN delle valli di Lanzo aveva constatata la possibilità di comporre i CLN comunali « con elementi che sono sul nostro terreno di lotta, benchè la popolazione sia prettamente contadina ».[19] Due esempi fra tanti, ma indicativi di uno stato d'animo diffuso. Nelle zone, almeno inizialmente, il problema si pone a livello economico: è questa la via obbligata per porre le basi di una più efficace collaborazione tra partigiani e piccoli e medi proprietari, le categorie sociali di gran lunga prevalenti in quasi tutte le « repubbliche ». Per restare alle valli di Lanzo, va ricordata la convocazione, a luglio, di una assemblea dei contadini della val d'Ala e della val Grande, assemblea nella quale — riferisce la relazione della II Divisione *Garibaldi Piemonte* — « si è lasciata ampia facoltà ai contadini di parlare per trattare dei loro interessi in rapporto agli interessi di altri strati della popolazione ». « La politica e i metodi del fascismo — prosegue la relazione — contrastavano gli interessi diretti di questi contadini, come ad esempio, conferimento agli ammassi con alte percentuali sul bestiame posseduto a detrimento del patrimonio zootecnico o fissazione dei prezzi d'imperio non adeguati alla situazione economica in rapporto al deprezzamento monetario ». A chiusura dell'assemblea i rappresentanti della Divisione annunciano la decisione di abbassare le quote d'ammasso « triplicando il valore in moneta da corrispondere » e « dando così alla popolazione la possibilità di avere un maggior quantitativo di alimenti forniti da questa categoria, ad un prezzo molto più adeguato che quello del mercato nero favorito dal fascismo ».[20]

Laddove, nel giugno-luglio, i ceti agricoli hanno già dato vita ai Comitati di difesa contadina l'esigenza dell'adeguamento dei prezzi viene sostenuta con maggior determinazione e offre possibilità di immediato accoglimento. Nel Cuneese il Comitato provinciale prende a modello le tariffe in vigore nell'Italia liberata e fissa in 900 lire il

[17] Su alcuni di questi problemi v. M. Legnani, *Aspetti economici delle campagne settentrionali e motivi di politica agraria nei programmi dei partiti antifascisti (1942-1945)*, in « Il Movimento di Liberazione in Italia », n. 78, gennaio-marzo 1965, pp. 3-50.

[18] V. n. 2.

[19] V. *Costituzione e attività, cit.*, p. 53.

[20] V. *Circolare del Comando della II Divisione Garibaldi Piemonte al CLN delle Valli di Lanzo* in data 22 luglio (ISML, Archivio CVL, c. 24, f. 2).

q.le il prezzo da corrispondere ai produttori;[21] altrettanto precoce è l'intervento del CLN di Rocca d'Arazzo (Asti), che il 15 giugno stabilisce un prezzo di 800 lire.[22] Pur tenendo conto che almeno in parte la somma veniva corrisposta in buoni rimborsabili dopo la Liberazione,[23] questi livelli superano sensibilmente la media dei prezzi che verranno poi praticati nella maggior parte delle « repubbliche »: a Montefiorino e nella Carnia è di 600 lire,[24] a Torriglia di 500. Difficile procedere a una precisa individuazione dei fattori che provocano questi aumenti (non si dimentichi che la cifra corrisposta dagli ammassi fascisti è di 350 lire). Il prezzo stabilito per Montefiorino, ad esempio, non è certo elevato rispetto ad altri territori, ma non va trascurato che il CLN emiliano aveva già stabilito che 500 lire sarebbero state sufficientemente remunerative: l'esigenza di prevenire fughe di grano verso il mercato nero della città induce evidentemente gli amministratori della zona libera (che del resto sono spesso gli stessi rappresentanti delle categorie interessate) a venire ulteriormente incontro alle richieste dei produttori.

D'altra parte non ha molto fondamento richiamarsi ai prezzi praticati nell'Italia liberata per giustificare i ritocchi più vistosi. La condizione delle due zone è radicalmente diversa e il deprezzamento della moneta molto più pronunciato nelle regioni del centro-sud. In linea generale si può quindi affermare che questa politica dei prezzi risente fortemente della necessità, per i Comandi partigiani, di assicurarsi l'appoggio dei ceti produttori. Nè il caso del grano, pur restando quello più facilmente generalizzabile, riflette fedelmente le caratteristiche di certe zone. Nelle Langhe e nel Monferrato la chiave di volta è nella questione delle uve. In molti comuni dei due territori la massa dei produttori è costituita da coltivatori diretti che difettano di mezzi sufficienti per trattenere il prodotto oltre il periodo della vendemmia. Di qui il pericolo che i mediatori e i negozianti tardino a ritirare le uve per provocare il ribasso dei prezzi ed anche perchè l'esportazione della zona verso i tradizionali mercati di assorbimento incontra difficoltà quasi insolubili. Per questo un gruppo di GPC operanti nella zona presidiata dai *garibaldini* accoglie il 22 settembre il progetto per la costruzione di un traghetto sul Tanaro

21 D. Carminati Marengo, *art. cit.*

22 A. Bravo, *op. cit.*, p. 47. Va tuttavia notato che gli interventi in materia dei CLN della zona non sono uniformi. Quello di Nizza Monferrato, ad esempio, stabilisce in settembre un prezzo di 600 lire il ql. e solo il 7 novembre la Giunta di zona lo eleva a 800 lire decidendo inoltre di integrare « la differenza di lire 200 ai proprietari che l'hanno già conferito » (v. A. Bravo, *op. cit.*, p. 141).

23 La GPC di Monforte, ad esempio, decide che all'atto del versamento del grano all'ammasso vengano corrisposte al produttore 370 lire oltre ad un buono per incassare a liberazione avvenuta la differenza sul peso fissato « nelle terre liberate » (*Costituzione e attività, cit.*, p. 22).

24 Per Montefiorino v. *Costituzione e attività, cit.*, pp. 7-8.

e decide di « adottare tutti quei provvedimenti che agevolandone il mercato ne facciano salire il prezzo ».[25] Delibera inoltre di imporre una tassa al compratore e di destinarne i proventi al *Fondo Giunta*. Si tratta indiscutibilmente di uno sforzo per salvaguardare gli interessi dei piccoli produttori dalle « speculazioni dei negozianti », l'opposizione dei quali dovette tuttavia rivelarsi particolarmente tenace se la GPC di Monforte approvava la tassazione sulle operazioni di vendita con quattro soli voti contro tre e stabiliva che la tassa non avrebbe dovuto « in ogni caso superare l'aliquota di L. 1,50 al Mg. ».[26] La GPC di Castiglione Falletto, ad esempio, porterà la cifra a una lira il Mg.[27]

L'esempio delle Langhe, così come quello del Monferrato, resta tra i più espliciti per esaminare in che misura la situazione creata dalla presenza partigiana abbia condizionato i tradizionali contrasti di interesse tra produttori, commercianti e consumatori. Ma questi conflitti sono evidenti anche altrove. Li rivela la tendenza a compensare la maggiorazione dei prezzi alla produzione con estese e sistematiche misure assistenziali. Certe conseguenze negative di quei provvedimenti non avevano infatti tardato a manifestarsi. Della « repubblica » di Torriglia si dice in una relazione partigiana che la « questione più grossa è stata quella del prezzo del grano », perchè « aumentato il prezzo per andare incontro ai contadini, ecco che il pane minacciava di andare a sette lire al chilo ».[28] Così in quasi tutte le zone le Giunte devono prendere provvedimenti che assicurino ai meno abbienti i generi di prima necessità ad un prezzo differenziato. Molti dei verbali delle Giunte delle Langhe si richiamano a questa necessità. La GPC di Monforte fa esplicito riferimento alle disposizioni del Comitato dei contadini di Cuneo circa la distribuzione del grano alle « persone non approvvigionate » (vale a dire, ai non produttori) e, « ad integrazione delle norme suddette », delibera che « il grano alle persone non abbienti che non possano assolutamente provvedere al pagamento dell'importo complessivo, sia distribuito in quantitativi rateali corrispondenti a mensilità consumabili ».[29] Il CLN di Nizza Monferrato fissa a otto lire il prezzo del pane (si noti la diversità di situazione rispetto a Torriglia), precisando tuttavia che « per le famiglie indigenti esso è di L. 3 al Kg., previa presentazione del documento di povertà ».[30] A Varzi la GPC rivendica la bontà dell'accordo intervenuto fra produttori e consumatori per fis-

25 V. *Costituzione e attività, cit.*, pp. 29-30.
26 V. *Costituzione e attività, cit.*, pp. 23-35.
27 V. *Costituzione e attività, cit.*, p. 28.
28 V. *Costituzione e attività, cit.*, pp. 10-12.
29 V. *Costituzione e attività, cit.*, pp. 22-23.
30 V. *Costituzione e attività, cit.*, p. 90.

sare il prezzo del pane a L. 6,50.[31] Non mancano tuttavia i tentativi di ristrutturare l'intero settore annonario chiamando direttamente in causa i ceti più popolari. È quanto avviene in Carnia, dove il CLNZL, fin dalla sua prima seduta del 26 settembre, affida ad una commissione composta da cinque contadini e altrettanti operai il compito di sottoporre alla sua ratifica precise proposte in merito.[32]

Una conferma degli orientamenti generali che emergono dal settore annonario ci viene dalla politica fiscale. Uno dei primi compiti che CLN e GPC si propongono è quello della immediata riapertura delle esattorie. « Sono stati affissi gli avvisi per i contribuenti, uno del Comune e uno del CLN — riferisce il CLN delle valli di Lanzo — invitanti i contribuenti stessi a fare il loro dovere, annuncianti pure che la tasa sui celibi, di pretta marca fascista, era abolita, per la decisione del CLN, e che contro gli inadempienti si sarebbero applicate le sanzioni di legge del governo democratico. Questa postilla si è creduta necessaria — precisa il rapporto — perchè buona parte dei contribuenti pensava che le imposte non si dovessero più pagare, nè allo pseudo governo fascista, nè a nessun altro ».[33] Anche la GPC di Carrega Ligure stabilisce che le « tasse debbono assolutamente essere pagate e che saranno fatti avvisi murali indicanti il giorno in cui l'esattore si troverà nella sala comunale per la riscossione ».[34] Analoghe disposizioni vengono emanate a Bobbio e a Montefiorino, dove tuttavia si fa strada la preoccupazione di giustificare un simile provvedimento. Per intanto, decide la GPC di Bobbio, si sopprimono le tasse sui celibi e quelle sindacali, dato che «non si può annullare immediatamente l'odiosa legislazione fascista e [...] sostituirla con una forma equa di tassazione perchè sarebbe opera troppo lunga, impossibile a realizzarsi per ora ».[35] E un protagonista di Montefiorino scrive che « nella impossibilità momentanea di stabilire un criterio di tassazione progressivo, le Giunte comunali adottarono quello proporzionale, temperato da una diminuzione di tassazione per i meno abbienti ».[36] Queste giustificazioni attestano che il problema di una maggiore giustizia fiscale è in qualche modo avvertito. Nè le soluzioni che ad esso si danno sono univoche. In qualche caso, per i Comandi e i Commissariati partigiani la dissoluzione dell'apparato burocra-

31 Rapporto di *Piero* (Orfeo Landini) alla Delegazione lombarda delle Brigate *Garibaldi* in data 30 dicembre 1944 (v. in appendice il documento n. 27).
32 *Costituzione e attività, cit.*, p. 113.
33 *Ivi*, pp. 61-62.
34 *Ivi*, pp. 81-82.
35 La notizia è riportata da *Il Partigiano*, «organo della III Divisione *Garibaldi Cichero*, a. I, n. 12, 25 novembre 1944. Anche una relazione del Comando della II zona ligure riferisce che « si sono tolte alcune tasse prettamente fasciste » (*Costituzione e attività, cit.*, p. 84).
36 A. Bellelli, *L'organizzazione amministrativa ed i problemi della popolazione civile della Repubblica di Montefiorino*, in « Rassegna annuale dell'Istituto storico della Resistenza in Modena e provincia » n. 4, 1963, pp. 57-63.

tico fascista deve coincidere di fatto con la cessazione di ogni esazione fiscale. Del resto, già nella primavera l'estendersi della lotta armata si era manifestato, specialmente nelle province agricole più depresse, con colpi di mano sui Municipi per distruggere le liste di leva, i ruoli delle tasse e le carte degli ammassi. Non sappiamo fino a che punto sia legittimo scorgere in questi episodi i fermenti di una *jacquerie* contadina,[37] ma certo essi sintetizzano i tentativi dei ceti rurali più poveri di trar profitto dal venir meno di ogni autorità politica e amministrativa. Naturale quindi che lo stabile insediamento partigiano porti con sè la disposizione — affermano ad esempio le direttive emanate dalla II Divisione *Garibaldi Cascione* — ai CLN e alle GPC a intervenire affinché le tasse e le imposte siano abolite »,[38] o che, come a Varzi, le « amministrazioni democratiche non riscuotano tasse ».[39] Ma questa tendenza, l'abbiamo anticipato, viene decisamente sconfessata e le sole zone in cui si operò con criteri in parte o in tutto nuovi sono quelle dell'Ossola, dell'Alto Monferrato e della Carnia.

Nell'Ossola viene integralmente mantenuto il sistema vigente, stabilendo tuttavia il principio che si debba provvedere alle « spese straordinarie con entrate straordinarie ». Queste ultime consistono di « contributi straordinari imposti dalla Giunta, in base ad un elenco degli imponibili appositamente costruito, alle società industriali e alle ditte esercenti le principali aziende locali ». Solo i primi poterono tuttavia essere esatti avanti la caduta della « repubblica ».[40] Nel Monferrato la Giunta di zona discute a lungo sui rimedi per « sopperire ai bisogni più urgenti ed immediati » dopo avere comunque disposto l'incameramento dei « proventi di tasse, imposte e di tutte le entrate statali della zona ». Vengono progettati contemporaneamente « un prestito temporaneo delle varie banche locali ed uffici di banche nazionali presenti nella zona » e il « lancio di un prestito semi forzoso da far collocare da parte dei Comitati periferici ».[41] Scartata la prima ipotesi, ed anche quella di massicci prelievi sul patrimonio di fascisti e collaborazionisti, la scelta cadrà infine sul prestito. Dal timido moderatismo di questa esperienza si passa nella Carnia ad un tentativo ben più radicale. Qui, infatti, il CLN di zona delibera il 30 settembre la soppressione di tutte le imposte dirette e indirette e la loro sostituzione con « una imposta straordinaria progressiva sul patrimonio a partire da un minimo imponibile di L. 200.000 ».[42] Per gli imponibili superiori al milione la determi-

37 V., ad esempio, R. Battaglia, *op. cit.*, p. 240.
38 *Costituzione e attività*, *cit.*, p. 19; v. in appendice il documento n. 19.
39 A. Barioli-A. Casati-M. Cassinelli, *op. cit.*, p. 70.
40 Cfr. *La Repubblica dell'Ossola*, *cit.*, p. 69.
41 *Costituzione e attività*, *cit.*, pp. 93-94 e A. Bravo, *op. cit.*, pp. 129-133.
42 *Costituzione e attività*, *cit.*, pp. 120-121.

nazione dell'imposta viene avocata dal Comitato, « in quanto si temeva — afferma il rappresentante azionista nell'organo di governo — che risentimenti personali o forzata dipendenza di interessi o altro avrebbe potuto inficiare di parzialità l'opera dei singoli organi ».[43] Il ritorno dei tedeschi sopraggiunge mentre ancora gli accertamenti (fissati per altro a brevissima scadenza data la scarsità di circolante) sono in corso e ciò impedisce una puntuale valutazione della portata del provvedimento. Il suo carattere innovatore è tuttavia sottolineato dalle considerazioni negative del rappresentante comunista nel territorio, il quale, in un rapporto posteriore alla caduta della zona, osserva che le GPC « si mostrano ben poco zelanti in questo compito, sia per il timore di crearsi inimicizie locali toccando interessi di persone economicamente influenti sia per il timore di compromettersi in vista del rastrellamento di cui già si delineava la possibilità ».[44]

Gli ostacoli incontrati in Carnia possono ben sottintendere le ragioni per le quali in altre zone non furono tentati esperimenti analoghi. Certo il mantenimento del sistema fiscale esistente presentava oltre a tutto il vantaggio, rispetto a qualsiasi tentativo di riforma, di non dover procedere a nuovi accertamenti e di assicurare un gettito immediato indispensabile al funzionamento delle Giunte. Ma adottando questa soluzione i nuovi poteri non facevano altro che procedere sulla strada già praticata con la politica dei prezzi, intensificando gli sforzi per ricercare l'appoggio dei ceti possidenti. Appare perciò discutibile l'affermazione del Battaglia secondo la quale tale indirizzo si rivelava necessario per « dare una base più solida alla amministrazione popolare ».[45] In realtà, il carattere « popolare » delle nuove amministrazioni trovava un limite proprio sul terreno fiscale e se resta valida in linea generale l'osservazione che il carattere di coalizione della resistenza italiana inibiva di « compiere esperimenti audaci sul piano sociale »,[46] la dialettica che si esprime nelle zone libere, dove i partiti in quanto tali sono per lo più assenti, indica piuttosto nei gruppi *economicamente* più forti i protagonisti di questo mantenimento dell'assetto tradizionale.

Non privi di connessioni col settore fiscale sono anche i compiti affidati ai nuovi organismi in materia di epurazione. Le direttive impartite dal CLNAI prevedevano espressamente che presso ogni CLN regionale, provinciale e comunale si costituisse una Commissione di giustizia « per assicurare la rapida epurazione della vita locale dai residuati del passato regime di corruzione e di tradimento, per la punizione esemplare dei criminali di guerra e di quanti si sono resi

43 ISML, Archivio CLNAI, c. 7, f. 1-2 (v. in appendice il documento n. 9).
44 Documento riportato in A. G. Colonnello, *op. cit.*, pp. 402-403.
45 R. Battaglia, *op. cit.*, p. 383.
46 G. Quazza, *La Resistenza italiana*, Torino, 1965, p. 59.

complici della barbarie e dell'oppressione nemica ».[47] Non mancano i documenti partigiani che riecheggiano queste disposizioni, ponendo per altro l'accento sulla confisca dei beni degli epurati come fonte cui attingere per il finanziamento dell'attività militare. I CLN e le GPC — stabilisce il Commissariato della II Divisione *Garibaldi Cascione* — « prenderanno in custodia i beni immobili e mobili dei traditori della patria e provvederanno alla loro immediata amministrazione ».[48] Ancora sul retroterra imperiese un'ispezione segnala il 30 ottobre che i sindaci della zona si accingono alla compilazione delle «liste nere».[49] A Nizza, la Giunta popolare amministrativa dell'Alto Monferrato decide nella sua prima seduta che i Comitati locali, « come primo atto, dovranno inviare alla Giunta due liste, una di elementi fascisti pericolosi, da concentrare subito, una di elementi di passato sospetto, cui dovrà essere fatto divieto di abbandonare il comune di residenza ».[50] Carattere di maggiore sistematicità ebbero i provvedimenti presi nell'Ossola. La Giunta provvisoria di governo procedette alla nomina di un giudice straordinario per le « istruttorie di carattere politico » e decise la convocazione in istruttoria di tutti i neofascisti, oltre all'« arresto di tutti e solo coloro che fossero imputati per accertati atti di collaborazionismo o contrari all'indipendenza e all'onore della patria ». Successivamente venne costituita una apposita Commissione di epurazione con competenza estesa a tutti i settori della amministrazione.[51] Questo coinvolgeva anche il personale insegnante e il problema era particolarmente avvertito coincidendo la vita della zona libera con l'inizio dell'anno scolastico. Mentre la Commissione di epurazione rivedeva la posizione personale di maestri e professori, il Commissario all'istruzione procedeva ad una meticolosa censura dei testi in uso, disponendo inoltre « che le *materie fasciste* fossero senza altro abolite e che si ritornasse in genere ad uno spirito umanamente e semplicemente liberale ».[52] Anche nel campo della scuola la « repubblica » ossolana potè giovarsi dell'opera di personalità di primo piano. Il Commissario all'istruzione fu infatti affiancato da una Commissione composta da C. Calcaterra, G. Contini, M. Bonfantini, i quali redassero una esauriente dichiarazione sui principi informatori del nuovo orientamento scolastico.[53]

47 ISML, Archivio CLNAI, c. 1, f. 2. Il provvedimento fu approvato il 24 ottobre.
48 *Costituzione e attività, cit.*, p. 18.
49 *Ivi*, p. 85.
50 *Ivi*, p. 93. Una circolare esecutiva veniva inviata il 16 novembre dalla Sezione interni (*Ivi*, pp. 100-101).
51 *La Repubblica dell'Ossola, cit.*, pp. 64-65.
52 *La Repubblica dell'Ossola, cit.*, pp. 70-71.
53 *Ivi*, pp. 88-92. Un'accurata indagine della politica scolastica della « repubblica » ossolana è in Q. Casadio, *Gli ideali pedagogici della Resistenza*, Bologna, 1967, pp. 145 sgg. Innovazioni furono tentate anche a Varzi mediante la separazione dell'istruzione scolastica e di quella religiosa da affidare esclusivamente

Ad un livello di minore sistematicità si collocano gli interventi del CLNZL della Carnia. L'attenzione del Comitato, stimolata da un appello del Fronte della Gioventù,[54] si rivolge soprattutto al censimento del materiale scolastico disponibile ed all'esame dei « precedenti politici dei maestri ». Nasce una Commissione nella quale sono rappresentati il PCI, il PSIUP e la DC e si affida ad un Ispettore scolastico l'opera di epurazione.[55] Anche altrove prevalgono i problemi politico-organizzativi. Una relazione del 24 novembre dalla VI zona operativa ligure informa che nei Comuni della zona « si è proceduto alla riapertura di 18 scuole [...]. Si è dato — leggiamo ancora — un programma unico che consenta di dare agli alunni una educazione e istruzione veramente democratica. A questo scopo si sono riuniti un centinaio di insegnanti, illustrando ad essi la necessità di uniformarsi alle direttive del CLN. Per avere una idea del grado di maturità degli insegnanti, questi sono stati pregati di esporre per iscritto le loro idee e i loro desideri circa le funzioni della scuola di fronte al problema della educazione del popolo italiano ».[56]

Parallelamente alle scelte che dovettero affrontare in materia di politica annonaria e fiscale, ai provvedimenti per l'epurazione, la riorganizzazione della giustizia e la ripresa delle attività scolastiche, le Giunte e i CLN si videro nella necessità di dotarsi dei più elementari strumenti di esecuzione delle loro deliberazioni, a cominciare dai servizi di polizia. Tranne limitate eccezioni, rappresentate dal passaggio di nuclei di carabinieri alle dipendenze dei nuovi poteri, gli organi di governo debbono provvedere alla costituzione di corpi appositi, ai quali attribuire compiti che riguardano ora le normali operazioni di polizia, ora funzioni di controllo politico, ora interventi nella difesa militare della zona. Tutte queste competenze si trovano spesso mescolate, anche se, dalla loro elencazione e illustrazione, traspare un ordine di priorità che configura con accentuazioni diverse i corpi costituiti nelle varie zone. Dai nuclei di polizia partigiana che agiscono alle dirette dipendenze dei Comandi militari si passa progressivamente ad organismi i cui membri vengono reclutati direttamente sul posto e diretti dalle GPC e dai CLN. Qui più che altrove si manifesta esplicitamente lo sforzo di una diretta mobilitazione della popolazione civile. Si veda ad esempio la circolare che il CLN

« ad elementi del clero ». Questo progetto — scrive *Piero* (in appendice il documento n. 27) determinò reazioni particolarmente negative negli ambienti borghesi che lo interpretarono come un primo passo verso la soppressione dell'insegnamento della religione.

54 Il testo dell'appello del FdG è in *Costituzione e attività, cit.*, pp. 121-122 e viene largamente ripreso da una circolare emanata il 3 ottobre dal CLNZL (*ivi*, pp. 125-126).

55 *Costituzione e attività, cit.*, p. 112.

56 ISML, Archivio CVL, c. 45, f. 2; v. in appendice il documento n. 30. Cfr.. anche la testimonianza di G. B. Lazagna, *op. cit.*, pp. 169-170.

della valle Impero rivolge il 17 settembre alle formazioni partigiane della zona e con la quale, dopo avere ricordato che « non è più ammissibile che esista una situazione in cui solo piccoli gruppi sono attivi e le masse aspettino senza intervenire alla lotta », impone di « formare in ogni villaggio una banda locale (armata o no) » cui tocchi non solo il mantenimento dell'« ordine pubblico in generale », ma anche il « servizio di pattuglia, posti di blocco, controllo del traffico », « il servizio di collegamento » e le misure da prendere per far fronte ai rastrellamenti.[57]

Compiti in gran parte analoghi vengono attribuiti, nella Carnia, alla Guardia del popolo, poi trasformata in un corpo di polizia che, come prescrive l'atto costitutivo, « potrà valersi delle norme e dei regolamenti usati dalla cessata Arma dei Carabinieri dopo avere apportato necessarie epurazioni ed emendamenti che sono suggeriti dallo stato attuale ».[58] Alla Guardia del Popolo è chiesto di « disporre per la protezione dei cittadini inermi, e la difesa della proprietà contro chiunque osasse baldanza e prepotenza ». Inoltre essa « dispone i piani per il raduno delle popolazioni e del bestiame in località di sicurezza, nella eventualità che qualche frazione si dovesse sgomberare per azioni di guerra [e] controlla l'entrata e l'uscita dalla sua zona, di persone che ritiene dannose ».[59] Anche nell'Ossola la Giunta di governo decide, già nella sua prima seduta dell'11 settembre, di « venire alla formazione di un corpo scelto di guardie nazionali che in accordo con la polizia provveda alla tutela dell'ordine pubblico ».[60]

Diversamente strutturato è il corpo di polizia creato nell'Alto Monferrato. Le sue funzioni hanno carattere più spiccatamente politico (esso provvede principalmente alla « neutralizzazione e repressione, a tutti gli effetti, dell'attività disgregatrice che elementi fascisti repubblicani, ex fascisti, filo-repubblicani, filo-tedeschi stanno svolgendo in ogni comune della zona liberata per rompere il fronte unico nazionale antifascista ») e diversi sono, per conseguenza, i sistemi di reclutamento. Si tratta di nuclei assai ristretti, da tre a dieci membri per ogni squadra di Comune, e composti per designazione dei CLN con criteri di rappresentanza partitica. Ad essi spettano anche compiti di polizia annonaria ed economica e di mantenimento dell'ordine pubblico, ma solo nelle località nelle quali « non siano ancora funzionanti le ricostituite sezioni dei Carabinieri ».[61]

57 ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 146, f. 3-4.

58 *Istituzione di un corpo di polizia per la zona liberata. Relazione approvata dal CLN zona liberata nella seduta del 30 settembre-1° ottobre 1944* (Trieste, Archivio *cit.*).

59 Queste indicazioni sono tratte dalle norme di funzionamento della Guardia del Popolo di Enemonzo, costituita in data 17 settembre. Al documento sono allegati gli elenchi dei componenti i nuclei di Enemonzo, Maiaso, Colza, Presis e Quinis per un totale di 193 nominativi, cifra che configura il corpo come una vera e propria milizia territoriale (Trieste, Archivio *cit.*).

60 ISML, Archivio CLNAI, c. 11, f. 1 .

61 V. *Costituzione e attività, cit.*, pp. 96-99.

IV

LA RESISTENZA DI FRONTE ALL'EREDITA' DELLE ZONE LIBERE

Mentre nei territori liberati vengono compiendosi i graduali, faticosi esperimenti di autogoverno che abbiamo ora cercato di illustrare, la stampa dei partiti antifascisti tenta una prima valutazione del fenomeno, cerca in esso utili indicazioni per l'azione e i programmi futuri. Tutta la stampa? È questo un primo aspetto che mette conto di sottolineare e che si riallaccia alle discussioni svoltesi all'interno del CLNAI sulla proliferazione dei CLN periferici e sull'inserimento in essi degli organismi di massa. L'ala moderata del Comitato (ed in parte, sia pure per ragioni diverse, gli stessi esponenti socialisti) [1] aveva alla fine assai più subita che accettata la tesi dei comunisti e degli azionisti e questo si riflette sui giornali democratico-cristiani e liberali, i quali non prestano alcuna attenzione alle vicende dei territori liberati. Pesano su tale atteggiamento indubbie ragioni di ordine generale (difficoltà di collegamenti e quindi scarsità di informazioni), ma esse, proprio per il paragone che di fatto si istituisce con i notiziari e i commenti della stampa comunista e azionista, non possono che avere un valore relativo e limitato. Anche l'*Avanti!* dedica alle « repubbliche » notizie scarse e frettolose, con una significativa eccezione, tuttavia, quella dell'Ossola, definita il « primo lembo di terra italiana liberata con le sole forze italiane ». « I nostri compagni di lotta — scrive l'organo socialista, rivendicando il senso politico complessivo di quella esperienza — inizieranno la difficile opera che tuttora stanno conducendo, di amministrazione della zona, e insieme di svecchiamento e di rinnovamento di tutte le istituzioni civili e sociali, dalla promossa ricostituzione dei C. di LN locali, organi di controllo politico del popolo organizzato in partiti, alla creazione di nuove amministrazioni comunali, alla istituzione della guardia nazionale, a un primo ordinamento delle scuole, degli istituti di assistenza pubblica e di beneficenza, alla rinascita dei liberi sindacati operai, alla imminente ricostituzione delle camere del lavoro ».[2]

[1] V., ad esempio, l'atteggiamento assunto dal PSIUP nel dibattito delle « cinque lettere » in R. Battaglia, *op. cit.*, pp. 499 sgg. e F. Catalano, *op. cit.*, cap. XV.
[2] *Avanti!*, 5 ottobre 1944, *Cronaca dell'Ossola*. V. anche sul numero del 2 no-

Ricchi di riferimenti alle « repubbliche » sono invece i giornali comunisti e azionisti. Sulle loro colonne i problemi suggeriti dal sorgere delle zone libere si trasformano in altrettante occasioni per precisare e approfondire gli obiettivi generali del movimento clandestino. Entrambi muovono infatti dal presupposto che le « repubbliche » costituiscano una occasione irripetibile per forgiare nel vivo della lotta nuovi e originali strumenti di potere destinati a condizionare la futura vita politica dell'Italia liberata. Per i comunisti, in particolare, si tratta di tentare un primo, concreto svolgimento del tema della *democrazia progressiva* e in questa prospettiva la strutturazione politica delle zone è vista soprattutto come consacrazione degli organismi di massa. Come l'azione militare sgretola la rete dei presidi tedeschi e fascisti, così le iniziative dei comitati di categoria devono sottrarre all'autorità di Salò il controllo della vita economica. Il punto di fusione tra questi due momenti è dato dalla costituzione delle Giunte popolari e dalla somma di funzioni che ad esse si attribuiscono. Quanto avviene in Piemonte, osserva l'*Unità* del 22 settembre, attesta che « non si tratta più semplicemente di *epurazione* nei confronti dei traditori fascisti e della loro sostituzione con Patrioti di sincera fede antifascista; si tratta di una differente costituzione degli organi amministrativi ».[3] Rispetto ai primi appelli, si intravede ora la possibilità di un discorso più complesso e impegnativo: « la mobilitazione popolare — può scrivere *La Nostra Lotta* — è il contributo del popolo tutto alla guerra partigiana, ma essa deve essere anche il contributo partigiano alle forze popolari, che attraverso esso muovono i primi passi verso la costruzione della democrazia progressiva nell'Italia liberata dai suoi oppressori ».[4] Ma a quale criterio affidarsi per riconoscere le forze che più attivamente sostengono il movimento partigiano? Non esistono nelle zone, e in genere all'estrema periferia, quadri politici sufficientemente qualificati e rappresentativi, perciò la « spinta dal basso » va provocata e organizzata per altre vie. « Non si tratta — come già aveva chiarito *La Nostra Lotta* — di iniziare nei paesi liberati una ristretta e ridotta politica a cui partecipi soltanto un piccolo gruppo di notabili sotto l'etichetta appiccicata all'ultimo momento di questo o quel partito e dalla quale siano escluse le masse. Ciò non legherebbe le masse al nuovo ordine, non le farebbe partecipare entusiasticamente alla lotta, non farebbe di esse il presidio più sicuro della riconquistata libertà e indipendenza ».[5]

Occorre invece conciliare la applicazione della formula *cielleni-*

vembre l'art. *Passione di Domodossola.* In precedenza, sul numero del 30 agosto, il giornale aveva dedicato un trafiletto alla liberazione di Torriglia.

[3] *L'Unità*, 22 settembre 1944, *Amministrazioni popolari.* L'articolo si ispira alle esperienze in atto nelle valli di Lanzo.

[4] *La Nostra Lotta*, 15 settembre 1944, *Organizzare rapidamente le zone liberate.*

[5] *La Nostra Lotta*, 5 agosto 1944, *Zona liberata: zona di democrazia di popolo.*

stica con i dati originali dei singoli territori, coi modi e le forme assunti dagli sviluppi della lotta nelle diverse zone. Salgono così in primo piano quelle organizzazioni che già abbiamo visto operare nei territori liberati, i Comitati contadini, il Fronte della gioventù, i Gruppi di difesa della donna. La loro attiva partecipazione alle nuove esperienze politico-amministrative è condizione preliminare perché la parola d'ordine della *democrazia progressiva* acquisti un contenuto effettivo.

Sottolineare questa costante della propaganda e della elaborazione programmatica comunista significa per altro richiamare le direttive per una ulteriore accentuazione della politica di *fronte nazionale*. Se allargare il campo di reclutamento della coalizione antifascista significa da un lato moltiplicare gli sforzi per dar voce ai bisogni delle masse popolari, dall'altro implica una più stretta collaborazione anche con quelle forze politiche e sociali che pur intendono costringere la resistenza entro i confini di una guerra per l'indipendenza nazionale. Così l'*Unità* del 7 settembre, dopo aver preso atto dei tentativi di creare comitati che riuniscano mezzadri, piccoli coltivatori e braccianti, aggiunge che bisogna tenere conto dell'esistenza di « proprietari non coltivatori e fittavoli non coltivatori che collaborano con la massa lavoratrice nella lotta contro l'oppressione nazifascista ».[6] Molti provvedimenti di politica economica presi nelle zone portano il segno di questa impostazione.

Diversamente intonati appaiono i commenti della stampa azionista. Anche l'*Italia libera* muove dal presupposto che l'esperienza delle « repubbliche » mostra come i « movimenti di resistenza sono giunti ad una fase in cui il problema degli organi insurrezionali, e perciò di organi tipicamente clandestini e illegali, si congiunge strettamente a quella nuova legalità, il problema della lotta armata si congiunge a quello della pace democratica e della ricostruzione economica e della giustizia sociale ».[7] E verso la fine dell'anno, tracciando un primo bilancio, il giornale dichiara di scorgere nell'opera delle Giunte popolari « la rivoluzione democratica in cammino ».[8] Ma si tratta, per ora, di uno sviluppo solo tendenziale, non ancora sufficientemente consolidato e che lascia dunque impregiudicata l'alternativa tra « restaurazione » e « rivoluzione ». Nel primo caso, infatti, ogni sforzo è rivolto a « restringere i propri obiettivi attuali alla lotta contro i nazifascisti », nel secondo « occorre tentare sin da oggi, nel fuoco della lotta antinazista, di dar vita a nuovi organi di governo popolari,

[6] *L'Unità*, 7 settembre 1944, *Cosa sono i Comitati contadini*. Il collegamento tra Comitati e proprietari, afferma il giornale, dovrà realizzarsi nei CLN di villaggio.
[7] *L'Italia libera*, 18 settembre 1944, *La guerra e l'insurrezione*.
[8] *L'Italia libera*, 20 dicembre 1944, *Le Giunte comunali organi del potere democratico*.

ai nuovi organismi di massa che dovranno dopo la cacciata dei nazi-fascisti assumere le prime responsabilità del potere, che saranno i nuclei di ricostruzione del nuovo stato e che costituiranno l'unico mezzo di espressione organica della volontà del popolo italiano ».[9] È in questo passaggio che la posizione azionista acquista una fisionomia in parte diversa dalla comunista. Se quella propugnava anzitutto l'estensione della rete degli organismi di massa e ad essi si appellava per alimentare la *leva insurrezionale*, nei commenti della stampa azionista fa spicco il motivo della lotta politica tra forze conservatrici e forze di rinnovamento. Come scrive *Azione contadina* alla vigilia della insurrezione, i contadini debbono riuscire a « fissare i termini dei problemi economici locali, impedire alle classi conservatrici di riprendere anche nella situazione... il sopravvento, prendere contatto con le organizzazioni politiche del posto ».[10] L'accento, dunque, non cade tanto sull'allargamento del fronte antifascista quando sulla contrapposizione di uno schieramento progressista ad uno schieramento conservatore. Agli sforzi comunisti, che si rivolgono soprattutto sul terreno organizzativo (di qui il limitato approfondimento del tema della *democrazia progressiva*), si affiancano così le elaborazioni programmatiche dell'azionismo, per le quali manca tuttavia un terreno di concreta verifica dato che le formazioni partigiane guidate da questo partito sono assenti o scarsamente rappresentate nelle principali «repubbliche».

Alcuni di questi commenti e interpretazioni cadono in un periodo nel quale la stagione delle zone libere già si è chiusa sotto l'urto dei grandi rastrellamenti. La Carnia torna in mani tedesche il 15 ottobre, il 23 cade l'Ossola, il 2 novembre Alba, alla fine del mese Varzi e Torriglia, il 2 dicembre l'Alto Monferrato. È ben vero tuttavia che il fenomeno non si esaurisce interamente: alcuni territori, come le Langhe, restano sotto il controllo dei partigiani ancora per qualche settimana (e i nuovi organi amministrativi sopravvivranno, sia pure precariamente, anche dopo il venir meno del presidio militare [10bis]); altri, come avviene sull'Appennino modenese e reggiano,[11] si mantengono per tutto l'inverno con assetto e fortune diverse. Inoltre certe zone si riformeranno nella primavera del 1945 riannodandosi alle esperienze precedenti. Ma queste ultime esperienze sono ormai fuori del quadro politico e militare che all'inizio dell'estate aveva presieduto al sorgere delle « repubbliche ». Tramontata la prospettiva di una rapida liberazione dell'Italia settentrionale gli esperimenti politico-amministrativi effettuati nei territori liberati si trasformano di fatto da

9 *L'Italia libera*, edizione piemontese, ottobre 1944, *Democrazia e rivoluzione.*
10 *Azione contadina*, 30 marzo 1945, *Le amministrazioni comunali.*
10bis V. in appendice il documento n. 24.
11 V. E. Gorrieri, *op. cit.* e G. Franzini, *op. cit.*

momento culminante e terminale della lotta in fase di passaggio verso nuove, durissime esperienze. Si sviluppa quindi sulle zone un dibattito, ora esplicito ora indiretto, che è in realtà parte di un discorso più vasto e che diventa intelligibile solo se inserito nell'evoluzione generale del movimento clandestino e dei problemi che il proseguimento della lotta pone alle soglie dell'inverno. In questo ambito diventa inevitabile il riferimento costante alle ripercussioni negative prodotte dalla caduta delle « repubbliche », riferimento peraltro provvidenziale alla ricostruzione storica di questa pagina dell'attività partigiana perché consente di meglio individuare il terreno sul quale essa era maturata.

A dire il vero riserve ed esitazioni circa l'opportunità di creare zone libere furono presenti sin dall'inizio. Riserve di carattere militare, ad esempio, da parte di quei comandi che interpretavano le disposizioni del CVL sulla « occupazione di paesi e vallate » quasi come una deviazione dal naturale terreno di lotta. « Sarebbe errato porre il dilemma o si occupano e si liberano i paesi o si attacca il nemico e si intensifica la nostra azione militare », obietta il Comando generale delle *Garibaldi* al Comando della Divisione *Garibaldi Valsesia.* E chiarisce: « Di proposito abbiamo detto che si tratta di due aspetti della nostra azione e non di due forme, di due tattiche che a vicenda si escludano ».[12] Altri organi, pur senza contrapporre piani operativi militari e obiettivi politici, scorgono egualmente nella occupazione di interi territori un freno allo sviluppo della lotta armata. Indicativo il caso del Comando regionale emiliano che il 10 luglio, in una comunicazione al CVL, afferma che le formazioni da esso dipendenti non sono ancora « sufficientemente attive contro i tedeschi » e che « si preferiscono le occupazioni di villaggi e le azioni contro i fascisti ».[13] Il proposito di abbandonare gli schemi della guerriglia viene qui spinto al limite e porta a sottovalutare l'esperienza stessa delle zone per quanto esse possono significare sotto il profilo della riorganizzazione e della ristrutturazione delle formazioni.

Ma le critiche degli organismi militari si riferiscono per solito alla preoccupazione opposta, ovvero alla prevedibile impossibilità di organizzare una efficiente difesa delle località liberate. I limiti dell'armamento e le difficoltà di realizzare i piani tattici suggeriti dal centro creano ostacoli quasi insormontabili e questi timori paiono uscire ingigantiti dalle prime dure esperienze, soprattutto dalla battaglia che porta alla caduta di Montefiorino. Inoltre, già lo abbiamo veduto, lo stanziamento partigiano trae spesso origine dal trasferimento di unità fasciste e tedesche e porta perciò i segni di una inevitabile im-

12 ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 148, f. 2. V. in appendice documento n. 36.
13 ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi c. 149, f. 1.

provvisazione, acquista, come in parte avviene nell'Ossola, le caratteristiche del colpo di mano anziché dell'azione preordinata.

Rifarsi al problema della difesa militare delle zone come ad una questione d'ordine pregiudiziale significa peraltro esprimere un apprezzamento limitativo sulla portata politica delle « repubbliche ». S'è detto della netta divisione che, in questo senso, percorre la stampa antifascista. Essa non trova un riscontro puntuale nel comportamento dei partiti e delle formazioni alla periferia e i legami tra le esperienze dei diversi territori non escludono l'estrema, e talora contraddittoria varietà degli atteggiamenti. Gli stessi quadri comunisti non appaiono sempre concordi nell'applicazione delle direttive centrali. Un dibattito rivelatore è quello che i responsabili delle formazioni *garibaldine* operanti nelle Langhe e i rappresentanti del partito conducono intorno alla occupazione di Alba. I primi, infatti, avevano rinunciato a partecipare alla operazione realizzata dagli *autonomi* motivando il rifiuto con la impossibilità di difendere adeguatamente la cittadina. La risposta dei « compagni responsabili » verte soprattutto sulle conseguenze politicamente negative di tale rifiuto e ribadisce: « la permanenza, sia pure temporanea [e] le misure politiche e amministrative prese non possono non avere effetto positivo nel senso di radicalizzare le masse popolari sul terreno della lotta, anche se in un domani si dovesse abbandonare la cittadina, beninteso dopo aver opposto tutta quella resistenza alle forze nazifasciste, che le condizioni della guerra partigiana consentono: non fuga precipitosa, ma ordinato ripiegamento combattendo ». « Politicamente — si legge più avanti — mai sarebbe un disastro la rioccupazione da parte nemica della cittadina, se mai avrebbe conseguenze materiali sulla popolazione — rappresaglie —, ma è qui che dobbiamo saper fare il nostro lavoro, alla difesa della cittadina liberata bisogna saper far partecipare la popolazione. L'insurrezione non la si farà con le sole forze partigiane inquadrate, ma occorrerà il concorso di larghi strati della popolazione ».[14] Sono le direttive consuete di parte comunista, a fronte delle quali possiamo porre i documenti e le testimonianze dettate da una visione puramente « legittimistica » della Resistenza quale prende corpo nelle parole del generale Cadorna. A proposito delle vicende della « repubblica » ossolana questi infatti osserva: « la causa degli insuccessi militari era da ricercarsi nella mancanza di una disciplina gerarchica. Nel caso specifico, l'Ossola era stata occupata senza un accordo con gli Alleati e senza preavviso ai Comandi superiori. La zona occupata dalle formazioni si era politicamente organizzata in modo da renderne indispensabile la difesa, imponendo alle formazioni un compito difensivo proprio di un esercito regolare piuttosto che di partigiani attrezzati

[14] La lettera è in data 24 ottobre 1944 (Roma, Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi, Piemonte; v. in appendice il documento n. 23).

per la guerriglia ».[15] Da ciò erano nati, per naturale conseguenza, la « istituzione di una Giunta di governo e di un apparato scenico tale da rendere indispensabile di difendere ad oltranza la regione », oltre a dissidi tra le formazioni e rivalità di partito, mentre «l'indisciplina, gli arbitri, la grassazione nei riguardi dei civili, alienavano gradualmente ai partigiani l'animo delle popolazioni ».[16] Anche per le Langhe Cadorna riferisce i « saggi consigli » da lui dati a Mauri per « non lasciarsi agganciare né attrarre dal desiderio di tutto difendere, ma di mantenersi sul piano della guerriglia » e tuttavia deve riconoscere che la sorte delle formazioni era « ormai troppo legata a quella delle popolazioni civili perché potessero abbandonarla senza combattere alle vendette del nemico ».[17]

I giudizi di Cadorna e quelli dei comunisti piemontesi chiudono alle estremità l'arco delle molteplici prese di posizione che l'esperienza delle zone libere suscita. Tali prese di posizione debbono peraltro affrontare un problema che ha grande importanza nell'economia di questo studio e che poteva solo in parte essere preventivato nei mesi dell'estate: quello delle ripercussioni provocate dalla caduta delle « repubbliche » e degli insegnamenti che da esse derivano per la prosecuzione della lotta. È, se si vuole, la discussione sull'incidenza che le zone possono avere avuta nel determinare o aggravare la crisi del movimento clandestino alle soglie dell'inverno. In un rapporto redatto a fine dicembre dal Commissario delle GL piemontesi,[18] il generale deterioramento della situazione nella regione è visto anche come conseguenza della prolungata sopravvivenza delle « repubbliche ». « Un grave errore — leggiamo — è stato l'ostinarsi nella impossibile occupazione di alcune zone; simili occupazioni non sono sostenibili che con l'appoggio di armi pesanti e con una conveniente dotazione di munizioni. Ora a Domodossola come ad Alba, a Giaveno come in Val d'Aosta, si sono visti regolarmente i partigiani cadere dopo qualche ora di combattimento e lasciare nelle peste i civili che li avevano aiutati ». Lo scritto di Agosti affronta qui uno degli aspetti centrali delle zone: quali conseguenze hanno esse determinato nei rapporti tra partigiani e popolazione? Le conclusioni di *Filippo* sono decisamente negative: « la tattica del *tanto peggio tanto meglio*, che consiste nel compromettere con la causa partigiana anche i tepidi e gli indifferenti e nel suscitare nelle zone più addormentate l'atmosfera della guerra civile, è utile nell'imminenza della insurrezione, ma diventa pericolosa quando si è costretti alla difensiva ». Infatti, per

15 R. Cadorna, *La riscossa. Dal 25 luglio alla Liberazione*, Milano, 1948.
16 Lettera di Cadorna al CLNAI in data 16 gennaio 1945 (ISML, Archivio CVL, c. 23, f. 4).
17 R. Cadorna, *op. cit.*, p. 168.
18 ISML, Archivio CVL, c. 23, f. 4. Il documento, firmato da *Filippo*, (Giorgio Agosti) è riprodotto in appendice a R. Cadorna, *op. cit.*, pp. 321-341.

assicurare gli approvvigionamenti di un esercito partigiano spesso pletorico, si sono sfruttate a dismisura le risorse locali e si è incrinata la solidarietà tra civili e partigiani. Le ripercussioni sul tessuto sociale delle località interessate non si sono fatte attendere. Il « dilagare del banditismo » e « in genere il crescente disprezzo per la vita umana, per la proprietà e per le leggi della convivenza civile » costituiscono i segni più vistosi della nuova situazione. Perciò « la popolazione delle campagne — osserva ancora il rapporto — si chiude in una sospettosa difesa, odia il fascista ma non esita a denunciare il partigiano e in generale, come al tempo delle guerre di ventura, si preoccupa soltanto di tener lontano e l'uno e l'altro. È uno stato d'animo pericoloso che pone le premesse per la creazione di squadre bianche. Le campagne, che in un primo tempo il moto partigiano aveva tratto dal loro torpore, oggi sono allarmate, domani potranno diventare decisamente ostili. Il contadino che qualche mese fa si arruolava nella banda partigiana, oggi preferisce restare a custodire il suo campo armato di fucile da caccia e costituisce con altri compagni piccole squadre di difesa; è un grave passo indietro ». Abbiamo riportato il passo per intero perché i problemi che esso solleva vanno ben al di là di una valutazione personale o locale del fenomeno. In effetti l'atteggiamento dei ceti rurali registra una sensibile modificazione che, con forme e intensità diverse, coinvolge l'intera Italia settentrionale e pare accentuarsi laddove essi hanno vissuto l'esperienza delle « repubbliche » partigiane. Soffermiamoci su alcuni esempi. Nell'Imperiese « le popolazioni diventano per vigliaccheria ostili ai partigiani e vergognosamente servili verso i tedeschi e i fascisti ai quali si affrettano a portare fieno, bestiame e viveri ad ogni richiesta; in questo clima fiorisce lo spionaggio ai nostri danni ».[19] Analoghe considerazioni svolge una circolare del Comando regionale ligure: « in alcuni strati della popolazione rurale si è manifestato un senso di diffidenza verso i Partigiani e talvolta l'esplicito desiderio di vederli allontanarsi dal paese, negando loro alloggio, generi alimentari, foraggi, combustibili che, per contro, vengono offerti con servile generosità alle truppe tedesche e fasciste. Né sono mancati episodi vergognosi di spionaggio e di delazione ».[20] Dovremmo dunque concludere che, svanita la speranza di una rapida liberazione, tra partigiani e popolazione delle campagne si apra un vuoto, si manifesti una ostilità difficilmente colmabile? In effetti, laddove la guerriglia ha sconvolto la rete delle più elementari attività economiche, il contraccolpo si rivela particolarmente brusco. Si guardi a certe zone del Veneto. « Persone irresponsabili dei paesi contermini al Cansiglio — denunciava già il 20 settembre una circolare del Comando gruppo brigate *Vittorio Ve-*

[19] Relazione di *Simon* (Luigi Farini) in data 12 novembre 1944 (ISML, Archivio CVL Brigate Garibaldi c. 149, f. 3).
[20] ISML, Archivio CVL, c. 45, f. 2.

neto[21] — approfittando della situazione venutasi a determinare nella zona di operazioni di questo gruppo brigate, in seguito all'attacco di numerose forze nemiche, hanno esportato dai depositi e dai nascondigli viveri ed oggetti di proprietà delle Brigate, zaini ed indumenti dei garibaldini, arrivando fino al punto di lasciare sui sentieri, in vista del nemico, le armi disseppellite nella ricerca di altri oggetti ». Può sembrare un episodio marginale, isolato, ed invece è solo il preannuncio di un deterioramento della situazione che andrà generalizzandosi nei mesi successivi. Come leggiamo in un rapporto di dicembre, « la popolazione ha accolto la Brigata F. Bandiera alla sua scesa in pianura dopo il rastrellamento del Cansiglio, con poco spirito patriottico e in alcuni casi facendo azione disgregatrice contro le formazioni stesse ».[22] E una contemporanea relazione del Comando dell'alto e medio Piave registra tra le ragioni salienti della « stasi » operativa proprio il comportamento della popolazione, « sfiduciata in parte dal prolungarsi della guerra e terrorizzata dalle reazioni tedesche, [...] preoccupata di perdere quel poco che è tutta la loro vita [e che] a volte subisce l'influenza di orientamenti che sono l'espressione più chiara della volontà del nemico ».[23]

Quali sono i limiti di questa reazione? Certo essa non assume l'intensità e la diffusione della agitazione che tra la primavera e l'estate aveva generosamente contribuito a mettere in crisi il potere fascista, ma resta nondimeno rivelatrice dell'esito incerto e limitato dell'opera di proselitismo svolta dal movimento clandestino. E non è senza significato che anche i documenti che sottolineano con maggiore asprezza questo stato di cose, accompagnino le proprie denunce con espliciti riferimenti all'insufficienza del « lavoro politico », insufficienze che i problemi imposti dal sorgere delle « repubbliche » non hanno fatto che aggravare. Così l'ispettore *garibaldino* nella prima zona ligure precisa che del tutto insoddisfacente era stata l'azione di propaganda presso i contadini, « ai quali non giunge mai la parola del CDLN che pare disinteressarsi di questi problemi ».[24] Anche nella Carnia i rapporti coi ceti rurali si erano rivelati particolarmente difficili e un esponente comunista poteva scrivere che operai e contadini « ci hanno dato delusioni dovute ad impreparazione od inesperienza di uomini ».[25] Per queste ragioni l'attività degli organismi di

21 ISML, Archivio CVL, c. 34, f. 1.
22 ISML, Archivio CVL, c. 35, f. 2. La relazione elenca minutamente le ragioni dell'ostilità dei civili sottolineando, insieme con le distruzioni e le rappresaglie provocate dai rastrellamenti, la « mancanza in zona di organi politici che avessero fatto opera di convinzione per elevare il prestigio delle formazioni partigiane, rendendo note alla popolazione le ragioni per le quali noi combattiamo».
23 ISML, Archivio CVL, c. 34, f. 1. Il rapporto è del 20 dicembre.
24 V. n. 19.
25 Testo del documento in A. G. Colonnello, *op. cit.*, pp. 401-403.

massa si era sviluppata alla superficie e non aveva saputo frenare i fenomeni negativi provocati dal regime di guerra e di occupazione. Da un lato « gli operai dispersi nei vari paesi a fare i contadini e a crepare di fame » per l'inattività delle industrie della zona, dall'altro il fatto che i « problemi di tutti i contadini, pur essendo fortemente sentiti, sono più duri da esprimere. Sono più duri perché sono più complessi, ma soprattutto perché il fascismo ha profondamente diviso i contadini che trovano difficile organizzare la propria vita ».[26] Emergono su questo sfondo tutte le componenti negative della vita locale, la tradizionale subordinazione dei ceti popolari ai gruppi che controllano le attività economiche e che dalle vicende degli ultimi anni hanno spesso tratto nuove occasioni per consolidare la propria condizione di privilegio. L'incerto atteggiamento delle Giunte, le contraddizioni o reticenze di cui non di rado danno prova nell'affrontare i problemi più vitali conferma il carattere precario dei nuovi poteri, l'assenza d'una spinta realmente innovatrice dalle loro decisioni. Come scrive una relazione partigiana sul Monferrato e le Langhe « non sempre la loro composizione esprime i sentimenti e gli interessi popolari. Troppi ricchi, arricchiti di guerra, professionisti ecc. monopolizzano le Giunte. Frequenti i casi di elementi onesti, antifascisti, stimati dalla popolazione che hanno brigato in ogni modo per non essere nominati nella Giunta. Ciò per tema di un ritorno dei fascisti. Di fronte a rifiuti di questo genere, in diversi casi i compagni non riescono proprio a trovare elementi sani e relativamente sicuri. In un paese si è fatta una vera e propria elezione e su sei membri abbiamo... due generali, un arricchito di guerra, due proprietari medi e un contadino onesto. Senza una buona preparazione — osserva significativamente il rapporto —, il che non è ancora possibile, è consigliabile non ricorrere alle elezioni ».[27]

Arretratezza politica e difficoltà materiali. Sono queste le due componenti essenziali che caratterizzano le esperienze delle zone libere ed è in esse che vanno ricercate le ragioni della limitata partecipazione popolare alla vita delle « repubbliche ». Le insufficienze nell'iniziativa dei CLN, dei partiti e dei commissari politici non fanno che illuminare ancor più compiutamente quella arretratezza e quelle difficoltà.

In realtà l'incontro tra partigiani e civili, così come esso si realizza nei territori sottratti al presidio nazifascista, presenta aspetti e suscita interrogativi che mal si accordano con certa tradizione retorica

[26] Testo del documento in A. G. Colonnello, *op. cit.*, p. 394.

[27] *Relazione della zona liberata del Monferrato meridionale e delle Langhe, a seguito di una ispezione condotta dal 19 al 25 ottobre.* Il documento è firmato con la sigla *Gr.* (Roma, Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi, Piemonte) e citato in E. Sereni, *La politica economica dei CLN nelle zone liberate dai partigiani*, « Rinascita », aprile 1955, pp. 260-267.

legata alla lotta armata o con lo schematismo delle visuali di partito. Prospettando, e in larga misura realizzando, la creazione di zone franche, la resistenza italiana accentua il proprio distacco dalle forme di lotta e dagli obiettivi perseguiti dalla maggior parte dei movimenti clandestini di altri paesi e si avvicina al modello della resistenza jugoslava. Sotto questo profilo l'attività svolta dagli organi di potere operanti nelle « repubbliche » rappresenta, almeno tendenzialmente, la volontà di trasformare la lotta armata in strumento di un più ampio rivolgimento politico, di trasferire anche sul terreno della vita sociale ed economica le parole d'ordine di rinnovamento lanciate dai partiti della coalizione antifascista. Ma in qual misura tale rinnovamento è stato concepito e perseguito? La ricostruzione condotta nei capitoli precedenti lascia scarsi margini di dubbio. Nella maggior parte dei casi ogni volontà di radicali riforme è stata sacrificata alla necessità di restituire alla vita delle zone un assetto di normalità. Lo imponevano le necessità militari, lo esigevano gli accordi unitari sanciti al vertice del movimento clandestino ed in particolare quel rigido rispetto della formula *ciellenistica* che in più d'una « repubblica » finiva per assumere carattere di freno nei confronti dei partiti e delle formazioni più avanzate sul terreno della lotta. Certo non sono mancati gli episodi, e noi abbiamo cercato di metterli in luce, che testimoniano di tentativi di superare i confini della politica « unitaria » nella sua accezione più indiscriminata e, per così dire, passiva, ma essi appaiono fragili e disorganici, insufficienti per costruire una reale alternativa alla politica generalmente attuata dalle GPC e dai CLN. E, sul versante opposto, non sono mancati neppure tentativi di soffocare sul nascere l'organizzazione politica delle zone o almeno di limitare il più possibile la sfera d'azione dei nuovi poteri. Tutti questi fattori emergono limpidamente dalle tormentate vicende delle « repubbliche » e ripropongono costantemente alla nostra attenzione quel sottofondo di arretratezza politica e di difficoltà materiali cui si è più volte accennato e che finiva per favorire in misura decisiva i gruppi sociali più influenti e, in una parola, le forze e i partiti animati da spirito di conservazione e di restaurazione.

DOCUMENTI

I documenti che seguono non intendono offrire un panorama completo delle vicende delle zone libere. Allo stato attuale della raccolta e del censimento delle fonti questo obiettivo, utilissimo per l'apporto che può dare agli studi sulla Resistenza italiana, rimane difficilmente realizzabile. Si è perciò adottata la soluzione di proporre, insieme con la ristampa dei più importanti testi di carattere generale, un cospicuo gruppo di documenti per lo più inediti e legati al discorso contenuto nello studio introduttivo. La ricerca del materiale è stata condotta, oltre che sui fondi conservati presso l'Istituto nazionale (ISML), anche presso altri Istituti, e in particolare l'Istituto Gramsci e la Deputazione regionale per la storia del movimento di liberazione in Friuli-Venezia Giulia, cui va il mio particolare ringraziamento. Quanto alla definizione dei documenti riprodotti si è cercato di limitarla ai dati essenziali. Restano tuttavia delle lacune e sono grato sin d'ora a quanti vorranno fornire notizie utili a colmarle. La grafia dei testi è stata riveduta per ragioni di uniformità, così come sono stati corretti, senza darne conto, gli errori, le incongruenze dovute a refusi e talune abbreviazioni.

Parte generale

1. Il CLNAI ai CLN regionali e provinciali sulla preparazione dell'insurrezione. 2 giugno 1944

ISML, Archivio CLNAI, c. 1, f. 3; il paragrafo 3 è riportato in F. Catalano, *op. cit.*, pp. 174-176.

Il corso degli eventi permette di prevedere che a scadenza non lontana si verificheranno probabilmente avvenimenti di grande importanza per la liberazione del nostro paese. Bisogna che noi ci prepariamo *nell'azione* a questi avvenimenti, affinché essi non si debbano soltanto al vittorioso sviluppo della guerra sul fronte meridionale, alla imminente realizzazione del secondo fronte e all'attesa offensiva sul fronte sovietico, ma anche e nella misura più larga all'azione del popolo italiano, alla sua lotta che nella zona occupata deve sboccare nell'insurrezione nazionale, mentre l'esercito regolare combatterà a fianco degli eserciti alleati.

Riteniamo necessario ed urgente fissare a questo proposito le direttive seguenti:

1. Affinché lo svolgersi dei prossimi avvenimenti culmini, nell'Alta Italia e in quella parte dell'Italia centrale che è compresa nella zona diretta dal CLN per l'Alta Italia, nell'insurrezione nazionale la quale, insieme alle operazioni condotte dall'esercito regolare, deve fornire la prova storica dell'opposizione del popolo italiano al nazi-fascismo e costituire la sua riabilitazione di fronte al mondo intero, è necessaria la più vasta partecipazione del popolo alla lotta. Questa partecipazione deve avvenire già oggi, sviluppandosi sempre più largamente, seguendo un ritmo crescente in tutti i campi, mano a mano che la crisi si approssima, fino all'insurrezione nazionale, influendo così anche sull'andamento degli eventi militari. Mettendosi fin da oggi alla testa dell'azione, suscitando la lotta di tutti i patrioti e dirigendola, il CLN per l'Alta Italia acquista, nella zona di sua giurisdizione, le figura di rappresentante della volontà nazionale, cooperando col governo nazionale e con gli Alleati ai fini della lotta di liberazione.

La migliore preparazione alle azioni decisive è di lottare oggi con tutte le nostre forze contro i tedeschi ed i fascisti, contro le loro organizzazioni e comunicazioni, ed in ogni altro modo possibile. La organizzazione di questa lotta è attualmente il compito fondamentale del CLN per l'Alta Italia e di tutti gli organi regionali, provinciali e locali del movimento di liberazione, i quali non debbono per alcun motivo lasciarsi distrarre da questa essenziale funzione.

2. Per quanto riguarda la organizzazione della lotta sul terreno militare gli organi appositi hanno dato e daranno le opportune direttive.

Nel campo politico, i CLN, composti dai rappresentanti dei partiti antifascisti, debbono collegarsi con tutte le correnti antifasciste e antitedesche, con tutti gli organismi di massa esistenti e diventare un organo rappresentativo di tutte le forze nazionali organizzate e attive sul terreno della lotta contro i tedeschi e contro i fascisti. Occorrerà quindi prendere contatto con elementi militari patrioti, che sono fuori di ogni influenza diretta di partito e che non hanno finora collaborato col CLN, collegandoli organicamente col movimento di liberazione. Nei centri ove esistono correnti politiche localmente importanti, non rappresentate nei partiti a scala nazionale, esse dovranno esser chiamate a partecipare ai comitati locali, o quanto meno a collaborare attraverso gli opportuni contatti dei loro rappresentanti, purché accettino le direttive politiche del CLN e diano garanzie di sicurezza cospirativa.

I CLN provinciali e locali debbono favorire ed aiutare il sorgere e l'attività della più vasta e varia rete di organizzazioni di massa, alle quali si deve richiedere l'adesione formale al movimento dei CLN e nelle quali debbono essere invitati a militare tutti i patrioti, con la sola preoccupazione di unire per la lotta, su tutti i terreni possibili di organizzazione e di azione, tutti gli italiani, al disopra di ogni fede politica e religiosa (formazioni di patrioti combattenti, gruppi di azione patriottica nelle città, comitati di agitazione, comitati di villaggio, di assistenza, organizzazioni di giovani, studenti, insegnanti, donne, professionisti, intellettuali, funzionari ed impiegati, artigiani, organizzazioni padronali, ecc.).

È esigenza assoluta e inderogabile l'estensione ed il completamento della rete organizzativa dei CLN in ogni provincia e località; ogni comitato locale e provinciale deve promuovere la costituzione di comitati nei

centri viciniori, anche se appartenenti a diverse provincie o regioni, prendendo accordi coi Comitati regionali o provinciali interessati.

Il movimento dei Comitati di Liberazione, per stabilire un più stretto contatto col paese, deve inoltre articolarsi in organismi periferici, locali, rionali e anche di fabbrica e di villaggio, cioè in CLN che coordinino e dirigano in modo immediato l'attività delle varie organizzazioni di massa, anche elementari, delle varie località.

Il movimento dei CLN, *la cui direzione deve continuare ad essere assicurata dalla coalizione dei partiti antifascisti*, così trasformato ed allargato nella sua composizione, può veramente presentarsi come l'espressione dell'unificazione di tutte le forze nazionali organizzate ed attive.

3. Allorquando, nel corso della lotta, la liberazione di un determinato territorio o località non coincida immediatamente nel tempo con l'intervento degli eserciti alleati o italiano e del governo nazionale, e si crei fra questi due avvenimenti un intervallo anche soltanto di qualche giorno, ai CLN provinciali e locali incombe il dovere di assumere di loro iniziativa, in nome della nazione e del governo e nella sfera delle rispettive competenze, la direzione della cosa pubblica, di assicurare in via provvisoria le prime urgenti misure di emergenza per quanto riguarda la prosecuzione della guerra di liberazione fino alla distruzione del nazi-fascismo, i provvedimenti di epurazione contro i fascisti repubblicani e gli agenti del nemico in generale, l'ordine pubblico, la produzione, gli approvvigionamenti, i servizi pubblici ed amministrativi, ecc.

Nell'esplicazione di questi compiti i CLN provinciali assumeranno collegialmente il potere politico per quanto riguarda l'amministrazione della provincia, delegando, sotto la loro responsabilità e il loro controllo, le proprie funzioni a persone di comune fiducia sotto la veste di commissario alla provincia, di capo della polizia, ecc. A questo proposito, e come principio generale, tali designazioni dovranno cadere su nominativi che godano dei requisiti politici, morali e tecnici necessari, primo fra tutti quello di aver preso parte alla lotta di liberazione. I CLN locali provvederanno alla nomina di un sindaco e di una Giunta comunale, in cui siano adeguatamente rappresentate le diverse organizzazioni locali.

I Comitati provinciali di LN dei capoluoghi di regione, nella loro veste di Comitati regionali, conserveranno funzioni di collegamento e di controllo politico interno fra il CLN per l'Alta Italia e i Comitati provinciali.

I CP di LN, al momento in cui assumeranno autorità di potere, decideranno le misure urgenti da prendere, per esempio: disciplinamento sotto la loro autorità di tutti gli organi della pubblica amministrazione, dei servizi pubblici e occupazione delle loro sedi; energiche misure di repressione della resistenza e di difesa preventiva nei confronti dei neofascisti, arresto di tutti i neo-fascisti salvo le eccezioni che potranno essere stabilite dai CP di LN per servizi resi alle organizzazioni antifasciste o laddove siano state esercitate violenze per costringere all'adesione in massa al PFR; occupazione delle sedi fasciste, prevenendo qualsiasi tentativo di distruzione per assicurare la conservazione di beni sociali e affinché restino intatti i documenti che vi sono custoditi; organizzazione delle nuove forze di polizia, valendosi dei Volontari della Libertà, del concorso dei partiti e delle organizzazioni su cui poggia il movimento di liberazione, degli elementi sani risultanti dallo scioglimento delle formazioni

che hanno servito il fascismo e dalla loro epurazione; funzionamento dell'amministrazione dell'ordine pubblico che dia garanzia di incensurabile correttezza politica come strumento efficiente di una nuova legalità e di un nuovo ordine; assicurazione del completo annullamento della legislazione razziale e del libero esercizio dei culti; pei casi più urgenti ed improrogabili, convocazione immediata dei circoli provinciali di Corte d'assise presieduti da magistrati designati dal CLN con giuria popolare composta di cittadini offrenti tutte le garanzie politiche, morali e giuridiche, comprese in liste presentate dal CLN provinciale.

Nel settore dell'alimentazione, cui dovrà essere rivolta la particolare cura dei CPLN, allo scopo di impedire che la cacciata dei tedeschi e dei fascisti abbia a coincidere con una crisi generale e conseguente carestia, sarà richiesta e stimolata la collaborazione di organismi ed associazioni di contadini e di agricoltori, dei lavoratori dei trasporti e dell'industria alimentare; gli elementi tecnici veramente capaci non dovranno essere sostituiti, o le sostituzioni dovranno essere dettate soltanto da impellenti necessità politiche.

Nel settore industriale, i Comitati di fabbrica degli operai, impiegati e tecnici dirigeranno la difesa delle fabbriche contro ogni tentativo tedesco e fascista di distruzione, saranno chiamati a collaborare con le direzioni delle aziende per assicurare il necessario funzionamento delle industrie e gli indispensabili controlli contro il nemico, per stimolare la produzione e combattere il sabotaggio, e procederanno ad una epurazione delle officine dagli elementi neo-fascisti. Nelle aziende i cui dirigenti si siano resi colpevoli di collaborazione coi tedeschi e coi fascisti e di manifestazioni contro i lavoratori, i Comitati di fabbrica assumeranno in via provvisoria funzioni direttive in accordo con quei dirigenti sui quali non graveranno le responsabilità di cui sopra e prenderanno gli opportuni provvedimenti per evitare ogni distruzione o depredazione. Tali misure debbono essere ratificate dai CPLN.

4. Il CLN per l'Alta Italia invita i Comitati provinciali e locali a non procedere a designazioni preventive di persone incaricate di assumere funzioni di potere e amministrative, ed a sospenderle là dove si fossero già iniziate. Lo stesso dicasi per la richiesta di « terne » di nomi che sarebbe stata fatta da certe autorità. Queste questioni saranno risolte a momento opportuno — e per allora saranno emanate nuove norme — allorquando cioè i designati dovranno immediatamente entrare in funzione: oggi ogni attività di questo genere distoglierebbe l'attenzione dai problemi capitali della organizzazione della lotta, non contribuirebbe a consolidare l'unità del movimento, mancando altresì del fondamentale criterio di scelta che deve essere la idoneità a coprire gli incarichi in oggetto dimostrata nell'azione durante la lotta di liberazione.

Per analoghi motivi viene sconsigliata la formulazione di piani per l'organizzazione permanente dell'amministrazione e del potere all'indomani della liberazione, per la quale non si possono oggi che indicare alcune linee generali, nel senso della radicale eliminazione dell'apparato statale fascista e della sua sostituzione con un apparato che dia i necessari affidamenti; della effettiva partecipazione popolare alla vita del paese per fondare un regime progressivo aperto a tutte le conquiste democratiche ed umane, al quale saremo tanto più preparati quanto più avremo orga-

nizzato oggi le masse nella lotta per la liberazione nazionale. Sarà l'Assemblea costituente, attraverso una regolare consultazione popolare, che verrà chiamata a suo tempo a decidere sull'argomento. Per quanto riguarda il periodo di transizione dovrà funzionare un'Assemblea consultiva, alla quale parteciperanno le rappresentanze delle organizzazioni esistenti fra le quali i CLN centrale e provinciali dovranno avere parte prevalente, a somiglianza di quanto è già stabilito per l'Italia attualmente liberata e che avrà successivamente effetto per tutto il paese.

Le presenti direttive sono date dal CLN per l'Alta Italia nello spirito di concentrare tutta l'attenzione sui problemi della nostra liberazione, onde metterci all'altezza delle importanti e decisive funzioni di organizzazione e di direzione della lotta nel momento attuale, nel quale tutte le nostre forze debbono essere mobilitate per l'azione.

Le direttive indicate nel presente documento sono date a titolo generale, lasciandosi ai CC e ai CP la più ampia latitudine, entro i limiti indicati, per la loro applicazione pratica.

Il CLN per l'Alta Italia, il quale sulla base della lettera in data 31 gennaio u.s. del CC di LN, può essere prossimamente chiamato ad assumere nella zona occupata tutte le funzioni finora di spettanza dello stesso CC di LN, rivolge un appello ai CR e CP di LN, affinché agiscano nella più stretta unità di propositi e di opere, con una larga veduta di quanto il paese attende da noi e dei doveri che abbiamo tutti di fronte alla Patria, ed affinché allarghino ed approfondiscano in tutti i campi il lavoro di organizzazione del movimento di liberazione.

2. Ordine del giorno n. 8 del Comando Brigate Garibaldi: « E' l'ora dell'attacco generale ». 10 giugno 1944

ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 148, f. 2.

La grande battaglia per la liberazione dell'Europa è incominciata. Gli eserciti anglo-americani avanzano in Toscana e sbarcano, a centinaia di migliaia di uomini in Francia. L'esercito sovietico che ha già battuto in cento battaglie i tedeschi, sta per sostenere la sua ultima travolgente offensiva.

È giunta l'ora dell'attacco generale per tutte le formazioni partigiane, per tutti i patrioti, per tutti gli italiani. Perciò il Comando dei Distaccamenti e delle Brigate d'assalto Garibaldi

ordina

1. che tutte le formazioni garibaldine scendano in campo con tutta la potenza delle proprie armi, del proprio entusiasmo e del proprio eroismo. Attacchino i centri e i depositi nemici; lancino in tutte le direzioni pattuglie di guastatori a insidiare il traffico nemico, a interrompere le sue

vie di comunicazione, a far saltare treni e ponti, a tendere imboscate ai convogli tedeschi. Ogni vagone, ogni vettura distrutti, ogni interruzione provocata, ogni ritardo cagionato al nemico è un aiuto all'avanzata degli eserciti alleati, è un'accelerazione della vittoria e della liberazione.

2. che si estenda ovunque l'autorità partigiana e popolare; occupando paesi e vallate, scacciandovi i tedeschi, istituendovi organismi amministrativi popolari che assumano il potere in nome del governo di Unità Nazionale. Che si estenda l'attacco ai maggiori centri di resistenza nemica, che si porti l'offesa anche nelle città, in appoggio all'azione delle masse popolari, agli scioperi, allo sciopero generale insurrezionale che si deve organizzare ovunque.

3. che si faccia appello a tutti gli italiani, agli operai e ai contadini, ai lavoratori ed ai benestanti, ai giovani e alle donne perché entrino uniti e compatti nella lotta, aiutino le formazioni partigiane. Che si aprano i ranghi dei Distaccamenti e delle Brigate d'assalto Garibaldi a quanti si vogliono battere! Che si creino nuovi Distaccamenti nelle città e nelle campagne, nelle officine e nei villaggi. Chi ha armi attacchi e combatta! Chi non ne ha se le procuri, e intanto saboti la macchina bellica nemica! Basta un fiammifero per dar fuoco ad un deposito, una manciata di sabbia per fermare una macchina, dei chiodi a quattro punte possono lacerare e mandare al diavolo migliaia di gomme di veicoli nemici.

4. che si invitino quanti hanno piegato alle violenze nazifasciste, quanti si sono arruolati nell'esercito del disonore, nella guardia repubblicana, i carabinieri e gli agenti di PS ad abbandonare la strada del tradimento, che li porta alla sconfitta ed alla morte ed a passare, con armi e bagagli, dalla parte della patria e della vittoria, a battersi per un avvenire di pace e di progresso, la loro sorte può ancora essere salvata, passando dalla parte della insurrezione liberatrice.

5. che non si dia tregua ai tedeschi, ai fascisti ed alle spie, che si sopprimano senza pietà. Ma si faccia grazia a quanti possono provare con fatti di avere aiutato la lotta di liberazione nazionale e i patrioti. Si giudichi non per il passato ma per quanto si fa oggi per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti. Chiunque ha aiutato ed aiuta a combattere tedeschi e fascisti, chiunque ha aiutato e aiuta i patrioti deve essere considerato e trattato come un amico, come un alleato; chiunque aiuta tedeschi e fascisti, chiunque combatte contro la patria è un nemico e un traditore e deve essere punito con la morte.

Libertà al popolo, unito attorno ai Comitati di Liberazione Nazionale e sotto la guida del governo di Unità Nazionale!

Morte ai tedeschi ed ai fascisti traditori!

Questi siano i nostri gridi di battaglia e di vittoria!

Distaccamenti e Brigate d'assalto Garibaldi: avanti, all'attacco, come sempre primi e di esempio a tutti i patrioti!

3. Il Comando generale delle Brigate Garibaldi alle formazioni dipendenti: « Occupazione di paesi e vallate e loro organizzazione ». 18 giugno 1944

ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 148, f. 2.

Lo sviluppo del movimento partigiano in rapporto al precipitare degli avvenimenti militari e [in vista] dell'[imminente] insurrezione nazionale, impone di consolidare, allargare e sistemare le occupazioni di paesi e vallate, allo scopo di farne delle basi solide per la preparazione e lo scatenamento delle prossime e più grandi battaglie.

A questo scopo tutti i Comandi responsabili dei Distaccamenti e delle Brigate d'assalto Garibaldi devono prendere le misure seguenti:

Nel campo militare:

A. Esaminare la situazione militare del territorio sotto il proprio permanente controllo, vedere quali misure militari devono essere prese per assicurare il controllo di questo territorio (spostamento eventuale di distaccamenti, occupazione di località o posizioni necessarie per assicurare una efficace difesa, accordi con altre formazioni per bloccare eventuali vie d'attacco, sistemare la difesa, opere di fortificazione o interruzioni da realizzare, ecc. ecc.).

B. Pur procedendo alla sistemazione difensiva del territorio non si deve mai dimenticare che essa [nell'attuale fase della guerriglia partigiana] non può che avere un valore di ritardamento e di ostacolo frapposto alle eventuali azioni [in forza] del nemico. Una sistemazione difensiva non deve affatto significare che ci si deve aggrappare al terreno e difenderlo ad ogni costo. Di fronte ad attacchi con forze superiori del nemico la tattica da opporre è sempre quella della dispersione organizzata, secondo le direttive date anche recentemente a proposito dei rastrellamenti.

C. L'occupazione di paesi e vallate non deve affatto significare richiudersi nel limitato spazio occupato, quasi in una specie di repubblica indipendente, preoccupandosi solo di non essere rastrellati. L'occupazione di paesi e vallate deve essere fatta per preparare delle basi più larghe e più solide dove organizzare su più vasta scala e con maggior cura i nostri colpi da portare al nemico, in tutte le direzioni e il più lontano possibile. L'occupazione di paesi e vallate deve significare la creazione di basi di raccolta e di istruzione delle nuove forze partigiane che in questi giorni accorrono in massa sui nostri monti e nelle nostre campagne. L'occupazione di paesi e vallate deve significare solo l'inizio dell'occupazione di più vaste zone, delle cittadine e delle regioni vicine fino alla liberazione totale del territorio della nostra patria.

Nel campo politico:

A. Bisogna unire all'azione militare l'azione politica volta a legare le popolazioni in modo organico e solido alla guerra di liberazione nazio-

nale. A questo scopo i commissari politici delle formazioni partigiane d'accordo con le varie organizzazioni di massa dei paesi e delle vallate in questione e in nome dei Comitati di Liberazione Nazionale devono spingere a creare in ogni località liberata e occupata delle *Giunte popolari comunali* composte dai rappresentanti delle principali organizzazioni esistenti nella località e da uomini di sicura moralità e fede antifascista. A queste Giunte popolari comunali devono essere devolute tutte le questioni amministrative e di organizzazione civile della località [di sua competenza].

B. Tra le altre funzioni amministrative correnti queste Giunte popolari comunali devono provvedere ad aiutare in tutti i modi possibili le formazioni partigiane. In particolare queste Giunte dovrebbero provvedere: 1. a fornire, a mezzo acquisti, requisizioni, ecc., quanto necessita (in viveri, attrezzi, mezzi) ai partigiani, evitando o riducendo al minimo così le requisizioni forzate delle formazioni e facendo un'equa distribuzione dei pesi della guerra; 2. a stabilire i danni subiti dai valligiani dalle azioni di rappresaglia dei tedeschi e dei fascisti e a distribuire nella misura del possibile i primi soccorsi ai danneggiati; 3. a prendere in custodia i beni mobili e immobili dei traditori della patria e a disporre per la loro immediata utilizzazione; 4. a distribuire alla popolazione, dopo aver provveduto ai bisogni delle formazioni partigiane e a costituire le necessarie riserve, le merci prese dai partigiani ai tedeschi e ai fascisti. Questa distribuzione può essere fatta a titolo gratuito o a un giusto prezzo fissato dalla Giunta stessa, destinando il ricavato ai bisogni della guerra partigiana o all'indennizzo delle famiglie colpite dalle rappresaglie tedesche; 5. a mobilitare e a organizzare il paese per la guerra partigiana, organizzando squadre di azione, difese del territorio, ecc.

C. Queste Giunte in territori in sicuro possesso nostro possono e debbono agire liberamente e apertamente sostituendo anche ufficialmente tutte le altre autorità. In quelle località dove il nostro potere non è così solido e così sicuro si può anche procedere alla costituzione di Giunte popolari comunali segrete (per la loro composizione) e che devono deliberare e far valere le loro deliberazioni come i soli organismi autorizzati a decidere e a governare. L'applicazione delle decisioni di queste Giunte deve essere assicurata dal prestigio e dall'autorità che la Giunta stessa saprà acquistarsi e dalle forze partigiane nel modo che sarà loro possibile.

4. Il CVL ai Comandi regionali e di formazione: « Occupazione di paesi e vallate, operazioni militari e organizzazione civile ». [25 giugno 1945]

ISML, Archivio CVL, c. 1, f. 1. Il documento è ristampato in *Atti del Comando generale Corpo Volontari della Libertà*, cit., pp. 6-8, con alcune diversità di forma.

Lo sviluppo del movimento partigiano in rapporto al rapido svolgersi degli avvenimenti militari e del movimento popolare per l'insurrezione

nazionale, comporta l'estensione delle zone controllate stabilmente dalle formazioni patriottiche e la vera e propria occupazione in zone determinate di paesi e di intere vallate. L'estensione e il consolidamento dell'influenza e l'occupazione effettiva di paesi e di intere vallate, deve permettere la più vasta mobilitazione di forze popolari e di risorse materiali e la costituzione di basi per le più ampie battaglie che sono prossime.

A questo scopo si impartiscono ai comandi delle bande e distaccamenti e delle maggiori unità, disposizioni di carattere militare e politico per orientarli in questa nuova fase dell'azione partigiana.

1. Si esamini la situazione militare del territorio controllato o che può esserlo a breve scadenza, si esaminino le misure militari necessarie per garantire la difesa e per rendere impossibile l'azione degli elementi antipatriottici.

a. apprestamenti difensivi, interruzioni stradali, sabotaggi alle ferrovie, linee telegrafiche e telefoniche, mine di ponti, opere di fortificazione campale, impianti radio, ecc..

b. spostamento delle formazioni e dislocazione degli uomini nel modo più conveniente. Coordinamento fra le diverse formazioni, collegamenti e segnalazioni.

c. servizio di pattuglie, posti di blocco, controllo del traffico, servizio d'ordine e di polizia.

2. Ricordando che gli apprestamenti difensivi non vogliono dire mai per i partigiani difesa rigida, continuare lo studio del terreno e delle misure per evitare di essere coinvolti in combattimenti, con forze nemiche preponderanti. Scaglionamento dei depositi, punti di collegamento prestabiliti, organizzazione dei Comandi e degli accantonamenti in modo da poter affardellare rapidamente e da realizzare la necessaria dispersione organizzata.

Mantenere sempre una organizzazione molto mobile, evitando inutili appesantimenti di organizzazione e di materiale.

3. L'occupazione di paesi non è fine a se stessa. Non si occupa per aspettare poi il rastrellamento nemico. Il territorio occupato deve essere considerato come una base dalla quale devono incessantemente partire le squadre per colpire il nemico. L'occupazione di paesi e vallate deve garantirci una più vasta possibilità di mobilitazione e di istruzione di nuove forze che devono però essere impiegate oltre i ristretti limiti del territorio della vallata. Nell'azione continua si prepara l'occupazione di maggiori centri cittadini e di più vaste zone.

4. Durante l'occupazione anche temporanea si prepari e si eseguisca il sabotaggio di quanto può servire al nemico e lo si effettui rapidamente in caso di ritirata. Si danneggino soprattutto le linee della trazione elettrica e le locomotive e i locomotori ferroviari. Si provveda a sistemare in posti sicuri il materiale militare ed i mezzi di sussistenza che è possibile ottenere.

Per quanto si riferisce ai rapporti con la popolazione e alla organizzazione della vita civile, le formazioni procedano secondo i principi politici generali del Comitato di Liberazione Nazionale.

1. I Commissari politici curino i rapporti fra partigiani e popolazione,

illustrino gli elementi essenziali del problema ai volontari e parlino alle popolazioni illuminandole.

2. Siano presi accordi con i Comitati del CLN e con gli altri organi popolari e si promuova, d'intesa con questi organismi, e, dove manchino, con i rappresentanti della popolazione, la costituzione di Giunte popolari comunali che organizzino la vita del villaggio e sostengano l'azione patriottica dei Volontari della Libertà.

A queste Giunte popolari composte di uomini di provata moralità antifascista si devolveranno tutte le questioni amministrative riguardanti la vita civile delle località.

3. Le Giunte popolari assicureranno tutti i mezzi necessari alle formazioni:

a. provvederanno a requisizioni, acquisti ecc. evitando sperequazioni e riducendo al minimo le requisizioni forzate compiute direttamente dalle formazioni.

b. fisseranno prezzi per le merci e per le prestazioni destinate alla lotta partigiana, seguendo il criterio: primo di provvedere quanto è possibile a prendere accordi con i centri vicini.

c. organizzeranno gli eventuali lavori in comune sia nell'interesse della difesa che della pubblica amministrazione.

d. stabiliranno i danni subiti dagli abitanti in seguito alla guerra partigiana, alle rappresaglie tedesche e provvederanno alla distruzione di sussidi ai danneggiati nella misura possibile e all'assistenza delle famiglie delle vittime e dei combattenti.

e. prenderanno in custodia i beni mobili ed immobili dei traditori della patria e provvederanno alla loro immediata amministrazione, in via ordinaria.

f. le merci prese dai partigiani saranno in accordo con le Giunte così utilizzate: primo sarà provveduto alle necessità delle formazioni, secondo si faranno adeguate riserve, terzo si distribuirà a pagamento e gratuitamente quanto occorre alla popolazione locale, il resto sarà distribuito con gli stessi criteri nei centri viciniori.

Grossi quantitativi dovranno essere tenuti, per essere distribuiti e impiegati convenientemente. In ogni caso si dovrà provvedere con i criteri di contabilità e di responsabilità.

4. Comandanti e Commissari provvederanno all'organizzazione di squadre di elementi locali per la difesa del villaggio, alla formazione di squadre di portatori e di informatori, utilizzando così coloro che non essendo in grado di portare le armi pur si offrono per la causa patriottica.

5. La realizzazione di queste direttive esige l'esistenza di un comando unificato nella vallata e nelle zone in cui si intraprendono operazioni di occupazione. È necessario perciò, là dove questo manchi ancora, addivenire al più presto alla sua costituzione; questi comandi devono essere strettamente collegati con le formazioni dipendenti e coi comandi regionali.

Le Giunte popolari devono agire apertamente là dove è possibile e in caso di ritirata si provvederà a che seguano le formazioni, per poi ritornare con loro a proseguire l'opera iniziata.

Là dove non è ancora possibile ed opportuno procedere a questo modo, le Giunte saranno segrete per la loro composizione. L'applicazione delle loro decisioni sarà assicurata dal prestigio dei loro componenti e delle forze partigiane che presteranno loro sussidio nei modi ritenuti più convenienti.

Queste direttive di masssima devono essere esaminate dai comandi e la loro applicazione deve essere attuata tenendo conto delle particolarità locali e della situazione. Si ricordi però che su questo terreno si può e si deve agire fin d'ora. Si occupino paesi e vallate per colpire il nemico, non si attenda per farlo che il nemico sia già cacciato.

P.S. Si impegnano i Comandi regionali a moltiplicare e far avere in copia (al più presto) queste istruzioni ad ogni formazione.

5. Il CVL ai Comandi regionali e di formazione: « Studio e misure per la liberazione di zone, l'organizzazione della difesa e provvedimenti di carattere generale. [10 luglio 1944]

ISML, Archivio CVL, c. 1, f. 1. Il documento è ristampato in *Atti del Comando generale Corpo Volontari della Libertà*, cit., pp. 20-22, con alcune diversità di forma. Nelle buste dell'Archivio CVL non v'è traccia dell'allegato cui si rimanda al punto 1 del documento.

Lo svolgersi degli avvenimenti militari, mentre rende più necessario per il nemico distogliere forze di presidio e indebolire fronti non essenziali, per resistere alla pressione alleata e per tentare di arginare le gravi brecce prodottesi nelle sue linee fondamentali, apre nuovi orizzonti alla guerra partigiana anche nel nostro paese.

Le azioni nemiche di rastrellamento o per opporsi all'occupazione di paesi e vallate devono vieppiù essere affidate a reparti poco sicuri o alle truppe fasciste italiane, d'altra parte gli sviluppi della situazione demoralizzano queste forze e ne facilitano la disgregazione, così da renderle sempre meno efficienti dal punto di vista militare e da ridurre le loro possibilità offensive contro forze risolute a battersi, anche se meno armate.

Per contro, le formazioni partigiane si sono notevolmente accresciute e dispongono ormai di quadri e di un buon numero di uomini agguerriti e resi esperti dai combattimenti, così da rappresentare una forza sulla quale è possibile contare per più ampie azioni di guerra.

Questa situazione fa ritenere possibile in alcune zone, le considerazioni particolari di cui si dirà per ognuna, di passare ad una azione unitaria e di migliore ampiezza di quelle fino ad ora compiute e previste.

Il Comando generale si propone pertanto di prendere fin d'ora le prime misure, d'accordo con i Comandi regionali, e con quelli di settore o di zone già esistenti per:

1. liberare totalmente le zone di cui appresso dalle forze nazifasciste

che ancora le presidiano, con un'azione o una serie di azioni combinate, di tutte le forze patriottiche operanti in queste zone o che possono a questo fine esservi fatte confluire.

2. prendere tutte le misure necessarie (dislocazione di forze, apprestamenti difensivi e campali, interruzioni stradali e ferroviarie) per attrezzare queste zone a difesa nei confronti di puntate avversarie, tenendo conto di effettuare una difesa elastica che eviti in ogni modo di impegnarsi contro forze avversarie preponderanti per numero e per materiali.

3. costituirvi solide basi, effettuarvi il reclutamento e l'addestramento di nuove forze patriottiche e realizzarvi una larga mobilitazione delle popolazioni locali. Costituirvi gli accantonamenti e le basi delle unità di manovra che opereranno come riserve delle zone in questione e più particolarmente che dovranno da quelle basi muoversi per portare l'offesa contro il nemico su più vasto raggio.

4. Organizzare il servizio d'ordine con le forze patriottiche, epurare radicalmente queste zone da elementi collaboratori con il nemico, così da garantire, non solo la sicurezza delle formazioni, ma anche la partecipazione della popolazione all'attività di sostegno della guerra patriottica.

5. Nelle zone liberate garantire con le forze patriottiche la possibilità di costituzione e di funzionamento di organi di potere popolare che avranno cura di amministrare il regolare andamento della vita pubblica, di provvedere alla mobilitazione volontaria della popolazione e di collaborare con i comandi militari.

6. Organizzare intorno alle zone liberate e più saldamente occupate una cintura di posti e di avvistamento e di informazione, provvedere, anche qui, all'epurazione degli elementi al servizio del nemico e dell'organizzazione degli elementi locali con compiti particolarmente di sabotaggio, di informazione e di ritardamento di eventuali forze nemiche che tendano ad agire in senso offensivo.

Le misure che si ritiene di prendere immediatamente sono le sottoindicate:

a. costituzione di un Comando operativo della zona indicata, Comando il cui primo compito sia l'accertamento della situazione, delle forze partigiane e della loro efficienza e concretizzazione di un piano operativo generale.

b. attivazione di tutte le forze patriottiche perchè realizzino i compiti già loro indicati in precedenti istruzioni, apprestandosi nell'azione dei compiti più vasti di cui si dice nella presente.

c. concretazione da parte del Comando generale e dei Comandi regionali di mezzi materiali e finanziari e di quadri qualificati (militari e politici) nelle zone prescelte, affinché in esse, senza che le altre siano abbandonate, si realizzi lo sforzo necessario per portarvi l'azione su un piano più alto.

d. costituzione immediata di Comandi unificati di zona, settore, vallata, nell'ambito preso in considerazione per le operazioni, come premessa per la loro effettiva realizzazione. Detti Comandi dove non fossero già costituiti, lo saranno con l'intervento del Comando operativo costituito

dal Comando generale d'accordo con i Comandi regionali. Detto Comando operativo stabilirà pure la giurisdizione dei Comandi sottoposti e determinerà eventuali spostamenti di forze in vista delle successive operazioni e dell'organizzazione necessaria fin d'ora per effettuarle.

Il Comando generale provvederà con comunicazione allegata ad indicare ai Comandi regionali la zona di loro competenza che esso ritiene debba far oggetto delle misure di cui sopra e terrà con essi stretto collegamento per le misure da prendersi. I Comandi regionali interessati e così pure gli altri, sono invitati ad esprimere il loro parere su quanto sopra è esposto e ad indicare altre zone nelle quali sembri loro possibile realizzare, o sin d'ora porre allo studio, analoghe azioni. Questo vale particolarmente per i Comandi regionali, per i quali non sono previsti da questo Comando operazioni di cui sopra. Si inviino indicazioni riguardanti, oltreché l'importazione [sic] della zona, le forze patriottiche, il loro armamento, la loro efficienza, nonché le forze avversarie ed il loro armamento ed efficienza bellica.

Nella certezza che i comandi regionali e locali e le formazioni tutte comprenderanno l'importanza di quanto è esposto e le necessità di fare uno sforzo supremo affinché le nostre azioni siano effettivo contributo alla condotta generale della guerra, attendiamo notizie delle misure prese.

6. Il CLNAI ai CLN regionali e provinciali sulle competenze dei Comitati periferici e degli organismi di massa. 8 settembre 1944

ISML, Archivio CLNAI, c. 1, f. 3. Testo ristampato in *Documenti ufficiali*, cit., pp. 44-46, dove la circolare porta la data del 30 agosto anziché quella dell'8 settembre, e in F. Catalano, *op. cit.*, pp. 241-244.

Nel rapido precipitare di storici eventi, che lascia presagire ormai prossimo l'accendersi dell'insurrezione nazionale popolare, il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, ad integrazione e migliore illustrazione di quanto già reso noto nelle precedenti istruzioni, ritiene opportuno sottolineare la particolare importanza di alcune questioni, la cui pronta risoluzione è di vitale interesse per il buon esito della lotta e per la salvaguardia di quelle ragioni democratiche che ne rappresentano il fondamento ideale, attraverso la costituzione di un potere politico ed amministrativo capace di un funzionamento organico ed efficace, tale da meritare il rispetto delle autorità alleate di occupazione.

1. A seguito di regolare delega, il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia è oggi rappresentante del governo italiano in tutti i territori occupati, ed è quindi autorizzato ad emanare e fare eseguire tutte le disposizioni necessarie ai fini di mobilitare e disciplinare tutte le energie della popolazione dell'insurrezione e della guerra di liberazione;

ed a prendere altresì, tosto che la situazione di fatto lo consiglierà, tutte le misure necessarie per l'instaurazione della legalità democratica, dell'ordine pubblico e per il funzionamento dei servizi essenziali sia alla vita normale che alle esigenze straordinarie della lotta antinazista. Di riflesso simili poteri di governo spetteranno, nell'ambito delle loro competenze, ai Comitati di Liberazione Nazionale provinciali, che dovranno assumere ovunque il potere politico ed esercitarlo con pienezza d'autorità, a mezzo degli organi già precedentemente indicati (sindaco e prosindaco — assistiti da una Giunta comunale — Commissario alla Provincia con due Vicecomissari, Capo e Vicecapo della polizia, ecc.), provvedendo ad organizzare i poteri di polizia ordinaria e giudiziaria e ad addivenire al risanamento politico e morale attraverso l'energica ed oculata opera di quelle Commissioni di giustizia, la cui costituzione ed il cui funzionamento dovranno formare oggetto delle attente cure dei Comitati provinciali stessi.

2. L'attribuzione agli organi provinciali di liberazione nazionale dei poteri politici indicati non deve essere interpretata nel senso che i Comitati locali debbano considerarsi unicamente come organi subordinati, destinati all'esecuzione delle disposizioni provenienti dai Comitati provinciali. Anche in previsione della probabile interruzione di tutti i mezzi di comunicazione coi centri provinciali e regionali, ogni Comitato locale dovrà tendere costantemente a diventare centro d'impulso e d'iniziativa indipendente, a prendere spontaneamente tutte le disposizioni necessarie ed opportune a realizzare ovunque un vasto e concreto piano di mobilitazione e disciplina di tutte le energie politiche e morali della popolazione ai fini della guerra di liberazione e dell'affermazione del potere popolare. Sarebbe affatto fuor di luogo ogni timore di suscitare una esuberanza di iniziative locali, che in ogni caso non tarderebbero a trovare il proprio coordinamento e la propria disciplina nel quadro generale della lotta: nulla potrebbe essere più pericoloso dell'indebolire lo slancio ed il fervore delle masse, nei centri minori al solo scopo di mantenere nell'apparenza una subordinazione ed una disciplina dall'alto, puramente formali ed illusorie. Perchè alla parola d'ordine dell'insurrezione nazionale si possa rispondere ovunque con uguale entusiasmo occorrerà non scoraggiare, ma stimolare e suscitare in ogni punto del paese la potenza irresistibile dell'iniziativa popolare che così luminosa prova della propria capacità ha dato in questi giorni in terra francese.

3. Allo scopo di dimostrare, con pubblica manifestazione, che i Comitati di Liberazione Nazionale intendono governare non arbitrariamente dall'alto, ma con spirito e metodi democratici, nell'assumere il potere gli organi provinciali dovranno allargare la sfera della propria rappresentanza, associandosi dappertutto esponenti dei gruppi sindacali e delle altre forze che abbiano preso parte alla lotta di liberazione. I suesposti criteri valgano per la costituzione e la composizione delle Giunte comunali. Agli stessi fini, nell'impossibilità di procedere ad immediate consultazioni elettorali, si dovrà aver cura di sottoporre al più presto la conferma delle nomine alle cariche sopraindicate ad assemblee dei rappresentanti dei Comitati di Liberazione Nazionale di base e dei delegati dei vari organismi di massa. Per tutte le cariche minori si chiederà il benestare dei Comitati di Liberazione dell'ente, dell'azienda, dell'organizzazione di cate-

goria, ecc. Resta fermo che i Comitati di Liberazione periferici sono tenuti a svolgere la loro attività nello spirito e nella disciplina unitaria del Comitato di Liberazione Nazionale.

4. Allo scopo di provvedere rapidamente alla mobilitazione delle più larghe masse popolari per la condotta vittoriosa dell'insurrezione nazionale, e perchè siano poste le basi di una democrazia profondamente legata al popolo, occorrerà dare il maggior impulso ad ogni iniziativa tendente a costituire Comitati di Liberazione periferici che permettano agli organismi superiori del movimento di liberazione di intendere in modo organico i bisogni e la volontà popolari e rendano possibile a questi ultimi di dirigere effettivamente l'azione di massa contro i tedeschi ed i fascisti. Tali organi periferici stimoleranno e intensificheranno la lotta contro le deportazioni in Germania, per gli scioperi e le manifestazioni di massa, per la preparazione dell'insurrezione nazionale e l'organizzazione e l'azione degli organismi di massa di combattimento, secondo le direttive degli organi superiori del movimento di liberazione.

5. I Comitati di Liberazione periferici saranno composti secondo una proporzione democratica dai rappresentanti di tutte le correnti politiche antifasciste esistenti ed attive in luogo, di tutte le categorie della popolazione e delle organizzazioni politico-sociali, religiose, assistenziali, ecc. che abbiano partecipato alla lotta. Dovunque è possibile, la loro formazione sarà decisa o confermata da piccole riunioni di delegati dei diversi organismi o categorie, e di personalità locali che abbiano già riscosso la fiducia della popolazione e che abbiano sempre mantenuto una posizione antifascista.

6. I Comitati di Liberazione periferici collaboreranno alla formazione ed al funzionamento in stretto contatto con le masse popolari del nuovo potere democratico, che dovrà costituirsi dovunque il fascismo e i tedeschi sono indeboliti o sono stati cacciati dalle varie località. Essi dovranno altresì collaborare alla costituzione di comandi unici locali, rionali, di vallata, ecc. efficienti e funzionanti, là dove essi non siano ancora stati costituiti, secondo le direttive del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà.

7. La costituzione dei Comitati di Liberazione di fabbrica e di azienda è intesa a mobilitare tutte le forze di massa per il conseguimento dei fini assegnati alla lotta di liberazione. È altresì compito essenziale di questi Comitati garantire la continuità della vita economica ed industriale nel periodo immediatamente successivo alla liberazione dal nazifascismo; nonché di provvedere all'epurazione dagli elementi politicamente infidi, predisponendo fin d'ora la sostituzione delle persone da allontanare, la disciplina tecnica della produzione e la partecipazione e controllo nella gestione. Non appena sarà possibile, dovrà essere convocata l'assemblea dei Comitati di Liberazione di fabbrica e di azienda la quale delegherà suoi rappresentanti, in numero da stabilirsi, a far parte della Commissione economica, da istituire presso il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia e i Comitati di Liberazione Nazionale regionali e provinciali, per presiedere alle funzioni degli Enti nazionali e provinciali preposti alla produ-

zione, al fine di consentire l'esercizio di un permanente ed adeguato controllo sul funzionamento dei servizi di approvvigionamento e di tutti i servizi necessari alla vita della popolazione.

Su questo argomento il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia si riserva di diramare apposite direttive.

Gli attuali Comitati di agitazione conservano integre le loro funzioni come rappresentanti diretti degli interessi delle masse operaie. Essi avranno cura di mantenere opportuni contatti coi Comitati di Liberazione di fabbrica e di azienda.

8. Allo scopo di assicurare il mantenimento dell'ordine dopo l'assunzione del potere da parte dei Comitati di Liberazione Nazionale e di assoggettare tutti i gruppi armati che avranno preso parte, nelle città e nei centri minori, alla insurrezione popolare, alla sola autorità degli organismi di liberazione nazionale, gli organismi stessi provvederanno in tutte le località ad inquadrare e disciplinare i gruppi stessi, nessuno escluso, in una guardia popolare nazionale alle loro dipendenze attraverso i dirigenti della polizia. Il Comando generale ed i varî Comandi del Corpo nazionale Volontari della Libertà avranno facoltà di richiedere l'ausilio di reparti della guardia stessa per lo svolgimento delle operazioni militari.

7. Le funzioni delle Giunte popolari amministrative

Da *I CLN nell'Alta Italia. Formazione e funzionamento*, Roma, Ministero dell'Italia Occupata, 1945, pp. 33-34.

Quali sono le funzioni delle Giunte popolari di amministrazione? La Giunta popolare di amministrazione è l'organo provvisorio di amministrazione nei comuni liberati dall'azione dei Volontari della Libertà o dall'avanzata degli eserciti alleati. Essa è presieduta dal sindaco, che è dinanzi ad essa responsabile nell'esercizio delle sue funzioni.

Là dove esista e funzioni già sul luogo un CLN comunale — che ha e continua ad avere in ogni caso il compito della direzione politica unitaria della lotta di liberazione — questo potrà assumere direttamente, all'atto della liberazione, le funzioni di Giunta popolare di amministrazione. Qualora, per ragioni cospirative, le rappresentanze dei Volontari della Libertà e delle organizzazioni di massa non avessero ancora partecipato regolarmente ai lavori del CLN, come di diritto, questo dovrà allargarsi in ogni caso, all'atto della liberazione, con l'immissione effettiva di questi rappresentanti. In questa composizione e allargandosi ulteriormente con la rappresentanza delle principali categorie economiche del comune, il CLN potrà assumere le funzioni di Giunta popolare di amministrazione. I rappresentanti delle organizzazioni di massa e delle categorie economiche dovranno essere designati o convalidati al più presto, beninteso, da elementi delle categorie interessate.

Qualora ciò appaia necessario e opportuno (ad esempio nei comuni maggiori), il CLN, pur allargato con la effettiva e permanente partecipazione dei Volontari della Libertà e delle organizzazioni di massa, potrà conservare la sua sola primitiva funzione di organo di direzione politica unitaria, che già assorbirà tutta l'attività dei suoi componenti. In tal caso, persone diverse da quelle componenti il CLN potranno essere chiamate a comporre la Giunta che dovrà essere sempre costituita secondo i criteri di rappresentanza democratica sopra indicati, in corrispondenza alla effettiva composizione sociale e politica della popolazione del comune. Ovunque ciò sia possibile, d'altronde, per la costituzione della Giunta popolare di amministrazione si procederà per via di una diretta consultazione ed elezione popolare, esista o non esista sul luogo un CLN. Ciò è spesso e immediatamente possibile — una esperienza ormai lunga lo prova — specie nei comuni minori. In tal caso il CLN, quando esista, avrà il compito di promuovere, di dirigere, di controllare nei suoi risultati la consultazione popolare.

In ogni caso sono da escludere, come antidemocratiche, per la costituzione delle Giunte popolari, le nomine *dall'alto*, sia che queste provengano dai CLN provinciali, sia che avvengano da parte dei Comandi delle formazioni combattenti che hanno partecipato alla liberazione. Solo per i comuni capoluogo di provincia il CLN provinciale — che ha anche funzioni di CLN del capoluogo — procederà alla designazione della Giunta di amministrazione, assumendo esso stesso funzione di Giunta provinciale di governo.

Questo non significa, beninteso, che CLN provinciale o Comandi e Commissariati delle formazioni debbano disinteressarsi della costituzione degli organi del nuovo potere democratico. Al contrario: come abbiamo già detto per i CLN, anche per la costituzione delle Giunte di amministrazione, essi devono suscitare, organizzare, coordinare l'attività democratica delle masse. Speciali organi — come le Delegazioni civili delle formazioni liberatrici, di cui abbiamo già citato il buon lavoro nella zona delle Langhe — possono opportunamente servire a questo scopo senza per altro mai imporsi o sostituirsi alla volontà popolare liberamente espressa. Una esperienza positiva e negativa ormai lunga nelle zone liberate dimostra che solo un potere sorto dal popolo, retto dalla collaborazione e dal controllo delle organizzazioni popolari, può aver l'autorità e la forza necessaria a risolvere i problemi di un periodo di crisi così decisiva della vita nazionale e locale.

È in piena coscienza di questa realtà, di questa forza dell'iniziativa e del potere del popolo, che il CLNAI, i suoi organi centrali e periferici affrontano i compiti della lotta di liberazione e della ricostruzione democratica.

Singole zone

APPENNINO PARMENSE

8. Il Commissario politico della LXI Brigata Garibaldi al Comando Delegazione Nord-Emilia del CVL: « Rapporti con la popolazione, rastrellamenti, azioni militari ». 3 agosto 1944

ISML, Archivio CVL, c. 30, f. 2. Il documento non porta firma.

La zona controllata dalla LXI Brigata A.G. prima del rastrellamento era la seguente.

Comune di Neviano con le vallate dell'Enza e del Termina, comune di Tizzano con le vallate del Parmense, comune di Palanzano con la parte del Ruzzanese della vallata della Bordea; con una popolazione di 30.000 abitanti. Prima del rastrellamento i rapporti con la popolazione erano buoni.

La popolazione vedeva nei partigiani i difensori dei suoi diritti e dei suoi interessi ed i liberatori dall'oppressione nazifascista; essa è stata di grande aiuto per rastrellare canaglie nazifasciste e razziatori mascherati da partigiani. Era una cosa normale che famiglie della zona controllata dai partigiani spontaneamente manifestassero la loro simpatia verso i partigiani invitandoli nelle case, aiutandoli nei minimi bisogni della vita partigiana (pulizia biancheria, offerte condimenti, stoviglie, ecc.) mettendo le loro case a completa disposizione dei partigiani. Dei paesi interi come X ed Y erano completamente una fucina di attività partigiana ed anche le donne lavoravano per la Brigata. Durante il funerale di due partigiani centinaia di persone vi hanno partecipato venendo anche da paesi lontani. La popolazione è stata difesa dalle razzie di falsi partigiani, in quanto i distaccamenti hanno disarmato gruppi ed anche una banda di razziatori, persuadendo ai principi della lotta per la liberazione nazionale i migliori tra loro.

In un primo tempo i prelevamenti dei distaccamenti erano disordinati e specialmente la popolazione sfollata dalle città veniva a mancare di alcuni generi di prima necessità; poi si sono disciplinati i prelevamenti e si è anche distribuito del lardo a Scurano, del frumento a Lagrimone, Madure [Madurera], Maragnano, Resino. È stato prelevato del frumento all'ammasso di Capo Ponte rifornendo i negozi di generi alimentari per l'approvvigionamento della popolazione. È stato distribuito del burro a Ceretolo, Rebbiano, Ranzano. È stato stabilito un calmiere approssimativo dei prezzi del latte, del burro, del formaggio, della carne, procedendo sulla base di accordi fra il produttore ed il consumatore. Così per il latte il prezzo era di L. 4,05 al mercato nero e di L. 1,25 all'ammasso; ci sono state lamentele della popolazione per l'alto prezzo di acquisto e da parte dei contadini per il basso prezzo corrisposto dall'ammasso obbligatorio. D'accordo con i contadini ed i consumatori il prezzo del latte fu stabilito a L. 3.- al litro. Nella fissazione del prezzo si è tenuto conto di conciliare gli interessi della popolazione e dei contadini che prima non portavano il latte al caseificio; dopo la fissazione del prezzo ce lo portavano volontariamente.

Per il burro fu stabilito il prezzo di L. 50 al Kg mentre il mercato nero era di 250 lire al Kg, per la carne il prezzo fu fissato per la vendita al pubblico in 45 lire al Kg lasciando il prezzo di acquisto alla libera contrattazione dei macellai e contadini. Da notizie assunte dai contadini risulta che il prezzo di vendita del bestiame ai macellai si aggira sulle L. 20 al Kg peso vivo mentre il prezzo dell'ammasso era di L. 8.

Circa l'eliminazione di alcune spie alcuni strati della popolazione avevano mostrato un certo senso di disapprovazione più per ragioni sentimentali che per altro, dopo il rastrellamento ed il criminale operato delle spie a danno dei paesi e della popolazione che aveva simpatizzato coi partigiani, queste persone si erano ricredute.

Nei prelevamenti di generi alimentari operati nei primi tempi dai partigiani furono commessi degli errori, come quello di non pagare, prelevare senza regolari buoni, ma il Comando è intervenuto presso i distaccamenti per disciplinare i prelevamenti, sia presso i danneggiati pagando regolarmente le merci prelevate e calmando gli animi.

La popolazione trovandosi senza sale fu rifornita di questo indispensabile genere alimentare mediante l'interessamento dei partigiani. Ammalati gravi del luogo furono portati all'ospedale di Longhirano e Traversetolo con automezzi in possesso dei partigiani; questo interessamento verso la popolazione causò la morte di un partigiano di nome Ghirardi Aurelio che, di ritorno da Traversetolo dove aveva accompagnato un contadino gravemente ammalato, rimase vittima di una vile imboscata da parte di militi fascisti. I partigiani hanno rispettato scrupolosamente il credo religioso della popolazione. I funerali di due partigiani caduti in combattimento ebbero carattere religioso rispettando il desiderio espresso dai parenti dei gloriosi Caduti. In una raccolta di fondi pro-sfollati il Comando è intervenuto dando la somma di L. 1.000 (mille).

Il problema del finanziamento dei distaccamenti è stato risolto in parte con offerte volontarie da parte della popolazione rilasciando regolari buoni, in parte con espropriazioni a fascisti repubblicani e presunte spie al servizio dei nazifascisti, e principalmente dalla vendita di sacchi prelevati all'ammasso grano che fruttò la somma di L. 200.000.

L. 100.000 furono volontariamente offerte dalla Società X...; il C. di LN di Parma tranne le L. 5.000 per il *Cavestro*, non ha mai aiutato i distaccamenti Garibaldini. Così pure il C. di LN di Parma non ha mai rifornito i partigiani di indumenti, di scarpe, di altri generi necessari. Il medico della Brigata si è prodigato molte volte per la popolazione. Durante il rastrellamento la popolazione benchè terrorizzata, ha aiutato i partigiani rifornendoli alla macchia di viveri, coperte e indumenti.

Dopo il rastrellamento la situazione è la seguente:

A. zona colpita maggiormente dagli incendi, omicidi, impiccagioni. In questa zona i rapporti con la popolazione sono rimasti buoni, la popolazione teme però di subire altre rappresaglie per la presenza dei partigiani, o per essere più precisi teme di essere denunciata dai nazifascisti come sostenitrice della causa partigiana. Il Comando della Brigata preoccupandosi del fatto, ha disposto che solo in caso di necessità assoluta e poi per ragioni di carattere militare i partigiani possono attraversare le zone colpite.

Tali disposizioni valgono anche per la zona B colpita meno gravemente. Come disposizione di carattere generale il Comando della Brigata ha disposto che i distaccamenti si fissino lontani dai centri abitati ed ha dato disposizioni di non avvicinarsi ai centri abitati se non per servizio. Il Comando della Brigata ha distribuito alla popolazione dei paesi danneggiati 20 q. di frumento prelevandolo dai depositi della Brigata. In questi giorni il Comando si sta interessando del problema della trebbiatura del grano (macchine, carburante, ecc.) perché fino ad ora il grano si trova ancora in covoni in aperta campagna. Il Comando della Brigata si sta interessando per la fissazione dei prezzi del grano tenendo conto degli interessi della popolazione e quelli dei contadini.

CARNIA

9. Relazione sulla Giunta di governo della zona libera della Carnia nel periodo settembre-ottobre 1944

ISML, Archivio CLNAI, c. 7, f. 1. Il documento è redatto da *Celestino* [Nino del Bianco], esponente del Pd'A nel CLNP di Udine e rappresentante dello stesso partito nella Giunta di governo della zona libera.

Nei mesi estivi del 1944 l'attività delle formazioni partigiane « Osoppo - Friuli » e « Garibaldi - Friuli » nel territorio dell'Alto Friuli era divenuta molto insistente e si manifestava sempre più attraverso azioni che trascendevano ormai il concetto della guerriglia per assumere l'aspetto vero e proprio di battaglia per il territorio. I presidi tedeschi in Carnia erano così ad uno ad uno caduti (ultimo quello di Sappada nella seconda metà di settembre con 150 soldati austriaci prigionieri) ed era stata liberata una vasta zona di territorio che rimaneva completamente in mano alle formazioni partigiane. Questo territorio comprendeva: tutta la Carnia esclusa la capitale Tolmezzo, e le tre valli dell'Arzino, del Meduna e del Cellina. Lungo la pedemontana poi un vasto territorio di pianura, pur non avendo presidio fisso e posto di blocco partigiano si doveva pur ritenere sotto la giurisdizione delle formazioni patriottiche, perché non transitabile da parte delle truppe nemiche, privo di comunicazioni con il resto della regione, e privato dei generi tesserati da parte della Sepral di Udine, considerato così a tutti gli effetti zona partigiana. Il territorio sopradetto comprendeva 41 comuni e circa 70.000 abitanti.

Sembrò allora opportuno la creazione di un CLN per tutta la zona libera che avesse funzione di governo coordinando la vita civile della zona e svolgesse l'opera politica parallelamente alle formazioni militari. Detta creazione di CL fu effettuata solamente verso la metà del mese di settembre perché prima la sicurezza della zona non era completa, i contatti delle autorità fasciste locali con quelle di Udine non erano interrotti e mentre le formazioni partigiane avevano campo libero nella loro opera

quella di un governo non clandestino sembrava inattuabile. Vari e concomitanti furono i fattori che spinsero alla creazione di esso. Gli avvenimenti bellici internazionali avevano assunto un ritmo di movimento che sembrava ormai non più arrestarsi, il Comando della Missione inglese aveva assicurato ai patrioti grandi quantitativi di armi, così che nel Comando delle due divisioni partigiane si riteneva ormai di poter far fronte a un eventuale ritorno offensivo tedesco e di mantenere libera la zona per il futuro, infine, e non da ultimo, l'esperienza dei commissari politici nei riguardi della popolazione aveva dimostrato come un'opera di direzione e di chiarificazione nei riguardi di questa fosse urgente ed indispensabile. Nella cittadina di Ampezzo (3.500 ab.) si costituì così un CLN zona libera che prese il nome di Giunta provvisoria di governo. La prima seduta ebbe luogo il 26 settembre 1944.

L'ATTIVITÀ DEL GOVERNO

Il governo era formato da 11 membri. I rappresentanti autorizzati dei cinque partiti, i rappresentanti delle due formazioni militari, e i rappresentanti delle quattro organizzazioni di massa, operai, contadini, donne e giovani. Venne ritenuto opportuno includere nel governo i rappresentanti delle formazioni militari in quanto essendo il territorio governato zona di operazioni l'opera del governo doveva risultare perfettamente coordinata a quella militare, e ogni disposizione emanata, per poter essere applicabile in pratica, doveva avere l'appoggio dei militari e non essere in contrasto a diverse necessità di ordine bellico. Facevano inoltre parte del governo le organizzazioni di massa perché si riteneva che per la loro stessa struttura fossero le più adatte a lievitare il popolo e a farlo più intensamente partecipare alla nuova vita democratica del paese. Bisogna ricordare a questo proposito che la popolazione della zona, in massima parte montanari e contadini, era stata sempre molto poco sensibile politicamente. Durante i venti anni del fascismo si era sempre mantenuta in un atteggiamento di diffidente riserva che si sarebbe potuto chiamare afascismo meglio che antifascismo. Dopo l'8 settembre i partiti politici vi erano poco conosciuti e poco introdotti, pur essendoci nella regione una buona tradizione socialista dell'anteguerra mondiale. I CL di vallata e di paese che in qualche località si erano costituiti, quasi dappertutto sotto l'energica spinta delle formazioni partigiane, erano sorti con criteri più territoriali che politici, si erano occupati in massima parte di problemi economici contingenti e difettavano in modo assoluto di sensibilità politica. I partiti politici perciò costituendosi da essi soli in Giunta di governo avrebbero corso il rischio di trovarsi staccati dal popolo e di navigare in acque non accessibili alla massa non preparata.

Il governo costituito in tale modo poteva maggiormente lievitare la popolazione e, in un secondo tempo, studiare anche il modo del suo allargamento a mezzo di elezioni o di introduzioni di elementi dei CL locali. Ciò in un primo tempo non è stato fatto perché evidentemente si sarebbe compromessa, e forse in un modo irreparabile, la sua funzionalità, che doveva invece essere efficace ed immediata.

All'atto della sua costituzione la Giunta di governo inviò telegramma (a mezzo radio missione americana) al generale Alexander e al governo

Bonomi, chiedendo a quest'ultimo la somma di 15 milioni di lire per le prime spese. Non vi fu risposta ai due messaggi e i denari non vennero inviati. I suoi decreti avevano valore per tutta la zona libera. Essi venivano discussi in seduta (pubblica o privata a seconda degli argomenti trattati) presieduta a turno da un membro dei cinque partiti e votati a maggioranza. Un segretario permanente della Giunta, curava la pubblicazione dei decreti e il loro inoltro agli organi periferici.

Il primo decreto trattava la costituzione del CLN locali.

I CLN locali

Organi periferici della Giunta provvisoria di governo erano i CLN locali. Essi erano costituiti dai membri del partito e dalle organizzazioni di massa esistenti in luogo, membri eletti da detti partiti e da dette organizzazioni, e da rappresentanti delle due formazioni militari designati dai comandi delle formazioni stesse. I criteri di funzionalità dei CLN erano uguali a quelli della Giunta di governo. I compiti dei CLN erano: lievitazione politica sulla popolazione e propulsione della lotta partigiana, controllo sull'operato della Giunta popolare comunale e sulla figura politica dei suoi membri, valutazione politica delle decisioni della Giunta comunale, e sull'applicazione dei decreti della Giunta di governo, denuncia ai Tribunali partigiani per i reati di ordine militare e politico e denuncia al Tribunale del Popolo per i reati comuni, e altri compiti che venivano di volta in volta affidati.

Le Giunte popolari comunali

In ogni comune venne eletta la Giunta popolare comunale. Il numero dei membri variava da cinque a undici a facoltà della popolazione, più un referente militare designato d'accordo tra le formazioni partigiane che aveva funzioni di collegamento tra l'autorità civile e militare. Elettori tutti i cittadini di sesso maschile aventi più di ventun anni, candidati tutti i cittadini di sesso maschile aventi pure superato il ventunesimo anno di età. Compiti della GpC erano: a. amministrare la vita del Comando; b. contribuire alla lotta dando il massimo aiuto alle formazioni militari. Queste d'altronde non potevano procedere da sole a prelevamenti, requisizioni o altro ma dovevano segnalare le loro richieste a mezzo il referente militare alla Giunta, la quale provvedeva a tenere per suo conto un elenco aggiornato di tutte le risorse di viveri o altro esistenti in paese. (È superfluo dire che naturalmente le formazioni militari provvedevano per proprio conto ai normali bisogni di viveri che venivano prelevati fuori zona a m/intendenza di pianura[.)] c. costituire e dirigere la guardia del popolo; d. amministrare i beni pubblici o privati posti sotto sequestro per ordine della Giunta di governo o del CLN locale; e. organizzare i servizi dell'alimentazione (vedi decreto più sotto); e altri incarichi che di volta in volta le venivano affidati. La Giunta popolare comunale nominava un Segretario permanente della Giunta che veniva così a costituire il Segretario comunale. (Bisogna notare che in alcuni paesi della pedemontana, pur non considerati come facenti parte della zona libera e quindi non soggetti ai decreti della Giunta di governo, sembrò opportuno adottare una simile struttura di autorità comunale. In molti di essi però venne mantenuto il Segretario comunale, se non era personalità fascista ante 25 luglio,

perché a mezzo la sua persona era possibile avere dalle autorità provinciali di Udine pensioni, sussidi e altro. La Giunta di governo aveva in animo di risolvere in modo permanente e non equivoco anche questo problema, che era d'altronde di molta delicatezza quando si pensi al cospicuo ammontare di pensioni di guerra e altro e al notevole numero di persone, soprattutto di categoria indigente, che ne sono interessate[.)]

Vari furono i motivi che spinsero la Giunta di governo, come unico organo centrale, a crearne invece due localmente, i CL e le Giunte comunali. Bisogna prima di tutto tener presente come nei piccoli paesi le persone capaci in pratica di amministrare il comune e di risolvere i mille piccoli problemi che giornalmente si presentano siano in numero molto limitato. La maggior parte di esse, direttamente o indirettamente, avevano preso parte all'amministrazione del ventennio fascista e, pur non facendo politica, la avevano subita ed erano stati spesso i suoi zelanti e onesti esecutori. Essi godevano cioè da una parte la fiducia della popolazione, non potevano però dall'altra essere i promotori e gli organi di una nuova politica democratica nel paese secondo lo spirito nuovo che soltanto nel CLN poteva raffigurarsi. Facendo perciò le autorità comunali elettive si rischiava di veder eletti proprio gli esponenti fascisti o quasi, del luogo; non facendo elettive c'era caso di staccarsi dalla popolazione a scapito dell'applicabilità dei decreti. Inoltre la Giunta di governo avrebbe dovuto nominare persone politicamente sensibili ma forse incapaci, per lo meno immediatamente, dell'amministrazione comunale. Ora bisogna ricordare che il governo di zona libera era, e per gli abitanti della zona, e per tutta la restante popolazione friulana, la prova d'esame dei partiti antifascisti e su di essi appunto sarebbero ricaduti i biasimi per tutte le mancanze. Con il sistema della doppia autorità si dava al popolo possibilità immediata di elezione, fattore politico questo di primaria importanza, e ci [si] garantiva inoltre dal punto di vista politico. I decreti erano fatti in modo da escludere interferenze di potere. Non ce ne furono infatti; purtroppo fu impossibile una lunga esperienza che ci avrebbe indicato eventuali errori o manchevolezze.

Decreto sull'alimentazione

La zona libera, in particolar modo la Carnia, è zona montagnosa, senza risorse locali sufficienti ai bisogni della popolazione. Il problema era particolarmente grave e urgente per il grano. Esso fu potuto risolvere grazie al grande spirito di abnegazione delle donne friulane, veramente meravigliose, e all'ottimo servizio di intendenza delle formazioni partigiane in pianura, aiutate dai contadini della Bassa Friulana. Venne fatto un decreto che prevedeva un servizio di approvvigionamento di cinquanta chilogrammi a testa di grano. Le Giunte popolari comunali dovevano compilare la lista delle persone che, famiglia per famiglia, si recavano in pianura, dando la precedenza alle famiglie più bisognose e meritevoli (benemerenze politiche e civili, congiunti caduti nella guerra partigiana o alle armi etc.). Per quelle famiglie che non avessero potuto mandare un incaricato la Giunta provvedeva reclutando delle donne volontarie del paese che ricevevano dal Comune per il loro servizio L. 50 giornaliere ed il 5% del grano trasportato. Tutte le donne nella lista (normalmente da venti a trenta, secondo turni che venivano stabiliti per ogni paese) si recavano

con mezzi di fortuna a Meduno (ultimo paese della zona libera verso la pianura) da dove con speciale lasciapassare venivano nottetempo ai centri di raccolta del grano in pianura. Lì l'intendenza partigiana cedeva loro il quantitativo di grano a ognuna di esse assegnato al prezzo di L. 4,50 il Kg. e provvedeva al loro vitto ed alloggio. Il ritorno fino a Meduno veniva effettuato pure di notte su dei carri a traino animale per strade secondarie.

A Meduno al posto di blocco si controllavano i quantitativi prelevati e poi il grano veniva fatto proseguire sui camion al paese di destinazione. Una rappresentanza di donne seguiva la merce mentre il rimanente doveva valersi di mezzi di fortuna. Il decreto ebbe immediata e diligente applicazione. In quindici giorni furono trasportati e consegnati alle famiglie civili circa cinquemila quintali di grano. Il posto di blocco di Meduno si è immediatamente attrezzato per il posto di refezione e di alloggio alle donne che affluivano nelle due direzioni in numero di circa centocinquanta al giorno.

Decreto sulle scuole

Evidenti ragioni di indole politica consigliavano l'apertura delle scuole. Essa venne decisa per le sole scuole elementari, per il giorno 10 ottobre.

Il decreto relativo nominava un ispettore scolastico avente giurisdizione sulla materia, e incaricato della revisione del corpo insegnante e dei libri di testo. La prima, per quanto molto difficile, dato anche lo scarsissimo numero di insegnanti residenti in zona, fu iniziata anche se non condotta a termine. L'opera era molto delicata anzitutto perché tutti gli insegnanti oltre a essere iscritti al PNF erano stati obbligatoriamente gli istruttori locali della GIL e quindi i portatori più efficaci del fascismo tra i giovani, poi perché nei paesi, come in tutti i piccoli ambienti, si erano ormai formate da anni camarille, piccole beghe soltanto personali, odii ingiustificati ecc. che avrebbero portato, se non valutati nel loro giusto peso, a dei provvedimenti forzatamente non imparziali. L'opera di epurazione del personale insegnante perciò, se pur vista subito come necessaria, si rivelò molto ardua. Spesso si dovette sacrificare alla più forte necessità che la scuola si aprisse un'epurazione veramente radicale. La proposta di epurazione era affidata al CLN locale, la decisione all'ispettore scolastico, salvo appello alla Giunta di governo. Quanto ai libri di testo, il libro di stato del quale i ragazzi erano dotati, l'impresa di epurazione apparve subito come impossibile, in quanto mancavano i mezzi tipografici per la stampa di altri libri. Si dovette così confidare negli insegnanti e fu fatta opera perché il testo stesso venisse adoperato il meno possibile e solo per lo stretto necessario.

Decreto finanziario

La Giunta di governo fece un decreto nel quale venivano abolite tutte le imposte e tasse esistenti e veniva ordinata una imposta straordinaria sul patrimonio per le spese di gestione della vita civile. Questa imposta partiva dai valori di L. 200.000 (2%) valore dicembre 1939 e arrivava progressivamente al valore di 1.000.000 (8%). Per i patrimoni superanti tale importo la Giunta di governo decideva caso per caso. Le liste dei beni venivano fatte dalle Giunte popolari e comunali e controllate dai CL

locali. Il decreto dava quindici giorni di tempo per il pagamento e in tal modo non ci fu il tempo di controllarne gli effetti. Questo lasso di tempo fu conceduto a causa dello scarsissimo circolante esistente in zona. La scarsità proveniva dalla tesaurizzazione operata dalle classi abbienti e dal fatto che le locali filiali delle Banche di Udine avevano avuto chiuso il credito da parte delle rispettive centrali per ordine delle autorità tedesche. Si era così progettata (ma non fu decretata) l'immissione in circolazione di assegni che avrebbero aiutato il pagamento dell'imposta straordinaria.

Fu deciso che per i patrimoni superiori al milione avrebbe direttamente stabilito l'ammontare dell'imposta la Giunta di governo, in quanto si temeva che risentimenti personali o forzata dipendenza di interessi o altro avrebbe potuto inficiare di parzialità l'opera degli organi locali.

Decreto sulla costituzione del tribunale del popolo

Il decreto prevedeva per i reati comuni il giudizio del tribunale del popolo. Quando un reato veniva commesso nel paese, la polizia (vedi oltre) o un qualunque cittadino poteva denunciare il fatto al CL locale che curava l'istruttoria e nominava poi un proprio membro delegato a sostenere l'accusa di fronte al tribunale del popolo. Esso veniva nominato a cura della Giunta comunale e per elezione di tutti i cittadini maggiorenni. Facevano parte del tribunale cinque membri, più un presidente (unico, nominato dalla Giunta di governo) che si recava sul posto di volta in volta. Il tribunale così aveva carattere popolare ed elettivo; la figura del presidente (un magistrato di carriera) assicurava la giuridicità del procedimento. L'accusato poteva scegliersi un difensore tra uno qualunque dei cittadini.

Decreto sulla costituzione della polizia

Il decreto prevedeva la costituzione di un corpo di polizia in zona libera. Il corpo era costituito da un ispettorato centrale e dai vari comandi periferici. Gli agenti dovevano mantenere l'ordine pubblico, perseguire e denunciare i rei di reati comuni, sostituire gradualmente le formazioni partigiane nei posti di blocco lasciando così elementi militari liberi per altri incarichi. Gli agenti erano armati e in divisa.

Decreto forestale

Buona parte del territorio di zona libera era costituito da boschi, per la maggior parte di proprietà dei comuni. Negli ultimi due anni si era verificato che molte ditte private avevano appaltato boschi comunali e che poi, per la mancata sorveglianza e il naturale disordine sopravvenuto negli uffici comunali fascisti a seguito della guerra partigiana, avevano approfittato tagliando un quantitativo di legna superiore al contratto. Questo stato di cose dura[va] ancora in certe località ed era necessario porvi urgente rimedio. Venne così decretata la proibizione di taglio di bosco eccetto che per il normale approvvigionamento familiare di legna da ardere. Era anche allo studio a questo proposito un decreto contemplante la creazione delle guardie comunali forestali che avrebbero dovuto, agli ordini della Giunta popolare comunale, salvaguardare gli interessi boschivi del comune.

Decreto riguardante la manutenzione stradale

Lo stato delle strade in zona libera, la maggior parte strade di montagna, lasciava molto a desiderare dacché a una intensificata circolazione di autoveicoli, soprattutto autocarri, non corrispondeva uguale manutenzione del fondo. Era perciò urgente un provvedimento in merito per fini, oltre che civili, di primaria importanza militare. Il decreto divideva la rete stradale in settori comunali. Ogni Giunta comunale doveva provvedere alla manutenzione e riattamento, dove necessario, del settore che le veniva affidato in consegna. L'opera di manutenzione veniva fatta sotto la guida di esperti della popolazione mediante leva volontaria, e in certo caso obbligata, con prestazioni a pagamento. Si doveva dare precedenza assoluta ai lavori che venivano indicati come urgenti dal referente militare in seno alla Giunta comunale.

La Giunta di governo aveva allo studio altri decreti riguardanti un servizio di comunicazioni civili, il servizio postale, la creazione dei magazzini del popolo, da affidarsi questi ultimi alle Giunte comunali, e altri.

Il 15 ottobre però le truppe tedesche iniziavano un grande rastrellamento della zona e, favorite anche dal mancato invio da parte del Comando alleato delle armi e munizioni necessarie alle formazioni partigiane, si impadronivano della zona sistemando in ogni paese dei forti presidi di cosacchi.

Preoccupazione del nemico è stata quella di assicurarsi il collegamento sicuro con le frontiere dell'Austria per una eventuale ritirata generale dall'Italia. Le nostre forze, prive di armi pesanti, hanno dovuto abbandonare i fondi valli e così i paesi sono caduti in mano nemica. Il governo e tutta l'organizzazione civile da questa creata è così venuta a cessare.

Sarà interessante ricordare come le autorità tedesche del litorale Adriatico, mentre hanno dato una caccia feroce ai CLN locali, hanno riconosciuto valide le Giunte popolari elette nei paesi in sostituzione delle autorità comunali nominate dal Prefetto di Udine dove queste si sono fatte conoscere ed hanno voluto continuare nelle loro funzioni.

CONSIDERAZIONI SUL GOVERNO E SULLA SUA ATTIVITÀ

Potrà forse interessare ora, a distanza di tempo, e quando sono state raccolte ormai largamente le impressioni di ogni strato della popolazione, uno sguardo d'assieme sul governo della zona libera e sulla sua attività.

Perché queste considerazioni possano essere completamente e obbiettivamente esaminate bisognerà prima di tutto ricordare come e perché il governo è sorto. Come si è detto all'inizio della presente relazione uno dei principali motivi per i quali il governo è sorto così come è sorto con la sua struttura e con le sue caratteristiche di governo legale, è stata la credenza che la guerra non sarebbe continuata a lungo o che per lo meno era entrata in una fase talmente acuta che i tedeschi non avrebbero più avuto la possibilità di un ritorno offensivo.

Si deve aggiungere a questo la fiducia che gli alleati avrebbero inviato le armi richieste e i partigiani sarebbero stati in grado di opporsi a even-

tuali attacchi in forze, questi ultimi però ritenuti improbabili. Per queste ragioni il governo intese di dare alla propria opera un carattere solido e vorremmo dire in un certo senso definitivo.

I partiti si preoccuparono di fare partecipare alla vita pubblica, cioè in forma nota a tutti amici e nemici, il maggior numero di cittadini. I partiti tenevano spessissimo dei comizi nei paesi, e a questi comizi venivano invitati a parlare anche elementi del luogo. Si voleva logicamente che l'opera di politicizzazione della popolazione fosse rapida, profonda e vasta. Ogni categoria di persone, dagli insegnanti agli operai e ai contadini, venne chiamata a partecipare alla nuova vita democratica. Era per i partiti questione di fondamentale interesse che la popolazione non rimanesse estranea a questo stato di cose, e poter dimostrare a tutti come la libertà era effettiva perché ognuno poteva partecipare alla formazione delle leggi e controllarne la buona applicazione. Partendo da questi propositi è superfluo dire come, anche in uno spazio di tempo molto breve, vennero irrimediabilmente compromesse di fronte alle autorità tedesche un numero considerevole di persone che risiedevano in luogo e ivi avevano famiglia, beni, lavoro. La rapida ritirata partigiana espose queste persone e queste famiglie a delle feroci rappresaglie che, come è naturale, provocarono nella popolazione tutta un senso di sfiducia e quasi di rancore verso il CL centrale e verso i suoi atti. Tutta la sua opera è stata così giudicata da troppe categorie di cittadini quasi inutile e dannosa come se come unico risultato avesse avuto quello di compromettere per sempre la tranquilla vita della regione. Tutto ciò non ho voluto tacere per debito di obbiettività e anche perché potrebbe essere pericoloso farsi delle illusioni sulla sensibilità politica della popolazione, ancora per troppa parte immatura. Purtroppo da troppe persone la necessità politica del governo è stata scambiata, molto, troppo comodamente, per necessità pratica di amministrazione civile, con il risultato appunto delle lamentele sopra riportate. Non mi sembra d'altronde che il fenomeno, se pur da non sottovalutarsi, possa ritenersi di primaria importanza, perché non bisogna dimenticare che senza rastrellamento e con maggiori armi il governo avrebbe potuto continuare nelle sue funzioni e ogni cosa sarebbe stata più serenamente valutata.

Ho desiderato dare alquanto spazio al fenomeno di malcontento verificatosi a rastrellamento avvenuto perché esso era già forse esistente in germe al tempo in cui la zona era libera. C'era generalmente diffusa la paura di compromettersi e molti, che avrebbero utilmente potuto portare il proprio contributo se ne stavano in disparte, osservatori, sia pure benevoli. L'opera e il funzionamento del governo ne risultarono così grandemente inceppati. Dirò di sfuggita che una delle mancanze più sentite era quella di elementi tecnici nei vari rami. Questa crisi però, facilmente spiegabile in una zona montana e di piccoli paesi ha carattere piuttosto locale e non credo possa assurgere a esperienza di carattere generale.

I CLN locali

Tutta la nostra opera di penetrazione politica era basata su questi organi periferici. Bisogna osservare però che i partiti, tutti i partiti, difettavano di elementi capaci nei paesi. C'erano molti, troppi simpatizzanti,

ma mancavano in modo assoluto le persone capaci di assumersi una responsabilità politica, o perché compromesse con il passato regime e quindi inaccettabili, o perché non sufficientemente orientate e suscettibili perciò di assumere posizioni errate, con grave compromesso della politica unitaria del CLN. Ognuno di noi perciò, responsabili del nostro partito in zona, si è trovato davanti alla dura scelta o di rinunciare a immettere un proprio rappresentante nei CL locali o di fare rappresentare il partito da persona non del tutto capace. Qualunque delle due sia stata la soluzione adottata, ne è risultato che i CLN locali troppo spesso non sono stati quali dovevano essere. Conviene dire subito che la nostra opera durante il periodo clandestino non ha potuto purtroppo essere per vari motivi (criteri di clandestinità, arresti ecc.) così profonda e generale come si sarebbe voluto. Elementi capaci politicamente non si improvvisano, né si improvvisano quindi i CLN efficienti. Il risultato di questa inefficienza è stato così la mancanza quasi assoluta di propulsione autonoma da parte dei CL locali, e spesso la non intelligente applicazione alla periferia [dei] decreti del centro. L'esperienza del governo ha così dimostrato come sia compito oltremodo arduo affidare funzione di educazione politica a degli organi politicamente non ancora idonei. Questi sono necessari per potere avere quella, quella ne viene attraverso essi male impostata e mal diretta.

Le Giunte popolari e comunali

Si può obbiettivamente affermare che le Giunte popolari comunali abbiano costituito un vero successo. Già la loro creazione è sorta in molti paesi spontanea e per volere di popolo. La loro struttura è anche riuscita indovinata con l'immissione del referente militare che ha finalmente risolto la scottante questione dei prelevamenti partigiani a domicilio e da parte di militari non autorizzati. Sarà interessante notare come l'elezione nella maggior parte dei paesi venne fatta dai capifamiglia, avendo tutti i componenti del gruppo familiare devoluto a essi il voto. Ne è risultata così una specie di elezione di secondo grado la quale a esperimento terminato si può dire che abbia dato degli ottimi risultati. Le Giunte si misero subito al lavoro e molto spesso con la buona volontà e con l'appoggio cordiale e costante della popolazione poterono brillantemente superare problemi veramente gravosi come per esempio quello dell'alimentazione. Le Giunte tenevano pubbliche sedute alle quali partecipava larga parte della popolazione. Gli interessi del comune venivano discussi, elaborati, molto spesso con la collaborazione attiva del pubblico degli ascoltatori. Ogni decreto perciò, ogni disposizione avevano consenziente applicazione fra il popolo che già la conosceva ed era persuaso della necessità della sua applicazione. La questione un po' ardua da risolversi riguardo alle Giunte fu quella del Segretario permanente della Giunta che doveva sostituire la figura tipicamente fascista del Segretario comunale. Bisogna notare a questo proposito che molti Segretari comunali facevano già parte del movimento antifascista clandestino e quindi la loro rielezione fu naturale, e benefica all'amministrazione che restava in mani già esperte. Nel caso di Segretari comunali fascisti, si videro in qualche paese gli stessi, perché onesti, rieletti dalla popolazione che aveva fiducia in loro. Di fronte a delle elezioni addirittura plebiscitarie sembrò non buona politica mettere dei veto assoluti e così in alcuni casi il Segretario venne accet-

tato con funzioni di vice, di sostituto, o anche di titolare dove effettivamente la sua opera era risultata sempre buona anche a giudizio dei componenti il CL locale.

La buona funzionalità delle Giunte ha, come si è detto, giovato moltissimo all'amministrazione civile della zona così che si può affermare come per merito loro, se la Giunta di governo non ha potuto ottenere quei risultati politici che i partiti tutti si aspettavano, ha però dignitosamente assolto ai suoi compiti di governo civile del paese.

Le organizzazioni di massa

Ricorderemo da ultima l'opera delle organizzazioni di massa. In seno al governo esse ebbero un compito di buon ausilio, se non di preminenza (esse avevano il voto per le questioni riguardanti la loro attività). La loro recente creazione e la mancanza di organizzazione capillare furono naturalmente elementi negativi per un'opera veramente vasta di penetrazione quale esse, forse più che i partiti avrebbero potuto fare. Sarà doveroso notare però come esse, appena ebbero campo di farsi valere, contribuirono generosamente al lavoro comune. E qui ci sembra opportuno segnalare il gruppo difesa della donna che, nella questione alimentare e di organizzazione delle donne per i trasporti viveri, fu veramente superiore a ogni elogio. A esperienza ultimata ci sembra così di poter concludere che le organizzazioni di massa si sono dimostrate utili nell'opera di governo anche se spesso il loro lavoro sia risultato poco appariscente. La nostra necessità di legare il popolo alla nostra opera doveva anche a loro mezzo trovare realizzazione. Se questa realizzazione non è stata purtroppo completa ciò dipende, oltre che dalla brevità del tempo, anche da altri fattori dei quali abbiamo sopra detto.

10. **Verbale della seconda seduta del CLN carnico.** 18 agosto 1944

Trieste, Archivio della Deputazione regionale per la storia del movimento di Liberazione in Friuli e Venezia Giulia.

Intervengono alla riunione: Cesare per la Valle Alto Tagliamento, Elio per la Val di Gorto, Alfonso per la Valle del But, il rappresentante militare Cino Da Monte per la Osoppo, il compagno Nembo ed il compagno Bois per la Garibaldi, relatori: Marino, Guelfo e Amedeo.

1. I membri del Comitato di vallata possono chiedere un permesso per poter circolare vistato dall'autorità militare.

2. Tutte le requisizioni vanno effettuate a mezzo dei Comitati di Liberazione Nazionale i quali si servono delle formazioni militari, a cui disposizione tengono i materiali requisiti.

3. Non appena ci saranno i dati statici [sic] relativi ai censimenti della popolazione, dei capi di bestiame e delle giacenze di prodotti caseari sarà esaminato il problema della compensazione e trasferimento di prodotti dall'una all'altra vallata.

4. Si prevede la costituzione di una Commissione di tre membri che provveda al contingentamento e distribuzione dei prodotti agricoli della zona. Si precisa che le Commissioni potranno essere composte anche di un numero maggiore di tre membri, mai di un numero inferiore.

5. Si caldeggia un maggior incremento al funzionamento delle cucine economiche per l'alimentazione dei cittadini più indigenti, per non incidere troppo profondamente sulle riserve alimentari.

6. Per i bisogni della popolazione, come già è stato stabilito, si potranno macellare dei capi di bestiame, che verranno distribuiti totalmente alla popolazione; per i bisogni invece delle forze armate saranno effettuate delle macellazioni a parte che verranno disposte dai Comitati locali su richiesta dei Comandi militari.

7. Appena possibile in tutti i comuni saranno indetti dei comizi a cui parteciperanno i capi famiglia che eleggeranno i loro legittimi rappresentanti.

8. In tutti i Comuni saranno fatti degli affissi murali per convocare tutti i cittadini dai 18 ai 50 anni; fra essi saranno scelti i volontari della guardia del popolo.

9. Il Comitato carnico propone di sottoporre a giudizio del Comando militare il Podestà di Paularo.

10. In rapporto alla richiesta della Prefettura con cui si chiede ai Podestà la costituzione delle Giunte comunali, si decide che i Podestà si regoleranno come sembrerà loro opportuno, senza però convocare il popolo né comunque interpellarlo.

11. Si ricorda ai Podestà che essi sono agli ordini dei Comitati di Liberazione Nazionale, dai quali ricevono gli ordini e sono controllati.

12. Il prezzo massimo di vendita delle uova al consumatore è fissato in tutta la Carnia a L. 5,00.

13. I Comitati di Liberazione Nazionale dei comuni e di vallata raccolgono e gestiscono i fondi provenienti da contributi volontari, contributi coatti, dazi sul consumo ed eventuali altri cespiti od oblazioni. I Commissari di Battaglio[ne] o di Compagnia staccata sono autorizzati a richiedere e prelevare presso i Comitati di Liberazione di valle i fondi di cui abbisognano, con regolare buono di prelevamento. Si intende che per qualsiasi bisogno gli uomini del [illeggibile] ricorreranno al Comitato di Liberazione Nazionale e non terranno una cassa a parte.

14. I Comitati di Liberazione Nazionale avvertiranno i Podestà dei singoli comuni che in merito alla circolare sulle famiglie dei presunti uccisi o prelevati dai partigiani dovranno rispondere in modo evasivo o negativo.

La seduta si chiude e si rimette la prossima seduta [a] venerdì 25 corr. ad ore 15 in luogo destinato.

11. Verbale della terza seduta del CLN carnico. 25 agosto 1944

Trieste, Archivio della Deputazione regionale per la storia del movimento di Liberazione in Friuli e Venezia Giulia.

Intervengono alla riunione: Cesare per la Valle Alto Tagliamento, Elio per la Val di Gorto, Alfonso per la Valle del But, Tredici per la Brigata Garibaldi, Cino Da Monte in rappresentanza della Brigata Osoppo, relatori: Marino, Guelfo ed Amedeo.

1. È stabilito che il corpo amministrativo eletto in ogni comune a norma delle decisioni prese al punto 7. del precedente verbale di riunione sarà chiamato Comitato comunale. Le elezioni avranno luogo per scheda segreta ed avranno diritto al voto i capi famiglia, e pertanto anche le donne quando rivestano tale qualità. Tanto il capoluogo quanto le frazioni hanno diritto ad eleggere i loro rappresentanti in ragione di un rappresentante ogni duecento abitanti [...] o frazione di duecento. Qualora una frazione abbia meno di duecento abitanti avrà egualmente diritto ad eleggere un suo rappresentante. In seno al Comitato comunale, verranno eletti cinque membri con voto deliberativo, mentre gli altri avranno semplicemente voto consultivo. Ogni Comitato comunale nominerà il proprio Presidente che controllerà l'amministrazione comunale e rappresenterà il Comitato stesso nel Comitato di valle.

2. I Presidenti dei Comitati comunali costituiscono il Comitato di valle.

3. Il Comitato di valle nominerà il proprio rappresentante in seno al Comitato carnico.

4. Si stabilisce che tutti i Podestà sono ormai decaduti dalla carica essendo questa ormai priva di contenuto.

5. Si stabilisce la riduzione del 40% su tutti i prezzi portati dai tariffari sindacali per tutti i prodotti farmaceutici.

6. Tutti i Comitati comunali faranno degli affissi murali invitando tutti i produttori a fare una offerta di lana a beneficio delle forze armate.

7. Per quanto riguarda la lista coatta di Forni di Sopra si consiglia di trasformarla in lista di contributi volontari; e solo in caso di eccezione si procederà per lista coatta e ne sarà affidata l'esecuzione alle forze militari.

8. I Comitati comunali a mezzo di affissi murali avvertiranno la popolazione dell'obbligo della denuncia delle armi da guerra e munizioni (armi da caccia escluse) per provvedere all'armamento della guardia del popolo. Chi alla data che verrà stabilita non avrà ottemperato all'ordine di denuncia e consegna e sarà trovato in possesso di armi, sarà passato per le armi.

9. I Comitati comunali sono autorizzati a promuovere la raccolta di fondi da devolversi a favore dei bisognosi, le oblazioni dovranno essere volontarie.

10. La sola Commissione del Comitato comunale è autorizzata a procedere alla requisizione ed alla vendita di bovini da macello. Il ricavato dalla vendita, detratte le spese di macellazione e vendita, va interamente al proprietario.

11. Il prezzo massimo di vendita per carne di bovini adulti sarà di L. 35, per i vitelli di L. 40.
I dazi sulle macellazioni verranno regolarmente pagati dalla Commissione di requisizione al competente ufficio, che ne verserà l'importo al Comitato comunale a norma di quanto stabilito al punto 13 delle deliberazioni 18.8.44.

12. In ogni Comune si cercherà di escludere dalla distribuzione della carne coloro che non siano in assoluta necessità di usufruirne.

13. In ogni Comune il Comitato si orienti nel senso di provvedere almeno alla distribuzione dei prodotti caseari ai vecchi, ai bambini ed ammalati ed indigenti, questo fino a che non vengano emanate disposizioni precise dal Comitato della Carnia.

14. È vietata la caccia con armi da fuoco. È permessa la uccellazione con vischio e reti dietro autorizzazione del Comitato comunale il quale darà istruzioni precise in merito.

15. I Comitati di valle procederanno alla requisizione dei quantitativi già stabiliti di burro e formaggio per le malghe. Procederanno pure al pagamento in base ai prezzi già stabiliti. Per i quantitativi di merce già prelevati con regolari buoni da parte delle forze armate prima di procedere al pagamento si procederà ad un controllo dei detti buoni presso i Comandi militari dai quali sono stati rilasciati, i quali cureranno anche l'integrazione di eventuali differenze pagate in meno rispetto ai prezzi già stabiliti, e d'altro canto i prezzi corrisposti in più dello stabilito verranno livellati alla stessa quota, restituendo in contanti il di più percetto.

La seduta si chiude e si rimette la prossima seduta a venerdì 1° settembre p.v. ad ore 15 in luogo destinato.

12. Il Comitato comunale di Villa Santina al Comitato di valle sui rapporti economici con la zona occupata. 2 settembre 1944

Trieste, Archivio della Deputazione regionale per la storia del movimento di Liberazione in Friuli e Venezia Giulia.

Questo Comitato comunale nella sua prima riunione di ieri ha preso in esame il problema alimentare della locale popolazione con particolare riguardo alla diffida fatta dall'invasore tedesco ai Podestà della Carnia per l'immediata ripresa delle consegne di legna da ardere al Consorzio agrario

provinciale onde evitare severe sanzioni che sarebbero prese contro i centri abitati della Carnia.

Senza entrare in merito a queste minacce ed alle possibilità della FAP di respingere eventuali offese nemiche ci sentiamo in dovere di esporre chiaramente al riguardo il nostro pensiero.

Il fabbisogno di generi tesserati è di circa q. 300 mensili per la popolazione di Villa Santina e di circa q. 6.000 per la popolazione carnica.

Se a questi aggiungiamo i generi introdotti in Carnia extra tessera cioè cereali, frutta, ortaggi, animali di bassa corte, vini ecc. si arriva ad un fabbisogno mensile non inferiore ai q. 400 per Villa Santina ed a q. 8.000 per la Carnia.

Come si vede si tratta di cifre enormi che denotano per se stesse la gravità del problema e del disagio alimentare in cui sta per cadere la popolazione carnica.

Abbiamo noi la possibilità di provvedere con nuovi mezzi e per nuove strade a quei minimi indispensabili alla popolazione civile? Indubbiamente no.

E questo scambio di legna che ci viene richiesto per ottenere il tesseramento alimentare serve ai tedeschi od alla popolazione civile friulana?

Per conto nostro che la Carnia provveda o non provveda a spedire legna una cosa è certa: che i tedeschi sapranno sempre trovare quella necessaria ai loro bisogni magari ricorrendo al taglio dei gelsi, dei fruttiferi, oppure demolendo baracche o pavimenti o serramenti di porte e finestre delle case di abitazione.

In queste case il danno ricadrebbe tutto sui nostri fratelli friulani e sarebbe nostro dovere evitarlo, se ciò dipendesse da noi.

Ma vi è di più: con lo scambio di legna per generi alimentari veniamo a togliere all'invasore questi prodotti che diversamente resterebbero a sua disposizione e potrebbero probabilmente essere trasportati in Germania.

Lontana da noi ogni idea di scendere a patti col nemico e gelosi come siamo del nostro onore di italiani, la procedura da seguire per giungere a questo scambio di merci all'infuori di ogni controllo tedesco non ci sembra difficile: basterà consegnare la legna alla Sepral di Udine tramite il Consorzio agrario provinciale e la Sepral ci consegnerà i viveri tramite le Cooperative carniche di consumo.

Lo scambio delle merci potrà essere effettuato al limite delle zone liberate dal nemico. Nel caso nostro al Ponte della Vinadia ed il tutto sotto il controllo delle FAP.

In vista dell'inverno e dell'imperioso nostro dovere di evitare ai nostri rappresentati la profonda miseria della fame ci siamo sentiti in dovere di esporre questa nostra proposta sicuri come siamo che sarà attentamente esaminata con la migliore buona volontà.

13. Progetto di odg presentato dal partito comunista alla seduta del 14 settembre 1944 del CLN carnico

Trieste, Archivio della Deputazione regionale per la storia del movimento di Liberazione in Friuli e Venezia Giulia.

Il Comitato di Liberazione Nazionale della Carnia, riunitosi in assemblea il 14 settembre 1944, con la presenza di un rappresentante del CLN provinciale, esaminata la situazione politica ed economica della Carnia su proposta del PC delibera:

1. L'allargamento delle basi democratiche del CLN con l'accoglimento nel proprio seno di tutte le forze organizzate che agiscano sul piano della lotta contro il fascismo ed i tedeschi

2. di invitare tutti i CLN comunali a fare altrettanto

3. di sopprimere i CLN di vallata

4. di invitare il CLN della zona liberata del Friuli nord-occidentale ad una seduta in comune per discutere sulla nomina di una *Giunta provvisoria di governo* per tutta la zona liberata e per un primo esame delle eventuali possibilità di attivare scambi interni, od aiutare quelli di transito, fra le due regioni liberate e di una soluzione unitaria del problema della distribuzione delle risorse alimentari

5. a tale scopo di portare la presente deliberazione a conoscenza di tutti i CLN comunali, del CLN dello Spilimberghese, del Comando del CVL nonché del CLN provinciale.

14. Verbale della prima seduta del CLNZL. 26 settembre 1944

Trieste, Archivio della Deputazione regionale per la storia del movimento di Liberazione in Friuli e Venezia Giulia.

Viene deciso che ogni partito presiederà a turno.

Su proposta del rappresentante del PC viene data la presidenza per questa prima seduta al rappr. del partito liberale democratico, Tita.

Dopo il saluto del rappr. della Divisione Garibaldi, al quale fa seguito quello del rappr. della « Osoppo », rivolto agli intervenuti, si passa alle discussioni sugli argomenti all'ordine del giorno.

1. *Telegrammi al gov. dem. italiano e al generale Alexander*

Il rappresentante del PC propone l'invio di un telegramma al governo dem. italiano e di un telegramma al gen. Alexander. La proposta viene accolta. Si allega alla presente il testo di tali telegrammi.

2. *Rappresentanti delle forze armate in seno al CLN*

Il rappresentante del PDC propone che faccia parte del CLN un rappresentante per ciascuna delle due formazioni partigiane, e ciò anche se avviene la formazione di un Comando unico, perché intorno alle due divisioni si sono venuti polarizzando elementi di tendenze diverse.

Dopo discussione, sostenuta in massima parte dal rappresentante del PC nei confronti del proponente, si viene nella determinazione, di immettere nel CLN due rappresentanti le forze armate fino a costituzione del Comando unico, al quale spetterà la decisione definitiva.

3. *Scopi delle organizzazioni di massa*

Il rappresentante del PDC chiede quali siano gli scopi delle organizzazioni di massa (giovani, donne, operai, contadini) ed espone il pensiero del partito: scopo di tali organizzazioni è di preparare l'insurrezione nazionale nello spirito del CLN, evitando affermazioni particolaristiche di partito. Da tutti è approvato lo scopo di tali organizzazioni.

4. *Immissione dei rappresentanti di massa nel CLN*

Il rappresentante del PDC insiste per l'esclusione dei rappresentanti delle organizzazioni di massa dal CLN, perché il numero dei componenti il Comitato stesso diverrebbe pletorico, e soprattutto perché esse non hanno raggiunto una adeguata maturità politica.

Dopo una lunga discussione, sostenuta vivacemente da tutti i presenti, si delibera che vengano ammessi nel CLN i rappresentanti delle organizzazioni di massa, i quali però avranno voto deliberativo solo nei problemi inerenti la loro attività.

5. *Discussione sulla costituzione di organi esecutivi*

Si decide che gli organi esecutivi verranno creati man mano che si presenterà la necessità per la esecuzione dei provvedimenti presi.

6. *Problema scolastico*

Dopo discussione si decide di formare una Commissione composta di tre membri, designati rispettivamente dal PDC, dal PS e dal PC.

Tale Commissione avrà il compito di esaminare e risolvere problemi inerenti. Si stabilisce inoltre di formare una Commissione, composta di tre membri designati dai tre partiti, comunista, socialista e democristiano con lo stesso compito di quello assegnato alla Commissione Sforza nell'Italia Libera.

7. *Problema dell'alimentazione*

Resta fermo il principio, enunciato dal rappresentante della Div. « Garibaldi », che in linea di massima non si verrà a nessuno scambio col nemico. Per venire incontro alle necessità immediate, si nomina una Commissione composta di tre membri, la quale appoggiandosi sul fronte della donna, delle diverse zone, provvederà a stabilire i turni per l'approvvigionamento del grano per quella parte della popolazione che non ha avuto la possibilità di farlo da sé.

Le formazioni partigiane, si impegnano a mettere a disposizione alcuni mezzi di trasporto per questo servizio.

Il PC ha organizzato un servizio informazioni a Meduno, che valendosi della organizzazione clandestina della zona occupata, fornirà indicazioni utili a facilitare il compito della Commissione.

8. *Politica dei prezzi*

Quanto alla politica dei prezzi risulta evidente che il problema della capacità di acquisto delle categorie operaie ed impiegate è legato a quello della presenza di numerario nella zona liberata. In conseguenza si delibera di richiedere al gov. Bonomi l'invio di una somma a titolo di anticipo a questo scopo. Circa il problema della fissazione dei prezzi di alcuni prodotti alimentari fondamentali, se ne affida il compito ad una Commissione mista, composta da cinque operai che non siano anche contadini, e da cinque contadini. La questione di questa costituzione è demandata ai rappresentanti presenti della Organizzazione operaia e contadina. Questa Commissione sottoporrà le proprie deliberazioni all'approvazione del CLN zona liberata. Il CLN delibera che il prezzo del grano acquistato in pianura venga fissato a L. 6 al Kg.

Il CLN, rappresentante per la zona liberata il gov. naz. dem. di Roma, decreta una moratoria con decorrenza dal 1° luglio 1944. In proposito sarà data opportuna comunicazione al popolo.

9. *Servizio di polizia*

Per quanto riguarda il servizio di polizia, essa verrà tratta dalla guardia del popolo. Si crea un Ispettorato di polizia, che viene designato nella persona di Dinca, il quale provvederà alla organizzazione di questo corpo.

10. *Organi giudiziari*

La Giunta comunale designerà la giuria popolare, che costituirà di volta in volta, assieme al giudice designato, il tribunale del popolo. Si precisa che i giurati devono essere tratti dalle organizzazioni di massa (escluso il Fronte della gioventù) aderenti al CLN, più un professionista ed un impiegato.

11. *Eventuali varie*

Il rappresentante del PC propone il testo di un manifesto relativo alla formazione e ai compiti del CLN unico per la zona liberata. Il testo viene approvato.

Al termine della seduta viene fissato l'ordine del giorno per la prossima riunione che sarà tenuta il giorno 30 settembre p.v.

1. Funzionamento del CLN
2. Questione tributaria
3. Funzionamento delle Giunte comunali
4. Esame sui provvedimenti presi dalle Commissioni già create
5. Problema boschivo
6. Eventuali varie.

15. Verbale della seconda seduta del CLNZL. 30 settembre-1° ottobre 1944

Trieste, Archivio della Deputazione regionale per la storia del movimento di Liberazione in Friuli e Venezia Giulia. Il testo della proposta del Fronte della gioventù cui ci si riferisce al paragrafo a. del punto 4. è in *Costituzione ed attività*, cit., pp. 121-122.

Per questa seconda seduta la presidenza viene data al rappresentante del partito comunista, Emilio.

Dopo l'approvazione del verbale della prima seduta si passa alla discussione degli argomenti all'ordine del giorno:

1. *Funzionamento del CLN zona libera*

Il CLN delibera che la seduta sia valida quando almeno 2/3 delle organizzazioni rappresentate siano presenti.

Il CLN delibererà di volta in volta, se una seduta sarà pubblica o privata, o se una parte della seduta sarà pubblica e una parte privata [gli atti saranno datati Z.L. - e le persone designate con pseudonimo].

Viene deliberata l'assunzione di un Segretario permanente e viene designato nella persona del sig. Germano.

2. *Questione tributaria*

Dopo ampia discussione è approvato all'unanimità il decreto n. 1 che forma parte integrante di questo verbale.

3. *Funzionamento delle Giunte comunali*

Viene messo a discussione e approvato all'unanimità il decreto n. 2 che forma parte integrante di questo verbale.

4. *Esame sui provvedimenti presi dalle Commissioni già create*

a. È approvato all'unanimità il criterio di nominare un Ispettore all'istruzione, col compito di riorganizzare e dirigere l'andamento scolastico, impartire direttive, fissare la data di riapertura nei singoli Comuni, procedere alla revisione politica del Corpo insegnante e dei libri di testo che si trovano. In proposito si accetta la proposta fatta dal Fronte della gioventù e che è allegata alla presente.

b. Udita la relazione della Commissione sui prezzi e vista in pratica l'utilità di rinnovarla con l'inclusione di un tecnico; viste anche le attribuzioni conferite in materia di prezzi alle Giunte comunali, si delibera la nomina di una Commissione composta da due rappresentanti dell'organizzazione operaia e due dell'organizzazione contadina più un tecnico. Questa Commissione proporrà i prezzi massimi e minimi valevoli per l'intera zona, tenute presenti le diverse condizioni delle singole zone [dei singoli Comuni] determinando altresì per quali prodotti è opportuna la fissazione dei prezzi. Questa Commissione riferirà al Comitato nella prossima seduta.

c. La Commissione dell'alimentazione fa la relazione sul lavoro già svolto e si delibera che continui nel proprio operato.

d. L'Ispettore di polizia fa la relazione sul lavoro da lui compiuto. Tale relazione viene approvata all'unanimità.

A questo punto il Presidente invita il pubblico ad assentarsi, onde continuare in seduta segreta.

Si decide di nominare [illeggibile] Pittino a far parte della Commissione dei prezzi in qualità di tecnico.

Viene designato il Presidente del tribunale del popolo nella persona del sig. Astolfo Giuliani [Cassio] residente in Ampezzo.

Viene deliberata la nomina dei seguenti membri che costituiranno la Commissione Sforza:

— dal partito comunista viene designato Alfonso;
— dal partito democristiano, Tonello Vincenzo [Luigi] (detto « carote »), di Forni di Sotto;
— dal partito socialista, Pavoni [Gelo] (decoratore) di Forni di Sopra, residente in Ampezzo.

Il Direttore scolastico [Ispettore all'istruzione] viene nominato nella persona di Bruto.

La prossima seduta viene fissata per venerdì 6 ottobre alle ore 9 col seguente ordine del giorno:

1. Questione boschiva;
2. Prezzi alimentazione;
3. Requisizioni e buoni;
4. Disoccupazione;
5. Servizio postale;
6. Eventuali varie.

16. **Decreto fiscale del CLNZL.** 30 settembre-1° ottobre 1944

Trieste, Archivio della Deputazione regionale per la storia del movimento di Liberazione in Friuli e Venezia Giulia; testo pubblicato in F. Vuga, *op. cit.*, p. 137.

Il Comitato di Liberazione Nazionale zona libera, nella sua seduta del 30 settembre-1° ottobre 1944

decreta:

1. Sono soppresse tutte le imposte dirette e indirette.

2. È stabilita una imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, a partire da un minimo imponibile di L. 200.000.

Essa sarà:

a. del 2% da L. 200.000 a L. 300.000
b. del 2½% fino a L. 400.000
c. del 3% fino a L. 500.000
d. del 4% fino a L. 600.000
e. del 5% fino a L. 700.000
f. del 6% fino a L. 800.000
g. del 7% fino a L. 900.000
h. del 8% fino a L. 1.000.000

Per importi superiori a L. 1 milione l'aliquota sarà fissata caso per caso da questo CLN.

Le Giunte comunali saranno incaricate dell'accertamento che dovrà essere compiuto entro il 10 ottobre e sottoposto all'approvazione del CLN comunale entro il 12 ottobre. Le liste saranno pubblicate all'albo del Comune entro il g. 13 ottobre. Le somme dovranno essere incassate entro il g. 23 ottobre 1944 dalla Commissione della Giunta.

Entro il g. 5 ottobre le Giunte invieranno al CLN zona libera l'elenco degli accertamenti superanti l'imponibile di L. 1 milione, ed entro il g. 10 ottobre comunicheranno quello degli altri contributi accertati.

Il CLN interverrà a controllare l'applicazione del presente decreto, deferendo al Tribunale del popolo qualunque caso di evasione.

Chiunque abbia già contribuito alla lotta di liberazione versando somme di denaro o merci alle formazioni partigiane durante la fase della lotta clandestina, potrà richiedere che il contributo versato venga dedotto dalla somma da pagare, tenendo presente l'alto valore morale dell'offerta volontaria prestata nel tempo della lotta patriottica.

Considerando la proporzione fra gettito e popolazione il CLN zona libera deciderà Comune per Comune la percentuale del gettito che sarà a beneficio del Comune stesso e quella che andrà all'organo centrale.

L'organo centrale provvederà eventualmente a integrare il bilancio di quei Comuni il cui gettito risultasse insufficiente.

17. Decreto del CLNZL sulle strutture politiche della zona. 30 settembre-1° ottobre 1944

Trieste, Archivio della Deputazione regionale per la storia del movimento di Liberazione in Friuli e Venezia Giulia; testo pubblicato in F. Vuga, *op. cit.*, pp. 135-137.

I CLN sono gli organi politici che il popolo italiano spontaneamente ha creato nel corso della lotta di liberazione per guidare, ampliare, potenziare e popolarizzare questa lotta, e che ne rappresentano lo spirito e gli scopi.

Nella zona del Friuli già liberata dalle formazioni partigiane del Corpo Volontario della Libertà esistono:

I. Un CLN dell'intera zona liberata, il quale solo ha funzioni normative e di governo, agisce sotto la guida politica del CLN Alta Italia, e rappresenta legalmente nella zona liberata il governo democratico di Roma.

È composto:

a. dai rappresentanti del Corpo Volontario della Libertà;

b. da un rappresentante dei partiti: d'azione, comunista, democristiano, liberale, e socialista;

c. da un rappresentante delle organizzazioni: Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della Libertà, Comitato dei Contadini, Organizzazioni operaie, Fronte della gioventù.

II. *I CLN comunali*, che sono formati sulla stessa base di quello della zona liberata. Essi hanno i seguenti compiti:

a. potenziare la lotta contro l'invasore tedesco ed i traditori fascisti, riconoscendo nelle forze armate del Corpo Volontario della Libertà, la espressione più alta delle forze combattive del nostro paese;

b. curare l'educazione politica delle popolazioni locali e popolarizzare i motivi della lotta;

c. curare, potenziare e rafforzare, dove sia già stata creata, la guardia del popolo;

d. promuovere, in collaborazione con le forze partigiane, mediante elezioni popolari, la creazione di nuovi organismi amministrativi (Giunte popolari comunali);

e. esercitare un controllo politico sull'operato delle Giunte comunali;

f. designare la giuria popolare che sostituirà di volta in volta, assieme al Giudice designato del CLN zona liberata, il Tribunale del popolo;

g. accertare ed ordinare l'arresto delle persone che ritengano colpevoli di reato.

III. Giunte popolari comunali le quali, come risultano costituite dalla libera volontà popolare con l'aggiunta di un [referente] militare, che rappresenta nel loro seno le formazioni partigiane del Corpo Volontario della Libertà, sono i nuovi organismi che amministrano il Comune. Esse funzionano anche come organismi esecutivi delle deliberazioni del CLN zona libera e degli organi centrali da esso creati.

In particolare esse dovranno:

a. fornire su richiesta del referente militare quanto necessario alle formazioni partigiane;

b. assistere le famiglie dei combattenti partigiani e le altre famiglie bisognose del Comune, nonché i danneggiati dalle rappresaglie nemiche [e] indirettamente dalle azioni delle forze partigiane;

c. stabilire i prezzi per il Comune entro i limiti fissati dal CLNZL;

d. se richieste dalle forze partigiane, fare eseguire eventuali opere di interesse militare nel territorio del Comune;

e. prendere in consegna ed amministrare i beni mobili ed immobili che venissero ad essere loro affidati dagli organismi competenti;

f. provvedere alla custodia, in appositi magazzini del popolo, opportunamente frazionati, dei generi alimentari che ad esse venissero comunque affidati;

g. regolare l'equa distribuzione dei generi alimentari disponibili;

h. provvedere allo stipendio del Corpo locale di polizia;

i. scegliere tra i propri componenti un Segretario delegato che avrà il compito di esecutore materiale dei deliberati della Giunta, sederà in permanenza e sarà stipendiato a carico del Comune.

La Giunta, oltre ai suoi normali mezzi, potrà contare su quella parte dei contributi che il CLN zona libera delibererà di assegnare.

FRIULI ORIENTALE

18. Rapporto del partito d'azione sulla zona liberata dalla I Divisione Osoppo-Frioli. Febbraio 1945

ISML, Archivio CLNAI, c. 9, f. 1. Il documento è a firma *Libero* [Italo Romanelli].

Nella primavera del 1944, per iniziativa del Pd'A e della democrazia cristiana, che per tutto l'inverno avevano lavorato per l'organizzazione di bande partigiane nel Friuli, sorgeva, nella zona di Pielungo (destra Tagliamento) la Brigata Osoppo. Immediatamente dopo, sulla sinistra Tagliamento, usufruendo di quadri e di materiali del Btg. « Giustizia e Libertà » che si era formato nella zona di Attimis-Faedis all'8 settembre 1943 ed al quale si debbono le numerose interruzioni ferroviarie effettuate sulla linea Pontebba degli ultimi mesi dello stesso anno, sorgeva un'altra formazione armata che si mise alle dipendenze della Brigata Osoppo (e quindi dei due partiti che la patrocinavano e del CLN di Udine). In tal modo e per il rapido accrescersi degli effettivi e dei reparti, la formazione venne denominata «I Divisione di assalto Osoppo-Friuli» con formazioni organiche sulla destra e sulla sinistra Tagliamento.

Contemporaneamente alla formazione della I Brigata Osoppo (come venne a denominarsi poi quella formazione che agì sulla sinistra Tagliamento) arrivò in loco una formazione garibaldina proveniente dalla zona del Collio, composta in gran parte da elementi triestini. Ben presto questa formazione crebbe di numero fino ad essere in grado di costituire due brigate: la I e la II Brigata Garibaldi-Natisone.

Sia la Brigata Osoppo che le Brigate Garibaldi per alcun tempo agirono indipendenti le une dalle altre, effettuando atti di sabotaggio alla ferrovia Udine-Tarvisio, alle linee elettriche ad alta tensione, attaccando presidi tedeschi dell'adiacente pianura friulana e rendendo difficile il transito dei loro mezzi di trasporto.

Verso la fine di agosto, essendo notevolmente aumentata la forza delle

due formazioni, i due comandi notarono che, agendo d'accordo, si sarebbe potuto addivenire alla liberazione di una zona che sarebbe quindi automaticamente passata sotto la giurisdizione ed il controllo delle formazioni stesse. Pertanto i due comandi stabilirono di unire le loro forze e di costituire la Divisione « Garibaldi-Osoppo-Friuli », attenendosi alle norme emanate in proposito dal CMAI. Vennero così a costituire un Comando di Divisione in cui gli incarichi furono così suddivisi:

Comandante	*Sasso* [M. Fantini] (Garibaldi)
Vice Comandante	*Bolla* [F. De Gregori] (Osoppo)
Comm. polit.	*Paolo* [A. Berzanti] (Osoppo)
Comm. polit.	*Vanni* [G. Padoan] (Garibaldi)
Capo SM	*Carlino* [F. Mantino] (Garibaldi)
Sotto Capo SM	*Sandro* [M. Zulian] (Osoppo)

gli altri uffici minori vennero affidati equamente a rappresentanti delle due formazioni.

In considerazione poi che l'amministrazione civile dei paesi che sarebbero venuti a trovarsi in zona liberata avrebbero dovuto controllare delle formazioni del CVL [sic], venne creato un Ufficio affari civili del quale vennero a far parte il compagno *Enea* per il Pd'A, il compagno *Bruno* per il part. C. e più tardi il patriota *Agio* della dem. cristiana.

La zona occupata dalle formazioni partigiane comprendeva i centri di Nimis, Attimis, Faedis ed era delimitata ad ovest dal torrente Torre, a sud dalla linea di colline che va da Savorgnano a Faedis e Campeglio, a est dalla valle di Val a dal monte Johannes [Joanez], a nord dal m. Maggiore di Taipana.

Le formazioni avevano assunto uno schieramento difensivo con una normale linea costituita dai trinceramenti, postazioni e capisaldi, che andava da Sedilis (n.o. di Nimis), Savorgnano, Bacchiuso, Faedis, Canebola. Tale linea era tenuta ad o. dalla II Bgt. Garibaldi, a s. dalla I Bgt. Osoppo e ad e. dalla I Bgt. Garibaldi. I reparti erano muniti di armi automatiche pesanti, di mortai da 81 e di mortai anticarro. Sul tergo, verso n., le provenienze dalla Valle di Bergogna e da Caporetto erano guardate da un Btg. « B.B.O. » del IX Corpus Jugoslavo, che dipendeva tatticamente dalla Div. Osoppo-Garibaldi-Friuli e col quale [sic] era in collegamento.

La Div. disponeva di proprio forno per il pane, di propria intendenza (con dipendenti minori intendenze per ogni Brg.), di due infermiere, di una sartoria (della Bgt. Osoppo, nella quale lavoravano volontariamente e spontaneamente sartine di Attimis), di un centro automobilistico con relativa officina e di un corpo di polizia in due sezioni: civile e militare. Il compito della prima sezione era l'azione di controspionaggio in zona controllata e nelle zone adiacenti della pianura, il controllo sulla popolazione civile di passaggio ed il controllo perché le norme di carattere annonario emanate dalle sezioni Affari civili del Com. Divisione venissero applicate ed osservate da tutti. La sezione militare aveva il controllo sul comportamento dei patrioti nei centri abitati, il controllo sui patrioti di nuova presentazione e la direzione del campo di concentramento per internati e prigionieri.

I reparti erano collegati tra loro da staffette e col Com.do Brg. da mo-

tociclisti. I C. di Brigata erano collegati fra loro e col Com.do di Divisione a mezzo telefono ed a mezzo motociclisti.

Il Comando di Divisione istituì pure un corso per Commissari politici, al quale però parteciparono quasi esclusivamente elementi della Bgt. Garibaldi, perché il C.do Bgt. Osoppo ravvisò nei programmi troppa unilateralità. Pertanto il C.mo Osoppo progettò un corso particolare per Comm. politici per i dipendenti dalle proprie formazioni, ai quali naturalmente avrebbero potuto partecipare anche elementi provenienti dalle altre brigate. Il progetto però non poté andare ad effettuazione, per il sopravvenuto rastrellamento del 27 settembre 1944.

Al C.do della I Bgt. Osoppo si trovava un Comm. politico il quale aveva alle sue dipendenze 5 Comm. politici di Bgt. (poiché tanti erano i Btg. della Brigata). Questi trisettimanalmente si recavano a rapporto presso il C.do Brg. ove ricevevano dal Comm. pol., previa spiegazione e discussione dell'argomento, una lezione per ora politica, che a loro volta dovevano tenere alle compagnie dipendenti e presso le quali si stavano già insediando i Commissari politici di compagnia.

Le ore politiche, tenute dal 10 settembre al 27 stesso mese, ebbero i seguenti temi:

— « Il Comitato di Liberazione Nazionale ed i suoi compiti ».
— « Le classi sociali ».
— « Che cosa è il partito ». « La politica del CLN e le ragioni della nostra lotta ».
— « Il partito demo-cristiano ».
— « Il partito d'azione ».
— « Il partito socialista ».
— « Il partito comunista ».
— « Il partito liberale ».

Mentre in un primo tempo si notò una certa diffidenza verso l'istituzione dei Com. pol., i quali erano ritenuti degli elementi che volevano sfruttare la loro posizione per fini particolaristici e personali, in un secondo tempo se ne riconobbe l'utilità sia per l'opera educativa ed esplicativa da loro svolta sia per il disinteresse con cui prestavano la loro opera. Si venne così a determinare un crescente interessamento, da parte dei patrioti, per le questioni di carattere politico, specialmente negli elementi più evoluti ed intelligenti.

La stampa scarseggiava purtroppo e gli unici partiti che provvidero ad inviarne furono il Pd'A e la DC. Ad ovviare a questo inconveniente, la Brg. Osoppo istituì un ufficio stampa, che provvedeva ad emanare giornalmente uno stralcio del bollettino alleato, e periodicamente un foglio di notizie varie e di articoli di carattere politico e sociale. La stampa era molto ricercata da parte dei patrioti che, per ovviare alla sua scarsità, la facevano circolare fra loro.

I rapporti fra garibaldini ed osovani non erano sempre amichevoli ed in genere erano causati da settarismo o da maldicenze reciproche; pertanto spesso il C.do Div. era chiamato a dirimere questioni sorte fra i rispettivi reparti. In genere, in seno al C.do Div., i rapporti erano amichevoli e pure amichevolmente venivano risolte le varie questioni, invece, alla periferia, si notavano i citati fenomeni. Non vi furono mai però questioni aventi carattere di gravità.

La maggior divergenza, e questa di carattere sostanziale, si ebbe in occasione delle trattative avute col C.do del IX Corpus Sloveno.

Verso la metà di settembre alcuni reparti sloveni giunsero nella vallata dei Musi e di Resia, chiusero le scuole italiane, misero la bandiera jugoslava, imposero la lingua slovena e costrinsero i giovani atti alle armi ad arruolarsi nei battaglioni sloveni. Naturalmente vi fu reazione da parte della popolazione che, in quei luoghi, è in gran parte italiana anche se usa il dialetto sloveno. Deputazioni giunsero al C.do Div. da parte dei principali centri per chiedere aiuto e protezione. Il C.do Div. unanimamente decise di intavolare trattative con gli sloveni e pertanto il C.te Sasso ed il C.p. Vanni si recarono al comando più vicino per avere un abboccamento. Il C.do però non aveva veste per trattare e promise pertanto di interessare il C.do superiore. In capo ad alcuni giorni, giunse l'incaricato del IX Corpus e furono iniziate le trattative. In linea teorica egli si dichiarò d'accordo sul principio dell'autodecisione delle popolazioni sulla loro sorte e sull'inopportunità di stabilire fin d'ora una zona di influenza e quanto meno una linea di confine (e ciò anche in conformità agli accordi degli alleati), ma in linea pratica si rifiutava di concedere la libertà alle popolazioni e di lasciare ai giovani la facoltà di scegliere fra le formazioni italiane e quelle slovene. Le trattative durarono due giorni, senza che un accordo pratico venisse raggiunto: i rappresentanti della Div. Garibaldi-Osoppo-Friuli si tennero fermi sul principio della libertà e dell'autodecisione, e quelli del Corpus sloveno sul fatto che non potevano abbandonare la zona e concedere quanto richiesto. Il terzo giorno però i tre rappresentanti della Brg. Garibaldi in seno al Com. Divis. fecero improvvisamente causa comune con i rappresentanti del IX Corpus. E qui si delineò la possibilità di una scissione se non addirittura di una rottura tra le Brg. Garibaldi e l'Osoppo che, dopo aver riunito tutti i responsabili della Brg. (Comandanti e Comm. pol. dei Btg. dipendenti) ed aver riferito sulla situazione, decise di mantenere fede al principio dell'autodecisione delle popolazioni ed alla libertà.

Pur ritenendo che in vista di una Federazione europea le frontiere politiche verrebbero a perdere importanza e che quindi maggior valore verrebbero ad avere le divisioni etniche e che quindi era da ritenersi inopportuna qualsiasi presa di posizione in merito ad una eventuale linea di demarcazione fra interessi italiani e sloveni sul fronte orientale, anche in considerazione dell'unità della lotta che si stava conducendo, i responsabili della Brg. Osoppo, appunto in difesa di questi principi, che minacciavano di essere rinnegati da parte delle formazioni slovene le quali spesso fanno una politica di spinto nazionalismo, ritennero opportuno far notare il loro atteggiamento intransigente ai responsabili delle Brg. Garibaldine e consigliarono di sottoporre la questione al C.do Reg. Veneto dal quale dipendevano, anche perché la questione era di carattere generale e quindi non di propria competenza.

Il C.do Div. stava ancora trattando ed i Garibaldini erano ancora incerti sulla via da seguire, anche perché posti di fronte alla responsabilità di una eventuale insubordinazione al CRV, quando, il 27-9-'44, ebbe inizio il rastrellamento di cui è già stata fatta relazione.

È mia impressione che una delle cause per cui il Batt. BBO del IX Corpus abbandonò la posizione dopo poche fucilate e senza darne avviso

al C.do Div. Garibaldi-Osoppo-Friuli, dal quale dipendeva tatticamente, e per cui le due Brg. Garibaldi non resistettero con quell'impegno con cui avrebbero dovuto resistere alla pressione nemica, sia stata la divergenza su quanto sopr aesposto. Infati, a rastrellamento ultimato, i responsabili delle due Brg. Garibaldi con una parte degli effettivi, passò, dopo alcuni giorni di alterne trattative, alle dipendenze del IX Corpus. In tale occasione alcuni responsabili di tali Brig., si espressero in termini poco lusinghieri per gli anglo-americani e dichiararono che non ultima ragione del loro passaggio al IX Corpus, era l'intenzione di conservare le armi anche dopo l'occupazione alleata dei nostri territori.

Dopo tali fatti e mentre mi trovavo ad esplicare le mie funzioni di Com. pol. alla IV Brig. Osoppo, sulla destra Tagliamento, mi giunse notizia della cattura, da parte degli sloveni, di un sergente inglese della missione affiancata alla I Brg. Osoppo e di due nostri patrioti addetti alla missione stessa. Per intervento del capo missione stesso, tali elementi vennero rimessi più tardi in libertà.

In questi giorni poi è giunta notizia (sulla quale però non è ancora giunta una relazione ufficiale) dell'uccisione da parte degli sloveni del Com. pol. della IV Brg. Osoppo (Sinistra Tagliamento) compagno *Enea* che a suo tempo aveva fatto parte del Com. esecut. prov. di Udine del P d'A. e del Com.te *Bolla* che aveva alle sue dipendenze la I e la IV Brg. Osoppo.

Tali fatti non possono fare a meno di farci rimanere perplessi sulla sincerità dei responsabili dei reparti sloveni agenti in detta zona, poiché, conoscendo l'onesta e le idee del compagno *Enea d*obbiamo supporre che detti reparti stiano facendo una politica troppo nazionalista, e quindi in contrasto con le direttive alleate.

Naturalmente il comportamento delle Brg. Garibaldine, in particolar modo, dopo il rastrellamento di settembre, causò nelle popolazioni locali una forte corrente di sfiducia ed antipatia verso quei reparti ed in genere uno sbandamento verso destra dell'opinione pubblica.

Riferendomi ora all'attività dell'Ufficio affari civili, posso dichiarare che lo stesso svolse una concreta attività intesa soprattutto a far partecipare attivamente le popolazioni alla risoluzione dei vari problemi interessanti la comunità.

A Nimis esisteva già il CLN composto da 5 membri rappresentanti dei 5 partiti; ad Attimis ed a Faedis invece non esisteva, ma c'era invece un comitato che aveva il compito di aiutare i patrioti.

In ambedue queste ultime località si riunirono gli elementi rappresentanti i partiti esistenti e si costituì il CLN.

Parallelamente alla costituzione ed al riconoscimento dei CLN dei tre citati Comuni, si indirono [sic] pubbliche e libere elezioni per la nomina del Sindaco e della Giunta comunale amministrativa che aveva il compito di curare gli interessi della popolazione e di provvedere all'approvvigionamento dell'intendenza divisionale. In tal modo si evitò che i singoli reparti procedessero a requisizioni e si evitarono così possibili attriti fra patrioti e popolazione.

Sia le Giunte che i Sindaci furono nominati in pubblica assemblea dei capifamiglia; le frazioni dipendenti dai vari Comuni nominarono due rappresentanti ciascuna, ed il capoluogo ne nominò sei. Il Sindaco,

in tutti e tre i Comuni, venne nominato fra persone non compromesse con il passato regime, ma ebbe funzione meramente rappresentativa, in quanto i rapporti fra Comune e capoluogo di prov. vennero mantenuti dal vecchio podestà onde poter avere i vari finanziamenti per pensioni e le varie assegnazioni di viveri.

In genere le popolazioni videro con piacere la creazione di questi istituti democratici, però temevano (e non del tutto ingiustamente) che in un domani, quando le formazioni avessero dovuto abbandonare la zona in mano ai nazi-fascisti, potessero essere oggetto di molestie e rappresaglie e pertanto la loro partecipazione alla vita pubblica fu minore di quanto avrebbe potuto essere se non vi fosse stato questo timore.

Naturalmente vi fu molta diffidenza ed incomprensione fra il popolo più minuto, però il fatto che già si incominciasse a discutere di questi istituti e delle risoluzioni prese da questi era già un sintomo della futura partecipazione alla vita pubblica.

IMPERIA

19. Il Commissario politico della II Divisione d'assalto Garibaldi « F. Cascione »: « Direttive sull'organizzazione dei CdLN e delle Giunte comunali popolari di villaggio, direttive sulle funzioni di questi organismi nel momento attuale della lotta contro i nazi-fascisti ». 15 settembre 1944

ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 147, f. 3; testo del documento in *Costituzione e attività, cit.*, pp. 17-19.

In ogni villaggio è necessario tempestivamente costituire dei Comitati di Liberazione Nazionale (CLN) dei quali debbono far parte i componenti dei vari partiti antifascisti. In quelle località ove qualcuno di questi membri non esiste o dove l'influenza di alcuni di questi partiti è scarsissima, si debbono ugualmente organizzare. L'essenziale è che i componenti di questi CLN, appartenenti a partiti e senza partito, rappresentino veramente le larghe masse di quella località, di quel villaggio e godano la loro fiducia. Questi organismi devono diventare degli organismi di massa, che rappresentino le forze attive del patriottismo e dell'antifascismo, perciò a far parte di questi CdLN devono essere chiamati coloro che realmente sono sul terreno della lotta attiva di liberazione nazionale. In questo momento in cui ci avviamo rapidamente verso la conclusione della guerra di liberazione, è indispensabile che questi CdLN siano in grado di assolvere pienamente la loro funzione di direzione di tutte le energie, di tutte le forze antifasciste della rispettiva località.

Chi è contrario all'azione, chi è in una posizione attesista non è concepibile che possa far parte di questi CdLN, poiché in questo momento

l'attesismo, la passività e tutto ciò che ostacola la lotta contro il nemico *è tradimento.*

Quali sono i compiti e le funzioni concrete di questi CdLN?

I Comitati di Liberazione Nazionale rappresentano la forza promotrice, l'organismo politico che rappresenta nelle sue funzioni il governo nazionale, è per questo, come sopra abbiamo detto, che deve essere composto di elementi più buoni, più provati e decisi antifascisti. Sarà compito dei CdLN di guidare, controllare e collaborare con i membri delle Giunte comunali.

Le Giunte comunali popolari devono avere lo stesso carattere politico e popolare dei CdLN, allargandone la base a tutti gli strati sociali della popolazione.

Membri delle Giunte comunali popolari devono essere *esclusivamente* degli antifascisti di sempre, nessun membro del partito fascista o delle organizzazioni fasciste, anche se dopo il 25 luglio abbiano fatto opera nazionale, potrà essere membro delle Giunte.

La Giunta comunale deve essere composta dei rappresentanti dei sei partiti politici rappresentati nel governo e nel CdLN più i rappresentanti delle varie categorie di lavoratori, dei sindacati liberi, dei piccoli proprietari, affittuari e mezzadri, delle classi impiegatizie, delle donne casalinghe e lavoratrici, della gioventù del fronte nazionale e degli altri strati sociali.

La maggioranza nelle giunte deve essere assicurata alle classi meno abbienti che sono la maggioranza del paese.

Il sindaco dovrà essere nominato dalle Giunte stesse e dovrà essere elemento di provata fede antifascista e democratico popolare. Per la costituzione del CdLN e delle Giunte si dovranno adottare il più possibile dei criteri democratici, ossia si dovranno riunire in piccole conferenze gli elementi più antifascisti delle località e nominare gli elementi suddetti, spiegando loro le responsabilità e i loro compiti. Le Giunte avranno il compito di assolvere tutte le funzioni di carattere amministrativo attinenti alla vita civile delle località.

A. Sarà compito di questi organismi assicurare tutti i mezzi necessari alle formazioni militari in questa lotta di liberazione.

B. Dovranno fissare i prezzi per le prestazioni destinate alla lotta partigiana (per questo sarà opportuno prendere accordi con i centri vicini e con i Comandi militari).

C. Dovranno organizzare eventuali lavori in Comune, sia nell'interesse della difesa che della pubblica amministrazione.

D. Stabiliranno i danni subiti dagli abitanti in seguito alla guerra partigiana, alle rappresaglie fasciste e tedesche e procederanno alla distribuzione di sussidi ai danneggiati, nella misura del possibile, all'assistenza delle famiglie delle vittime dei combattenti.

E. Prenderanno in custodia i beni immobili e mobili dei traditori della patria e provvederanno alla loro immediata amministrazione in via ordinaria.

F. Le merci prese dai partigiani saranno, in accordo con le Giunte, così utilizzate:

1 - Sarà provveduto alle necessità delle formazioni militari;

2 - Si faranno adeguate riserve;

3 - Si distribuirà a pagamento o gratuitamente quanto occorre alla popolazione locale, il resto sarà distribuito con gli stessi criteri ai centri vicini.

G. Grossi quantitativi dovranno essere tenuti, per essere distribuiti e impiegati convenientemente, in ogni caso si dovrà provvedere con criteri di contabilità e di responsabilità.

H. Le Giunte dovranno completare le liste nere con i CdLN, è necessario che l'ora della resa dei conti le trovi pronte e complete.

I. Che il pagamento degli affitti di terreni e di case di proprietà di elementi fascisti venga sospeso, sino a quando il governo nazionale non avrà regolarizzato la loro posizione.

L. Intervengano affinché le tasse e le imposte siano abolite.

Da quanto sopra abbiamo detto appare chiaro che i CdLN e le Giunte comunali, composte delle forze più sane e più vive della nazione, sapranno rappresentare le aspirazioni e i bisogni delle masse.

Il popolo italiano oggi inizia la sua ascesa nel campo politico, attraverso l'attività degli esponenti dell'antifascismo più decisi ed energici.

La costituzione dei CdLN e delle Giunte comunali rappresenta l'inizio del cammino del popolo italiano verso la sua piena libertà, conquistata con i sacrifici di sangue dei suoi figli migliori.

20. L'Ispettore del Comando Divisioni Garibaldi I zona ligure al Comando regionale ligure: « Relazione sulla situazione militare e politica della I zona ligure ». 5 ottobre 1944

ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 149, f. 3.

a) *Situazione militare e strategica e prospettive*

Tutte le informazioni militari raccolte e forniteci dal nostro SIM, di cui uniamo un riassunto stabilito dalla *Sezione operativa divisionale*, indicavano fin dall'inizio del mese in corso un movimento continuato ed uno spostamento continuo delle forze tedesche e fasciste. A grosse linee questo movimento indicava due direzioni fondamentali: la prima tendente al raggruppamento di nuclei sparsi nelle varie località allo scopo evidente di stabilire delle riserve operative (da ciò deriva l'abbandono di una serie di località dell'interno anche sotto l'influenza della pressione costante mantenuta dalla nostra azione, pressione accusata dall'avversario) per potersi mantenere più saldamente su posizioni fondamentali e per raggruppare forze da inviare sul fronte di Ventimiglia e dei forti di frontiera con la Francia, dall'altra il ripiegamento sistematico dei depositi, delle

armi pesanti, dei comandi delle forze ausiliarie verso Genova o verso il Piemonte. Fra le forze che sono state ritirate dalla zona vi sono quelle dei battaglioni S. Marco in parte disorganizzate dalla nostra propaganda e dal passaggio di numerosi S. Marco nelle nostre file.

Tuttavia l'insieme di questi fatti ed avvenimenti al Comando Div. non è sfuggita la complessità della situazione militare e strategica dominata dal fatto che i tedeschi, in relazione all'inattività delle forze anglo-americane ed al fatto evidente che gli anglo-americani non intendono spingersi oltre la frontiera francese per dilagare nella Liguria, tendevano [ad] organizzare un fronte di copertura delle loro forze impegnate in Italia e mantenersi solidamente su basi che avrebbero potuto garantire il ripiegamento degli uomini e dei mezzi raggruppati faticosamente, alla frontiera italo-francese. Le forze tedesche che si trovano in questa zona sono esigue (tenendo conto del rapporto di forze con quelle inglesi e americane che si trovano nella Francia meridionale) e comprendono due Divisioni di fanteria ed una di alpini, questa dislocata prevalentemente agli abbordi di Albenga con forze di sostegno e riserva. A queste forze di fanteria si devono aggiungere sensibili forze di artiglierie da campagna autotrainate o piazzate su autoveicoli e quindi estremamente mobili e una quantità considerevole di mitragliatrici pesanti antiaeree in postazione fissa in tutta la fascia costiera e diretta principalmente contro di noi, e di mortai pesanti e leggeri.

La situazione strategica nella quale si venivano a trovare i tedeschi e i fascisti nella nostra zona dopo lo sbarco degli anglo-americani in Francia meridionale, rendeva loro necessario garantirsi a tutti i costi le vie di ritirata ed il libero uso delle strade che dalla costa vanno verso l'interno e soprattutto in direzione del Piemonte. Particolarmente essi avevano bisogno di mantenere sotto il più stretto controllo le strade 20 e 28, la strada che da Albenga si dirige per Garessio, Bagnasco ecc. verso Ceva ed Acqui.

Perciò essi dovevano concentrare tutti i loro sforzi per distruggere le forze partigiane della regione che impedivano loro libertà di movimento e di utilizzazione di queste strade. Da questa necessità sono derivati i rastrellamenti di questo mese, particolarmente importanti, nei quali essi hanno impiegate grandi forze. Si trattava soprattutto della battaglia per la strada 28. Ora a fine mese, dopo giornate di dura lotta e di situazioni che per noi sono state, in qualche momento, estremamente critiche, possiamo tirare la conclusione di essa ed affermare che questa lotta si è risolta in una vittoria militare e strategica da parte delle nostre forze.

Tutti i rastrellamenti si sono chiusi in passivo per le forze tedesche.

Quello più importante da essi condotto con più di 5.000 uomini (quindi una Divisione di effettivi ridotti) più elementi delle Bande Nere e dei S. Marco, che doveva distruggere la nostra Divisione, ha avuto esito negativo e si è risolto per loro con una perdita complessiva di più di 400 uomini, di cui più di duecento morti *accertati*, mentre le nostre forze hanno perduto una quindicina di uomini, di cui 5 morti ed il restante 8 prigionieri e 3 feriti più o meno gravi; un'altra decina di volontari hanno riportato ferite leggere per cui non è stato necessario il loro ricovero nell'Ospedale divisionale.

A conclusione di questa lotta serrata che ha tuttavia scompaginato le nostre file e che ci ha obbligato ad un serio lavoro di riorganizzazione, i tedeschi hanno dovuto rinunciare alla strada 28, che hanno abbandonata

da Garessio fino a Cesio (Chiusavecchia). Grazie all'azione dei nostri guastatori, più di 40 ponti dal luglio in poi sono stati fatti brillare e nel mese di settembre 22, inoltre sono state più o meno danneggiate numerose strade, gallerie ecc. per un tratto molto lungo. Numerosi sono quei ponti che fatti brillare da noi e poi ricostruiti in tutta fretta, sono stati nuovamente distrutti il giorno stesso che erano stati ultimati. A Ponti di Nava, dopo aver distrutto il ponte in muratura e cemento, sono stati distrutti successivamente altri due ponti provvisori costruiti a lato. In molti casi nostri distaccamenti hanno mitragliato operai addetti al lavoro di ricostruzione. In questi giorni i tedeschi, pressati dalla situazione difficile creata loro dagli intensivi bombardamenti navali sulla via Aurelia hanno nuovamente tentato di ricostruire il conteso Ponte di Vessalico. Nostre forze si sono portate in quella località per mitragliare gli uomini al lavoro ed hanno fatto saltare nella notte un altro ponte, quello di Borgo Ranzo che è alle sue spalle e che rende praticamente inutile la ricostruzione del Ponte di Vessalico. Tuttavia mentre scrivo è in corso un'azione contro Vessalico e le forze tedesche che colà si trovano. La ricostruzione di questo ponte pare indispensabile per permettere a forze tedesche, valutate dai nostri informati a circa 4.000, di transitare per la zona in provenienza dal fronte.

In considerazione di quanto sopra è detto, il Comando divisionale che, a causa delle errate informazioni di Radio Londra si era sensibilmente spostato in direzione della costa, ha ritenuto necessario ripiegare in profondità per assicurarsi contro ogni tentativo di aggiramento, nel contempo per poter meglio dominare la situazione in caso di ripiegamento in massa delle forze tedesche dal fronte e porsi nella posizione di agire ai margini esterni sulla via percorsa da queste forze. Frattanto tutta l'azione della divisione in questa congiuntura continua ad essere diretta a distruggere tutte le vie di possibile ritirata del nemico, a disturbarlo con azioni di imboscate e con attacchi sui punti più sensibili di concentramento e di movimento delle sue forze e di agire contemporaneamente in direzione della costa per essere presenti in ogni settore del nostro fronte.

Gradatamente il Comando divisionale ha portato le proprie formazioni ad uscire dallo schema ristretto delle piccole azioni di importanza locale ad azioni di più vasta portata, dall'azione del piccolo gruppo, in imboscata, alle azioni condotte con effettivi di un intero Distaccamento e di un intero Battaglione, da azioni mobili contro colonne in marcia contro posizioni stabili ed organizzate (azione di Cesio), cercando di determinare una esperienza necessaria alla condizione di azioni nelle quali necessariamente dovranno partecipare non solamente gli effettivi di un Battaglione o di una Brigata, ma di tutta la Divisione. Ciò, naturalmente non vuol dire affatto rinunciare alle azioni di guerriglia, di imboscate ecc. ma a questa esperienza ed a questo metodo di lotta bisogna oggi unire l'esperienza e metodi di lotta che mettono la Divisione in condizione di realizzare gli obiettivi finalistici per i quali occorre l'azione coordinata e combinata di tutte le forze, il loro disciplinamento e la loro massima coesione, tutte cose che non possono ottenersi che con l'esperienza di combattimenti di vasta portata.

Accanto perciò alla soluzione degli obiettivi strategici e tattici immediati il Comando divisionale non ha perduto di vista gli obiettivi finali-

stici che si concretizzano nell'occupazione delle città costiere e impedire ai tedeschi la via del ritorno.

Il Comando di Divisione ha studiato un piano d'azione che ha carattere di orientamento e che comunichiamo a codesto Comando. Questo piano è stato oggetto di esame ponderato ed è stato trasmesso ai Comandi di Br. perchè sia posssibile ad essi la preparazione di un piano di Brigata e la preparazione delle condizioni per la sua applicazione.

Effettivi armamento ecc.

Da sottolineare che le nostre formazioni, che dopo il rastrellamento del 4, 5 e 6 settembre avevano perduto parecchi effettivi sbandatisi, si trovano alla fine del mese sensibilmente rafforzate quantitativamente e qualitativamente. Ad esempio, la V Brigata che aveva visti ridotti i suoi effettivi a poco più di *200 uomini*, è attualmente più forte perchè conta più di *600 volontari*, e così le altre due. Inoltre nel mese di settembre numerosi sono i soldati del battaglione S. Marco passati nelle nostre file e che in una serie di azioni si sono dimostrati ottimi combattenti partigiani. Attualmente le *nostre forze si aggirano sui 1.800 uomini*, meglio inquadrati di quello che non lo erano ai primi del mese, più combattivi, in quanto, dopo gli ultimi rastrellamenti, abbiamo perduto gli elementi nei quali si poteva fare meno affidamento.

Anche l'armamento è sensibilmente migliorato, per quanto la nostra capacità di fuoco non sia in relazione a questo miglioramento, giacchè le azioni continue e quotidiane delle nostre formazioni, portano ad un consumo di munizioni non compensate da un rifornimento sufficiente.

Organizzazione e disciplina

Anche su questo terreno abbiamo ottenuto qualche miglioramento, per quanto ancora non sufficiente. Tuttavia s iè passati dalla lotta condotta in modo piuttosto anarcoide incontrollato ad un'azione d'insieme, ad una più salda organizzazione all'interno dei distaccamenti, ad un maggior senso di responsabilità da parte dei singoli comandanti e commissari, ad un certo lavoro politico, ancor molto debole, fra i volontari, ad un maggior collegamento, e quindi maggior capacità di direzione dei Comandi di Brigata e Comandi di Distaccamento, fra Comandi di Brigata e Comando Divisionale. Rapporti quotidiani vengono fatti dalle istanze inferiori fino al Comando Divisionale sulla situazione giornaliera in ogni distaccamento, sulle azioni in preparazione, in atto e sui loro risultati.

Meglio coordinato è anche il lavoro di sussistenza che presentava enormi difficoltà, per l'assenza di aiuti da parte del C. di LN di Imperia che non si è mai preoccupato di fornirci mezzi e viveri, e per l'abitudine tradizionale vecchia di mesi che ogni Comandante di distaccamento aveva da risolvere questo problema senza tenere conto delle necessità degli altri distaccamenti e con una comprensione di questo problema che denotasse un alto spirito morale e politico. Difficilissimo è stato rimontare la corrente e creare questo orientamento morale e politico. Ora, pur esistendo ancora delle lacune e dei ritorni a questo stato di cose precedente tuttavia molto e stato modificato. Altro problema è quello di disciplinare

in modo conveniente l'amministrazione dei distaccamenti e stabilire un severo controllo di queste attività.

In generale sono stati fatti dei passi in avanti in tutte queste direzioni, ma si è ancora lontani dall'aver raggiunto una situazione soddisfacente.

Paesi e località occupate o sotto il nostro controllo

Zona della 5ª Brig.: Pigna, Badalucco, Triora, Molini di Triora, Castelvittorio, Buggio, Cetta, Perallo, Agaggio, Andagna, Bregalla, Creppo, Realdo, Verdeggia e Baiardo.

Zona della 4ª Brig.: Montalto, Carpasio, Villatalla, Tavole, Molini di Prelà, Valloria, Pantasina, Pianivia, Vasia, Arzene, Costa di Carpasio, Villa S. Sebastiano, Villa S. Pietro, Conio, Aurigo, Poggialto, S. Bernardo di Conio, [Glori] e Badalucco.

Zona della 1ª Brig.: Piaggia, Nava, Case di Nava, Forti di Nava, Pieve di Teco, Lavina, Rezzo, Calderara, Colle di S. Bartolomeo, Pornassio, Acquetico, Cosio, Mendatica, S. Bernardo di Mendatica, Montegrosso Pian Latte, Valcona, Monesi, [...], Upega e [Carnino].

Contatti e collegamenti con altre formazioni

Con le SAP i collegamenti sono ancora estremamente deboli. Essendo a noi molto difficile il portarci fino alla città (quindici ore di cammino attraverso una zona infestata dalle Bande nere che ci hanno procurato in questi ultimi tempi numerose e dolorose perdite) e d'altra parte non essendo disposti quelli del fondo valle a venirci incontro, non è stato possibile fino ad ora, realizzare un contatto fisico, onde trattare tutti i problemi di organizzazione inerenti al piano d'azione in comune. D'altra parte vi è una tendenza, specie nel primo settore circondariale (Albenga) a voler agire indipendentemente dalle formazioni partigiane e su un piano politico per lo meno discutibile. Su questa questione una relazione più dettagliata e documentata è stata trasmessa per altra via. Domani o dopo avremo un appuntamento con i rappresentanti dei SAP.

Formazioni badogliane del Magg. Mauri

Invieremo a questo proposito un rapporto più dettagliato per rispondere alla richiesta del CU. Ora ci limiteremo a dire che i nostri rapporti sono estremamente tesi per la politica settaria e l'ostilità palese che il Comando Mauri dimostra nei riguardi delle nostre formazioni. A parte tutti i tentativi di disgregamento delle nostre forze la campagna di denigrazione fatta sistematicamente ai nostri danni, il tentativo di convincere i nostri uomini che le nostre formazioni non sono riconosciute dagli anglo-americani, che saranno disarmate e internate, che non sono l'esercito regolare riconosciuto da Bonomi, che siamo dei sanguinari fucilatori ecc. E in questo trovano alleati anche nei Comitati di LN di Oneglia e Porto Maurizio e sono riusciti in questo ultimo tempo a trascinare sotto il loro controllo un distaccamento composto di elementi di Ormea (piemontesi) i quali in fondo cercavano una soluzione che per-

mettesse loro di vivere tranquilli e non si sentivano disposti a seguire la nostra Divisione che li obbligava di continuo ad agire ed a lottare. Con una propaganda subdola corrompitrice essi sono riusciti a portare nel loro campo questo distaccamento composto di una settantina di uomini ed armato di numerose armi automatiche. Nello stesso tempo sono riusciti a disgregare un battaglione, sempre di piemontesi, comandato dal comandante Pelazza. Gran parte degli uomini di questo battaglione però sono rientrati e si sono messi nuovamente sotto il Comando della nostra Brigata.

Ma oltre ciò essi hanno stabilito dei *limiti di confine* cercando di obbligarci ad osservarli ed oltre i quali essi non vanno ad attaccare i tedeschi. E siccome noi agiamo su tutta la strada 28 dobbiamo subire, per amore della pace tra italiani (!?), tutta una serie di angherie e soprusi inammissibili. Ai posti di blocco badogliani non si permette ai nostri di passare e di trasportare merci, nè di andare nella zona « proibita » a procacciarsene. E se tenete in conto che possiamo procurarci del pane solo se possiamo comprare grano in Piemonte comprenderete come questa politica settaria ed idiota dei badogliani rende difficile la nostra situazione e come sia difficile mantenere calmi comandanti ed uomini che talvolta vorrebbero agire nei loro riguardi come essi, francamente, si meriterebbero.

Collegamento con gli inglesi

Oltre il 20 del mese siamo stati invitati a recarci in Piemonte per incontrarci col capo della Missione inglese presso il Comando Mauri. Ciò che abbiamo fatto immediatamente malgrado la distanza che ci separa dalla località fissata per l'incontro. Dopo due giorni di marcia senza soste siamo arrivati nella detta località e il convegno, al quale hanno partecipato oltre al sottoscritto anche il capo di Stato Maggiore della Divisione T. Col. Elio e l'Ufficiale responsabile della Sezione operativa armamento ecc., ha avuto luogo. Il Maggiore inglese si è dimostrato molto interessato per il documentario [sic] delle azioni che gli abbiamo presentato e nel dover constatare, che contrariamente alle informazioni che aveva ricevuto fino allora, la nostra era una vera e propria organizzazione militare dipendente da Comandi di regione e di zona, efficiente e capace di condurre azioni di una certa importanza. Egli avrebbe desiderato conoscere i nomi reali dei Comandanti regionali delle singole Divisioni della Liguria ed in particolare il mio nome. Mi sono trincerato dietro il segreto impostomi dalle disposizioni del Comando delle Brigate e che solo il Comando delle Brigate poteva autorizzarmi a fare altrimenti. Egli tuttavia molto garbatamente non ha insistito ma mi ha pregato di chiedervi tale autorizzazione.

In tutti i casi come risultato del convegno il Maggiore inglese ha assicurato che avrebbe comunicato per radio col Comando delle Forze anglo-americane in Francia per chiedere l'immediato invio presso il nostro Comando di una Missione permanente con relativo R. T. ed apparecchio ricevente e trasmittente. Mi ha chiesto inoltre di facilitare ad una Missione anglo-americana il passaggio della frontiera francese. Difatti una Missione, accompagnata da tre prigionieri inglesi che erano nelle nostre file e che sono voluti partire per rientrare al loro corpo, sono passati dal nostro Comando di Divisione e grazie all'aiuto del Comando della V Brigata passata in Francia portando con se tutto il nostro materiale documen-

tario e l'impressione che hanno portato attraversando la nostra zona e i nostri distaccamenti. Fra l'altro hanno modo di assistere al tentativo fatto dai tedeschi di rioccupare Pigna tenuta dai nostri e come le nostre forze gli abbiano rigettati molto brillantemente.

Situazione politica

Ferve il lavoro di organizzazione dei Comitati di LN in tutta la zona da noi direttamente controllata ed anche in quella ancora occupata.

Comitati di LN sono organizzati a Conio, Villa S. Pietro, Poggioalto, Aurigo, Borgomaro, Maro, Candeasco, Caravonica, Lucinasco, S. Lazzaro, Villa Guardia, Villa Viani, Santagata, Rezzo, Vasia, Villatalla, Valloria, Molini di Prelà, Pantasina, Casa Carli, Dolcedo, Lecchiore, Civezza, Poggio, Piani, Moltedo, Carpasio, Chiusanico, Arzeno d'Oneglia, Torria, Cesio, Villa S. Sebastiano, Badalucco, Triora, Molini di Triora, Poggialto, Pornassio, Pieve di Teco, Mendatica, Montegrosso, Cosio di Arroscia, Baiardo, Perinaldo, Apricale, Castelvittorio, Buggio, ed alcune altre località del settore di Albenga e Alassio, dove il lavoro è in via di conclusione.

In tutte queste località esistono anche le Giunte comunali. Molte sono le difficoltà e le deficienze del lavoro di organizzazione dei Comitati e delle Giunte per l'arretratezza politica delle popolazioni rurali, l'inesistenza dei partiti organizzati e molte volte per l'incapacità dei commissari inviati a fare il lavoro di organizzazione ed impostare in modo giusto le attività dei Comitati e delle Giunte. Questi Comitati e queste Giunte non sono in collegamento con il C. di L. provinciale. Attendevamo la visita dei rappresentanti di quel C. di LN tante volte sollecitata per regolarizzare queste cose, ma il tempo passa senza che si riesca a dare una soluzione a questo problema. Il giorno prima era stata organizzata una riunione delle Giunte della Valle Argentina, alla quale, essendo costretto all'assoluto riposo presenziò il commissario divisionale Giulio. Uniamo una relazione sul lavoro eseguito da questa assemblea che ha gettato le basi per la costituzione di una Giunta di valle. Delle circolari sono state inviate per dare un indirizzo e delle direttive per l'organizzazione ed il funzionamento delle Giunte di cui uniamo copia.

Il movimento del C. di LN e delle Giunte incontra grande favore in mezzo alle popolazioni e approfondisce i legami fra le formazioni garibaldine e [il] popolo. Tuttavia in molte località persiste ancora uno spirito di passività lamentevole.

Nostre necessità impellenti

La stagione fredda sopraggiunta improvvisamente e dopo questi rastrellamenti che ci han fatto perdere gran parte di materiali di equipaggiamento ci ha create condizioni estremamente penose e difficili. Gli uomini mancano di coperte, di maglie, di scarpe, di biancheria. Malgrado i nostri sforzi, malgrado ci affanniamo a comperare tutto quello che è possibile i bisogni sono tanti che non si riesce a soddisfarli nemmeno in piccola misura.

Ci siamo rivolti a fondo valle, ma senza alcun risultato che meriti menzione.

Il Comitato di LN sempre così pronto a criticare le azioni della no-

stra divisione, fa completamente il sordo. Abbiamo un posto di blocco, ad esempio sul Monte Tanarello a circa 2.000 metri d'altezza, dove c'è la neve ed i nostri uomini hanno ancora i pantaloncini corti e sono privi di maglie e di scarpe. La loro situazione è veramente grave e non sappiamo come porvi rimedio. Se potete [agite] sul C. di LN perchè indica una questua e si preoccupi di farci pervenire il più rapidamente possibile quello che riesce a raccogliere. Se tutte le città della costa e di paesi, ai quali noi ci indirizziamo facessero come Pieve di Teco, che ha risposto magnificamente, ogni problema in questa direzione sarebbe risolto.

Decorazioni ed encomi

Con la relazione già inviata a metà settembre e che pare non vi sia giunta, avevamo mandata una serie di proposte di *Decorazione al Valor Partigiano*, ripetiamo l'invio pregando codesto Comando di comunicarci le sue decisioni in proposito.

21. L'Ispettore del Comando Divisioni Garibaldi I zona ligure al Commissario politico della II Divisione « F. Cascione »: « Alcuni rilievi sulla circolare del Commissariato divisionale ai Commissari di Battaglione, Distaccamento e di Squadra del 3 novembre u.s. ». 23 novembre 1944

ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 149, f. 3; del documento riportiamo soltanto la parte introduttiva e la « II questione » dedicata alle GPC e ai CLN locali. La circolare è a firma *Simon* [Luigi Farini].

Ci viene trasmessa dal Comando della IV Brigata, alla quale ne avevamo fatta esplicita richiesta, copia della circolare da voi emanata il 3 novembre u.s. a tutti i Commissari della Divisione e che codesto Commissariato non ha inviato in copia, come era suo dovere, prima della sua divulgazione, a questo Ispettorato.

Pertanto ci preme richiamare codesto Commissariato all'obbligo che egli ha di comunicare a questo Comando ogni suo documento, ogni sua circolare e materiale da editare per sottoporlo alla nostra approvazione ed al nostro controllo prima ancora che sia messo in circolazione. E questo non per sfiducia sull'orientamento e la capacità dei Commissari preposti all'alta funzione di dirigere nella Divisione il lavoro e la direzione politica in mezzo a tutti i volontari, ma per una ragione d'ordine e di disciplina che deve vigere dal basso all'alto in tutte le istanze del nostro Esercito popolare e per il dovere di controllo che spetta a questo Comando.

Ciò premesso ci preme innanzi tutto, prima di rilevare alcune affermazioni e posizioni soggette a critica, di rallegrarci vivamente per l'impulso

che il Commissariato intende dare a tutto il lavoro politico, e all'attività dei Commissari di Battaglione, Distaccamento e Squadra.

Concordiamo pienamente nelle linee generali con la circolare del 3 novembre e per i problemi posti in essa con grande precisione e chiarezza. Tuttavia vi sono alcune affermazioni, alcune conclusioni che reputiamo non giuste e che potrebbero indurre in errore i singoli garibaldini e influire sul loro orientamento in modo non soddisfacente:

I questione. A pagina 4 è detto: « *È l'educazione e la coscienza politica che bisogna riscattare e coltivare in ogni Italiano, se non vorrete ricadere domani negli stessi errori del passato* (giustissimo - Simon) che solo *all'estesa, ignorante faciloneria e al* "pecoronismo" *congenito degli italiani si possono imputare.* (assolutamente non giusto).

Questa parola « pecoronismo » ritorna anche in altra parte della circolare ed è una concezione da rigettare nettamente. Prima di tutto non si può imputare *solamente* all'ignoranza e alla passività delle masse tutti gli errori del passato. Le cause sono molteplici e non è il caso qui di esaminarle tutte e sotto tutti i suoi aspetti; ve ne è una certo che è la più importante. Non si può imputare alla massa del popolo se i partiti dell'antifascismo, meno uno solo, non hanno saputo mantenersi all'altezza della loro funzione di organizzatori e di guida del movimento popolare antifascista. Sono proprio questi partiti che per nascondere la propria passività e la propria carenza accusavano, hanno sempre accusato e non si peritano di accusare ancor oggi di « pecoronismo » il popolo cercando di rigettare sulle sue spalle, abbastanza solide, tutta la responsabilità della propria insipienza, della propria indecisione, della propria politica di capitolazione, che poi ha generato dopo il 25 luglio quell'attendismo che tanto male ha fatto e continua a fare alla causa della lotta di Liberazione Nazionale.

Se talvolta il popolo ha dimostrato indecisione nella lotta ciò è dovuto in gran parte alle strida di questi pavidi inconcludenti i quali sostenevano che: « in Italia non c'era niente da fare » e soggiacevano supini e vergognosamente alla Dittatura del manganello e dell'avventura; costoro si facevano poi i paladini dell'attesismo cioè dell'attesa, che altri cavassero con le loro mani la proverbiale castagna dal fuoco incendiato dai nazifascisti.

Il popolo abbandonato quasi a se stesso, o per lo meno quella parte del popolo che non è stato raggiunto dalla propaganda e dall'azione di quella parte dell'antifascismo che non ha disertata la bandiera della lotta e l'ha condotta con eroismo e con tenacità durante i 22 anni di fascismo, si è demoralizzato, ha perduto fiducia ed ha smobilitato le sue forze.

Si è che il popolo per condurre la sua lotta con conseguenza e coraggio ha bisogno di un'avanguardia coraggiosa che lo guidi e lo diriga in ogni evenienza ravvivandone le energie inquadrandole e potenziandole.

Come si può parlare di pecoronismo del popolo italiano che ha scritto pagine di storia del movimento operaio e contadino impareggiabili? Un popolo che si è battuto per il potere, solo contro tutti e contro il suo stesso (?!) partito, nel 1919-1920; un popolo che ha organizzato gli arditi del popolo e che si è battuto a Roccazorza, Roccastrada, Empoli, Parma e innumerevoli altre località contro il fascismo e fu disarmato da capi pavidi, insipienti o traditori? Un popolo che ha dato all'antifascismo mili-

tante e attivo, quello vero, a centinaia i quadri che dovevano sostituire quelli caduti nelle mani del nemico, o trucidati nelle guardine delle questure o inviati a popolare galere o confini? Quel popolo che pur ha inviato i suoi migliori a combattere in Spagna al fianco dell'eroico popolo spagnolo combattente per la sua libertà? Un popolo che ha manifestato con l'arma dello sciopero generale da Torino a Milano, da Milano a Genova e in tutta l'Italia prima e dopo il 25 luglio? Il popolo infine, che ha dato i suoi figli al generoso movimento Garibaldino, i figli migliori d'Italia che col loro sangue difendono il diritto dell'Italia ad occupare un posto onorevole nel novero delle Nazioni libere e civili? Errore quindi, e grossolano errore, parlare di « pecoronismo » anche se qualche volta si vorrebbe una maggior rispondenza, una maggior partecipazione, un'attivizzazione più grande del popolo, a fianco delle Divisioni Garibaldine nella lotta comune di tutti. Dimenticano gli estensori che il popolo italiano, contrariamente a quello jugoslavo, ha subito 20 anni e più di oscurantismo fascista in cui fra uomo ed uomo si è elevata una muraglia granitica di menzogna, di diffidenza e di terrore, durante i quali la morale e la pratica fascista ha degenerato ogni nobile sentimento di fraternità, ogni coscienza politica, ogni fede nella propria forza, sviluppando il sentimento di avventura, di cupidigia e di speculazione? Rigettare la responsabilità, *tutta* la responsabilità sul popolo non è giusto. In fondo questo metodo di comodità serve molto anche a nascondere la nostra propria insufficienza, la nostra carenza talvolta nell'opera e nell'azione di educazione, di rieducazione per molti, e di ordinamento politico delle masse popolari. Molto, se non tutto, dipende da noi, dalla nostra attività, dal nostro tenace lavoro per dare alle masse una giusta rappresentazione dei suoi interessi, per animarle, mobilitarle e dirigerle in questa lotta per la vita e per il loro divenire. Se questo non avviene con la prontezza che noi vorremmo è che non siamo riusciti ancora con la nostra propaganda a raggiungere le masse profonde del nostro popolo, il cuore stesso di queste grandi masse per metterle in movimento dietro di noi. Ecco da quale parte bisogna ricercare le responsabilità e da chi ci si deve attendere tutte le soluzioni. Della debolezza del popolo dobbiamo ricercare la causa principalmente in noi stessi, nella debolezza della nostra azione, nella debolezza degli organismi che hanno il compito di educare, influenzare e sospingere le masse ad entrare compatte nel combattimento al nostro fianco.

II questione. Sulle Giunte comunali popolari e i CDLN locali. Alla pagina 5 è detto: « *Se la Giunta comunale non esiste* la si crea immettendovi *la rappresentanza di tutti gli interessi sociali del luogo, vi includeremo quindi* un *operaio,* un *contadino,* un *industriale,* un *proprietario,* una *massaia, ecc. Il Commissario farò ciò con la maggiore obiettività e serietà, parlerà altresì alla popolazione per render nota la costituzione della GCP e per farne compresa e assecondata l'attività.*

Questa formulazione si presta ottimamente ad interpretare che le GCP devono essere organizzate e nominate dal Commissario politico. Ciò che non è giusto ed è contrario non solo alla circolare emanata a suo tempo dal commissario Giulio, ma alle direttive che, anche recentemente, sono giunte dal Comando generale.

Non siamo noi che dobbiamo *creare* le Giunte, *immettendovi* i vari rappresentanti; ma compito dei Commissari politici è prima di tutto di

favorire l'organizzazione dei Comitati di Liberazione locali, che sono l'autorità politica più elevata in ogni paese e *che devono prendere loro l'iniziativa* della formazione delle Giunte. Favorire l'organizzazione dei CDLN non vuol dire prendere 4 o 5 elementi incaricandoli di « fare il cattolico » o « il socialista » ecc. ma mettere a contatto fra loro gli elementi veramente rappresentanti i sei partiti politici, *o che si richiamano ad essi*, convincendoli della necessità di costituirsi in CDLN locale. Questo Comitato, con l'aiuto e il consiglio del Commissario, provvederà alla costituzione delle Giunte CP. Laddove fosse possibile chiamare la popolazione a ratificare la nomina dei membri della Giunta dovrà essere fatto. Tuttavia la scelta dei componenti della Giunta dovrà essere fatta secondo il metodo democratico di consultazione popolare svariatissimo a seconda delle svariate condizioni locali. Così pure il sindaco e i quattro assessori dovranno essere nominati dai membri della Giunta e bene accetti alla popolazione. La funzione del Commissario deve essere quella di consigliare ad aiutare senza che il suo intervento assuma carattere autoritario e di imposizione, per ottenere una GCP che risponda alle esigenze dell'interesse veramente popolare e nazionale e sia [...] nella sua composizione.

Mentre nel CDLN la rappresentanza dei partiti *deve essere paritetica*, non così deve avvenire nella G.C.P. che deve invece essere composta dei rappresentanti di tutti gli strati sociali che esistono effettivamente, *e con un certo peso* nel paese. Dovranno essere esclusi dalle GCP elementi che non siano del paese (sfollati) e i fascisti squadristi, attivi o che hanno avuto cariche nel fascismo. Tuttavia nella distribuzione delle cariche (sindaci e assessori) si dovrà ricercare che le correnti politiche esistenti siano egualmente rappresentate.

Ci pare anche che la vostra indicazione contenga alcuni elementi restrittivi sulla rappresentanza comunale: perchè ad esempio « un » contadino, « un operaio ». Di contadini ve ne sono di tante specie: piccoli proprietari, contadini poveri (fittavoli e proprietari), contadini medi, vi sono i giornalieri e i braccianti, tutti strati che *devono* essere rappresentati nella GCP e non pariteticamente: se per esempio vi fosse un gran numero di giornalieri o di braccianti perchè non dovrebbero avere più di un rappresentante? E così gli operai. Se in un paese vi fosse più di una piccola officina sarebbe giusto e bene che nella GCP vi fosse un numero di rappresentanti operai proporzionato alla loro forza e numero. E poi vi sono altre categorie che in certi paesi sono importanti: per es. i birocciai, contadine la cui attività si esplica unicamente nel lavoro dei campi, vi sono le serve di fattoria (dove ci sono), le ragazze ecc.

Vedete come la cosa sia complessa e come bisogna nelle direttive essere precisi onde evitare errori, difficilissimi a correggersi in una situazione di per sè tanto complicata e difficile.

Concludendo: Nessuna ingerenza indiretta e imposizione nostra nella nomina dei CDLN e delle Giunte CP, ma un'azione di propaganda prima e di aiuto e consiglio pratico poi nell'opera concreta di organizzazione, per evitare il ritorno delle vecchie camarille, delle vecchie beghe di paese e perchè questi organismi assumano una reale fisionomia di rappresentanze popolari e rispondano alle esigenze economiche e politiche della Nazione in questo momento e nell'avvenire.

[...]

22. Disposizioni amministrative per i Comuni presidiati dalle formazioni « autonome ». 15 settembre 1944

ISML, Archivio CVL, c. 27. Diario Mauri. Allegati. Il documento porta l'intestazione della Sezione affari civili.

Per ordine del governo di Roma noi — Comando della II zona dell'esercito di Liberazione nazionale — disponiamo che tutti i Comuni posti sotto la nostra giurisdizione istituiscano e facciano funzionare un

Ufficio comunale dell'alimentazione

per il controllo della produzione e la distribuzione dei generi razionati e contingentati alle nostre forze armate e alla popolazione civile.

I generi razionati sono: grano, vino, meliga, bestiame, fieno, uova, paglia, patate, legna, burro, e tutti quegli altri che per importanza di produzione possono interessare l'alimentazione.

Rifornimenti alle nostre forze armate

Con la scorta delle risultanze dei registri a vs. mani, come spiegato oltre, a semplice richiesta dei ns. distaccamenti, i generi razionati devono essere svincolati mediante buoni. I distaccamenti dovranno pagare in contanti le forniture ai produttori secondo i prezzi fissati da noi.

Rifornimenti alla popolazione civile

Per quanto possibile adattare le norme finora in uso.

Quindi continuerete a far le richieste ai competenti Uffici di Cuneo dei generi che si possono ottenere colà e regolerete la distribuzione come in passato. Per quanto riguarda la distribuzione ai civili dei viveri che non sono riforniti da Cuneo, provvederete voi disponendo lo svincolo delle merci ai produttori mediante buoni di prelievo che rilascerete ai dettaglianti i quali distribuiranno in base alle vostre tessere. I viveri vanno distribuiti nella misura praticata nel passato.

Funzionamento

Nel disimpegno del servizio noi intendiamo che sia eseguita per quanto possibile l'attrezzatura in atto. Ad ogni modo, con le denunce dei trebbiatori per il grano, orzo, segale e avena, dell'Ufficio dazio per il vino, con le denunce dei produttori per la meliga, patate, fieno, paglia, legna, col censimento del bestiame, con la carta degli accertamenti per le uova già fatti questa primavera, ecc. e con tutti quei dati e mezzi in vostro possesso, dovrete impiantare dei registri dove segnerete i nomi dei produttori, i quantitativi di prodotto accertato e gli scarichi che dovranno essere eseguiti con buoni numerati progressivamente. Occorrendo, ad esempio per

le uova potete nominare un vostro fiduciario incaricato per la distribuzione e raccolta. Tutti i produttori e possessori di merci razionate anche se enti morali come i Consorzi agrari dovranno assoggettarsi alla nostra disciplina e non tener conto di norme ed ordini [contrari] alle nostre disposizioni. Nei casi di infrazioni lievi applicare multe. Nei casi gravi richiederete il nostro intervento scrivendo a questo nostro Ufficio.

Trasferimenti

Per i cereali proibizione assoluta di trasferimento.

I quantitativi disponibili devono essere tenuti a nostra disposizione per le destinazioni che fisseremo noi.

Per gli altri generi fissata una quota necessaria alle nostre forze armate e alla popolazione civile fino a nuovo raccolto, rilascerete permessi di esportazione da Comune a Comune sempre nella nostra zona.

I permessi per i trasferimenti fuori zona sono rilasciati unicamente da noi.

Avvertenze

Dovete curare la regolarità del servizio affinché il principio della equa distribuzione dei prodotti ai civili e degli oneri fra i produttori sia scrupolosamente osservato.

Le guardie e i messi comunali dovranno provvedere con sopraluoghi agli opportuni accertamenti circa la veridicità delle denunce e le evasioni. I prezzi al minuto sono quelli fissati da noi. I prezzi per i grossisti dovranno avere gli scarti lasciati a loro in precedenza.

Per i generi mancanti siete autorizzati a provvedervi, previ accordi con i Comuni interessati presso un altro Comune. Per i cereali le richieste devono essere rivolte a noi. Ove richiesti dovete rispondere nel limite del possibile alle necessità degli altri Comuni della nostra zona. Raccomandiamo la regolare documentazione del servizio che vi giustifichi nei nostri confronti e presso le autorità che ci succederanno nell'amministrazione civile.

Nel rivolgervi alla popolazione per gli accertamenti, dovete appellarvi sul [sic] senso di civismo perché le denunce siano fatte da tutti i Comuni e siano esatte. Tutti i cittadini devono convincersi della necessità di concorrere per alleviare le sofferenze della guerra. Farete loro presente la nostra decisa volontà di ottenere questo scopo. Le frodi e le evasioni saranno da noi punite col massimo rigore.

Invitiamo i segretari comunali a prodigarsi efficacemente, e curare il regolare svolgersi del servizio. Avvisiamo che le loro negligenze e le loro irregolarità saranno punite ai sensi delle leggi di guerra.

Interpellateci liberamente nei casi dubbi. Fateci pure proposte per quelle innovazioni di carattere pratico per i miglioramenti da introdurre e provvidenze da prendere.

Le norme suddette vanno in vigore subito. Entro il 15-10-1944 ci darete assicurazione di eseguito.

23. Lettera dei responsabili del partito comunista sulla mancata partecipazione dei « garibaldini » alla liberazione di Alba. 24 ottobre 1944

Roma, Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi. Il documento porta in calce l'indicazione « i compagni responsabili ».

Cari compagni

ci limitiamo ad alcune osservazioni alle vostre lettere e rapporti, in quanto Andreis avrà avuto modo di discutere di tutte le importanti questioni della vostra zona con Augusto. Se ciò non fosse avvenuto per contrattempi, col prossimo corriere, caso mai ci diffonderemo su tutti i problemi posti e le considerazioni che fate nei vostri rapporti.

I. Caso *Alba*: Il vostro intendimento di non partecipare all'azione di occupazione della cittadina di Alba, se foste stati precedentemente avvisati, lo riteniamo errato.

a. La prima ragione che avanzate è quella che il territorio può essere rioccupato dai nemici se attacca [sic] in forze. Tutti i territori da noi occupati, sia da soli o col concorso di altre formazioni, possono essere rioccupati se il nemico attacca con forze preponderanti. Questo vale non solo per i territori di pianura o per delle cittadine come Alba, ma pure per i territori occupati nelle vallate, ma non pertanto rinunciamo ad occuparli. Le direttive « Liberare paesi e vallate » del Comando generale e del nostro P. non erano valide soltanto due o tre mesi fa ma lo sono tuttora, anzi hanno maggiore valore dati gli sviluppi degli avvenimenti sia militari che politici. Le armate alleate sono in continua avanzata — seppure un po' in rilento per quanto si riferisce all'Italia —, una serie di paesi satelliti della Germania hanno rotto l'alleanza e alcuni si sono schierati con gli alleati. Di conseguenza la lotta partigiana deve assumere un più largo respiro. L'occupazione dei circa 40 Comuni dell'Astigiano politicamente e militarmente ha una grande importanza nel quadro della lotta di liberazione non solo per il Piemonte ma per tutto il territorio ancora occupato dai tedeschi e fascisti.

b. Il problema del logoramento delle forze in caso di attacco nemico è in relazione alla giusta applicazione della tattica partigiana. Non si dovrà certamente difendere Alba ad oltranza in caso che il nemico attaccasse in forze. Non bisogna mai lasciarsi distruggere dal nemico adottando una tattica di difesa rigida; nel caso Alba se il nemico ritornasse all'attacco per la rioccupazione, nel piano operativo deve essere scartata una difesa rigida, ma saper creare il pugno di mosche, tattica della guerriglia molto opportuna in simili casi.

c. Il problema della conservazione delle forze per i compiti più importanti di domani, come ponete nel vostro scritto, non è ben posto. Se accettassimo il punto di vista della conservazione delle forze per le azioni più importanti di domani rinunceremo ad azioni di più vasto respiro che non la normale piccola guerriglia.

Se così avessero fatto i partigiani jugoslavi il movimento non avrebbe

assunto la forza e l'estensione che ha assunto, e sarebbe stato più problematico far partecipare le grandi masse alla guerra di liberazione. Molte città e cittadine furono occupate dai partigiani jugoslavi e dopo qualche giorno le hanno dovute abbandonare. Ciò ha indebolito o rafforzato il movimento? Noi siamo decisamente per la seconda affermazione. Va da sé che ciò non ci deve portare ad azioni inconsiderate, ad operare per operare. Ogni azione deve avere il suo scopo, militare e politico, deve essere studiata, ma ad azioni come quelle di Alba non si debbono [sic] mai rinunciare.

d. Sull'effetto politico disastroso nella popolazione in caso di forzato abbandono della città, non siamo del vostro parere. La permanenza, seppure temporanea, le misure politiche ed amministrative prese non possono non avere effetto positivo nel senso di radicalizzare le masse popolari sul terreno della lotta, anche se in un domani si dovesse abbandonare la cittadina, beninteso dopo aver opposto tutta quella resistenza alle forze nazifasciste, che le condizioni della guerra partigiana lo [sic] consentono: non fuga precipitosa, ma ordinato ripiegamento combattendo. Politicamente mai sarebbe un disastro la rioccupazione da parte nemica della cittadella, se mai avrebbe conseguente materiali sulla popolazione — rappresaglie —, ma è qui che dobbiamo saper fare il nostro lavoro, alla difesa della cittadina liberata dall'oppressione nazifascista bisogna saper far partecipare la popolazione. L'insurrezione nazionale non la si farà con le sole forze partigiane inquadrate, ma occorrerà il concorso di larghi strati della popolazione. In queste azioni, come nei movimenti economici, politici — scioperi, manifestazioni di strada ecc. — si creano le condizioni per l'insurrezione.

Un movimento non si inizia mai soltanto quando tutte le condizioni di assoluta vittoria siano realizzate, e questo non soltanto nel campo militare ma pure in quello politico. La rivolta di Vienna del 1927, l'insurrezione delle Asturie sono state soffocate, ma la loro sconfitta ha avuto effetto politico disastroso o viceversa? Il 1934 in Austria e la Rivoluzione spagnola danno conferma alla seconda ipotesi.

e. L'aver lasciato di presidio un solo distaccamento non è stata una mossa politicamente giusta, esso è sommerso dal numero delle forze autonomiste e GL. Caso mai bisognava rafforzare il nostro presidio affinché con la sua presenza potesse influire sulle decisioni, le misure politiche che si dovrebbe [sic] prendere ed influenzare la popolazione.

f. Siamo completamente d'accordo con voi che il compromesso col Comando degli alpini è da condannare. Con lo stato d'animo della truppa, il disorientamento dei Comandi, con una azione di forza si poteva portare alla disgregazione del nemico, al passaggio degli alpini nelle file partigiane — ed era appunto questo che il Comando nemico temeva. Il risultato militare e *politico* sarebbe stato molto importante anche per le sue ripercussioni. Queste tendenze al compromesso devono essere combattute e denunciate, non è un caso isolato ma un orientamento di correnti politiche e di elementi militari.

g. Dovete intensificare il lavoro politico: essere presenti nelle amministrazioni civili (comunali ecc.) e porre il problema della Giunta di governo nella quale ci devono essere rappresentati tutti i partiti del CLN.

Se Adolfo osteggia i CLN, se dichiara che non riconosce questo organismo bisogna denunciarlo agli organi superiori.

h. Le ragioni politiche che possono aver determinato Adolfo alla occupazione di Alba e il silenzio tenuto nei vostri confronti, certamente ha uno sfondo antidemocratico, sta in noi sventare ciò esigendo il nostro giusto posto e non limitandoci ad una presenza simbolica con un distaccamento. In questo senso bisogna spingere il CLN e il P. ad intervenire.

i. L'aver voluto nei colloqui col Vescovo, con Adolfo e indirettamente con la popolazione, [testo lacunoso] la vostra responsabilità in caso di ritorno dei nemici e le conseguenze che questo ritorno potrà avere per la popolazione, non è politicamente giusto né opportuno. Voi dovete assumervi la vostra parte di responsabilità ed è così facendo che potrete esigere la partecipazione attiva e concreta alla organizzazione della cittadina.

Sulla mancata collaborazione avete ragione. Tutto sta nel fatto che non si è ancora riusciti a concretizzare la costituzione del Comando zona e per il fatto che tra Adolfo e voi non corre ancora buon sangue — e crediamo richiederà molti sforzi il superare questa situazione —. Il CMRP, il CLN possono intervenire, ma dipende innanzi tutto dalla soluzione sul posto [;] diversamente rimarrà sempre un po' sulla carta.

Voi dovete fare tutti gli sforzi, però precisiamo bene: quel costi quel che costi, messo nella vostra relazione deve essere precisato. Noi dobbiamo dimostrare largo spirito unitario, ma non dobbiamo sacrificare tutte le nostre posizioni pur di arrivare. È meglio il 90% con l'unità che il 100% senza l'unità, ma non dobbiamo passare da una rigida posizione alle concessioni le più larghe. L'articolo « Responsabilità » ci deve essere di guida.

Sulla questione del Podestà di Alba esigere sia sostituito con la elezione la più larga della GCP.

Dovete svolgere un lavoro politico per far sì che le forze di Adolfo e quelle Garibaldine che si trovano in Alba fraternizzino. È dal basso che dobbiamo intensificare il lavoro per obbligare Adolfo ad essere meno intransigente, faccia meno il « Ras », sia obbligato a modificare questa sua tendenza molto spiccata antidemocratica. Pure la popolazione deve essere orientata a fare un lavoro verso gli uomini di Adolfo, il contatto di questi uomini con la popolazione non può non avere effetto nel senso di stringere i legami tra combattenti e popolo e legandosi col popolo non si può non avere come risultato la democratizzazione anche delle forze di Adolfo.

[...]

24. Relazione della Delegazione civile della III. Brigata Garibaldi sul funzionamento delle GPC dopo la caduta della zona libera. 15 gennaio 1945

Roma, Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi. Il documento è firmato dai delegati *Retto, Vittorio* e *Fritz.*

Sul funzionamento delle GPC nei diversi Comuni controllati dalla 48ª Brigata la situazione si può descrivere nel seguente modo:

La Morra: La GPC per cause derivanti dal panico causato dalle puntate dei repubblicani non funziona e i membri sono dimissionari, e non si possono trovare supplenti che siano disposti ad accettare la carica anche se l'opera viene svolta a carattere cospirativo. In seguito al sopraluogo fatto dal delegato civile, *Vittorio*, risulta che una soluzione gradita ai cittadini del paese sarebbe la seguente: nominare con l'aiuto del Podestà, che è molto ben visto sia dal popolo che dai partigiani, del Parroco e dell'ex-Presidente della Giunta dimissionaria, 4 o 5 consiglieri con voto deliberativo che controlleranno l'operato del Podestà, proporranno e risolveranno i problemi che deve svolgere una GPC. Questa soluzione, avente carattere transitorio e non confacente in pieno ai nostri principi, si rimette al giudizio degli organi superiori.

Novello: Lo stesso fenomeno di panico si è verificato pure in questa GPC il cui Presidente si è trasferito a Milano (si dice per paura), mentre gli altri membri desiderano rimanere estranei per lo stesso motivo. Il delegato civile, *Vittorio*, si recherà domani in questo paese per cercare la migliore soluzione a questo stato di cose.

Barolo: La GPC funziona con due membri più il Presidente che cercano di fare del loro meglio. Questi elementi godono la stima e la fiducia della popolazione, stando a quanto risulta al delegato civile *Vittorio.*

Castiglione: La CPC funziona con le medesime caratteristiche di quella di Barolo, stando alle risultanze dei delegati civili *Retto* e *Fritz.*

Gallo d'Alba: Dalla visita fatta dal delegato civile *Retto* risulta che la GPC funziona con carattere cospirativo data la vicinanza di Alba. Si è risolto il problema del grano fino a tutto marzo; mentre l'approvvigionamento carni incontra delle serie difficoltà cusate dalla vicinanza dei repubblicani e dalla deficiente produzione locale.

Monchiero: Funziona con tre membri, lavorano discretamente malgrado qualche lamentela da parte della popolazione a carico di un membro. Fu commesso qualche sbaglio in materia di distribuzione dei grassi, sbaglio fatto più che altro sul quantitativo esagerato nei confronti degli [illeggibile], creando perciò qualche malumore fra la popolazione dei centri viciniori. (Informazioni assunte dal delegato *Retto*).

Dogliani: Malumore fra la popolazione a carico di qualche membro della GPC, sia per il loro passato che sul compartimento presente. Il delegato

civile *Retto* ritiene che appena la situazione politica e militare lo permetta di rifare le elezioni.

Monforte d'Alba: Presidente della GPC il delegato civile *Retto*. Malumore fra la popolazione per un permesso rilasciato dalla CPC per la vendita di carni suine a prezzi alti. Questo permesso che fu rilasciato a suo tempo contro il voto unico negativo del Presidente, viene giustificato dagli altri componenti la GPC che loro intendevano rilasciare questo permesso ad una sola persona, mentre poi in effetti gli interessati in questo commercio risultano quattro persone. Di questo fatto il Presidente è pronto a farsi l'autocritica, ma crede che anche gli altri membri che in definitiva hanno anche la compartecipazione della responsabilità, e diciamo così hanno pure a loro carico il voto affermativo del permesso debbano fare altrettanto. Invece si nota da parte di alcuni di essi un completo assenteismo, non solo, ma una critica non leale e costruttiva determinati dal fatto di voler rimanere staccati in questo periodo cruciale che attraversiamo.

Un altro motivo di critica è causato dalla distribuzione del grasso, perché in altri paesi il quantitativo distribuito è stato superiore. In questo paese, causa il forte prelevamento eseguito dalle formazioni partigiane, finora il quantitativo distribuito è stato minimo. Si incomincerà la distribuzione di maggiori quantitativi partendo da questi giorni. Un altro appunto fatto è quello che la GPC è stata costituita non a carattere elettivo ma a carattere cospirativo, ma è da notare che questa GPC è stata la prima ad essere formata e a funzionare in tutta la provincia. Il fatto che non siano state fatte le elezioni non è stato perché si sia voluto, e lo dimostra l'avere ordinato le schede prima di ogni altro paese, ma cause molteplici lo hanno impedito. In tutti i modi anche su questa questione il Presidente è pronto a dimostrare che ha cercato di fare del suo meglio, e, se alle sue non poche mansioni non ha aggiunto maggiore contributo in questo senso è pronto ad accettare con disciplina le eventuali critiche che gli verranno mosse dagli organi superiori. Siccome il Comando desidera che nella sua qualità di Delegato civile la sua opera venga svolta in questo senso, il Presidente della GPC darà le sue dimissioni in questi giorni.

In tutte le altre GPC e cioè: Serralunga, Roddino, Sinio, Somano, pure verificandosi più o meno le medesime difficoltà esposte precedentemente possiamo dire che il funzionamento esiste, certamente la nomina dei nuovi Delegati civili potrà avere una grande facilitazione sul lavoro di questi organismi.

Delegati civili: La nomina di questi Delegati non sarà facile, bisognerà dare quest'incarico a degli elementi provati e di tatto ma soprattutto che sappiano accattivarsi la stima e la simpatia fra la popolazione per il loro comportamento e per la loro onestà. Scartare senz'altro chi non può dare garanzie sufficienti di incorruttibilità.

25. Rapporto sulla zona dell'ufficiale di collegamento del CUMER Bruno Gombi

Bologna, Archivio del Triumvirato insurrezionale del PCI per la regione emiliana-romagnola. Documento in possesso di Luigi Arbizzani. Parte del documento è stata stampata in *La Resistenza racconta*, Milano, « Il Calendario del popolo », s.d. [1965], pp. 291-294. Per lo scioglimento degli pseudonimi cfr. E. Gorrieri, *op. cit.*; il Gorrieri cita anche un rapporto di Gombi in data 11 agosto il cui contenuto è in parte analogo al presente documento.

Situazione generale

L'occupazione territoriale è stata ultimamente allargata: i comuni di Roteglia, Baiso, Carpineti, sono stati occupati con conseguente occupazione delle creste montane adiacenti.

Gli avamposti sono oltre Roteglia fin quasi a Castellarano. Questo allargamento della zona in direzione della pianura esercita una notevole pressione su Sassuolo. Anche sul versante opposto, sulla strada Giardini, il territorio è stato ampliato.

Gli avamposti che prima coprivano Piandelagotti, sono stati spostati avanti una decina di chilometri su una dorsale più alta.

Quindi lo schieramento è nettamente offensivo in quanto la via Giardini è posta per una lunghezza di parecchi chilometri sotto l'azione immediata di tre divisioni o brigate e precisamente da Piandelagotti a Prignano, mentre la quarta divisione o brigata minaccia Sassuolo. Fin dal primo posto di blocco si ha la sensazione che si siano fatti progressi nell'aspetto esteriore dei partigiani stessi.

Il rosso è un poco meno appariscente poiché si vedono molte camicie e pantaloni inglesi. Quegli aspetti zingareschi notati nella prima volta sono scomparsi. Si vedono anche coccarde tricolori per quanto non siano in dotazione a tutti.

Anche l'organizzazione dei servizi appare migliorata, in quanto si nota una maggiore divisione dei servizi.

A Ceredolo ho visitato il magazzino, la contabilità era impiantata su un sistema di registri e cioè libri di scarico e carico; per modo che viene registrato tutto dall'armamento all'equipaggiamento, dal vestiario ai viveri. In dotazione, gli autoveicoli sono radunati in apposito parco.

Questo sforzo organizzativo è generale. Tutte le brigate hanno i loro magazzini, i loro parchi per gli autoveicoli, le loro cucine ecc.

La divisione di Mario è pure fornita di una sartoria in cui lavorano alcune donne e una calzoleria per la riparazione e la confezione del vestiario e delle scarpe.

A Montefiorino vi è un magazzino centrale per armi ed indumenti, un parco ed un'officina di riparazioni per gli autoveicoli, e le armi che si guastano nei lanci.

Gli autoveicoli sono abbastanza numerosi. Vi sono: degli autotrasporti

grandi, dei camion medi e piccoli, alcune auto per il Comando e diverse moto.

I carburanti invece difettano, il più importante è il gas metano la cui produzione avviene sul luogo poiché vi è una sorgente che è stata interrotta e captata. Si stanno portando notevoli miglioramenti a quest'impresa per modo che fra poco con l'uso di un compressore si riuscirà ad ottenere una produzione di circa ottanta bombole giornaliere ciò che soddisferà in pieno il fabbisogno di tutte le formazioni.

Gli anglo-americani negli ultimi giorni hanno fatto notevoli lanci di armi e di ogni approvvigionamento, per modo che il vestiario e la biancheria sono notevolmente migliorati. Hanno pure lanciato qualche decina di paia di scarpe sul migliaio richieste. Le scarpe costituiscono ancora un punto debole perché né la produzione locale né l'apporto degli anglo-americani hanno potuto colmare l'urgente necesità di calzature.

Il vitto è abbondante e discreto, i grassi sono sufficienti e la carne viene distribuita frequentemente.

Le requisizioni vengono effettuate mediante pagamento o mediante buono dell'intendenza. Si nota però da parte dei contadini una certa riluttanza all'accettamento [sic] dei buoni.

La forma delle ordinanze alla popolazione è cambiata. Non vi è più quello stile imperioso ma sono stilate in modo persuasivo senza alcuna intimidazione.

L'armamento è notevolmente migliorato, gli inglesi e gli americani negli ultimi tempi hanno lanciato notevole quantità di materiale soprattutto leggero, nelle settimane in cui sono stato lassù, tutte le sere vi era il lancio. Tutti sono armati quasi generalmente di mitra [e di] munizioni in misura sufficiente.

La raccolta delle armi è stata disciplinata, mentre prima veniva effettuata un po' da tutte le formazioni, ora viene eseguita solo dal Comando per cui si è attenuata quella febbre di accaparramento delle armi esistente prima.

Le formazioni reggiane da questo punto di vista sono state maggiormente favorite per la presenza del maggiore inglese e si è così verificato un ingiustificato accumulo di armi da parte di esse.

Questo armamento leggero e buono, tuttavia dovrebbe essere integrato dalla maggior quantità di armi pesanti, mitragliatori, mitragliatrici e mortai; per porre il problema della difesa dei territori liberati su un piano solido. Questo è il pensiero dei comandanti e dei partigiani, da ciò si può scorgere un certo orientamento verso la difensiva più che sull'offensiva.

È stato approntato un campo d'aviazione che dovrebbe servire per la calata dei paracadutisti che si aspettano di giorno in giorno.

La situazione sanitaria è notevolmente migliorata, vi sono a disposizione vari medici, qualcuno nelle divisioni o brigate. A Montefiorino ho visitata un'infermeria per le medicazioni più urgenti e le ferite meno gravi. I feriti più gravi e i malati sono portati all'ospedale di Fontanaluccia creato recentemente. È un bel posto ed un ottimo locale attrezzato abbastanza bene, fornito abbondantemente di medicinali; è diviso in due sezioni medicina e chirurgia con una sala operatoria. La Norma ne è la dirigente generale, il dottore è un medico senza partito, assistito da due

infermieri e da una infermiera compagno di partito (che dovrà assumere la funzione di commissario politico). Vi si eseguiscono [sic] tutti gli interventi chirurgici e anche apparecchi per le fratture.

In quel momento la maggioranza dei feriti che io ho visitati era data da autoferimenti, procurati generalmente dai mitra inglesi il cui meccanismo di sicurezza è talmente delicato che un colpo battuto col calcio lascia partire il colpo.

Si è avuto notevole miglioramento nel trattamento dei prigionieri, è stato organizzato il carcere per il quale si sono adibiti i locali della caserma dei carabinieri. L'organizzazione interna del Carcere è buona pur avendo ancora qualche lacuna. Vi è un direttore responsabile (Andrea) un registro di entrata e di uscita: un corpo di guardia che effettua anche servizio di custodia, i prigionieri sono separati per sesso e categoria. Si è costituito anche il tribunale con un presidente (Ercole), un pubblico ministero (Spartaco), due giudici (Fulmine ed Andrea).

Il difensore è il Prete. Gli interrogatori degli imputati o dei sospetti vengono verbalizzati e si procede con un regolare atto d'accusa.

Si è pure formulato un progetto di codice compilato da Spartaco ed approvato dagli altri partiti che [configura] reati politici e comuni [e] commina le pene.

Il Tribunale doveva tenere la sua prima [udienza] proprio in quei giorni; ma fu rimandato, e l'attacco ne ha impedito il funzionamento. I detenuti erano abbastanza numerosi, fra essi vi sono i sospetti, i partigiani che si sono abbandonati a furti e a rapine, le spie, i tedeschi ed i fascisti presi in combattimento.

L'istituzione di questi due organismi [ha] avuto come effetto di limitare notevolmente individuali e incontrollate esecuzioni.

L'affluenza spontanea dei giovani è alquanto rallentata mentre invece ha avuto impulso l'affluenza organizzata dalla Federazione che nel mese ha inviato nelle formazioni un centinaio circa di elementi membri di partito, simpatizzanti ed operai.

Nelle formazioni sono affluiti elementi da varie province dell'Emilia: Bologna, Ferrara e qualche mantovano. Si accentua il fenomeno dell'[attrazione] di formazioni nel territorio occupato[;] nei giorni della mia permanenza sono arrivate una formazione di toscani (150 uomini), formazione di partito; un distaccamento di bolognesi « Stella rossa » (130 uomini) pure di partito, era in arrivo la formazione « Matteotti » i cui ufficiali di collegamento erano già arrivati al Comando, inoltre stavano giungendo circa 700 uomini dalla zona di Ospitale. Si delinea la tendenza da parte dei partigiani a portare nel territorio liberato le proprie famiglie, esiste un gruppo di mogli e di figli di partigiani che tende ad ingrossare; questo è un fenomeno spontaneo. Il Comando è nettamente contrario a questo fenomeno perché se si allargasse creerebbe una situazione difficile in caso di spostamento. Le mogli dei partigiani sono state allontanate dal Comando e dal Commissariato e sono impiegate in lavoro di ufficio, di cucina e di sartoria. Esiste anche un certo numero di giovani donne che fanno parte delle formazioni; i risultati non sono generalmente buoni, la loro serietà è scarsa per cui il Comando è intenzionato di [sic] eliminarle.

Colla presenza di due pittori vi è un certo tentativo di esprimere arti-

sticamente la situazione. L'attacco ha interrotto questi tentativi che in seguito ad una chiarificazione politica fatta da me, [avrebbero] potuto dare dei risultati positivi. Suggerii pure a Spartaco di indirizzare le sue capacità letterarie a raccogliere dalla viva voce dei partigiani una serie di racconti delle azioni fatte.

I rapporti fra partigiani e partigiani sono cordiali, difficilmente hanno luogo risse o litigi; l'ubriachezza è praticamente inesistente e la moralità ottima. L'affiatamento fra la popolazione e i partigiani appare migliore, tuttavia mi è parso di notare ancora un senso di insicurezza ed una certa riservatezza che impedisce ai paesani di immischiarsi coi partigiani; nella piazza di Montefiorino si vedono alla sera quasi esclusivamente i partigiani; la popolazione sta rinchiusa nelle case e quando esce si formano solo dei gruppi di paesani.

Negli elementi dei piccoli borghesi proprietari, si nota un senso di timore. L'alimentazione della popolazione specie quella dei Comuni più alti e di quelli colpiti dalle rappresaglie, e degli sfollati, è un problema molto serio non tanto perché manchino i viveri quanto soprattutto per la mancanza dei mezzi di trasporto. Il problema dei prezzi non è stato risolto per quanto sia stato fissato quello del grano e gli altri generi alimentari; vi è la tendenza all'aumento dei prezzi e il fenomeno del mercato nero. La trebbiatura è iniziata attraverso dei suoi incaricati [ed] è controllata dal Commissariato.

A Montefiorino è stato creato il granaio del popolo. Il problema del trasporto è stato reso più difficile dalla requisizione di alcune decine di cavalli per costituire reparti di cavalleria la cui utilità mi pare molto dubbia.

Sembra delinearsi la tendenza da parte dei contadini nelle zone occupate dai tedeschi, di far entrare nella zona partigiana i greggi dei buoi e dei bovini.

Il territorio liberato è un vasto rettangolo di un centinaio di chilometri di lunghezza per un'ottantina di larghezza.

Comprende i comuni di: Piandelagotti, Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano in territorio modenese; Villa Minozzo, Toano, Baiso, Ceredolo, in territorio reggiano; tutti questi Comuni sono occupati dalle formazioni modenesi all'infuori di Villa Minozzo.

Il centro geografico è Montefiorino; il territorio modenese è diviso prima dal fiume Dolo, fino al Ponte Dolo dove si getta sul Secchia e dal fiume Secchia che divide fino a Sassuolo il territorio modenese da quello reggiano.

Il territorio è fertile. L'agricoltura è molto sviluppata ed ha il carattere più di collina che di montagna.

La coltura prevalente è quella del grano, è ricca di fieno. Notevole l'industria casearia data da un patrimonio zootecnico notevole sia per quantità che per qualità: la pastorizia esigua. Vi è largamente diffusa sia la piccola che la media proprietà, vi è pure una notevole percentuale di mezzadria. Tenore di vita dei contadini non è misero, le abitazioni sono vecchie, esiste però un certo numero di abitazioni nuove soprattutto nei centri abitati.

Il carattere della popolazione è affabile sebbene un poco chiuso; non ha il carattere della vera montagna ma sente largamente l'influsso della

città, questo si nota soprattutto nelle donne che si distinguono per poco dalle contadine. Il bracciantato è scarso e viene impiegato nei lavori agricoli, edili e stradali; poco notevole il fenomeno dell'emigrazione all'estero, si nota soltanto limitatamente, in qualche Comune più alto.

La produzione del legname e del carbone molto esigua anche quella, esistono però due centrali elettriche che danno luce ed energia a tutta la zona; vi è qualche mulino elettrico. La viabilità è ottima, vi è una fitta rete di strade provinciali, comunali e secondarie che integrate da buone mulattiere, allacciano tutti i Comuni e tutte le frazioni. Il fondo stradale è ottimo pur non essendo asfaltato; le pendenze agevoli tanto che si possono percorrere tutte in bicicletta.

Le dorsali dei monti non sono troppo difficili da percorrere anche fuori dalle strade e dalle mulattiere. Le case dei contadini sono molto sparse ciò che dà possibilità di frequenti e facili ricoveri.

La situazione sanitaria della popolazione è discreta; l'infermeria di Montefiorino cura la popolazione. Il tiroidismo è pochissimo diffuso e lo stato di nutrizione generale è sufficiente, per quanto qua e là si notano bambini gracili e denutriti. Il rachitismo è presente seppure in percentuale minima.

Situazione politica generale

In questi ultimi tempi il Comando ed il Commissariato hanno fatto notevole sforzo per dare a tutte le formazioni un carattere ed una base politica ed eliminare l'influenza personale di quei capi che sfuggivano al controllo politico.

Si può affermare che notevoli progressi si sono fatti in questo campo. L'episodio più notevole è costituito dalla eliminazione di Nello che pur accettando formalmente la direzione politica militare del Comando, di fatto era rimasto ancorato ai metodi briganteschi tutti suoi particolari. Nel territorio della sua formazione tutte le popolazioni erano terrorizzate dai suoi metodi di rapina e di uccisione.

Anche parecchi dei suoi uomini erano terrorizzati dalle continue minacce di morte, minacce spessissimo effettuate. Attorno a lui si è costituito un nucleo di uomini che lo assecondava, lo spingeva a simili metodi, mentre la quasi totalità dei suoi uomini, specie dei distaccamenti e delle postazioni, erano fondamentalmente sani.

Il commissario Davide dopo avere tentato tutti mezzi per portare su di un terreno migliore, si era già da tempo posto il problema di eliminarlo. Necessità tanto maggiore ed urgente in quanto intorno ad esso il PA stava tentando una manovra piuttosto losca.

Il commissario Davide provvide già da tempo ad immettere nelle formazioni alcuni dei migliori commissari (Pellegrino, Oliviero) i quali neutralizzavano la maggior parte degli uomini; poi approfittando dell'arrivo della formazione dei toscani, formazione nostra, riuscì molto abilmente a disarmare quella parte di uomini più attaccati a Nello e a rinchiuderli. Il Nello invece fu tratto in arresto al Commissariato; arrestati i maggior responsabili, il marinaio, il fotografo, l'amante del Nello e qualche altra il resto degli uomini fu posto in libertà ed armati nuovamente. Poi il commissario Davide accompagnato da me, disarmati, ha visitato tutti i

distaccamenti della formazione spiegando agli uomini il motivo dell'arresto. Questa prova di fiducia e le argomentazioni giuste hanno rapidamente risolto in modo brillante una situazione che avrebbe potuto essere pericolosa. Non un colpo d'arma fu sparato. Io stesso ho interrogato gli uomini della formazione e i paesani ed ho potuto rendermi conto che il provvedimento adottato è stato giudicato giusto e necessario dagli stessi partigiani ed ha arrecato un notevole sollievo alla popolazione.

Nello aveva un magazzino colmo di ogni cosa tra cui un centinaio di gomme di auto che si rifiutava di consegnare al Comando. Furono raccolte numerose deposizioni scritte circa le rapine commesse e gli omicidi ingiustificati, fra i quali dei 20 agenti disertori. La DC ed il PA hanno approvato questa risoluzione. La DC senza riserva in quanto essi stessi l'avevano chiesto al PA a denti stretti poiché anch'essi l'avevano chiesto prima di tentare di farsene un loro strumento [sic].

Questo colpo di forza, l'abilità, la decisione con cui è stato condotto, il fatto di far giudicare Nello e i suoi complici dal Tribunale, hanno rafforzato l'autorità del Comando e del commissario politico Davide.

La situazione del Marcello è migliorata per quanto sia necessario eliminarlo se non con gli stessi metodi, in quanto anche lui ha tendenze analoghe a quelle del Nello sia pure in misura molto minore.

Le altre formazioni sono tutte formazioni di partito; il controllo politico e militare del Commissariato e [del] Comando si è notevolmente accresciuto e tende ad aumentare. L'influenza personale di Davide e Armando è notevole ed accettata da tutti senza restrizioni. Il loro modo di comportarsi è scevro di critiche, i partigiani vedono sempre in Davide ed in Armando i vecchi partigiani.

Da inchieste personali e da osservazioni dirette risulta chiaro che nessuno dei due ha assunto abitudini particolari tali da prestarsi a critiche. Tuttavia Armando ha commesso alcuni errori circo lo scambio dei prigionieri che hanno creato malumori fra i partigiani specie fra la formazione Russa.

L'ultimo scambio è stato di un ufficiale pilota tedesco contro due parenti di partigiani, un uomo e una donna, la sorella di Armando stesso la quale non è stata neppure consegnata.

L'orientamento generale e partigiano è alquanto migliorato. Le camicie rosse sono in diminuzione e le falce e martello sono quasi scomparse; quegli attriti fra i partigiani del PA e quelli del DC si sono attenuati.

L'incidente Villa ha limitato notevolmente la sua ingerenza e anche il servizio di intendenza è stato riportato nei suoi giusti termini. I tentativi del PA di scindere le forze non ha avuto seguito per l'atteggiamento abbastanza onesto di Angelo del PA. Non ho potuto approfondire l'inchiesta sulla partecipazione o meno di Barbo a quella manovra.

L'orientamento verso una maggiore comprensione del problema della disgregazione delle forze avversarie è migliore, prova ne sia che il Comando aveva già fatto stampare un manifesto in tedesco diretto alle truppe tedesche in cui si invitavano a riunirsi ai patrioti. Anzi approfittando dell'esistenza di qualche austriaco nella formazione si è pensato costituire un reparto apposito e nominarlo « Germania libera ».

Situazione del partito (Montefiorino)

L'invio nelle formazioni di membri di partito e di operai aveva già prodotto i suoi effetti; si era potuto mettere in ogni Brigata e in ogni distaccamento il Commissario politico membro di partito. Si era migliorata la composizione sociale delle formazioni in quanto in ogni distaccamento vi era la presenza degli operai.

Anche l'ordinamento politico tendeva a migliorare così come [il] senso di disciplina. Il Comitato del partito costituito precedentemente aveva già svolto un certo lavoro politico e organizzativo per la costituzione dei nuclei di partito nella formazione; tuttavia i risultati concreti sono stati scarsi, era stato costituito qualche gruppo di distaccamento ma nulla ancora per l'organizzazione territoriale nei paesi.

Questo ritardo del lavoro è dovuto alle seguenti cause:

1. La mancanza nel Comitato di partito di un quadro dirigente qualificato, capace di coordinare il lavoro e d'imprimervi un tono energico ed un forte impulso all'organizzazione del lavoro.

2. Questi compagni sono stati subito caricati di lavoro militare e d'intendenza.

3. L'estrema difficoltà di avere un efficace aiuto da Davide, che preso da mille incombenze, non ha posto tutta l'attenzione che il problema esigeva. La situazione quindi [è] caratterizzata dalla presenza di compagni e di ottimi elementi in seno alle formazioni suscettibili di diventare dei buoni membri di partito, ma dalla assenza quasi completa di organismi di partito.

Con l'arrivo del compagno Rino il Comitato si è rafforzato ed è stato così composto:

Rino, segretario, secondo responsabile, politico ed organizzativo, Dino per il fronte della gioventù, Colombo per l'agitazione di propaganda, Ercole vice commissario responsabile politico di partito al Commissariato. La compagna Lella responsabile dei gruppi di difesa della donna.

Rino si è assunto anche il lavoro ed il Comitato di LN e del lavoro di massa [sic].

Nella sezione di agitazione propaganda sono stati aggiunti: Tar e Spartaco; a fiancheggiare Rino nel CdLN compagno [sic].

Si è tenuto subito una prima riunione del Comitato colla presenza di Davide ma coll'assenza di Armando, in cui si è stabilito il seguente piano di lavoro da attuare subito.

1. Organizzazione del Commissariato.

2. Riunione dei Commissari politici membri di partito per organizzare i gruppi di partito nelle brigate e per organizzare il partito tra le popolazioni.

3. Riunione dei rappresentanti del PA e DC per la costituzione del CdLN.

4. Costituzione di « Gruppi di difesa della donna » e formazione del Comitato.

5. Apertura della sede del partito a Montefiorino e negli altri Comuni.

6. Costituzione del Fronte della gioventù.

Il difetto fondamentale del Commissariato era questo: tutto s'imperniava su Davide, il quale doveva porre mano a tutto, ascoltare tutti e decidere tutto; è risultato che Davide doveva iniziare un'infinità di lavori senza mai [portarne] a termine nessuno; un lavoro perciò frammentario e slegato.

Abbiamo dato un compito più preciso ad Ercole quale vice commissario il quale ha avocato a sé molte funzioni secondarie alleggerendo così il Davide il quale può svolgere la sua funzione di dirigente con più libertà e maggior energia; ad Ercole si sono dati due aiutanti in funzione di segretari e due dattilografe organizzando così una segreteria nel Commissariato il quale diventa un organismo dirigente capace di affrontare e risolvere rapidamente con prontezza tutti i problemi grandi e piccoli. Nello stesso tempo Ercole si avvia a sostituire Davide in caso di necessità. Indubbiamente Ercole non è alla altezza di Davide per cui il problema del rafforzamento del Commissariato permane.

Delle riunioni di Commissari membri di partito sono state fatte Brigata per Brigata alla presenza del commissario Davide, in esse si è esposta la linea del partito, la sua tattica attuale, si sono impartite le direttive per la costituzione dei gruppi di partito nelle formazioni e per l'organizzazione dei territori da essi controllati. Dopo le esposizioni politiche fatte da noi (Rino ed io) e da Davide si sono aperte le discussioni alla quale tutti i Commissari politici hanno partecipato. Queste discussioni hanno dimostrato che nelle formazioni esistono molti elementi buoni ma il cui orientamento politico è debolissimo. Hanno posto in luce che le funzioni del commissario politico e i rapporti con i comandanti non sono ben chiari in quanto esiste un certo duellismo [sic] fra comandante e commissario per le rispettive attribuzioni.

Da queste discussioni è risultato pure che l'orientamento generale dei partigiani è ancora [permeato] da quel settarismo prodotto dalla composizione sociale dei partigiani e dalla loro debolezza politica.

Essi sono profondamente attaccati alla URSS ed al nostro partito. Per il nostro partito combattono e muoiono con entusiasmo. Tuttavia è solo l'istinto di classe che li guida, manca generalmente in essi la conoscenza del nostro partito e soprattutto della sua tattica attuale e dell'immediato futuro.

In generale è diffusa la mentalità che dopo la vittoria debba il nostro partito e possa fare la rivoluzione comunista per distruggere la borghesia. È difficile fare capire la linea del partito perché il modo di ragionare dei partigiani è semplicistico; essi pensano che con le armi in mano giunti a Modena non sarà difficile loro imporre a chiunque la propria volontà. Ciò dimostra il grande distacco dei partigiani con il partito e con la situazione reale esistente all'infuori della zona partigiana.

D'altra parte se questo settarismo è la deficienza dell'orientamento politico, costituisce un grave pericolo per il futuro, attualmente è una potente forza perché dà al partigiano uno scopo chiaro e preciso profondamente sentito in cui credere e per il quale combatte.

L'educazione politica della massa dei partigiani va fatta con molto tatto e intelligenza e darà dei frutti grandiosi. Questa mentalità dei partigiani spiega la tendenza alle manifestazioni esteriori e alla freddezza verso gli altri partiti. Il problema del Fronte di Liberazione Nazionale è poco noto

e si trova una certa resistenza a farlo capire poiché gli altri Partiti sono tenuti in poca considerazione e si diffida di loro perché si ritengono partiti borghesi.

Un problema che ha impressionato tutti i Partigiani dai comandanti ai gregari è quello del disarmo da parte degli anglo-americani. Il pensiero di dovere abbandonare l'arma li avvilisce profondamente; il concetto che i partigiani entreranno a fare parte integrante del nuovo esercito italiano nel quale dovranno costituire la forza democratica per cui conserveranno le armi, li lascia alquanto freddi. È vivo desiderio di seppellire le armi per conservarle. In queste riunioni ho posto il problema di attaccare più decisamente i tedeschi con azioni di ampio respiro per rendermi conto dello spirito combattivo dei partigiani e ciò allo scopo di chiarire se fosse vero il giudizio dato dal capo di SM, secondo il quale ampie operazioni offensive contro i tedeschi non erano possibili per lo scarso spirito [offensivo] dei partigiani; i quali, secondo il giudizio del capo di SM non avrebbero retto al fuoco dell'artiglieria. Il risultato della mia inchiesta è stato il seguente: esiste nei partigiani il malcontento della immobilità [nella] quale erano tenuti da vario tempo e il desiderio di muoversi. Le azioni contro i tedeschi non incontravano l'ostilità dei partigiani che al contrario erano favorevoli ad eseguirle.

Risultati di questa riunione:

1. Una certa buona volontà dei partigiani di adeguarsi alla linea del partito: adozione del saluto militare, scomparsa della Falce e Martello.

2. Nomina dei rappresentanti di partito nei distaccamenti e formazione dei gruppi.

3. Costituzione in vari comuni Toano Montefiorino Frassinoro Piandelagotti Palagano della sezione di partito.

4. Lavoro preparatorio per comizi di massa e apertura delle sedi di questi paesi.

5. Un più vivo interessamento da parte dei partigiani al partito ed agli uomini che lo rappresentano.

La riunione per la formazione del CdLN

Fu tenuta il giovedì sera; inizialmente erano presenti Angelo per il PA, Claudio per la DC, Rino ed io per il PC; inoltre vi era presente Davide. Impostammo la discussione su questi punti:

1. Costituzione del CdLN.

2. Organizzazione dei partiti politici nei territori occupati e apertura delle rispettive sedi.

3. Pubblicazione di un giornale del CdLN nei territori liberati.

4. Uso della macchina tipografica in possesso della DC.

La discussione si protrasse a lungo per le opposizioni della DC e soprattutto del partito d'azione.

La DC pur riconoscendo la necessità di una azione politica in seno alle formazioni non riteneva opportuno la costituzione dei partiti perché questo avrebbe potuto aggravare il contrasto ideologico invece di attenuarlo; così in un primo tempo non era ben chiaro ai rappresentanti della

DC la funzione del CdLN. Il PA pur non disapprovando le nostre tesi tuttavia riteneva che la loro realizzazione nel territorio liberato costituisse un grave errore.

Egli [sic] sosteneva che erano già molti gli organismi nelle zone liberate e per conseguenza la costituzione di questi nuovi organismi avrebbe appesantito di più tutta la struttura esistente; e per conseguenza egli [sic], anche in considerazione della loro scarsa utilità, era contrario alla loro costituzione. Egli [sic] sosteneva perciò che essendoci l'accordo nello stesso Comando fra gli elementi dei vari partiti i quali si conoscevano da lungo tempo e si stimavano reciprocamente da lungo tempo, la propaganda avrebbe dovuto essere svolta dai Comandanti e dai Commissari stessi. In conclusione la sua opposizione era basata su considerazioni di carattere militare, vaghe, incerte, inconsistenti. A questo punto la discussione fu interrotta per dar modo ad Armando e al capo di stato maggiore cap. Nardi e all'Ufficiale di collegamento del Comando, rappresentante della DC e all'altro Ufficiale addetto al Comando tenente Mario di intervenire nella discussione per chiarire se dal punto di vista militare la tesi del PA era giusta.

Dopo un'ampia chiarificazione fatta da me e da Rino, la DC approvò le nostre proposte isolando così il PA. Più tenace fu la resistenza di questo rappresentante il quale accettò, sia pure con poca convinzione, le nostre proposte solo quando i Comandanti militari approvarono in pieno le nostre proposte e dichiararono che non solo esse non intralciavano affatto l'azione militare, ma che al contrario avrebbero dato un potente contributo alla stessa efficienza militare rafforzando la disciplina, elevando il livello politico dei partigiani ecc.

Fu quindi deciso:

1. Il rappresentante del PA e della DC s'impegnavano a designare subito i loro rappresentanti per la costituzione del CdLN. I nostri rappresentanti Rino e Zanna furono designati nella seduta stessa.

2. Ogni partito aveva piena libertà di organizzarsi tanto nella formazione quanto nei territori liberati e di svolgere la sua propaganda purché questa non fosse contraria ai principi che ispiravano il CdLN.

3. Ogni partito avrebbe potuto aprire le proprie sedi nei Comuni; il Commissariato ed il Comando erano impegnati a dare tutto l'aiuto possibile ai singoli partiti per la organizzazione dei partiti stessi.

4. La pubblicazione del giornale sarebbe avvenuta il più presto possibile servendosi dei mezzi della DC. Si sarebbe formato un Comitato di redazione formato dai tre partiti.

5. Il Comando ed il Commissariato avevano il diritto e il dovere di esercitare la censura e il controllo sul giornale, sull'attività dei singoli partiti e degli organismi di massa, intervenendo quando e come l'avessero giudicato necessario.

Questa discussione ci ha dimostrato che i rappresentanti degli altri partiti erano molto disorientati politicamente ma che vi era un fondamento di onestà. È servita anche a chiarire presso la DC molti punti, uno dei quali la parità di trattamento circa i Commissari politici. È evidente che la DC politicamente aveva una posizione di una certa inferiorità, ciò di cui si lagnavano, questa inferiorità non era data tanto dal punto di vista

militare perché essi occupavano al Comando la posizione adeguata alle loro forze, quanto soprattutto dalla loro influenza di massa fra le popolazioni dei territori liberati. È indubbio che la DC è nelle masse contadine ancora profondamente legata alla Chiesa e attraverso il clero di lassù, giovane e battagliero, politicamente assume una importanza molto grande anche se militarmente non si traduceva in una grande massa di uomini.

Il Commissariato, lo stesso Comando e l'Ufficiale di collegamento del CN hanno sottovalutato questo aspetto.

4. In accordo col Commissariato e col Comando avevamo già stabilito la sede del partito a Montefiorino; un edificio abbastanza bello nel centro del paese; vi erano quattro locali che si prestavano ottimamente come uffici ed abitazione; si erano già attrezzati col mobilio indispensabile con macchina da scrivere; si era già ultimato il cartellone da attaccare all'esterno.

La domenica avevamo deciso di inaugurarlo, ma l'attacco non ce lo ha permesso.

Anche negli altri Comuni le sedi erano già quasi tutte pronte per cui si trattava solo di qualche giorno ancora e poi sarebbero state aperte.

5. In quei giorni demmo l'incarico alla compagna Lella di iniziare il lavoro tra le donne di Montefiorino per la costituzione dei « Gruppi di difesa della donna ». In pochi giorni fu fatto un buon lavoro tanto che il sabato sera indisse una riunione col Commissariato a cui parteciparono circa una sessantina di donne di tutte le età in prevalenza giovani.

Rino ed io esponemmo le basi ed i compiti dei « Gruppi di difesa della donna » nella situazione attuale; la compagna Lella lesse loro la relazione sulla manifestazione delle donne di Modena e successivamente dietro richiesta delle donne stesse si passò alla elezione del Comitato dirigente che risultò formato dalla compagna Lella e da due donne di Montefiorino elette con scrutinio segreto e alla quasi totalità dei voti. L'ambiente femminile mi parve buono, animato da molta buona volontà, tuttavia mi è parso di notare nella adesione stessa in massa un residuo di orientamento fascista, di ubbidire più che aderire spontaneamente.

È solo un'impressione che non ho potuto approfondire e che è basata sui seguenti fatti.

La contraddizione esistente fra il numero delle donne intervenute alla riunione e la loro assenza [sic] e dalla [sic] loro riservatezza nei rapporti coi partigiani; il mancato intervento nella discussione, il fatto che fra le elette sembra esserci una ex dirigente del fascio femminile locale.

Non è stato possibile appurare questi fatti poiché il giorno dopo intervenne l'attacco.

6. Vi era in preparazione una riunione con dei giovani locali per la costituzione del Fronte della gioventù; tuttavia non si è potuto concretizzarla in conseguenza dell'attacco. Nelle discussioni non si è posto il problema del Fronte della Gioventù come un problema d'immediata costituzione perché si era deciso di realizzarlo con la massima energia dopo la costituzione degli organismi di partito. Non abbiamo potuto impostare il problema del Comitato dei contadini per mancanza di tempo perché questo problema esigeva uno studio accurato. Il Comitato aveva il compito di realizzarlo entro breve tempo.

Giunte comunali e loro funzionamento

Questo problema non fu compreso nel piano di lavoro immediato del Comitato perché esigeva lo studio curato per cui non si poteva impostare con gli scarsi elementi in possesso in quel momento. Tuttavia nel Comitato è stato trattato nella seguente maniera: poiché questi organismi erano già stati costituiti dal Commissariato in tutti i Comuni bisognava vedere innanzi tutto il modo con cui erano stati scelti i rappresentanti; vedere fin dove erano state applicate le direttive del partito in proposito ai principi democratici. Correggere gli eventuali errori e fin dove era possibile passare ad elezioni vere e proprie.

Legare questi organismi attraverso i compagni esistenti nel loro seno con la sezione del partito locale perché ne esercitasse il controllo politico. Aiutarli nel loro funzionamento tecnico amministrativo sia da parte del partito come del Commissariato. Legare questi organismi al CdLN e in seguito creare con i Sindaci dei Comuni un organismo dirigente di tutta la zona liberata con funzioni di governo.

In generale queste Giunte municipali sono state elette con criteri democratici: gli elementi chiamati a farne parte esprimono tendenze democratiche ed hanno avuto il consenso della massa della popolazione. Ho potuto esaminarne due.

1. Montefiorino: ogni frazione del Comune di Montefiorino ha indicato in riunioni pubbliche il proprio rappresentante; a Sindaco è stato approvato un partigiano del luogo nostro simpatizzante. Il Segretario municipale è stato confermato in carica poiché la sua condotta precedente è stata risultata buona.

2. Nel Comune di Palagano si è proceduto con elezioni a scrutinio segreto; non fu presentata nessuna lista e nessun nome; gli abitanti indicarono coi loro voti la fiducia personale negli eletti, per schede si adoperarono dei moduli delle tessere del pane; il risultato fu che la maggioranza assoluta dei voti si riversò su quattro o cinque elementi locali; maggioranza assoluta con un fortissimo distacco da tutti gli altri, fra questi vi erano dei contadini e un operaio.

A Sindaco fu eletto un giovane di 22 anni, figlio di proprietari di terra, studente. Ha partecipato alle formazioni partigiane e la sua famiglia gode di larga simpatia nel paese. Ho avuto con lui una conversazione nella quale abbiamo discusso problemi politici e amministrativi. Politicamente non ha delle idee ben chiare e non si è dichiarato membro del partito, non perché abbia altre idee ma perché mi ha fatto osservare che essendo giovane e quindi non avendo ancora potuto farsi un'idea chiara del nostro partito e degli altri partiti non poteva aderire a nessun movimento politico senza prima conoscere esattamente il contenuto ideologico.

Sui problemi amministrativi mi parve bene orientato; i registri amministrativi erano in ordine e tenuti con cura.

Nel complesso mi ha fatto un'ottima impressione. Mi parve un ragazzo serio, onesto, volenteroso e sincero. Non ho potuto controllare esattamente il funzionamentto di questi organismi per mancanza di tempo nei problemi posti e risolti.

Il Comitato del partito era stato investito anche di questo problema

sia attraverso i Comitati locali che attraverso il Commissariato. Ercole aveva appunto questo incarico.

Nei giorni precedenti al nostro arrivo sono stati tenuti dei comizi pubblici in cui hanno parlato: Davide, Zanna, Spartaco e qualche altro. I discorsi di Davide e di Zanna erano politicamente bene impostati ed hanno riscosso l'approvazione della popolazione e il consenso dei parroci; mentre i discorsi fatti dagli altri erano sfasati, vaghi e nebulosi; tanto da scontentare la popolazione e soprattutto i parroci. Il Comitato del Partito ha preso la seguente decisione.

1. Indice [sic] la sede dei comizi fra le popolazioni possibilmente in unione coi rappresentanti degli altri partiti, nei quali parlare in nome del nostro partito ed esporne la linea politica.

2. Controllare il testo del discorso del Comitato e proibire per qualunque compagno o simpatizzante di parlare in pubblico a nome del nostro partito senza prima esserne autorizzato dal Comitato stesso e di averne prima sottoposto lo schema del discorso al Comitato stesso. Questa misura era necessaria per impedire che elementi incontrollati anche se compagni e simpatizzanti politicamente disorientatti svisassero la linea del partito o screditassero il partito con discorsi assurdi ed inopportuni.

3. Abituare i compagni dirigenti a parlare in pubblico incaricandoli di tenere essi discorsi e comizi.

Per la domenica era indetto un comizio in un paese nel quale si avrebbe [sic] dovuto inaugurare anche la sede del nostro partito; oratori dovevano essere: Rino e Colombo. L'attacco fece sospendere.

Al sabato furono celebrate le esequie di un garibaldino caduto in combattimento. Gli furono celebrati gli uffici religiosi e resi gli onori militari da una squadra di garibaldini armati. Il sacerdote officiante salutò il caduto con un forte discorso di incitamento alla lotta. Usciti dalla Chiesa furono sparate alcune salve di mitra poi il Commissario Davide salutò il caduto a nome dei garibaldini e il compagno Rino porse il saluto a nome del partito.

Il PA e la DC non furono presenti.

OLTREPO'

26. Iniziative del partito comunista nella zona controllata dalla III Divisione Garibaldi Lombardia « Aliotta ». [novembre 1944]

ISML, Archivio CVL, c. 100, f. 1. La riunione ebbe luogo il 3 novembre sotto la presidenza del compagno *Piero* [Orfeo Landini] e con la presenza di *Lucio* (responsabile della Divisione), *Rudi*, *Tiziano* e *Italo* (responsabili, rispettivamente, delle Brigate *Capettini*, *Casotto* e *Crespi*).

Ordine del giorno

1. Relazione sul lavoro di P. svolto finora presso la popolazione della zona controllata dalla nostra Divisione

2. Relazione sull'attività di stampa della Divisione
3. Relazione sulla vita di partito in seno alle Brigate
4. Questioni disciplinari.

1. Relazione sul lavoro di Partito svolto finora, presso le popolazioni della zonta controllata dalla nostra Divisione

Lucio — Dopo la costituzione di un nucleo di partito in seno ad ogni distaccamento della nostra Divisione, dobbiamo prepararci a creare ed alimentare un'intensa attività di partito nella zona da noi controllata. In ogni paese deve sorgere una cellula, la migliore testimonianza domani della permanenza e dell'attività di organizzazioni garibaldine in quel posto, centro di irradiamento del comunismo tra la popolazione locale.

A Varzi è stato già fatto al riguardo del buon lavoro. Subito dopo l'occupazione si è provveduto ad avvicinare i compagni locali che risultano in numero di sette. Costoro che prima svolgevano un'attvità non coordinata si riunirono a costituire una cellula di tre elementi. Essi regolarizzarono la loro posizione inviando la propria biografia, alla Federazione. Attorno a ciascuno di loro vi è un gruppo più o meno numeroso di simpatizzanti verso i quali devono fare una intelligente opera di propaganda. In una prima riunione essi hanno ricevuto dal compagno Carlo precise istruzioni sull'attività da svolgere.

In una seconda riunione si desunse [sic] il piano per la costituzione di un circolo popolare di cultura politica che comprendesse come sezioni il Fronte della gioventù, i Gruppi di difesa della donna e la segreteria del partito, da funzionare anche come sede del partito per la zona da essi controllata.

A tale uopo con la collaborazione di un giovane compagno locale abbiamo scelto un appartamento di quattro locali disabitato, completamente indipendente, in una casa centrale di Varzi, rispondente a molti dei requisiti necessari.

Da un magazzino di mobili sfollati da un ricchissimo suddito americano abbiamo avuto in proposito quanto ci occorreva per arredare in modo decoroso gli ambienti. Sono stati raccolti in Varzi diversi volumi confacentisi con l'indole del circolo, tra cui la « Treccani » completa, libri di politica, di economia, di storia, romanzi a sfondo sociale, ecc.

Dell'appartamento una sala l'abbiamo adibita a segreteria del Circolo (del Partito), una a biblioteca e sala di studio, le altre due rispettivamente per il Fronte della gioventù ed i Gruppi di difesa della donna.

A giorni il Circolo inizierà il suo regolare funzionamento, ci necessitano però dalla Federazione direttive, consigli nonché gli statuti delle sunnominate organizzazioni di massa, quanto si è fatto a Varzi deve servire di schema ai responsabili di partito, per la costituzione di analoghe organizzazioni di massa, nei paesi controllati dalle loro Brigate.

Rudi — Per il lavoro di partito nei paesi abbiamo soltanto qualche simpatizzante, che si potrebbe utilizzare; sarebbe bene fare il lavoro di partito facendo delle piccole riunioni che istruiscano la massa contadina. Sono molto restii a partecipare perché timorosi che vengano su di nuovo i fascisti ed i tedeschi ed i loro beni vadano distrutti. Per quanto

riguarda il Fronte della gioventù non è stato fatto niente: non abbiamo nemmeno studiato se si può fare qualche cosa.

Tiziano — A Godiasco c'è un compagno che fa parte della Giunta comunale, e col mio collegamento, mi procurerà nuovi compagni.

Una staffetta di Gabbiano, comune di Borgoratto, Rinardi, mi deve presentare due compagni. A Borgocapriolo ho formato una cellula di 15 elementi con un responsabile di partito; dopo una riunione con questo nuovo compagno farò una relazione in merito: non ho potuto fare la relazione prima perché gli ho parlato solo questa settimana.

In merito al lavoro di partito svolto da un compagno a Torrazza, si è costituito un nucleo di partito con responsabile di P. formato da sei elementi; sono in contatto con loro e presto ci sarà un incontro; dopo di questo ci sarà una riunione a Torrazza. Questo per quanto riguarda il lavoro svolto nei paesi.

Gli stampati sono già stati passati: i sei membri sono simpatizzanti da inquadrare.

Italo — Non ho trovato nessun elemento in tutto il territorio controllato dalla Brigata a meno di pochissimi vecchi comunisti che si chiamano tali. Ho dovuto fare questo, dato il nostro lavoro: dir loro di cercare tra la popolazione elementi per formare nuclei di partito. Per questo ho cominciato con la poca stampa che abbiamo distribuita tra la popolazione civile per vedere come reagisce, e per fare poi una riunione per discutere i problemi in modo che vedano quali sono gli elementi meglio rispondenti, si prendano e si istruiscano alla meglio, in modo da formare il nucleo di partito. In queche posto il nucleo è già stato costituito, come a Torrazza, ma senza collegamento, in Val di Nizza, ce ne sono in due paesi, ma con pochi elementi che non sono completamente a posto ancora; per questo i responsabili di partito del distaccamento mi faranno relazione; quando funzioneranno bene avranno un capo cellula e riferiranno con me direttamente.

Organizzazione non ne hanno: l'unica è quella di Varzi, da schema. Per il Fronte della gioventù siamo completamente a terra.

Lucio — Bisogna vedere quali sono le possibilità per costituirlo: scegliere gli elementi della popolazione che potrebbero servire per creare questa organizzazione e studiare un piano.

Piero — Al Fronte della gioventù possono partecipare anche i garibaldini. Il Fronte della gioventù è un'opera di persuasione sui giovani che devono fare i giovani stessi. Si può anche fare una tessera di appartenenza a queste organizzazioni.

La cultura politica verrà fatta con letture, conferenze, conversazioni su argomenti politici. Si fa una sala di lettura con libri di carattere sociale, economia politica ecc.

Potrebbe anche sorgere una camera di lavoro per gli operai e la lega dei contadini, nelle quali il problema dei contadini e degli operai possa venire trattato e discusso in forma sindacale. In Varzi c'è una sede dei sindacati. Questa sede può essere trasformata in camera del lavoro e lega dei contadini; i problemi sindacali si possono cominciare a svolgere sui problemi economici.

[...]

27. La III Divisione Garibaldi Lombardia « Aliotta » alla Delegazione lombarda delle brigate Garibaldi: « Sviluppo nell'Oltre Po dei Comitati di Liberazione Nazionale ». 30 dicembre 1944

Documento in possesso di Pietro Secchia. Ne è autore *Piero* [Orfeo Landini], commissario politico della III Divisione *Garibaldi Aliotta*. Il commissario politico *Ciro*, della Brigata *Crespi*, è Carlo Barbieri; il commissario politico *Remo*, della Brigata *Capettini*, Carlo Lombardi.

Nel mese di agosto la situazione dei Comitati di Liberazione Nazionale nella zona dell'Oltrepò era ancora una lontana speranza, se si fa eccezione per alcune Giunte comunali create nel Comune di Pregola e di S. Margherita, zone che dal marzo ospitavano i primi nuclei della formazione garibaldina che dovevano dare origine in un primo tempo alla Brigata « Capettini » e successivamente con la fusione delle bande provenienti dal Piacentino, in particolare da Costalta, alla III Divisione Lombarda.

Sede del Comando della Crespi fu Zavattarello, e fu qui che vennero fatte le prime esperienze per la creazione di un Comitato di Liberazione Nazionale e delle rispettive Giunte comunali; venne invitata la popolazione di ogni frazione a delegare un elemento il quale sarebbe entrato nella Giunta comunale a difesa e tutela degli interessi degli abitanti delle frazioni. Contemporaneamente elementi attivi e capaci, aventi un chiaro indirizzo politico, assunsero la direzione del Comitato di Liberazione Nazionale locale, essi erano esattamente di tendenza socialista, democratica cristiana e comunista. Democratici cristiani due professionisti agrari, un vecchio mezzadro socialista, un giovane artigiano comunista.

Il funzionamento del Comitato di Liberazione Nazionale, ancora clandestino onde evitare rappresaglie sui famigliari domiciliati in zone ancora controllate dalle forze della Repubblica sociale, non fu molto notevole, mentre invece l'attività della Giunta comunale diede origine a nutrite discussioni e riunioni periodiche nelle quali venivano trattati in prevalenza argomenti di carattere annonario; i problemi più interessanti erano sulla stabilizzazione del prezzo del grano, della carne, della legna, dei principali generi alimentari, per la riattivazione di un caseificio e l'eventuale sua gestione sotto forma cooperativa. Il Segretario della Giunta firmava i documenti del Comune e la sua autorità veniva avallata dal consenso degli elementi rappresentanti le frazioni.

Onde accelerare le possibilità di lavoro della Giunta, in seno ad essa troppo numerosa (14 membri, due per frazione), era stata creata una Segreteria di tre membri, compreso il Segretario, i quali avevano la facoltà di decidere nelle questioni di carattere tecnico, subordinando le loro decisioni all'approvazione in sede di riunione plenaria delle Giunte stesse.

Le esperienze fatte sulla Giunta di Zavattarello ci permisero, a conquista avvenuta della città di Varzi, di creare un Comitato di Liberazione Nazionale che potesse a sua volta sviluppare una Giunta comunale che si accordasse coi Comitati di Liberazione comunali viciniori, per coordinare le direttive e le funzioni economiche amministrative dell'intero Oltrepò.

Invitati dal Commissario di Divisione gli esponenti di tutti i partiti, o meglio le persone le quali avevano la possibilità di interpretare esatta-

mente le correnti politiche del paese, a prendere una netta posizione nei confronti della guerra di liberazione nazionale, si urtò contro l'incomprensione e l'indifferenza, o meglio, la paura di compromettersi degli strati medi e piccolo borghesi e l'assenteismo completo dei proprietari terrieri e dei pochi finanzieri locali.

Gli unici che aderirono e iniziarono un proficuo lavoro furono un comunista e un socialista, e dopo alcuni giorni, per non rimanere esclusi da ogni attività politica, i liberali che designarono un vecchio dottore in scienze economiche, il quale avrebbe avuto poco da perdere in caso di eventuali rappresaglie: il settantenne dottor Benzoni. Il suo contributo all'attività del Comitato di Liberazione è stato quanto mai vago, data la sua età e le sue non floride condizioni di salute; fu in effetti la solo rappresentanza che permise in certo modo al partito liberale di dimostrare la sua non completa assenza dal Comitato di Liberazione Nazionale locale.

Solo successivamente, quando giunse sul posto l'incaricato per il lavoro del Comitato di Liberazione Nazionale, da Voghera, il Comitato stesso fu allargato su basi più ampie immettendovi un elemento senza partito, il dott. Carlo Mazza e un comunista cattolico, corrente di una certa consistenza nel Comune.

Ad un certo momento, nonostante il molto ed ottimo lavoro svolto dal Comitato di Liberazione locale, vi fu una presa di posizione di una parte dell'opinione pubblica ed in particolare di quegli elementi che venivano in modo più sensibile colpiti dalle requisizioni necessarie al mantenimento della Divisione ed all'alimentazione degli strati meno abbienti della popolazione del Comune; in particolare la questione dei grassi, male interpretata e forse anche male esposta, prestò il fianco a coloro che attaccavano il Comitato di Liberazione definendolo Comitato di requisizione.

In seguito a ciò vennero convocati gli esponenti delle correnti politiche del Comune ed un certo numero di capi famiglia più influenti assieme ai rappresentanti di tutte le categorie di lavoratori locali; nel corso della riunione gli oppositori vennero pregati di esporre le ragioni del loro malcontento e di suggerire gli eventuali rimedi ad una situazione che era bene non trascinare a lungo. Posti di fronte alle necessità ed alle esigenze della popolazione, tutte le opposizioni caddero e nessuno volle assumere la responsabilità dell'amministrazione della cosa pubblica, all'infuori degli elementi del Comitato di Liberazione, che vennero confermati in carica, non solo, ma che ebbero da parte dei rappresentanti della popolazione una conferma del mandato ed un riconoscimento del lavoro svolto sino a quel momento, in quanto fu pubblicamente riconosciuto che nessun altro Comitato locale avrebbe né saputo, né potuto fare meglio di quello in carica. Tale riconoscimento non fece tuttavia cessare né le lamentele, né le incomprensioni da parte dei colpiti dai provvedimenti di carattere finanziario o annonario. Il Comitato di Liberazione attuò una serie di provvedimenti ed emise una serie di decreti che stabilizzarono il prezzo del pane, del grano, della legna e dei principali generi alimentari. Prese inoltre provvedimenti per conoscere a fondo le possibilità e le scorte dei viveri del Comune. Venne fatto il censimento del grano e del bestiame onde poter assegnare in parte proporzionale

le aliquote di generi requisite, necessari per il consumo delle forze garibaldine e della popolazione civile.

Nel contempo era stata creata una Commissione di studio composta da tutto il corpo insegnante e da alcuni professori perché mettessero allo studio e applicassero riforme scolastiche conformi ai principi democratici ed alle direttive del Comitato di Liberazione Nazionale. I provvedimenti attuati incontrarono il consenso della popolazione, fatta eccezione per una errata interpretazione di netta separazione dell'istruzione scolastica e dell'istruzione religiosa, separazione che fece temere una abolizione dell'istruzione religiosa nelle scuole, mentre invece essa veniva demandata non al personale della Commissione di studio, ma ad elementi del clero che di buon grado si assumevano detto compito.

Al Comitato di Liberazione Nazionale locale venne inoltre, dal Comando di Divisione assegnata una forte aliquota di sale ed un discreto quantitativo di stoffa e di scarpe perché venissero distribuiti primo ai colpiti dalle rappresaglie nazifasciste ed in secondo luogo alle categorie meno abbienti del Comune ed in particolare agli operai, agli artigiani, ai contadini poveri ecc. La gestione dei magazzini del popolo era affidata al Comitato di Liberazione Nazionale come pure i fondi dedicati all'assistenza. Il Comitato di Liberazione Nazionale locale sviluppò la Giunta con la partecipazione dei rappresentanti le frazioni, attuò il censimento del bestiame, del grano e degli altri prodotti agricoli che potevano essere necessari sul posto e autorizzò l'esportazione di frutta e legno con relativo cambio di generi necessari nella zona controllata dai patrioti e non reperibili sul mercato.

Vennero presi accordi tra produttori e consumatori onde fissare il prezzo del pane bianco, prezzo che fu accordato sulla base di L. 6,50 al Kg. Furono presi provvedimenti per il latte onde permettere un afflusso regolare a tutta la popolazione, afflusso regolare e costante dalle frazioni vicine alla città. Fu inoltre regolarizzata la macellazione sia dei bovini che dei suini, vietata l'esportazione del bestiame dalla zona onde salvaguardare il patrimonio zootecnico; venne inoltre decisa la sospensione della fabbricazione dei dolciumi onde evitare che lo zucchero e il burro venissero sottratti al normale consumo.

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Varzi ebbe inoltre un organo collegiale, al quale dovevano fare capo i rappresentanti dei Comitati di Liberazione comunali viciniori in modo che questi potessero essere consultati e fare sì che i provvedimenti in tutta la zona, sotto il controllo della Divisione, fossero omogenei ed evitare squilibri dannosissimi in materia economica in Comuni ad economia prettamente agricola. Vennero presi accordi per lo scambio tra i diversi Comuni delle eccedenze di viveri e di scorte; vennero pure presi accordi per l'unificazione della percentuale di grassi e carne soggetti alla requisizione.

Il Comitato di Liberazione si è inoltre attivamente interessato per il ripristino delle normali condizioni di vita della zona, fu riattivato il servizio postale e delle linee di comunicazione ed il servizio delle corriere nell'ambito della zona da noi completamente controllata. Venne ripreso il funzionamento degli uffici postali, riaperte le banche e incrementato il commercio in particolare tra la montagna e la città.

Molto lavoro venne svolto dai Commissari di Brigata nelle zone di

residenza delle rispettive formazioni, sia per la costituzione di Comitati di Liberazione legali o illegali, clandestini cioè nelle zone in cui il nostro controllo era saltuario e dove la carenza dell'intervento della Repubblica sociale era un dato di fatto; essi raggiunsero la trentina.

Molto vasto e ricco il tratto di territorio controllato dalla Brigata « Casotti » ove i Comitati di Liberazione che sorsero furono più volte riuniti e collaborarono attivamente allo sviluppo della Brigata stessa, sviluppo che non mancò di assicurare tranquillità e sicurezza ai Comuni stessi.

Ordine e disciplina in tutto il territorio, rarissimi i casi di furto o grassazione come pure rarissime furono le rappresaglie osate da parte delle Brigate nere poiché le misure di sicurezza prese erano tali da mettere a freno ogni velleità nemica di rappresaglie.

I Comitati di Liberazione Nazionale e le Giunte sorsero nei Comuni di: Godiasco - Rivanazzano - Retorbido - Codevilla - Torrazza Coste - Borgopriolo - Borgoratto - Fortunago - Monte Segale - Rocca Susella.

Solo alcuni di questi Comitati di Liberazione furono legali, gli altri erano clandestini poiché la zona poteva essere soggetta al transito di forze nemiche.

Ottimo il lavoro svolto dal Commissario Ciro della Brigata « Crespi » nei pochi Comuni ove aveva sede la formazione. La popolazione era molto favorevole alle iniziative prese dal Comitato di Liberazione, iniziative tese a tutelare al massimo le necessità della popolazione in particolare dalle esigenze provocate dall'esportazione e importazione di frutta e bestiame.

Il funzionamento dell'organismo comunale nella nuova gestione in linea di massima riuscì a soddisfare le richieste delle Giunte ed a suscitare la larga partecipazione degli elementi delle frazioni ai problemi economici amministrativi, anche le misure di democratizzazione delle istituzioni fasciste furono profondamente sentite e comprese. I Comitati operarono nelle seguenti zone: Zavattarello, Valverde, S. Albano, Ponte Nizza.

Più incerto è stato il lavoro svolto nei Comuni controllati dalla formazione « Matteotti » e l'intervento degli elementi della « Casotti » e della « Crespi » valse a bilanciare accentuandola l'attività svolta in quel settore. Tuttavia i Comitati stimolati dalle Giunte vicine e per spirito di emulazione diedero forte impulso all'applicazione degli accordi che di volta in volta venivano stipulati nell'organismo collegiale di Varzi.

Nelle frazioni ove opera la Brigata « Cornaggia » legata in modo particolare al Comitato di Liberazione della Val Curone poco si è fatto e poco si potrà fare in seguito all'autonomia ed all'intransigenza del Comitato di Liberazione nazionale di Voghera. Il Commissario dovette impiegare tutto il suo tempo a normalizzare la situazione della Brigata trascurando il lavoro presso la popolazione che dato lo sviluppo del Comitato di Liberazione Nazionale della val Curone non richiedeva un immediato nostro intervento. Le frazioni controllate dalla Brigata erano le seguenti: Cecina - S. Ponzio - Serra del Monte - Pozzol Groppo.

Buone, seppure deboli, le Giunte comunali create dal compagno Remo nel settore di permanenza della Brigata Capettini. Fu specialmente in questo settore che l'opera di ricostruzione e di collaborazione tra la Divisione e la popolazione ebbe maggior impulso. È infatti in questo

territorio che vennero costruiti con la compagnia lavoratori due tronchi di strada che permisero l'accesso ad automezzi in zone che divennero poi quelle di sicurezza per l'intera Divisione.

Venne portata la luce elettrica a frazioni che ne erano sprovviste e il cui allacciamento alla rete locale non avveniva a causa delle esose richieste della società elettrica. I paesi più duramente colpiti dalle rappresaglie nazifasciste con l'incendio di case e la distruzione dei cascinali, si trovano in questa zona e fu qui che l'opera di ricostruzione razionalmente applicata portò i suoi frutti. In due settimane furono fatti affluire e assegnati a tutti i danneggiati i materiali necessari alla ricostruzione, venne creata una Commissione edilizia la quale preparò gratuitamente i progetti per la ricostruzione di case e cascinali e ciò anche per evitare spreco di materiale e la ricostruzione di ambienti non rispondenti alle esigenze igieniche e di vita della montagna.

La collaborazione delle Giunte e dei Comitati di Liberazione si dimostrò quanto mai utile nel periodo dei rastrellamenti in quanto ad essi venne affidata la conservazione delle scorte dei generi alimentari necessarie per l'alimentazione dell'intera Divisione e seppure si dimostrarono incapaci di realizzare SAP locali o di dare un efficace contributo ai servizi di informazione, non possiamo disconoscere il loro attaccamento e l'aiuto non indifferente dato alle formazioni nel durissimo periodo di spostamenti e nei combattimenti del mese di dicembre.

I Comitati di Liberazione Nazionale locali si erano sviluppati nei Comuni di: Varzi - S. Margherita di Staffora - Menconico Pregola.

Si deve ancora sottolineare che in questo territorio ebbero sede il campo prigionieri, il campo dei lavoratori, l'ospedale divisionale, i campi di lancio e che l'aiuto dei Comitati locali, sia per il ricupero del materiale di lancio, sia per l'assistenza ai nostri feriti, sia per l'appoggio morale dato ai compagni prigionieri e lavoratori, è stato tale che ci ha permesso il trasferimento anche in momenti difficili.

Le esperienze fatte in questi cinque mesi di vita e di sviluppo dei Comitati e delle Giunte ci permetteranno di affrontare il problema anche sulla scorta delle esperienze fatte da altre formazioni in altre vallate, con più ampia ed esatta conoscenza dei problemi locali tali che ci fanno prevedere la possibilità di realizzare le condizioni per la partecipazione totalitaria dei paesi alla guerra di liberazione.

TORRIGLIA

28. Verbale di costituzione del « Comitato di salute pubblica » di Gorreto. 7 luglio 1944

Roma, Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi. In calce al documento le firme del Presidente, dei componenti del Comitato e del Segretario.

L'anno millenovecentoquarantaquattro, giorno otto del mese di luglio, nella casa comunale si sono riuniti i sottoscritti:

Campi Giovanni
Barberis Giacinto
Garbarino Filippo
Don Pietro Bava
Crosetti Attilio
Gaozza Emilio
Muzio Carlo
Zanardi Giovanni e
Guaraglia Giovanni
tutti residenti nel Comune di Gorreto;

i quali, visto che il Commissario prefettizio, il Segretario comunale e le forze armate si sono allontanati dal paese senza più farvi ritorno e senza che sia stato provveduto alla loro sostituzione; allo scopo di prevenire infrazioni all'ordine pubblico, al buon costume e di esigere il rispetto della legge in vigore:

considerato l'urgente e improrogabile necessità di provvedere alle esigenze della popolazione nel settore approvvigionamenti e consumi, nonché alla continuità dei servizi comunali.

deliberano

1. Si costituiscono in Comitato di salute pubblica, che al difuori di ogni idea e partito politico, nei limiti della vigente legge comunale e provinciale e nell'ambito del territorio del Comune si curerà dell'amministrazione comunale, dell'ordine pubblico e del buon costume; ciò fino a che le competenti superiori autorità non abbiano avuto modo e tempo di normalizzare la situazione locale;

2. Nominano Presidente del Comitato il signor Don Pietro Bava e Segretario del medesimo il sig. Barberis Giacinto i quali dichiarano seduta stante di accettare l'incarico;

3. Le deliberazioni del Comitato saranno adottate mediante votazione della metà più uno dei presenti; e la relativa esecuzione è demandata al Presidente, il quale eserciterà, inoltre, le funzioni di Capo dell'amministrazione comunale comprese quelle di Ufficiale di stato civile; e all'uopo potrà nominare un suo delegato;

4. Il Comitato sarà convocato dal Presidente ogni volta che la necessità [lo] richieda ed anche a richiesta di due o più componenti;

In caso di urgente necessità, la convocazione del Comitato avrà piena validità anche con la presenza della metà più uno dei componenti, purché tutti siano stati convocati;

Il Comitato demanda al proprio componente Don Pietro Bava l'incarico di portare a conoscenza del Capo della Provincia il contenuto della presente delibera e di sollecitare la normalizzazione della situazione locale nell'ambito della legislazione vigente; dopo di che il Comitato riterrà esaurito il proprio compito.

29. La Delegazione ligure del Comando Brigate Garibaldi al Comando della III Brigata Garibaldi « Liguria ». 13 luglio 1944

ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 149, f. 3; il documento è a firma *Miro* [Antonio Ukmar], comandante della VI zona operativa ligure.

La deliberazione presa dal « Comitato di salute pubblica » del Comune di Gorreto, è stata esaminata dalla Delegazione Comando BAG e considerata inaccettabile per le seguenti ragioni:

1. Il contenuto della deliberazione, indirettamente è un documento d'accusa alle Brig. Garibaldi motivato dal fatto che i sottoscritti di detta deliberazione s'impegnano a mantenere l'ordine pubblico (nota bene) *fino a che le competenti autorità superiori non abbiano avuto modo e tempo di normalizzare la situazione locale.*

2. I sotto elencati, della circolare, si sostituiscono alle autorità che si sono allontanate, *allo scopo di esigere il rispetto della legge in vigore*, (cioè della legge fascista).

Questi due punti costituiscono il contenuto fondamentale della deliberazione che, in ultima analisi presenta un vero atto di accusa alle Brig. d'ass. Garibaldi.

Il Comando della Delegazione non può in nessun modo accettare tale deliberazione la quale è fondamentalmente opposta ai principi politici che le BAG perseguono nella guerra di liberazione nazionale.

Le Brig. Garibaldi impegnate a fondo contro i nemici del popolo italiano, vogliono trasformare l'ordine vigente e con questo le sue leggi fasciste. Le Brig. Garibaldi hanno il compito e il dovere di portare a compimento questo obiettivo, ed instaurare un nuovo ordine democratico con la partecipazione di tutte le correnti politiche del paese. Tutto il movimento nelle campagne deve essere diretto dai Comitati di villaggio di LN i quali devono essere costituiti dai Comitati contadini, dalle squadre armate, ecc., i quali hanno il compito di sviluppare l'agitazione, portare tutte le masse alla lotta, provvedere di fatto all'amministrazione pubblica. In questi comitati debbono essere attirati gli elementi che godono la fiducia delle masse e le personalità del paese che si siano distinte nella lotta di Liberazione nazionale.

È mai possibile che in un paese liberato dalle Brig. d'assalto Garibaldi i nuovi dirigenti assumano le cariche in veste di autorità ed esigere [sic] il rispetto delle leggi in vigore? A quale scopo allora conduciamo con immensi sacrifici la lotta di Liberazione nazionale? Evidentemente i Commissari politici non sono intervenuti direttamente, oppure hanno sottovalutato la portata politica antinazionale di questo documento.

Nel momento in cui la lotta di Liberazione nazionale assume sempre più vaste proporzioni e i nostri nemici sono costretti ad incassare amaramente i colpi che gli vengono inferti da tutte le parti, con un documento simile presentato alle autorità fasciste o tedesche diamo loro in mano una arma di propaganda che certamente non farebbe onore alla lotta in cui sono impegnate le Brig. d'ass. Garibaldi. È un grande errore da parte dei nostri Comm. politici il non rendersi conto di questo.

Nella circolare a voi inviata « Occupazione di paesi, vallate e loro organizzazione », è chiaramente spiegato il modo d'agire e di comportarsi in simili occasioni.

Per intanto bisogna intervenire immediatamente e portare le necessarie modifiche. Far sentire l'autorità delle Brig. Garibaldi; appoggiarsi sugli elementi sani antifascisti del paese; fare una campagna contro il tentativo di questo Comitato di salute pubblica spiegando ai contadini che è un errore sottomettersi alle autorità fasciste e tedesche.

Infine, le Brig. Garibaldi debbono impegnarsi in tutti i modi a risolvere i problemi locali.

L'errore da voi commesso nel sottovalutare l'importanza politica del documento deve servirvi di esempio per il futuro.

30. Il Comando della VI zona Liguria al Comando e ai CLN regionali sulla situazione della propria zona operativa. 24 novembre 1944

ISML, Archivio CVL, c. 45, f. 2. Il documento è firmato dal comandante di zona *Miro* [Antonio Ukmar], dal vice commissario politico *Ugo* [Mario Franzone] e dal capo di stato maggiore *Canevari* [Umberto Lazagna].

Da un po' di tempo circolano in alcuni ambienti le voci che il Comando della VI zona funziona male, specialmente dal punto di vista amministrativo. Crediamo quindi opportuno portare a conoscenza degli organismi superiori quanto questo Comando ha realizzato dal giorno della sua costituzione ad oggi.

Si premette che il *Comando* zona praticamente incominciò a funzionare dopo il grande rastrellamento di agosto. In detto rastrellamento, sebbene le nostre forze abbiano inflitto perdite sensibilissime al nemico, per ragioni tattiche si dovette abbandonare la Val Trebbia, perdendo ivi tutti i depositi, gli autotrasporti e molto materiale di equipaggiamento: sicché le nostre Brigate vennero a trovarsi in condizioni molto precarie, mancavano gli ospedali, l'intendenza, l'ufficio informazioni, il corpo di polizia. La cassa della zona era sprovvista di fondi.

Questo Comando diede subito direttive affinché queste deficienze venissero superate nel più breve tempo possibile.

Nel giro di due mesi, in collaborazione col Comando di Divisione siamo riusciti: a. [a] sistemare due ospedali con duecento letti dotati di medicinali e ferri chirurgici, oltre che a dotare ogni Distaccamento di una cassetta di pronto soccorso; b. a istituire una Intendenza che funziona ora in modo abbastanza soddisfacente: migliaia di uomini ricevono giornalmente 200 gr. di carne, 600 di pane, 200 di pasta, mezzo litro di vino, ecc. Abbiamo salmerie e camion per i trasporti; circa un migliaio di quintali di grano e un centinaio di bovini sono stati prelevati dai paesi occupati dal

nemico e portati nella nostra zona; c. a costituire servizio informazioni, corpo di polizia, campo di concentramento per prigionieri, oltre che a istituire un tribunale di guerra.

Si è inoltre riequipaggiato e dotato di abiti invernali circa il 60% dei patrioti, grazie al contributo dato dalla « Settimana del partigiano ».

Si sono poi costituite, su nostre direttive, le seguenti Giunte comunali: San Sebastiano, Brignano, Dernice, Monteacuto, Garadassi, Gremiasco, Mongiardino, Roccaforte, Rocchetta, Garbagna, Carrega, Cabella, Vallenzona; altre Giunte si stanno preparando in val Brevenna; altre a suo tempo costituite in val Trebbia e temporaneamente sospese, saranno presto riattivate.

Grazie alla costituzione delle Giunte e al buon funzionamento di queste si è sostituita alla anarchia di un tempo una disciplina giusta e bene accetta dalle popolazioni. Quassù nessuno più pagava tasse, né intendeva più pagarne, le scuole erano chiuse, i medici, i veterinari, gli impiegati comunali e tutto il personale amministrativo non percepiva più gli stipendi.

Abbiamo provveduto a regolare la macellazione dei bovini e dei suini[;] si è messo un freno alla dilagante borsa nera; abbiamo decretato di aumentare gli stipendi degli impiegati; lire 600 di aumento per chi percepiva meno di lire 1.000; lire 400 di aumento per gli stipendi da 1.000 a 1.500; lire 200 per gli stipendi da 1.500 a 2.000 lire.

Si sono tolte alcune tasse prettamente fasciste, sono stati aboliti gli appalti, si è organizzata l'assistenza per le famiglie povere. Abbiamo provveduto alla macellazione di bovini per i bisogni della popolazione (prezzo della carne lire 120 al Kg.), teniamo centinaia di quintali di grano a disposizione per i bisogni per la popolazione al prezzo di lire 500 al quintale. Contemporaneamente a questa organizzazione amministrativa-economica si è proceduto alla riapertura di 18 scuole (altre 10 si riapriranno a giorni e per queste si stanno ora cercando i maestri). Si è dato un programma unico che consente di dare agli alunni una educazione e istruzione veramente democratica. A questo scopo si sono riuniti un centinaio di insegnanti, illustrando ad essi la necessità di uniformarsi alle direttive dei CLN. Per avere un'idea del grado di maturità degli insegnanti, questi sono stati pregati di esporre per iscritto le loro idee e i loro desideri circa la funzione della scuola di fronte al problema dell'educazione del popolo italiano.

Nel campo militare si è passati decisamente all'attacco contro i nazi-fascisti, il che costituisce la realizzazione essenziale. Infatti, circa un migliaio di fascisti e di tedeschi sono stati tolti dalla circolazione dai partigiani, la Monte Rosa, in seguito ai nostri colpi e alla nostra propaganda si è sfasciata. Talune Brigate hanno raddoppiato i loro effettivi, gli uomini hanno potuto armarsi: tanto che l'armamento delle forze garibaldine si può dire triplicato. Abbiamo preso contatto con le SAP di fondo valle, rafforzandole in modo che in alcune azioni di guerra esse hanno collaborato con noi in modo efficace.

Questo per quanto riguarda la Divisione « Cichero » e la zona da essa occupata. Per la Divisione « Lombardia Aliotta », l'unione e la stretta collaborazione che è venuta a crearsi, grazie a riunioni periodiche e alle soventi visite fatte alla Divisione stessa dal comandante Miro e dal com-

missario Rolando, ha dato risultati altamente soddisfacenti, sia nel campo militare che in quello politico. Sono venuti scambi utili: noi abbiamo dato ad essi armi e grano ed altri generi di cui difettavano, in seguito ad accordi abbiamo disposto le nostre forze in modo di proteggerci a vicenda i fianchi e le spalle. Un servizio di staffette collega costantemente il Comando zona al Comando della Divisione Lombardia; il nostro servizio informazioni e quello dell'« Aliotta » si scambiano giornalmente le notizie militari e politiche.

Diverse visite sono state compiute alla Divisione ligure-alessandrina da parte di Miro e Ugo (vice commissario politico). Purtroppo, le disposizioni date più volte non furono eseguite dal comandante Carlo ed in seguito a tali trasgressioni, oltre che a causa della costituzione politica piuttosto debole della Divisione e dei continui attacchi nemici, questa si è frazionata in piccoli gruppi. Una buona parte di essi, con armi ed equipaggiamenti sono passati nella zona occupata dalla Divisione « Cichero »; altre formazioni tuttora in zona sono suddivise in squadre di dieci o quindici uomini, poiché i continui attacchi dei nazifascisti e la natura del terreno, non permettono dense formazioni. Il comandante della Divisione, Carlo, è stato sostituito dalla carica, mentre il comandante di Brigata Giacomo ha subito la stessa sorte e in più in seguito a disposizioni da noi prese è ora passibile di arresto.

Naturalmente, molte deficienze esistono ancora, ma noi intensificheremo i nostri sforzi per superarle, per quanto è possibile.

Dobbiamo far presente al CLN che le nostre spese diventano di giorno in giorno sempre più gravose, tanto da poter essere stimate approssimativamente a lire 20.000.000 mensili, mentre dal CLN non abbiamo ricevuto in media che lire 2.500.000 mensili. Di conseguenza, abbiamo dovuto anche qui attingere agli elementi fascisti, possessori di ricchezze; e se il CLN non sarà in grado di sopperire alle crescenti spese saremo costretti a intensificare la nostra pressione presso i detentori di grandi fortune e i trafficanti della borsa nera, riservandoci di operare anche in città, affinché non manchi nulla ai migliori figli del popolo italiano, che da un anno lottano e soffrono offrendo generosamente la loro vita per riscattare l'onore della patria.

Pertanto, richiamiamo l'attenzione del CLN affinché venga meglio appoggiata la nostra opera intesa a far sì che ogni italiano dia il suo contributo a questa sacrosanta opera di riabilitazione e di redenzione nazionale. C'è chi offre la vita e se dei signori che hanno decine di milioni dovranno dare una parte delle loro ricchezze, non daranno mai quanto hanno già dato le migliaia dei nostri cari compagni caduti.

Teniamo infine a far presente che i patrioti accolgono male coloro i quali vengono adesso nelle formazioni partigiane, tanto più se essi vengono con funzioni direttive, poiché i partigiani dicono che i posti direttivi devono essere affidati a chi ha acquisito dell'esperienza e a chi se li [è] guadagnati con la lotta e con i sacrifici.

31. « Annuncio alla popolazione » del Comando della II Divisione Garibaldi « Piemonte ». 29 giugno 1944

Roma, Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi, Piemonte, sezione V, c. 1, f. 6.

Cittadini!

Il governo di unione nazionale costituito in Roma e rappresentato, nelle regioni ancora occupate dal tedesco, dal Comitato di Liberazione Nazionale, ha impartito precise direttive affinché in tutte le zone controllate dalle Brigate Garibaldi e dalle altre formazioni partigiane, le amministrazioni fasciste vengano sostituite da nuove amministrazioni democratiche, vere rappresentanti degli interessi della popolazione.

È necessario gettare fin da ora le basi della nuova democrazia italiana eliminando ogni residuo del morbo fascista.

Questo Comando è fermamente deciso ad applicare integralmente le direttive predette, nell'interesse di tutta la popolazione, ed ha già preso in considerazione, con la collaborazione volenterosa di cittadini competenti, i problemi più elementari ed urgenti, che sono quelli dell'alimentazione.

È ferma intenzione di questo Comando portare un aumento nelle razioni, portando i prezzi ad un livello accessibile, che non potrà essere quello assurdo del calmiere fascista, ma che non deve nemmeno essere quello speculativo della « borsa nera ».

Cittadini!

Per risanare prestamente la patria dai mali lasciati dal fascismo è indispensabile il contributo di tutti.

Chi può fare sacrifici, patriotticamente li faccia nell'interesse generale.

Italiani!

Dovete eleggervi i vostri rappresentanti, creare i vostri Comitati; questo Comando vi assicura l'appoggio della sua autorità; ma l'iniziativa deve essere vostra, voi stessi dovete risolvere i vostri problemi.

Oggi si fa l'Italia nuova, l'Italia libera indipendente, un'Italia veramente democratica che dovrà portarsi sollecitamente sulla via del progresso e della civiltà: in quest'opera c'è lavoro per tutti e tutti devono contribuire.

32. Il Comando della II Divisione Garibaldi « Piemonte » al CLN di zona delle valli di Lanzo. 22 luglio 1944

ISML, Archivio CVL, c. 24, f. 2. Il documento, di cui si da qui la prima parte, non porta indicazioni dell'autore.

Nelle due valli, ed in particolar modo a Ceres, vi era una situazione caotica nel funzionamento degli organi coordinatori della vita civile. Le amministrazioni fasciste ed i diversi altri organismi erano completamente abbandonati o trascurati dai responsabili fascisti, per evitare di rendere conto al popolo delle loro responsabilità e malefatte.

Questa situazione impose subito la massima attenzione di rivolgere la nostra attività e la nostra opera per risolvere i problemi e le questioni più impellenti per la popolazione.

Pur tenendo presente l'obbiettivo di carattere politico, creazione dei « C. di LN locali » a portare nella popolazione lo spirito dell'Italia nuova, che sta sorgendo, si è dovuto soffermarsi sui problemi di carattere economico di massima urgenza, cioè l'alimentazione della popolazione, farina, burro, carne.

Questi problemi, risolti in modo positivo e soddisfacente per la popolazione se pur non in senso totalitario, attirarono la fiducia e la stima degli abitanti verso il primo embrione di C. di LN nella zona. Definiamo embrione perché nel risolvere questi primi quesiti di massima urgenza alcuni volonterosi e coscienti cittadini di Ceres, diedero tutto il loro appoggio morale e materiale, pur non investendosi come facenti parte di detto organismo, comprendendo però l'importanza e la giustezza politica della sua funzione nell'ora presente.

Fu convocata in seguito una riunione di questi cittadini in cui venne esaminata la situazione locale in riferimento alla situazione generale, col risultato di interessare tutte le categorie della popolazione ad affiancare l'opera di questo Comitato per raggiungere tutti gli obbiettivi prefissi con le forme migliori. Sono state fatte due riunioni di contadini, una in val d'Ala, con una quarantina di intervenuti, ed una in val Grande altrettanto numerosa.

In queste assemblee dopo una esposizione fatta sulla situazione generale e sugli scopi da raggiungere in merito, si è lasciata ampia facoltà ai contadini di parlare per trattare dei loro interessi in rapporto agli interessi di altri strati della popolazione.

Ne è risultata la necessità di modificare completamente i sistemi adottati dal fascismo nei riguardi di questi contadini, specificamente allevatori e produttori di bestiame bovino e ovino e prodotti da esso derivati (burro, latte, formaggio).

La politica ed i metodi del fascismo contrastavano gli interessi diretti di questi contadini, come ad esempio: conferimento agli ammassi con alte percentuali sul bestiame posseduto a detrimento del patrimonio zootecnico e fissazioni di prezzi d'imperio non adeguati alla situazione economica in rapporto al deprezzamento monetario. Per rimediare a questi errori fondamentali fu nominata dai contadini una Commissione con un proprio Segretario scelto nella Commissione stessa. Le Commissioni sono due: una per valle.

Queste Commissioni, d'accordo col Comando delle Brigate Garibaldi e coi rappresentanti del C. di LN delle valli di Lanzo, stabilirono una più equa percentuale di conferimento del bestiame e dei suoi prodotti al « Centro popolare vettovagliamento » triplicando il valore in moneta da corrispondere, dando così la possibilità alla popolazione di avere un maggior quantitativo di alimenti forniti da questa categoria, ad un prezzo molto più adeguato che quello praticato dal mercato nero favorito dal fascismo.

Risolti questi problemi più sentiti nei diversi strati della popolazione si continuerà il lavoro per raggiungere gli obbiettivi politici generali che il C. di LN ha indicato a tutti i Comitati locali, cioè, creazione delle Giunte comunali da parte della popolazione, Comitati di contadini (che potrebbero essere già le Commissioni sopra accennate), Gruppi di difesa della gioventù, della donna, ecc. ecc.

[...]

33. Direttive del Commissariato civile della II Divisione Garibaldi « Piemonte » sulla costituzione dei CLN comunali. 4 settembre 1944

Torino, Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza in Piemonte. Si tratta di una parafrasi dell'art. *Zona liberata: zona di democrazia di popolo* apparso su *La Nostra Lotta* del 15 agosto 1944.

Nei villaggi dove non si trovano gruppi organizzati di partito che possono eleggere i propri rappresentanti responsabili e che non hanno ancora trovato un proprio inquadramento in una corrente politica determinata, dovranno essere le forze popolari attive, che sono contro i nazi-fascisti, che si sono rilevate [sic] nella loro lotta, nelle organizzazioni spontanee locali di resistenza ai fascisti, agli ammassi e che hanno aiutato i partigiani.

Sono i Comitati di contadini, dei Comitati di assistenza, di difesa, sono le squadre locali di renitenti, sono le organizzazioni femminili e giovanili, che rappresentano le prime forze di organizzazione di vita politica, che devono trovare la propria rappresentanza nella costituzione dei C. di LN, e se si vuole che esso [sic] rappresenti veramente l'espressione delle forze sane di avanguardia e di direzione di tutta la popolazione.

Un altro criterio di costituzione dei C. di LN di villaggio:

Impedire la caccia da parte degli arrivisti peggiori del villaggio, di questa o quella cricchetta di partito, per assicurarsi il potere popolare sotto la loro protezione. I comitati di LN di villaggi devono perciò basarsi essenzialmente sopra una rappresentanza dei gruppi politici attivi e delle organizzazioni di massa esistenti nei villaggi e che devono comporre l'intelaiatura della nuova vita democratica.

Sono queste organizzazioni sorte nella lotta, esperimentate dalla lotta,

che devono costituire in queste zone montane e collinose ad economia prevalentemente contadina, i pilastri della nuova democrazia, il mezzo più atto per risvegliare contadini, donne, giovani, ad una attività politica cosciente, per farli partecipare alla lotta.

Impedire nei paesi liberati una ristretta e ridotta vita politica, a cui partecipa soltanto un piccolo gruppo di notabili, sotto l'etichetta appiccicata all'ultimo momento, di questo o quell'altro partito e dalla quale siano escluse le masse. Ciò non legherebbe la massa al nuovo ordine, non la farebbe partecipare entusiasticamente alla lotta, non farebbe di essa il presidio più sicuro della riconquistata libertà d'indipendenza.

Nelle zone sotto il controllo dei partigiani, dove non sussiste più la ragione cospirativa e non ha più il peso che ha nei grandi centri sotto il rigoroso controllo della polizia fascista e tedesca, bisogna che i C. di LN siano costituiti con i rappresentanti di quelle tendenze politiche realmente esistenti nella zona, con i rappresentanti delle diverse organizzazioni di massa ed in ogni modo con sinceri e coraggiosi antifascisti stimati ed amati e che abbiano una reale influenza. I Comitati di LN, devono essere veramente una emanazione delle masse in lotta, l'espressione diretta ed immediata della volontà popolare.

Braccianti, artigiani, contadini poveri e medi, proprietari, commercianti, professionisti, tutti oggi hanno alcuni predominanti interessi solidali e comuni, che si riassumono nella difesa della zona, contro eventuali ritorni nazisti; ciò che vorrebbe dire la rappresaglia, gli incendi, le violenze, che impedirebbero l'estensione della zona, e di assicurare con il trionfo dell'insurrezione, la conquista definitiva della libertà e dell'indipendenza.

Con questi stessi criteri, per risolvere i gravi problemi amministrativi, non si tratta di sostituire il podestà fascista, in fuga od in arresto, con un elemento antifascista, lasciando tutto come prima; si tratta invece di operare una profonda trasformazione, facendo veramente del municipio l'organo del popolo, per risolvere i problemi della vita del popolo.

La gravità stessa di questi problemi, nella difficile situazione attuale, alimentazione, igiene, ordine, assistenza, ecc. esige questa reale partecipazione popolare ad una gestione municipale, abbandonata fino ad oggi al podestà e al segretario, a pochi individui che non godevano la fiducia del popolo, e che erano lo strumento dell'oppressione fascista o degli interessi di una piccola cricca di profittatori.

Bisogna perciò che nei municipi s'insedino le Giunte municipali popolari, che prendano in mano le sorti del Comune. Queste Giunte possono anche eleggere nel loro seno un Sindaco, ma l'elezione di questo, non deve impedire e soffocare un funzionamento ed una gestione collettiva della Giunta. Per affermare il principio elettivo della vita democratica, la Giunta popolare comunale deve essere eletta dalla popolazione.

L'estensione delle zone liberate in alcune delle quali vi sono importanti e numerosi Comuni, pone il problema di coordinamento dell'attività delle varie Giunte popolari e pone anche la necessità di affrontare problemi che superano già il semplice piano amministrativo e diventano già problemi di governo. Fino ad oggi i Comandi delle formazioni partigiane, hanno difatti provveduto a questa importante necessità. Ma non è bene che i Comandi siano distratti dai loro compiti militari e soffocati dai problemi di carattere politico, economico, sociale e che debbano pensare

al modo con cui sfamare la popolazione ed organizzare l'assistenza medica.

L'organo di coordinazione dell'attività delle Giunte municipali, è quello che deve affrontare i compiti di governo, che sono stati posti dalla situazione, dove anch'esso è un'espressione della massa in lotta, per rafforzare sempre più la partecipazione di questa alla pubblica gestione. Si è posto perciò il problema di creare una Giunta popolare di governo, che eletta dai rappresentanti delle Giunte popolari municipali e di governo, provvedano alla soluzione dei vari e complessi problemi che interessano la vita delle popolazioni e la continuità della lotta.

34. Relazione del CLN delle valli di Lanzo al CLNAI. 13 settembre 1944

ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 148, f. 5. Parte del documento è stampata in *Costituzione e attività*, cit., pp. 58-59. Il firmatario della relazione, *Beccaria*, è Augusto Prioglio, Commissario civile della II Divisione Garibaldi « Piemonte ».

Il lavoro prosegue più particolarmente per concludere la nomina delle Giunte popolari comunali che sono già state costituite in quasi tutti i Comuni di due valli: Val d'Ala e Val Grande.

Nella Valle di Viù, un po' staccata da queste due, si è portato un membro del Comitato per iniziare il lavoro. In qualche Comune delle due prime valli le Giunte hanno già iniziato la loro funzione pratica trattando i problemi e le questioni più urgenti e più sentite dalla popolazione. In particolar modo l'approvvigionamento della farina per il pane e per la polenta, che in questo periodo di cosiddetta *congiuntura* manca del tutto, non avendo questi Comuni d'alta valle nessuna produzione, anche minima, dei suddetti cereali.

Questo problema è dei più preoccupanti perché le poche scorte sono già state esaurite e le autorità della provincia si palleggiano la soluzione del problema, lasciando la popolazione delle valli priva del nutrimento più necessario. E a ciò sta rimediando in parte il Comando della Divisione Brigate Garibaldi.

Per altri generi di prima necessità che vengono prodotti in queste zone, grassi e formaggi, si è attuato un piano di razionamento e di calmiere equo stroncando in buona parte il mercato nero. E su questo piano procederanno in seguito le Giunte popolari comunali.

A Ceres in questi giorni si è riunita la Giunta che, come prima deliberazione, ha stabilito un piano di suddivisione dei diversi problemi inerenti al funzionamento del Comune e ha creato all'uopo delle Commissioni per ogni problema, e ognuna di queste Commissioni è presieduta da un membro della Giunta. Le Commissioni sono cinque:

1. Commissione per l'alimentazione
2. Commissione per il bestiame

3. Commissione per l'assistenza e la beneficenza
4. Commissione per i dazi, le imposte e la revisione dei conti
5. Commissione per il problema degli sfollati.

Dopo la prima riunione, la Giunta ha convocato la riunione plenaria di tutte le Commissioni (una trentina di partecipanti), dove un membro della Giunta ha fatto una chiara e dettagliata relazione sui compiti delle singole Commissioni, da svolgere in collaborazione con la Giunta per il ripristino del funzionamento del Comune come organo diretto e rappresentativo della popolazione, e che ogni cittadino, membro di queste Commissioni, si investiva di responsabilità e di autorità, come i consiglieri comunali che si eleggevano liberamente in passato, rimettendo poi al giudizio del nuovo governo di unione nazionale il proprio operato.

Questo membro relatore della Giunta dimostra delle ottime qualità tecniche [e] pratiche ed è un ottimo elemento onesto e cosciente sotto tutti gli aspetti, e ha il proposito di riunire la popolazione pubblicamente non appena i primi risultati del funzionamento della Giunta possano essere esposti.

Nella suddetta riunione plenaria è intervenuto un membro del Comitato, che ha portato il plauso a questi membri della Giunta assicurando tutto l'appoggio morale e materiale da parte del Comitato stesso e del Comando di Divisione delle Brigate Garibaldi.

Questo metodo pratico di funzionamento delle Giunte popolari comunali lo porteremo d'esempio negli altri Comuni delle valli per applicarli in pratica, compatibilmente alla situazione delle singole località. La popolazione di Ceres è di 3.500 abitanti, compresi gli sfollati.

L'Esattoria comunale ha cominciato a funzionare. Si è affidato l'incarico a un esattore del luogo che già in precedenza (prima della gestione di appalto dell'esattore che si è reso irreperibile), aveva gestito l'esattoria per un decennio. Sono stati affissi gli avvisi per i contribuenti, uno del Comune e uno del Comitato, invitanti i contribuenti stessi a fare il proprio dovere, annunciando pure che la tassa sui celibi, di pretta marca fascista, per decisione del CLN, era abolita e si sarebbero applicate le sanzioni di legge del governo italiano nazionale agli inadempienti. Questa postilla si è creduta necessaria perché buona parte dei contribuenti pensava che le imposte non si dovevano più pagare, né al pseudo governo fascista, né a nessun altro.

A Pessinetto si stanno trovando elementi per la costituzione della Giunta, che riteniamo di prossima attuazione.

A Mezzenile si è già avuta una prima riunione di elementi a cui abbiamo esposto come a Ceres aveva preso inizio il funzionamento della Giunta, e a loro volta si sono impegnati ad imitarli nel più breve tempo possibile.

In una seconda riunione si trovarono una quindicina di intervenuti, rappresentanti le diverse frazioni del Comune, e i diversi strati della popolazione: contadini, artigiani, un commerciante, un dottore, un rappresentante della Cooperativa del lavoro (Chiodaioli), uno della Cooperativa di consumo, un impiegato. In questa riunione, dagli intervenuti fu eletta la Giunta che, come prima deliberazione, ha stabilito di informare la popolazione con un manifesto pubblico, dell'iniziativa presa da un gruppo di cittadini di costituire questa Giunta e per quali scopi essa avrebbe funzionato, al disopra di tutti gli interessi della popolazione [sic].

A Groscavallo si è fatto altrettanto: la Giunta si è riunita due volte trattando i problemi più urgenti e necessari per la popolazione.

A Chialamberto uguale.

Pure a Cantoira si è insediata la Giunta.

Continuando nel nostro lavoro, ci terremo a contatto con queste Giunte e nel medesimo tempo inizieremo il lavoro per la costituzione dei Comitati locali di Liberazione Nazionale.

In una prossima vi informeremo sul lavoro svolto nella zona dei Comuni di Ala e Balme.

VALSESIA

35. Relazione di « Ciro » alla Delegazione lombarda del Comando generale delle Brigate Garibaldi. 10 settembre 1944

Roma, Istituto Gramsci, Fondo Garibaldi. *Ciro* [Eraldo Gastone] è il comandante delle Divisioni Garibaldi « Valsesia ».

A conoscenza delle disposizioni del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà e delle analoghe direttive della Delegazione lombarda delle Brigate d'assalto e Distaccamenti Garibaldi, tendenti a spingere le formazioni ad occupazioni territoriali di carattere possibilmente permanente, penso di poter con una certa competenza esprimere sull'argomento qualche convinzione che l'esperienza del comando di formazioni partigiane dal settembre 1943 mi detta.

Premetterò in sintesi quale fu l'attività svolta dalle formazioni da me dirette sia nei periodi di occupazione territoriale, che nelle altre occasioni e trarrò da quanto esposto le mie deduzioni e le mie personali convinzioni circa il modo di condurre con maggior efficacia la guerra di liberazione.

I reparti da me comandati hanno occupato territorio in due periodi distinti:

dal gennaio all'aprile: la valle del Mastellone da Varallo a Rimella e Fobello;

dall'11 giugno al 5 di luglio: tutta la Valsesia sino a Grignasco e Lozzolo con controllo di Romagnano e Gattinara.

Nel primo periodo di occupazione, la forza dei nostri reparti si aggirava sui 70 uomini armati più una trentina di disarmati. I disarmati, il Comando ed i servizi avevano sede a Rimella, mentre tutti gli armati dovettero essere posti a difesa delle varie bocchette di accesso alla valle (3) e della rotabile Varallo-Rimella.

Altri uomini venivano assorbiti dalla necessità di guardare quattro mine di interruzione poste sulla rotabile.

Pur avendo provveduto così alla difesa in modo totalmente insufficiente sia per il numero degli armati che per la qualità e quantità dell'armamento e del munizionamento, rimanevano disponibili al Comando una decina appena di armati che dovevano provvedere al servizio di guardia, al prelevamento di viveri nella Valsesia, al disarmo dei carabinieri e guardie di finanza che in genere non opponevano resistenza. Nessuna possibilità di compiere azioni militari degne di rilievo e nemmeno di eseguire atti di sabotaggio a vie di comunicazione interessanti in pianura, né a stabilimenti di produzione bellica. Per contro l'afflusso di nuovi elementi divenne fortissimo; fu possibile dare alle reclute un inquadramento ed una istruzione militare conveniente; attrezzare un autoreparto con officina usufruendo di elementi tecnici disarmati; attrezzare una infermeria con personale sanitario abilitato; costituire depositi di viveri notevoli; curare da vicino i quadri e l'educazione morale e politica dei patrioti; ecc.

Ai primi di marzo il crollo tempestivo di un ponte sul Mastellone faceva abortire un tentativo di attacco da parte di una colonna motocorazzata tedesca.

Data la previsione che l'attacco sarebbe continuato nei giorni successivi i disarmati (in numero di duecento circa) vennero avviati verso nuove basi nel Cusio e nella Valle Anzasca. Non fu però possibile dare scorta armata, cosicché vennero presto segnalati, attaccati ed in parte dispersi.

Essendo divisi in piccoli nuclei, non subirono perdite, ma buona parte rientrò nella vita civile. L'attacco previsto non venne, ma Varallo venne presidiata da ingenti forze fasciste e l'unico sbocco per strada carrozzabile nella Valsesia precluso.

Questa situazione durò sino ai primi di aprile e fu sostenuta, per quanto riguarda i rifornimenti di viveri e di vestiario, grazie alle notevoli quantità accumulate nel periodo precedente.

Sempre nel mese di marzo un piccolo avioriformimento (35 Sten con 2 caricatori ognuno) permise il distacco di una squadra di 15 uomini, la quale da sola in diversi attacchi ad automezzi e a pattuglie fece (tra Borgosesia e Varallo) una quarantina di morti nemici e numerosi prigionieri senza subire perdite, conquistando inoltre 2 fucili mitragliatori, una quarantina di moschetti e notevole quantità di munizioni.

Ai primi di aprile si subì un attacco in forze in cui i nemici mossero colonne attraverso tutti i passi di accesso alla valle di Rimella e Fobello. Le postazioni, già organizzate in Distaccamenti, ritiratesi dopo avere aspramente combattuto, furono avviate parte nella Valle Anzasca, parte in Valle Strona e parte, stabilitasi per un breve periodo di riordinamento nella alta Valsesia, scesero poi tra Varallo e Borgosesia, tenendo in continuo allarme la zona, attaccando automezzi e pattuglie e costringendo il nemico a rastrellamenti dai quali usciva sempre con perdite. Quando gli attacchi risultarono troppo forti e frequenti i reparti furono trasferiti attraverso i valichi nel Biellese, dove prestarono il loro contributo alle azioni offensive e difensive condotte da quelle formazioni.

L'attività svolta da questi reparti nel periodo aprile-giugno portò alla conquista di numerose armi ed alla incorporazione di nuovi elementi ai quali vennero affidate le armi stesse.

I Distaccamenti avviati nel Cusio e nella Val d'Ossola liberi da ogni

preoccupazione di difesa territoriale ottennero successi conquistando nuove armi ed ingrandendo in poco tempo i propri effettivi.

Nel secondo periodo (11 giugno-5 luglio) venne occupata Borgosesia, e tutta la valle retrostante. Dall'unica Brigata esistente nell'aprile, la quale comprendeva reparti dislocati in Valsesia, Cusio, Valdossola, fu possibile organizzare tre Brigate, grazie all'ottimo lavoro già accennato tendente alla conquista di armi, compiuto da tutte le formazioni nel periodo antecedente.

Esse furono distribuite come segue: in val Sesia 2, nell'Ossola e Cusio una.

Tutte le forze disponibili dovettero essere disposte per proteggere la vallata nel modo seguente:

Brigata dell'Ossola: a protezione delle spalle:

2 Btg. in Valle Anzasca
1 Btg. in Valle Strona.

Brigata Osella: a protezione e blocco delle strade contro un attacco frontale; rotabile Romagnano-Borgosesia: e sul fianco: sulla strada Borgomanero-Boca-Grignasco.

Brigata Rocco: protezione del fianco sinistro: fianco destro ed unità di manovra

I Battaglione: blocco della rotabile Gozzano-Borgosesia all'altezza della Galleria e pattugliamento di tutti i passi di mulattiera tra il Cusio e la Valsesia;

II Battaglione: blocco della rotabile Gattinara-Borgosesia;

III Battaglione: unità di manovra.

Praticamente tutta l'attività offensiva delle tre Brigate, venne riservata a qualche ardita puntata di piccoli reparti del Battaglione di manovra e della Brigata Osella, che si spingevano sull'autostrada Torino-Milano ed attaccarono presidi di GNR dislocati tra Romagnano e Novara.

Necessariamente l'attività offensiva e di sabotaggio non poté essere proporzionata alle forze disponibili, quasi tutte impiegate per la protezione.

Per contro il possesso di una zona così vasta, favorì l'afflusso di numerose reclute (oltre 500) e permise la pronta organizzazione di attività non possibili nel periodo precedente.

Si poté organizzare un corso infermieri con oltre 100 partecipanti tratti dai disarmati; due reparti per patrioti negli ospedali di Borgosesia e Varallo controllati da medici nostri e da personale sanitario femminile e maschile incorporato nelle formazioni; aprire un ambulatorio per civili gratuito in cui prestavano servizio nostri medici; creare un autoparco con quaranta autisti e meccanici e l'attrezzatura per compiere qualunque riparazione; istituire un Commissariato civile che provvedeva ai fabbisogni di viveri sia per i reparti che per la popolazione regolando i prezzi e frenando gli abusi; organizzare conferenze e pubbliche adunate coronate sempre dal più grande concorso di popolo e dal più lusinghiero successo; procedere ad una selezione dei quadri ed alla creazione di reparti organici militarmente istruiti; prendere numerose altre iniziative sia nell'intento di migliorare le formazioni che di dare alla popolazione l'impres-

sione di vivere sotto l'egida della libertà e della giustizia, secondo i programmi di ricostruzione proclamati dal Comitato di Liberazione Nazionale.

Al 2 di luglio, però, il nemico che aveva concentrato notevoli forze a Romagnano e Borgomanero, attaccò. Esso venne respinto dopo 12 ore di combattimento con gravissime perdite. Rinforzatosi riattaccò il giorno 4 e dopo 14 ore di lotta riuscì a costringere i nostri reparti al ripiegamento data la mancanza di munizioni. La ritirata venne condotta con ordine e dopo aver esaurito il compito di protezione dell'alta valle obbligando il nemico ad impiegare 10 giorni per arrivare da Borgosesia ad Alagna (50 km.) i Battaglioni della Brigata Rocco si spostarono nel Biellese, dove, sorpresa una colonna tedesca in rastrellamento, composta di circa 200 uomini, presso il Monte Barone, postala sotto il fuoco concentrico di 5 mitraglie, l'annientarono quasi completamente. La Brigata Osella si arroccò nella zona compresa tra Borgomanero-Gozzano-Romagnano-Grignasco secondo gli ordini in precedenza ricevuti.

I disarmati che nel periodo di occupazione vivevano in Battaglioni di istruzione, inquadrati con ufficiali e sottufficiali provenienti dal disciolto esercito, divisi in quattro località (Varallo-Civiasco-Rimella-Fobello) vennero portati il 30 giugno in previsione dell'attacco nell'alta Valsesia a Rassa e Riva Valdobbia assegnando ad essi come eventuale via di ritirata rispettivamente le Valli di Sorba e di Vogna dove in caso di attacco diretto avrebbero potuto raggiungere il Biellese nella zona di Piedicavallo dove avrebbero potuto trovare non solo l'assistenza delle unità biellesi operanti, ma anche la protezione dei nostri stessi reparti armati che avevano ordine di ritirarsi nella stessa zona attraverso i passi circostanti il monte Gavalla da Scopa e Scopello. Ben 180 quintali di viveri erano stati a tale scopo accantonati a Rassa e Riva Valdobbia onde dar modo ai reparti disarmati di costituirsi delle scorte notevoli nelle vallate ad essi assegnate come via di ritirata. La cura di dirigere le operazioni di ritirata dei reparti disarmati venne affidata al Comando del presidio di Varallo. Il ferimento del Comandante del presidio in parola avvenuto proprio nel giorno dell'attacco a Borgosesia fece sì che la direzione di tali movimenti fosse presa da altri elementi del Comando di Varallo dimostratisi incapaci e che si lasciarono anche influenzare da elementi provocatori infiltratisi all'ultima ora e che trovarono buon gioco collo spargere notizie false ottenendo che nessuna delle direttive emanate dal Comando trovasse applicazione.

Ciò provocò naturalmente la massima disorganizzazione e la disgregazione dei disarmati di cui 14 vennero catturati e fucilati ed una settantina si disperse. I rimanenti si riunirono in gruppi che nello spazio di una quindicina di giorni riuscirono a mettersi in collegamento con il Comando [ed a ricevere] aiuti e direttive.

Dopo pochi giorni i reparti armati operanti nel Biellese poterono essere fatti rientrare e furono disposti ai due lati della strada della Cremosina intorno alle località di Cellio, Boleto, Soliva.

Organizzata una nuova Brigata, Volante Loss, in base a nuovi effettivi affluiti ed a nuove armi conquistate e ricevute da un lancio [aereo] fu inquadrata interno [sic] al III Btg. della Brigata Rocco e venne inviata in pianura.

Questa Brigata distaccò il Battaglione lungo le rotabili e linee ferro-

viarie parallele, Novara-Romagnano; Novara-Borgomanero; Novara-Arona.

Questi Reparti durante un mese e mezzo di attività provocarono l'interruzione del traffico sulle ferrovie menzionate, la distruzione di una trentina di locomotive, la distruzione del ponte in ferro sul canale Cavour a Vignale (3 Km. da Novara) passaggio obbligato per le 3 linee in questione, finché l'interruzione del traffico non fu definitiva, le azioni sulla ferrovia portarono anche alla cattura di scorte armate e di militari fascisti e tedeschi di transito. Sulle rotabili vennero attaccati ogni giorno automezzi nemici carichi di truppa, catturando prigionieri ed armi e provocando morti e feriti ai convogli più numerosi. Posti di blocco e pattuglie sull'autostrada furono sopraffatti. Fu sabotato e distrutto materiale di importanza bellica per il nemico; stabilimenti di produzione bellica, messi in condizione di dover sospendere il lavoro.

Un Battaglione della Brigata Osella, dislocato oltre Sesia, compì le stesse operazioni nel triangolo Gattinara-Carisio-Greggio ottenendo giornalmente brillanti risultati soprattutto lungo l'autostrada Torino-Milano.

Questa importante rotabile venne ad un certo punto addirittura disertata dalle colonne e dagli automezzi nemici. Numerose furono le armi conquistate e parecchie decine di morti nemici furono il bilancio di un mese di attività di questo reparto.

La Brigata Rocco, posta a cavallo tra la Valsesia ed il Cusio con l'incarico di disturbare i presidi nemici di Borgosesia, Alzo, Gozzano, Bettole, ottenne come risultato di sopraffare tre posti di blocco con la conseguente conquista delle armi individuali e collettive in dotazione; pattuglie isolate nemiche vennero catturate con le armi ed il traffico nemico sulle rotabili Borgosesia-Varallo e Gozzano-Omegna reso pericoloso da continue imboscate.

La Brigata dell'Ossola a sua volta, svincolata dai suoi compiti di protezione poté dal luglio ad oggi svolgere la seguente attività: attacco e annientamento di presidi e postazioni fasciste e tedesche nella Val d'Ossola e nelle valli laterali con conseguente conquista di armi; propaganda presso i militari cecoslovacchi, russi ecc. inquadrati nell'esercito germanico che portarono alla resa di oltre 150 elementi che in parte vennero avviati oltre confine e in parte inquadrati nelle formazioni e che arricchirono l'armamento a disposizione di una decina di fucili mitragliatori, di sei mitraglie pesanti, di tre cannoncini da montagna e tre mortai con relativo munizionamento; sabotaggio di ponti ferroviari e stradali, ottenendo in più punti l'interruzione della ferrovia Milano e Novara-Sempione che da tempo è resa completamente inattiva; imboscate sulle rotabili che costringono il nemico a stare asserragliato nei grossi presidi, ormai ridotti a tre, comunicando ai Comandi superiori di essere assediati ed in pericolo; sabotaggio di centrali e di linee elettriche ad alta tensione, con cui venne provocata la paralizzazione di importanti industrie in Milano e nella zona circonvicina, nonché di linee ferroviarie a trazione elettrica interessanti i movimenti nemici.

Naturalmente tutta questa attività contribuì ad attrarre nelle nostre formazioni nuovi elementi che poterono essere armati dando vita alla costituzione di altre due Brigate di cui una già completa e l'altra in formazione.

Da notare che, agendo in territorio parzialmente controllato dal nemico,

fu possibile in questo periodo a tutti i reparti sia della Valsesia che dell'Ossola, identificare, arrestare, processare e giustiziare numerosi elementi fascisti repubblicani e filo-nazisti colpevoli di delitti ai danni delle formazioni patriottiche e della popolazione. Tali epurazioni non si possono invece mai compiere nelle zone totalmente occupate dalle nostre forze, dalle quali i colpevoli trovano quasi sempre modo di allontanarsi tempestivamente.

L'esposizione di cui sopra è affrettata ed incompleta, ma io penso sia in ogni modo sufficiente per poterne trarre le conclusioni alle quali io stesso sono arrivato.

L'occupazione di territorio presenta i seguenti *vantaggi*:

1. grande afflusso di nuovi aspiranti;
2. possibilità di un buon inquadramento, addestramento ed organizzazione dei reparti;
3. centralizzazione e regolarizzazione dei diversi servizi; sanità, intendenza, trasporti ecc.
4. miglioramento del lavoro di propaganda sia tra i dipendenti che nella massa della popolazione;
5. crea entusiasmo tra la popolazione sia della zona occupata che di quelle circostanti, vicine e lontane per la nuova situazione di fatto costituitasi (a Novara e Vercelli e forse più lontano la Valsesia nel giugno u.s. veniva chiamata « Italia libera »)

ed i seguenti *svantaggi*:

1. necessità di tener occupate molte forze per la difesa;
2. scarsa possibilità di effettuare azioni offensive con conseguente mancata conquista di armi;
3. limitata possibilità di azioni di sabotaggio per la distanza degli obbiettivi;
4. ineluttabilità di attacchi nemici eseguiti con forze preponderanti ed a cui sia per insufficiente armamento che per scarso munizionamento, riesce impossibile, malgrado ogni sforzo, far fronte;
5. delusione da parte della popolazione la quale, in questi casi, facilmente si illude sulle reali forze dei patrioti che difendono la sua libertà.

Reparti operanti in territorio libero o presidiato dal nemico:
vantaggi:

1. massima mobilità delle formazioni che possono senza difficoltà essere spostate ed impiegate secondo le esigenze della situazione tattica del momento;
2. possibilità di impiego quasi totale delle forze disponibili in azioni offensive;
3. possibilità di staccare unità anche rilevanti per compiere atti di sabotaggio su obiettivi lontani ed importanti;
4. conquista di armi conseguente all'attività offensiva spiegata;
5. conseguente possibilità di armare quasi tutti i nuovi elementi che

si presentano, riducendo i disarmati, in generale, ad una percentuale molto bassa che ogni distaccamento impiega per particolari servizi;

6. collaudo degli uomini attraverso il combattimento;

7. possibilità di effettuare colpi di mano contro elementi dirigenti nazifascisti che si ritengono al sicuro, circolando in zone non occupate dai patrioti.

svantaggi:

1. meno facile afflusso dei giovani provenienti dai capoluoghi — che non hanno punti precisi di riferimento ove dirigersi;

2. qualche difficoltà nel provvedere all'addestramento ed alla organizzazione militare dei reparti;

3. non sempre regolare il funzionamento dei servizi sanitari e di approvvigionamento;

4. difficoltà di controllo da parte dei Comandi superiori sull'attività delle Brigate;

5. difficoltà nei collegamenti.

Questo Comando ha rimediato a gran parte degli svantaggi di cui sopra con i seguenti provvedimenti:

a. sistemazione del comando in località esposta a qualunque puntata nemica ma segreta per tutti ed a cui si giunge da un punto di riferimento (fisso sin dall'aprile) a mezzo di staffette fidatissime. La sede è posta in modo da trovarsi all'incirca al centro di tutta la zona in cui operano i reparti dipendenti;

b. organizzazione di un servizio rapido e coordinato di staffette che permettono di avere in brevissimo tempo notizie dei reparti che operano su circa 100 Km. di distanza, da Novara alle Valli Antigorio e Divedro, sopra Domodossola. Con lo stesso servizio si provvede a far giungere ai reparti in parola direttive ed ordini.

c. si provvede al controllo delle Brigate ed al miglioramento dei servizi presso le medesime, inviando frequentemente in missione ispettiva elementi del Comando che con consigli e rilievi, tendono ad ottenere l'applicazione di quanto per iscritto viene disposto dal Comando;

d. organizzazione di un servizio di informazioni e collegamenti in tutti i centri importanti anche fuori della zona di operazioni vera e propria delle Brigate. Tale servizio oltre a fornire notizie politiche e militari importantissime, provvede a tenere dei contatti con i giovani che desiderano raggiungere le formazioni patriottiche e ne cura l'afflusso.

Dalle conclusioni di cui sopra, si deve dedurre, che, tenuti presenti i lati positivi e negativi dell'azione legata a territorio occupato nei confronti dell'azione libera, quest'ultima offre vantaggi notevoli e svantaggi che si possono facilmente eliminare con una opportuna organizzazione.

Poiché lo scopo della guerra che noi combattiamo è quello di contribuire alla liberazione del territorio nazionale infliggendo al nemico le più gravi perdite possibili e sabotando in ogni modo le sue attività e disturbando i suoi movimenti, io penso che questo si possa ottenere, por-

tando tutte le nostre forze a contatto diretto del nemico, dove egli si trova e nelle vie di comunicazione che lo interessano.

Si potrebbe obbiettare che, avendo alle spalle un territorio liberato sarebbe molto più facile spingere l'azione nei punti più vitali per il nemico. Ma per fare questo bisognerebbe:

1. avere forze sufficienti per provvedere sia alla difesa del territorio che alle azioni offensive;

2. che in tutte le zone fiancheggianti la vallata liberata, si verificasse una situazione analoga onde evitare la necessità di presidiare con grandi forze e quasi sempre inutilmente, un cuneo creato in un territorio nel quale l'avversario può operare ed agire a suo agio.

Ritengo di aver dato con questa breve relazione un'idea generale di quella che è stata sino ad oggi l'attività delle formazioni in generale conosciute sotto il nome del nostro commissario politico « Moscatelli » e di aver chiarito quali sono i concetti operativi che dirigono al presente la nostra azione.

Voglio ancora precisare che i concetti sopraesposti non sono assoluti, ma dettati dalle contingenze.

È ovvio che qualora si attuasse il progetto, già da molto tempo sostenuto da questo Comando di una unica direzione operativa, per tutte le formazioni, garibaldine e non, operanti nelle zone del Biellese, Valsesia, Cusio, Ossola e Verbano, sarebbe senz'altro messa in studio ed attuata la liberazione di tutte queste zone, portando il controllo sulle più importanti località di sbocco, Biella, Gattinara, Romagnano, Borgomanero, Arona, da dove si potrebbe efficacemente contribuire al disturbo della progettata linea tedesca sul Ticino ed alla disorganizzazione dei servizi nemici sia di fronte che dietro lo schieramento stesso.

36. Il Comando generale delle Brigate Garibaldi al Comando Divisioni Garibaldi « Valsesia ». [Settembre 1944]

ISML, Archivio CVL, Brigate Garibaldi, c. 148, f. 2.

Abbiamo letto con attenzione e con interesse l'interessante rapporto del comandante Ciro che è il frutto di una lunga e preziosa esperienza e certamente di un'attenta riflessione sui problemi della guerra partigiana.

Le considerazioni sui lati positivi e sui negativi che offrono i diversi aspetti della nostra azione, non devono però portare a meccaniche contrapposizioni; sarebbe errato porre il dilemma o si occupano e si liberano i paesi o si attacca il nemico e si intensifica la nostra azione militare. Di proposito abbiamo detto sopra che si tratta di due aspetti della nostra azione e non di due forme, di due tattiche che a vicenda si escludano. Restando stabilito che la nostra azione ha in vista di dare un efficace contributo alla guerra liberatrice e di infergere [sic] al nemico quanti più

colpi è possibile, si deve esaminare se l'occupazione di paesi e vallate può permettere di avere più larghe e più salde basi, se può impegnare più larghe forze nemiche e quando ed in che forme essa appare opportuna. A questo riguardo vogliamo fare alcune considerazioni, frutto della esperienza nazionale che, seguendo giorno per giorno l'opera di tutte le nostre formazioni, questo Comando generale ha potuto fare.

1. L'occupazione di vallate e paesi e la loro organizzazione libera, non ha soltanto una grande importanza politica, bensì anche una notevole importanza militare. Non solo per le considerazioni già fatte a voi, ma perché, mentre permette la mobilitazione delle squadre locali interessate alla difesa della località, impegna notevoli forze nazifasciste nelle zone viciniori.

L'occupazione e la conseguente liberazione del paese è il passo necessario per passare a forme superiori di guerra partigiana e per l'avvicinarsi verso la costituzione di grandi unità. Il problema, come voi lo ponete, è un po' questo: piccole unità agiscono più efficacemente occupando basi fisse o rimanendo estremamente mobili? Ora appare evidente che l'organizzazione di territori liberi esige, al tempo stesso che la favorisce, l'organizzazione su ben più larga scala delle forze volontarie. Si pone allora il problema dell'organizzazione delle milizie locali, come riserva e forza ausiliaria e delle unità di manovra come forze di punta operanti al di là della zona libera e dei suoi immediati dintorni.

Ancora, l'occupazione stabile di zone, interdice il traffico militare nemico in modo tale come appare altrimenti impossibile, lo priva di basi ed agisce come fattore di disgregazione. L'allontanamento degli elementi nazifascisti, a cui voi accennate, è fattore di diffusione di panico là dove essi arrivano ad annunciare quanto è successo.

2. L'esperienza dimostra che l'occupazione di vaste zone è possibile per lunghi periodi e che questa occupazione permette un tale consolidamento delle nostre formazioni che, anche rastrellamenti in forze che permettono ai fascisti ed ai tedeschi di riconquistare i villaggi perduti, non rendono più possibile la distruzione delle formazioni. Tenete conto che i nostri hanno tenuti per oltre un mese 130 chilometri della rotabile Torriglia-Ottone-Bobbio, che essi tengono una zona con 100 mila abitanti di Carnia, che in Emilia nelle zone liberate si è costituito un movimento partigiano che neppure le divisioni tedesche hanno potuto annientare. Nelle valli di Lanzo e nel Cuneese è avvenuto lo stesso. Là i garibaldini si contano a migliaia e migliaia. Le Divisioni venete superano tutte e due i tremila combattenti, le Divisioni piemontesi si aggirano sui duemila, oltre gli elementi locali.

3. L'occupazione presume naturalmente lo studio sulle possibilità nostre, sulle condizioni del terreno e sulle forze nemiche. Elementi negativi, ai quali accennate, possono dissuadere da determinate occupazioni permanenti, dall'estendere al di là di certi limiti le zone liberate e non vanno trascurati. Ma voi capite che sarebbe dannoso se ci facessero senz'altro concludere che dobbiamo ridurci sempre e soltanto alla guerriglia delle piccole squadre ed alle basi sempre alla « macchia ». Noi vogliamo passare ad una fase superiore e ci siamo in più punti passati, non è certo questo il momento di dare indietro.

4. Richiamiamo la vostra attenzione sul fatto che in questo periodo il nemico dovrà effettuare il concentramento delle sue forze nelle zone essenziali dal punto di vista bellico. I tedeschi non dovrebbero più poter dare forze e mezzi per operazioni secondarie interessanti essenzialmente il « prestigio » dei fascisti repubblicani. Per questo l'occupazione sarà tanto più possibile, nelle zone, come la vostra, per cui non passano linee di comunicazione essenziali ed a tenere ad ogni costo sia per l'inoltro al fronte del materiale che per l'eventuale e sempre più probabile ritirata.

Voi dovete essere pronti ad approfittare di ogni indebolimento dei presidi nemici o del loro concentramento. Le notizie che giungono dall'Ossola dimostrerebbero che stanno aprendosi nuove possibilità. Evidentemente non si tratta di cominciare dai centri maggiori del fondo valle, va studiata la creazione di prime basi là dove, mentre si può meglio organizzare la difesa, non c'è l'immediato interesse nemico, alla puntata violenta. Ai margini della zona libera *presidiata* si creerà poi una zona libera *controllata*, nella quale il potere popolare si realizza di fatto anche se non in forme altrettanto palesi e dichiarate.

5. Richiamiamo la vostra attenzione sul fatto che il presidio non corrisponde senz'altro alla difesa rigida, a qualunque costo; devono essere prese tutte le misure che in casi estremi permettano lo sganciamento combattendo e l'evacuazione degli elementi politicamente compromessi. Le zone presidiate, devono rappresentare per il nemico un osso duro che costa per i suoi denti più che non renda al suo stomaco per rosicchiarlo. Se arrabbiato lo azzanna, peggio per lui, gli faremo pagar caro il boccone.

6. È necessario dare un maggior peso al lavoro politico organizzativo fra le popolazioni. Buono è il lavoro di propaganda, buoni i comizi, ma l'essenziale è che dove si va e dove si passa resti qualche cosa di solido. La gente non deve solo acclamare, ma organizzarsi, aiutarci a lottare. Noi non dobbiamo sostituirci agli organismi popolari ed alle organizzazioni di massa, ma suscitarle e valercene per condurre la guerra partigiana. Bisogna creare i Comitati di Liberazione nella zona *controllata*, nei paesi liberati bisogna costituire subito le Giunte popolari. Non si deve lasciare l'impressione che i partigiani fanno tutto, bisogna che ognuno pensi di più a difendersi, a fare la sua parte anche fuori delle file delle Brigate garibaldine.

Da questo punto di vista, per quanto conosciamo, ci pare che nelle zone liberate e controllate da voi si è fatto molto meno di quanto era possibile e necessario. Tutto è rimasto allo stadio di un « *amgot* » popolarissimo, se volete, ma ancora estraneo. Sulle Brigate, anche naturalmente per la debolezza delle organizzazioni politiche locali, è pesato troppo lavoro non militare.

Siamo sicuri che vi renderete conto dell'importanza che rappresenta nel momento attuale una giusta [impostazione] politico-militare della vostra attività ed un'azione audace e sistematica per realizzarla. La Divisione della Valsesia che già ha conosciuto tante vittorie e che si è distinta per il suo spirito di iniziativa, farà certo tutto il suo dovere in questo momento decisivo. Libererà i paesi e spingerà oltre le sue unità mobilissime di manovra.

NOTA BIBLIOGRAFICA

A. Fonti di carattere generale

Atti del Comando generale Corpo volontari della libertà dalla sua costituzione alla insurrezione nazionale (giugno 1944-aprile 1945), Roma, Ufficio storico per la guerra di liberazione, Presidenza del Consiglio, 1946 (Documenti n. 9);

Costituzione ed attività degli organi del potere democratico nelle zone liberate, Roma, Ufficio storico per la guerra di liberazione, Presidenza del Consiglio, 1945 (Documenti n. 8) [si tratta della più ricca raccolta esistente. Gran parte della documentazione è ripresa da un dattiloscritto dal titolo omonimo curato dal Partito comunista e inviato dal CLNAI ai CLN regionali l'8 gennaio 1945. Copia del dattiloscritto in ISML, Archivio CLNAI, c. 18, f. 1];

Documenti ufficiali del CLNAI, Milano, Ufficio Stampa CLNAI, 1945.

B. Letteratura di carattere generale

R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964 (n. ed.) [in particolare ai capp. XIII e XIV];

G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Bari, Laterza, 1966 [in particolare ai capp. XX e XXV];

R. Cadorna, *La riscossa. Dal 25 luglio alla liberazione*, Milano, Rizzoli, 1948 [in particolare alle pp. 166-168 per le Langhe e alle pp. 161-164 per l'Ossola];

R. Carli Ballola, *Storia della Resistenza*, Milano, Edizioni del Gallo, 1965 [rispetto alla prima edizione — Milano - Roma, Edizioni Avanti!, 1957 — numerose sono le aggiunte e le correzioni. Esse riguardano anche la parte dedicata alle zone libere, principalmente le pp. 186-221: ad esempio, è stato inserito un paragrafo dedicato all'Astigiano e alle Langhe];

F. Catalano, *Storia del CLNAI*, Bari, Laterza, 1956 [in particolare alle pp. 266-282];

C.R.S. Harris, *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, London, HMSO, 1957;

M. Legnani, *Esperienze amministrative nelle zone liberate dai partigiani durante la Resistenza italiana*, in *Aspetti sociali ed economici della Resistenza in Europa*, Milano, Cisalpino, 1967, pp. 325-344;

L. Longo, *Un popolo alla macchia*, Milano, Mondadori, 1947 (ristampa Roma, Editori Riuniti, 1964) [in particolare al cap. XI];

M. Salvadori, *Storia della Resistenza italiana*, Venezia, Neri Pozza, 1955 [cenni alle pp. 153-154 e 159-60];

P. Secchia, *Esperienze di governo nelle zone liberate*, in « Rinascita », 19 gennaio 1963;

P. Secchia, *Repubbliche partigiane*, in « Rinascita », 4 luglio 1964;

P. Secchia-F. Frassati, *Storia della Resistenza*, Roma, Editori Riuniti, 1965 [in particolare il fascicolo XXV];

E. Sereni, *La politica economica dei CLN nelle zone liberate dai partigiani*, in « Rinascita », aprile 1955, pp. 260-267 [si tratta del più ampio e approfondito studio sull'argomento].

C. Letteratura sulle singole zone

Alto Monferrato

A. Bravo, *La Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Torino, Giappichelli, 1964 (nuova edizione accresciuta *ivi*, 1965) [la ricostruzione della zona libera è corredata dai principali documenti degli organi di governo partigiani e da numerose testimonianze];

C. Dal Pozzo, *La Giunta di Governo nella lotta di liberazione svoltasi in Alto Monferrato*, s.l. e s.d. [l'A., esponente socialista, fu presidente della Giunta di governo della zona];

D. Lajolo (*Ulisse*), *Classe 1912*, Roma, Edizioni di Cultura sociale, 1953 [in particolare alle pp. 157-58. L'A. fu comandante del Raggruppamento Divisioni Garibaldi *Monferrato*].

Alto Tortonese

G. Pansa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Bari, Laterza, 1967 [in particolare, alla parte seconda, cap. XI].

Appennino parmense

F. Cipriani, *Guerra partigiana. Operazioni nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia*, Parma, ANPI, s.d.;

G. Cacchioli, *La Repubblica partigiana dell'Alta Val Taro*, in *Il contributo dei cattolici alla lotta di liberazione in Emilia-Romagna*, a cura dell'Associazione partigiani cristiani, s.l., 1966, pp. 217-322 [l'A. fu comandante della II Brigata *Beretta* della Divisione *Cisa*].

Carnia

P. De Lazzari, *La zona libera della Carnia nei programmi politico-sociali della Resistenza*, in « Patria Indipendente », 19 dicembre 1965 e 16 gennaio 1966 [con documenti];

Divisione Garibaldi Carnia, *Diario storico*, Tolmezzo, 1945;

F. Vuga, *La zona libera di Carnia e l'occupazione cosacca (luglio-ottobre 1944)*, Udine, Del Bianco, 1961 [con documenti e nota bibliografica];

G.A. Colonnello, *Guerra di liberazione*, Udine, Editrice Friuli, 1965 [ricostruzione disorganica ma ricca di documenti inediti].

Friuli orientale

G.A. Colonnello, *Guerra di liberazione*, Udine, Editrice Friuli, 1965 [ricostruzione disorganica, ma ricca di documenti inediti];

G. Comelli, *Due mesi di « zona libera » a Nimis, Attimis e Faedis*, in « Trieste », n. 63, settembre-ottobre 1964, pp. 22-24;

G. Padoan (*Vanni*), *Abbiamo lottato insieme. Partigiani italiani e sloveni al confine orientale*, Udine, Del Bianco, 1965 [memorie del Commissario politico della Divisione Garibaldi *Natisena*].

Imperiese

M. Mascia, *L'epopea dell'esercito scalzo*, Sanremo, ALIS, s.d. [breve accenno alla liberazione di Pigna];

A. Miroglio (*Domenico*), *Venti mesi contro vent'anni*, Genova, Edizioni « Lavoro Nuovo », 1964 [in particolare alle pp. 110-11].

Langhe

F. Barbano, *I fatti militari di Alba in alcuni documenti partigiani e repubblicani* (10 ottobre 1944-15 aprile 1945), in « Il movimento di liberazione in Italia », n. 4, gennaio 1950, pp. 24-38;

D. Carminati Marengo, *Gli esperimenti politico-amministrativi dell'estate '44 nella zona libera delle Langhe*, in « Il movimento di liberazione in Italia », n. 86, gennaio-marzo 1967, pp. 5-27;

B. Fenoglio, *I ventitrè giorni della città di Alba*, Torino, Einaudi, 1952 [racconti ispirati alla Resistenza nelle Langhe e alla « repubblica » di Alba];

R. Luraghi, *Le Amministrazioni Comunali Libere nella prima fase della Resistenza nelle Langhe*, in « Il movimento di liberazione in Italia », n. 56, luglio-settembre 1959, pp. 3-21;

Mauri (Martini E.), *Con la libertà e per la libertà*, Torino, SET, 1947 [Il M. fu comandante degli « autonomi ». Sulla zona libera in particolare alle pp. 142-160];

G. Latilla, *Garibaldini delle Langhe*, in « Piemonte cronache », a. III, n. 42, aprile 1965, pp. 42 sgg.

Montefiorino

A. Bellelli, *L'organizzazione amministrativa ed i problemi della popolazione civile della Repubblica di Montefiorino*, in « Rassegna annuale dell'Istituto storico della Resistenza in Modena e provincia », n. 4, 1963, pp. 57-63 [l'A., *Ercole*, fu vice-commissario politico generale per le formazioni modenesi nella zona libera];

M. Cesarini Sforza, *Modena M Modena P*, Roma, Editori Riuniti, 1956;

G. Cortesi, *Contributo alla storia della « Repubblica di Montefiorino »*, in « Rassegna annuale », *cit.*, n. 5, 1964, pp. 39-41;

G. Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, Reggio Emilia, ANPI, 1966 [con ricca appendice documentaria];

R. Giorgi, *La Repubblica di Montefiorino*, in « Rassegna annuale », *cit.*, n. 4, 1963, pp. 57-63 [l'A., *Angelo*, fu esponente del Pd'A nella Resistenza modenese];

E. Gorrieri, *La Repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia*, Bologna, Il Mulino, 1966 [l'A., *Claudio*, fu esponente democratico-cristiano della resistenza modenese e dirigente delle *Brigate Italia*. La sua ricostruzione si giova d'un materiale documentario assai vasto che comprende anche gli archivi di comuni della zona, cronache private e diari di parroci];

R. Viganò, *Appunti della Repubblica di Montefiorino*, in « Patria Indipendente », 12 e 26 luglio 1964.

Oltrepò

B. Ceva, *Tempo dei vivi 1943-1945*, Milano, Ceschina, 1954 [in particolare alle pp. 116-32 sulle vicende della zona libera nel periodo ottobre-novembre 1944];

A. Barioli-A. Casati-M. Cassinelli, *Storia della Resistenza in provincia di Pavia*, Pavia, Amministrazione provinciale, s.d. [accenni alle pp. 63-68, 77 e 81];

C. Lombardi [Commissario Remo], *Dalla costituzione della 51ª brigata d'Assalto Garibaldi « Arturo Capettini » all'occupazione di Varzi*, Mortara, s.d. [ma 1945] [accenni alle pp. 13 e 21].

Ossola

A. Azzari, *L'Ossola nella Resistenza italiana*, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, 1954;

G. Bocca, *Una repubblica partigiana. Ossola 10 settembre-23 ottobre 1944*, Milano, Il Saggiatore, 1964;

M. Bonfantini, *Breve storia dell'Ossola*, in « Mercurio », dicembre 1945, pp. 201-207;

F. Fortini, *Sere in Valdossola*, Milano, Mondadori, 1963 [pagine di diario; sull'Ossola alle pp. 19-64];

F. Frassati, *Repubblica Ossola*, nel volume collettivo in lingua russa *Obedinenie Italii*, a cura di S. D. Skazkin, Mosca, Ed. Accademia delle Scienze dell'URSS, 1963, pp. 302-311;

La liberazione dell'Ossola in alcuni documenti inediti (a cura di T.L.), in « Il movimento di liberazione in Italia », n. 13-14, maggio-luglio 1951, pp. 3-87;

A. Marchetti *(Aris), Ribelle nell'Ossola insorta con Beltrami e Di Dio*, Milano, Stab. tip. L. Toffaloni, 1947 [in particolare alle pp. 139-179];

L'opera della Giunta Provvisoria di governo nell'Ossola liberata dall'8 settembre 1944 al 22 ottobre 1944. Relazione ufficiale documentata, Domodossola, Tipografia Camillo Antonioli, 1945;

Nell'Ossola e in Valsesia coi Garibaldini di Moscatelli, a cura del Comando Generale Distaccamenti e Brigate d'Assalto « Garibaldi », s.l., ottobre 1944;

Ossola insorta. A ricordo dei giorni della liberazione 9 settembre-23 ottobre 1944 [numero unico in data 23 settembre 1945 a cura di P. Malvestiti, F. Lanfranchi e M. Bonfantini];

La Repubblica dell'Ossola. Settembre-Ottobre 1944. Redattore: Filippo Frassati, Domodossola, 1959 [numero unico edito dal Comune di Domodossola in occasione del XV Anniversario della liberazione dell'Ossola];

P. Secchia-C. Moscatelli, *Il Monte Rosa è sceso a Milano. La Resistenza nel Biellese, nella Valsesia e nella Valdossola*, Torino, Einaudi, 1958 [in particolare alle pp. 234-243, 261-276 e 369-398];

E. Vigorelli, *L'insurrezione della Val d'Ossola*, in *Fascismo e antifascismo (1918-1948)*, Milano, Feltrinelli, 1962, vol. II, pp. 553-558;

G. Zaretti, *La Repubblica dell'Ossola*, Bologna, Scuola centrale « A. Marabini », 1954 [pubblicazione della scuola di partito del PCI].

Torriglia

G. B. Canepa *(Marzo), La Repubblica di Torriglia*, Genova, Pesce, 1954 (ristampa Novi Ligure, « Il Novese », 1967, col titolo *Una repubblica a Torriglia e altri racconti brevi della Resistenza in Liguria*) [ricordi del Commissario politico della Divisione *Cichero*].

Valli di Lanzo

G. Dolino-P. Sulis, *3ª Zona: Valli di Lanzo e Canavese* in « Piemonte Cronache », a. III, n. 2, aprile 1965, pp. 36-41.

Valli Maira e Varaita

M. Giovana, *Storia di una formazione partigiana. Resistenza nel Cuneese*, Torino, Einaudi, 1964 [in particolare ai capp. VII, VIII, IX e X].

Valsesia

P. Secchia-C. Moscatelli, *Il Monte Rosa è sceso a Milano. La Resistenza nel Biellese, nella Valsesia e nella Valdossola*, Torino, Einaudi, 1958 [in particolare alle pp. 234-243].

TAVOLA CRONOLOGICA

La tavola riassume dati e notizie in larga parte già contenuti nel testo e tenta di definire la successione cronologica delle zone. Sono assenti quei territori (Aostano, valli Stura, Grana e Gesso, Valtellina, Valdobbiadene-Cansiglio, val

Zona	Durata	Estensione
Valsesia	11 giugno - 10 luglio	L'alta valle sino a Romagnano e Gattinara
Val Ceno	10 giugno - 11 luglio	L'alta valle con Bardi e Varsi
Val d'Enza - Val Parma	Giugno-luglio	Neviano, Tizzano, Palanzano
Val Taro	15 giugno - 24 luglio	L'alta valle con Borgotaro
Montefiorino	17 giugno - 1° agosto	Montefiorino, Frassinoro, Prignano, Toano, Baiso, Villa Minozzo
Val Maira	Fine giugno - 30 luglio	L'intera valle sino a Dronero (escluso)
Val Varaita	Fine giugno - 21 agosto	L'intera valle sino a Piasco (escluso)
Valli di Lanzo	25 giugno - fine settembre	Valli Grande, d'Ala e Viù
Friuli orientale	30 giugno - fine settembre	Nimis, Attimis, Faedis, Lusevera, Torreano, Taipano
Bobbio	7 luglio - 27 agosto	
Torriglia (I periodo)	Luglio - fine agosto	Valli Trebbia e Aveto. Fra le località: Torriglia, Marsiglia, Ottone, Gorreto e Montebruno

Nure ed altri ancora) per i quali manca ancora una documentazione sufficientemente rappresentativa.

Formazioni presenti	Organizzazione politico-amministrativa	Note
Divisioni Garibaldi Valsesia	Iniziative dei Comandi partigiani	
XII Brigata Garibaldi	Iniziative dei Comandi partigiani	
LXI Brig. Garibaldi	Iniziative dei Comandi partigiani	
I Brigata Julia	Iniziative dei Comandi partigiani	Il 15 giugno è la data della liberazione di Borgotaro.
Maggioranza di formazioni garibaldine con minoranze cattoliche e azioniste	GPC	Il 17 giugno è il giorno in cui i partigiani prendono possesso di Montefiorino completando la liberazione del territorio. L'attacco tedesco ebbe inizio il 30 luglio.
II Divisione alpina GL e CIV Brigata Garibaldi della I Divisione Garibaldi Piemonte	CLN di valle e CLN comunali	Il 30 luglio segna l'inizio del rastrellamento tedesco.
II Divisione alpina GL e CLXXXI Brigata Garibaldi della I Divisione Garibaldi Piemonte	Iniziative dei Comandi partigiani	Nell'ultima settimana si costituì il CLN di valle. Il 21 agosto segna l'inizio del rastrellamento tedesco.
II Divisione Garibaldi Piemonte	CLN di valle e GPC	La vita della zona inizia a luglio, dopo gli scontri dei primi giorni del mese.
Divisione Garibaldi - Osoppo	CLN comunali e GPC	La Divisione Garibaldi-Osoppo nasce alla fine di agosto come Comando unico cui fanno capo due brigate garibaldine e una osovana.
Formazioni GL	GPC	V. anche Alto Tortonese, Torriglia e Varzi.
Divisione Garibaldi - Cichero	GPC	V. anche Bobbio, Varzi, Alto Tortonese e Torriglia (II periodo).

Zona	Durata	Estensione
Carnia	Metà luglio - 15 ottobre	42 Comuni compresi nel perimetro: corso del Tagliamento, Pinzano, Meduno, Maniago, Val Cellina, confine tra le province di Udine e Belluno e confine italo-austriaco
Imperia	Fine agosto - metà ottobre	L'interno della provincia dal capoluogo a Ventimiglia. Fra le altre località: Badalucco, Triora, Montalto, Carpasio, Molini di Triora.
Val d'Ossola	10 settembre - 23 ottobre	La zona comprende 28 Comuni, fra i quali: Domodossola, Crevoladossola, Premosello, Piedimulera, Pieve Vergonte, Crodo, Bognanco.
Langhe	Settembre - metà novembre	Comprende i Comuni di La Morra, Serralunga, Castiglione Falletto, Barolo, Monforte, Bossolasco, Cravanzana, Niella Belbo e Mombarcato nella zona *garibaldina*; quelli di Carrù, Farigliano, Marsaglia, Cigliè, Castino, Vesime, Neviglie, Neive, Mango, Barbaresco nella zona degli *autonomi*.
Alto Monferrato	Settembre - 2 dicembre	Sono compresi nella zona 36 Comuni tra i quali Nizza Monferrato, Canelli, Rocca d'Arazzo, Costigliole d'Asti, Agliano, Isola d'Asti.
Varzi	22 settembre - 29 novembre	Varzi, Zavattarello, Romagnese, Pometo, Val di Nizza.
Alto Tortonese	Settembre-dicembre	Carrega, Mongiardino, Cabella, Garbagna, S. Sebastiano Curone, Fabbrica Curone, Brignano.
Langhe (Alba)	10 ottobre - 2 novembre	
Torriglia (II periodo)	Metà ottobre - inizio dicembre	

Formazioni presenti	Organizzazione politico-amministrativa	Note
Divisione Garibaldi Friuli e formazioni Osoppo	CLN di zona e GPC	Il rastrellamento tedesco che pone termine alla zona inizia l'8 ottobre.
II Divisione Garibaldi-Cascione	GPC	
I e II Divisione Garibaldi Valsesia, Divisioni autonome Val d'Ossola, Valtoce, Piave, Beltrame e Brigata Matteotti	Giunta di governo di zona e commissari alle amministrazioni comunali	L'attacco fascista alla zona inizia il 1° ottobre; il 14 cade Domodossola e nella settimana successiva si esauriscono gli ultimi tentativi di resistenza.
VI e XVI Divisione Garibaldi Langhe e I e II Divisione autonoma Langhe	GPC	Nelle ultime settimane si costituisce il CLN di zona.
VIII Divisione Garibaldi Asti, IX Divis. Garibaldi Imerito e V Divisione autonoma Monferrato	Giunta di governo di zona, CLN comunali e GPC	
III Divisione Garibaldi-Aliotta	GPC	Il presidio partigiano si estese anche alla zona tra Varzi e Voghera sulla riva destra della Staffora. V. anche Torriglia, Bobbio e Alto Tortonese.
VI Divisione Garibaldi Pinan-Cichero	GPC	Il rastrellamento che porta alla caduta della zona inizia il 10 dicembre.
II Divisione autonoma Langhe	Iniziative dei Comandi partigiani e CLN	
		Gli altri dati sono analoghi a quelli indicati per Torriglia (I periodo).

INDICE

I - Le direttive per la creazione di zone libere p. 3
II - La costituzione dei nuovi organi di potere » 12
III - L'opera delle Giunte » 34
IV - La Resistenza di fronte all'eredità delle zone libere » 47

DOCUMENTI

Parte generale » 58
Singole zone » 75

NOTA BIBLIOGRAFICA » 164

TAVOLA CRONOLOGICA » 170

Tipografia F.lli Ferrari - Via Mameli 24 - Milano

stretta collaborazione la convivenza di partigiani e civili. Nasce da ciò la "repubblica partigiana", a Montefiorino come nelle valli di Lanzo, sull'Appennino ligure come in Carnia, nell'Ossola come nelle Langhe e nel Monferrato. Tutte queste esperienze ebbero, insieme, caratteri comuni e particolari. I "nuovi poteri democratici" dovettero fronteggiare problemi analoghi, ma furono diversamente condizionati dalle strutture economico-sociali dei rispettivi territori, dall'orientamento delle formazioni presenti, dalla presenza e dall'iniziativa di gruppi politici organizzati. *Politica e amministrazione nelle repubbliche partigiane* offre una prima ricostruzione d'assieme di questa pagina della Resistenza italiana, mette in luce i motivi per i quali le vicende delle zone libere occupano un posto di rilievo nella storia politica, oltre che militare, della lotta di liberazione.

La distribuzione esclusiva delle pubblicazioni edite dalla rivista *Il Movimento di Liberazione in Italia* è affidata, per l'Italia e per l'estero, a «La Nuova Italia» di Firenze.

L. 1.500